

Il ministro ridimensiona il pericolo di una rivolta sociale ma ormai è già polemica
Oggi il vertice a Palazzo Chigi, domani il via libera ai primi fondi per le opere pubbliche

«Lavoro, non allarmismo» Cgil e Confindustria contro Mancino

Ma questa crisi era prevedibile

AUGUSTO GRAZIANI

Un mese fa, la manovra economica del governo sembrava interamente concentrata sul problema del disavanzo pubblico e della riduzione della spesa. Tutti denunciavano lo spettro della disoccupazione ormai alle porte, ma i titolari dei dicasteri economici sembravano più che soddisfatti dei tagli di spesa annunciati per il prossimo esercizio finanziario. Oggi la scena è cambiata. Il governo si è accorto che il mercato del lavoro cade a pezzi, il ministro degli Interni giunge persino a dichiarare che l'ordine pubblico è in pericolo, e il problema dell'occupazione è balzato al primo posto nell'ordine dei lavori.

La disoccupazione è un problema serio, ma non si può dire che sia una sorpresa. Tutti sapevano, o dovevano sapere, che la crisi avrebbe investito il mercato del lavoro; tutti conoscevano anche la geografia della crisi, e sapevano che le regioni più profondamente colpite sarebbero state quelle della grande industria (Piemonte, Liguria) e quelle del Mezzogiorno.

La situazione era nota perché è, in parte, il prodotto di una crisi internazionale (la disoccupazione tocca ormai i 4 milioni anche in Francia e in Germania) e in parte è proprio conseguenza di quelle misure che l'ultimo governo Amato e il primo governo Ciampi hanno preso nel tentativo di ridurre il debito pubblico. Ai vari eventi concomitanti hanno fatto il resto: l'azione meritoria della magistratura, che ha finalmente cercato di stanare la corruzione dilagante della vita politica, ha avuto come effetto il blocco della spesa pubblica; la soppressione degli organi preposti all'intervento straordinario nel Mezzogiorno ha portato una battuta d'arresto anche nelle regioni più bisognose di sostegno.

La svalutazione della lira, decisa alla metà di settembre, è stato l'unico provvedimento in controtendenza, volto ad isolare, nei limiti del possibile, la situazione italiana dalla crisi internazionale. Le autorità di governo sono persino riuscite ad evitare che la svalutazione (pur producendo un punto del 30% rispetto alle valute europee) producesse l'ondata di inflazione che tutti attendevano. Ma, nel timore che una azione di controllo dei prezzi risultasse efficace, hanno scelto la via di comprimere drasticamente la domanda globale: soppressione della scala mobile, mancato rimborso del fiscal drag, imposta straordinaria sugli immobili, minacce di nuovi prelievi tributari, hanno talmente ridotto la domanda globale, che non soltanto l'inflazione è stata evitata, ma con la malattia è stato ucciso anche il paziente.

Il governo non ha ancora dichiarato ufficialmente che, allo scopo di evitare l'aggravarsi della disoccupazione, è possibile mettere gli ambiziosi obiettivi di riequilibrio della finanza pubblica imposti dal Trattato di Maastricht; ma vi è da augurarsi che le fosche previsioni del ministro degli Interni possano condurre almeno a questa ragionevole decisione.

Destano invece preoccupazione le iniziative che, a quanto leggiamo, verranno prese, perché esse si muovono non già nella direzione di una seria politica industriale, ma in quella di una ripresa delle grandi opere pubbliche. Sentiamo parlare in primo luogo dei piani per la costa detta alta velocità: progetto che andrà a beneficio quasi esclusivo del Centro-Nord, che servirà a muovere più agevolmente le persone ma non le merci, che avrà effetti ecologici distruttivi, e che rimetterà in pista le sciagurate grandi imprese di costruzioni, che tanto da fare hanno dato e continuano a dare alla magistratura. Vi sono tanti progetti di spesa pubblica, meno vistosi ma più produttivi, dalle scuole alle biblioteche, ai trasporti urbani, alla viabilità ordinaria, alla manutenzione delle linee ferroviarie ordinarie, che avrebbero effetti sociali più benefici e ripercussioni maggiori sull'occupazione.

Con la svalutazione il governo Amato ha dato respiro alla piccola e media impresa; con l'alta velocità, il governo Ciampi mostra attenzione per le sorti delle imprese maggiori. Verrà il giorno in cui un governo si porrà il problema di un piano per il lavoro?

Il ministro degli Interni Mancino ridimensiona il suo allarme sui pericoli di tensione sociale causati dal drammatico esplodere del problema lavoro. È stato tutto un equivoco. Ma questo non sonda le polemiche di Confindustria («è un irresponsabile») e Cgil. Oggi il vertice con Ciampi per il varo del piano opere pubbliche. La Lega promette «disordini». Bassolino. «Il governo faccia la sua parte».

ROBERTO GIOVANNINI BRUNO UGOLINI

ROMA. Il ministro degli Interni Mancino posto sotto accusa per il suo incontro dell'altro ieri con Ciampi. Le notizie trapelate davano per certo un allarme relativo all'ordine pubblico, a causa dell'emergenza occupazionale, con il rinascere, addirittura, di fenomeni terroristici. Assai dure le prese di posizione della Confindustria: «Un ministro irresponsabile». La Cgil sottolinea: «Non è un problema di ordine pubblico». E il ministro (intervistato dal nostro giornale) chiarisce quello che per lui è stato un equivoco. «Non sono un mini-

stro di polizia». Oggi il super-vertice dei ministri da Ciampi (ma Mancino non è invitato). Tra le proposte in discussione il taglio delle tasse, la defiscalizzazione degli investimenti, il varo di un piano di opere pubbliche. Quest'ultimo dovrebbe essere il provvedimento adottato oggi dal presidente del Consiglio. Ostacoli per i finanziamenti dell'alta velocità nelle ferrovie. Ma quanti sono davvero i probabili disoccupati? 200 mila come dice la Confindustria? Studi, indagini, tabelle dimostrano che il dramma c'è, ma non è la catastrofe.

A. GALIANI R. WITTENBERG ALLE PAGINE 3 e 4

Il Sud paga più tasse del Nord

«Il Nord non ha ragione di lamentarsi: è il Sud a pagare più tasse in proporzione al reddito. Ha ricavi più bassi, ma un carico fiscale maggiore: esattamente il contrario di quel che vuole la Costituzione». Lo dice il prof. De Meo, decano della statistica italiana. Le imprese del Nord vendono nel Sud riprendendosi così le tasse da loro pagate.

A PAGINA 15

Il tesoro fu trafugato dai nazisti
È composto di circa novemila pezzi

L'oro di Priamo spunta a Mosca dopo 50 anni

Il «tesoro di Priamo» dovrebbe tornare in Germania, ma non tanto presto. I quasi 9 mila preziosissimi pezzi trovati durante gli scavi di Schliemann a Troia si trovano, come s'era sempre sospettato, in Russia, in un magazzino inaccessibile del museo Puskin a Mosca. Lo ha confermato lo stesso ministro della Cultura Sidorov. La collezione era scomparsa da Berlino negli ultimi giorni della guerra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il «tesoro di Priamo», una delle più importanti raccolte archeologiche del mondo, torna alla luce quasi cinquant'anni dopo la sua sparizione. Degli 8750 pezzi della collezione, trovati durante gli scavi di Troia da Heinrich Schliemann nel secolo scorso, ufficialmente non si aveva più notizia dal marzo del 1945. Da quando, cioè, Hitler in persona aveva ordinato di trasferire in un bunker nei pressi dello zoo le opere più importanti dei musei berlinesi. In realtà l'ipotesi che la collezione fosse stata portata

via dagli occupanti sovietici e si trovasse da qualche parte in Russia, da allora, è sempre stata un po' più di un sospetto. Ma non c'erano prove. Ora, prima che il tesoro possa essere di nuovo ammirato a Berlino passerà, comunque, un bel po' di tempo. Anche perché Elsin, durante una sua recente visita ad Atene, si è impegnato a «prestarlo» pure ai greci, per una esposizione cui la ministra della Cultura Dora Bakojanni ha fatto subito capire che il suo paese non rinuncerà.

A PAGINA 14



Oro per gli azzurri nella 100 chilometri Bronzo per le donne

Giornata di soddisfazioni ieri per il ciclismo azzurro. Due medaglie all'Italia ai campionati mondiali di Oslo. La squadra maschile dilettanti ha vinto la medaglia d'oro nella 100 chilometri a cronometro precedendo la Germania e la Svizzera. Le donne, invece, nella 50 chilometri della stessa specialità hanno conquistato la medaglia di bronzo, dietro alle russe e alle americane.

NELLO SPORT

Incidente al pulmino del «caporale»: muoiono tre donne



A PAGINA 11

Intervista al capo dei deputati del Pds: «La sinistra può diventare maggioranza» D'Alema attacca Bossi e chiede le elezioni «L'avviso a Stefanini? Non sta in piedi»

Istanbul, bomba molotov contro turisti tedeschi al Topkapi: 7 feriti

La campagna terroristica contro il turismo in Turchia ha raggiunto il Topkapi, il più noto dei musei e monumenti di Istanbul. Ieri pomeriggio uno sconosciuto ha lanciato una bomba incendiaria contro un gruppo di turisti ferendo sei cittadini tedeschi e la loro guida turca. Grave una donna, Ute Weinze, operata d'urgenza; i suoi compagni hanno, invece, riportato solo lievi ferite. L'attentato non è stato rivendicato, ma è possibile sia opera di militanti o simpatizzanti del Pkk, il Partito dei lavoratori curdi. Lo stesso partito che detiene in ostaggio, nella Turchia sudorientale, sette turisti stranieri, tra i quali due italiani. Il Pkk nello scorso mese di giugno ha dichiarato guerra al turismo internazionale in Turchia.

A PAGINA 13

«Questo è un atto di disperazione processuale»: così Massimo D'Alema, capogruppo del Pds alla Camera, commenta l'avviso di garanzia al tesoriere della Quercia, Marcello Stefanini. E risponde a Martinazzoli: «La legislatura dal punto di vista fisiologico è finita», quindi subito al voto. La Lega? «Porta una carica eversiva con la continua allusione alla violenza e alla illegalità. Ma i leghisti non si facciano illusioni».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Non c'è nessun elemento d'accusa contro Stefanini. Nessuno. Dal punto di vista giudiziario, questo avviso di garanzia è un atto sconcerante». Massimo D'Alema difende, con la consueta energia Stefanini e il Pds, e citando l'avv. Guido Calvi, giudica l'avviso al tesoriere della Quercia come «un atto di disperazione processuale». C'è, in questa intervista all'«Unità» del capogruppo del Pds alla Camera, anche una risposta a Martinazzoli che vorrebbe allontanare la data delle elezioni: «Dal punto di vista fisiologi-

co questa legislatura è finita, quindi bisogna votare subito. Ma il Pds dopo il voto dovrà allearsi con la Dc». «Uno schieramento ampio di sinistra e democratico può raccogliere una maggioranza per governare». E la Lega? «Uno degli aspetti del dramma italiano è che in questo paese non ha mai preso corpo una destra democratica. La Lega porta con sé una carica eversiva, una continua allusione all'illegalità e alla violenza. Ma si può fronteggiare. Se fossi nei leghisti non sottovaluterei la tenuta democratica di questo paese».

A PAGINA 2

Stefanini Io, i giornali e i giudici



P. BRANCA A PAG. 5

Uccisi da farmaco sperimentale 4 pazienti cave

Sabato 28 agosto
Preludio
allo spazio
Arthur C. Clarke

Ogni sabato
in edicola
L'ABC della
fantascienza

L'Unità + libro
Lire 2.500

LOS ANGELES. Quattro morti, tre pazienti in fin di vita, otto persone che vivono nel terrore di una morte lenta. È il tragico risultato della sperimentazione negli Stati Uniti di un farmaco contro l'epatite virale di tipo B. Un farmaco che non è in commercio in Italia.

Le autorità mediche sono, per paradosso, convinte di non aver commesso errori. E che quindi il risultato della ricerca sia una tragica fatalità. La sostanza è infatti davvero efficace nel combattere il virus dell'epatite B. Purtroppo ha rivelato di avere effetti collaterali con scarsi sintomi, almeno all'inizio. Scarsi, ma non nulli. Uno dei medici ha dichiarato: «Se avessimo preso in considerazione quei segnali di avvertimento forse avremmo evitato la tragedia».

A PAGINA 18

Poujade e Bossi, chi erano costoro?

AUGUSTO PANCALDI

Pierre Poujade, chi era costui? Giorni fa, girovagando per una Parigi irrimediabilmente piena di agenti di polizia che li formano ad ogni angolo di strada per «un normale controllo di identità», mi era capitato di parlare con un gruppo di giovani studenti dei tempi ormai lontani della Quarta Repubblica, defunta — come tutti sanno — nel 1958 con il ritorno di De Gaulle al potere nel caos della guerra d'Algeria. E il discorso era caduto su Pierre Poujade. Nessuno sapeva chi fosse, né cosa fosse stato il «poujadismo»: uno solo si ricordò del «milice cartolaio» di Saint Cerès che, buttatosi in politica alla testa di un movimento di carattere qualunquista (ma il termine lo avevano trovato i corrispondenti italiani di quel tempo), aveva ottenuto alle elezioni del 1956 oltre 2 milioni e mezzo di voti. Ma che fine avesse fatto, se fosse ancora vivo, dove vivesse oggi, nessuno seppe dimelarlo.

Ed ecco Pierre Poujade uscire ieri dalla notte dei tempi per dire a Bossi di tener duro, che se lui, il cartolaio, ce l'aveva fatta ad arrivare a Parigi dalla sua oscura provincia, anche Bossi poteva farcela, anche Bossi poteva attraversare il Rubicone e marciare su Roma.

Recordò, perché ho vissuto in prima persona quei tumultuosi anni parigini, che la situazione francese di allora, di quei primi anni Cinquanta, era allucinante: i governi di centro-destra cadevano uno dopo l'altro; il Rpf (Rassemblement du Peuple Français) del generale De Gaulle, dopo il folgorante successo del 1951 (21% dei suffragi), s'era dissolto come una bolla di sapone rinviando De Gaulle al suo esilio contadino; e nel 1954 la disfatta francese di Dien Bien Phu, dopo quasi otto anni di guerra coloniale, aveva suonato campana a morto per l'impero francese d'oriente e per la «grandeur» nazionale.

In quell'anno dunque la Quarta Repubblica, nata dopo la Liberazione, ha ormai i giorni contati perché — e qui, soltanto qui, possiamo trovare qualche vaga somiglianza con l'Italia di oggi — partiti politici e istituzioni sono in crisi di credibilità. Ma c'è un'aggravante: la Francia è in crisi di identità poiché l'orgoglio nazionale francese, già umiliato nella seconda guerra mondiale, non può accettare questa mescolabile decadenza.

È in questa atmosfera che esplose il fenomeno Poujade, il successo elettorale di un movimento che si dichiarava contro i partiti e contro le istituzioni e che raccoglieva milioni di voti dei delusi del gollismo. È il 2 gennaio del 1956, allora che la guerra d'Algeria è già in atto, le elezioni legislative danno la vittoria relativa al fronte repubblicano (radicali, socialisti e quel che resta dei gollisti) ma il movimento di Poujade rivelatosi nel 1954 riscuote un successo folgorante: quasi 3 milioni di voti assieme all'estrema destra e 50 de-

Inquietante episodio in Olanda. Filmata tutta la scena In 200 guardano annegare una bimba marocchina

ANTONELLA CAIAFA

Novi anni, è annegata nel laghetto di un parco giurco nei pressi di Rotterdam. Duecento spettatori se ne sono stati ai bordi dello stagno a guardare, anzi uno di loro ha addirittura filmato la scena. L'unica colpa di quella bimba, lasciata morire così crudelmente, era quella di essere scura di pelle. Una marocchina. I «civili e tolleranti» olandesi hanno risposto con insulti e gesti osceni alle guardie del parco che la avevano invitata ad aiutarli nelle ricerche del povero corpicino. Adesso richiama una condanna per omissione di soccorso. E l'Olanda, dopo che la tv ha trasmesso le immagini girate dal cineamatore, si interroga inquieto su questo suo medio volto razzista.

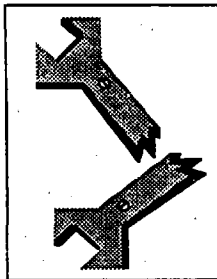


I genitori di Lorenzo Questo era nostro figlio assassinato a Foligno

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 9

A PAGINA 13

L'autunno italiano



Polemiche dopo l'allarme sulle prossime tensioni sociali La Cgil: «Non è un problema di pubblica sicurezza» Lega Nord: «È molto probabile che ci saranno disordini» Gli imprenditori durissimi col responsabile degli Interni



«Quel ministro è un irresponsabile...»

Per la Confindustria «solo» 200mila i disoccupati futuri

Non stanno nascendo le nuove Brigate rosse, ma c'è allarme per il lavoro che manca. Il ministro degli Interni Mancino ridimensiona i suoi drammatici annunci. Confindustria: «È un irresponsabile». Cgil: «Non è problema di ordine pubblico». La Lega: «I disordini ci saranno». Bassolino: «Le risposte urgenti le deve dare soprattutto il governo». Oggi vertice interministeriale con Ciampi (senza Mancino).

BRUNO UGOLINI

ROMA I grandi titoli dei quotidiani di ieri parevano compiere un tuffo nel passato. Sembravano annunciare non un autunno caldo, ricco di conflitti sindacali, bensì un autunno di tensioni e rinascita del terrorismo. Come negli anni settanta. Tutto a causa dell'emergenza occupazionale, oggetto di un incontro tra il Capo del governo Ciampi e il ministro degli Interni Mancino. E così, tra le bordate di cifre sui futuri disoccupati, appariva anche lo spettro delle Brigate Rosse. La reazione di Confindustria e sindacati era immediata, tesa a prendere le distanze dai toni di rischio insurrezionale, fatti balenare dal ministro, senza per questo nascondere i gravi pericoli derivanti dalla crisi economica. E lo stesso ministro, a metà giornata, dettava alle agenzie una sua smentita, accusando i giornali di troppa fantasia. «Il problema occupazionale», precisava, «non può né deve risaltare come problema essenziale di ordine pubblico».

La più dura con Mancino prima versione è la Confindustria, che, con il direttore del centro studi Stefano Micossi, parla di un allarme ingiustificato e irresponsabile (solo 200 mila i probabili disoccupati). E aggiunge: «Il ministro agita e fomenta disordini per paura delle elezioni politiche... gioca con il fuoco in un momento in cui la fiducia della gente è già fragile». Accuse di una gravità enorme: «Annuncia i disordini di piazza invadendo di fatto qualcuno a organizzarli». Ma c'è anche qualcuno che non si divide con la Lega Nord, pronta a cavalcare la tigre. Ecco prendere la parola il deputato Roberto Asquini: «È molto probabile che ci saranno disordini, d'altronde il governo ha fatto di tutto per sfasciare l'occupazione».

Ma vediamo che cosa si dice in uno dei punti caldi e pericolosi denunciati dal ministro degli Interni, Napoli. «Esistono qui», testimonia Antonio Bassolino, commissario straordinario del Pds, «situazioni difficilissime, per certi versi esplosive. Una situazione già pesantissima per l'apparato industriale e per l'occupazione si è aggravata». Quale è la novità? «Alla classica inoccupazione napoletana e in più generale meridionale», risponde Bassolino, «con tanti giovani in cerca

di prima occupazione, si è aggiunta in modo dirompente la disoccupazione, la perdita di migliaia di posti di lavoro». Il governo «del quale fa parte anche il ministro Mancino», è chiamato, conclude Bassolino, a promuovere risposte urgenti, «se non vogliamo che l'emergenza occupazionale diventi un problema di ordine pubblico». Ma c'è anche chi vede, nella clamorosa uscita del ministro, l'apertura della campagna elettorale. L'osservazione è di Gianfranco Federico, segretario della Camera del Lavoro di Napoli. «L'obiettivo è quello di far passare l'idea che era meglio quando si stava peggio, con i grandi mediatori, i grandi padroni». Il dirigente della Cgil invita il ministro ad occuparsi, semmai, di un altro fenomeno, come quello che chiama «la vendetta dell'economia criminale», con le imprese fallite acquistate dalle organizzazioni criminali.

Questo pensano a Napoli. E a Roma? Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, incontra Ciampi. Oggetto del colloquio i tempi di discussione in Senato della legge finanziaria a metà settembre, per ridurre il disavanzo pubblico e contenere gli effetti di una generale situazione di recessione. Oggi si dovrebbe tenere, alle 17 a palazzo Chigi, il vertice interministeriale convocato dal presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, appunto sull'emergenza occupazionale. Ma tra i partecipanti (Giugni, Diana, Gallo, Barucci, Merloni, Cassese, Costa, Spaventa) non ci dovrebbe essere l'imputato di ieri, Nicola Mancino. E dal Senato fa sentire la sua voce severa il vice presidente Luciano Lama: «Ho fiducia nella determinazione dei lavoratori». Lama non crede, insomma, in un «pericolo per l'ordine pubblico che possa giungere dai lavoratori». Piuttosto, insiste anche Lama, «è il governo che deve fare la sua parte». Un esponente di Rifondazione Comunista, Franco Giordano, dal canto suo annuncia una manifestazione nazionale a Roma il 25 settembre e mette le mani avanti: «Spero non sarà agitato anche in questa occasione, strumentalmente, lo spauracchio dell'ordine pubblico».

E che cosa dicono le grandi centrali sindacali? La più netta è la Cgil, con Guglielmo Epifani, il vice di Trentin. «Non sono d'accordo con chi parla di oc-

cupazione come di un problema di ordine pubblico», dice. E aggiunge: «Se il ministro dell'Interno ha preoccupazioni le faccia sapere nelle sedi proprie». La disoccupazione determina in termini generali, aggiunge Epifani, una instabilità sociale, e questo è ovvio, «ma da qui a parlare di nuovo terrorismo, come fa qualcuno, ce ne corre, a meno che non ci siano fatti di cui noi non siamo a conoscenza». Anche Raffaele Morese (Cisl) non vede rischi di «una ripresa di fenomeni neo-terroristici». Ma poi difende il ministro: «Non ha preso una cantonata, la crisi occupazionale non è una invenzione e se non si interviene subito i rischi di una degenerazione ci sono». Senza però, conclude, l'inesco di fenomeni terroristici. Anche Pietro Larizza, segretario Uil, difende Mancino: «Fa il suo dovere», prefigurando i rischi di tensione sociale. Occorre, aggiunge, offrire ai lavoratori qualche soluzione credibile, puntando su un ampio programma di opere pubbliche. Ma proprio sulle soluzioni è aperto un confronto nel sindacato. Giorgio Cremaschi (Cgil) torna a sostenere la riduzione degli orari di lavoro (35 ore, 32 nei cicli continui), attraverso bonus fiscali a favore delle imprese e mediante i contratti di solidarietà sostitutivi della cassa integrazione. È una ricetta buona? Angelo Ai-

roldi, segretario della Cgil, non scarta, soprattutto, la sostituzione della cassa integrazione. Ma le riduzioni di orario e i risultati conseguenti hanno bisogno di tempi non brevi. Airolodi vede invece spazi offerti dal tanto discusso accordo del 3 luglio scorso, quelli poco pubblicizzati e riferiti alla formazione, alla ricerca. Qui è possibile costruire occasioni di lavoro, ad esempio per i lavoratori «in mobilità». E poi bisogna investire la tendenza alla non crescita produttiva. Questo è il problema di fondo per non fare dell'anonismo sterile o dell'allarmismo impotente. Non è automatico il rapporto tra aumento del prodotto interno lordo e aumento dell'occupazione. Ma con la crescita zero quale è il destino del lavoro? Tutto torna, allora, alla politica, alla necessità di vincere la battaglia con la Bundesbank, per arrivare ad una scelta concordata di riduzione dei tassi. «Sono dimensioni di intervento che sfuggono ad un solo Paese o la Confindustria dovrebbe saperlo. Occorre un minimo di concertazione». E poi bisognerebbe trovare risorse, gestendo meglio tutta la partita del patrimonio pubblico, controllando l'inflazione (con gli strumenti previsti dall'accordo di luglio). E ricostruire così, dice Airolodi, «una proposta pubblica nei confronti ad un sistema delle imprese ormai allo sbando».

L'austerità degli italiani

La recessione cambia i costumi e consumi degli italiani, che comprano sempre meno radio, tv e prodotti di cine-foto-ottica ma non rinunciano al cibo, che sia per la mente (libri) o per il corpo (alimenti). Lo scorso maggio l'indice della vendita al dettaglio è stato dello 0,1% rispetto al maggio '92.



In alto: una manifestazione di lavoratori. Il grafico qui sopra illustra come la crisi ha influenzato la spesa degli italiani.



Fonte: Elaborazione su dati Istat

RAMI	1980-1990		1990-1991		1991-1992	
	Variazione assoluta media annua	Variazione percentuale media annua	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Variazione assoluta	Variazione percentuale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-75,9	-2,9	1,4	0,1	-94,9	-4,2
Industria	-100,3	-1,3	-81,9	-1,2	-163,1	-2,4
Servizi destinabili alla vendita	236,5	2,8	209,6	2,1	1,7	-
Servizi non destinabili alla vendita	60,5	1,5	49,5	1,2	50,7	1,2
TOTALE	120,8	0,5	178,6	0,8	-205,6	-0,9

Publico impiego Nuovo round Cassese-sindacati

ROMA Il ministro della Funzione Pubblica, Sabino Cassese, e i sindacati hanno affrontato oggi, in un incontro a Palazzo Vidoni, alcune modifiche al decreto legislativo di riforma della pubblica amministrazione e hanno messo a punto un elenco di argomenti da trattare nei prossimi giorni. È stato anche fissato un incontro specifico, per il 2 settembre, in cui sarà esaminata di nuovo la questione dei 13.000 dipendenti dell'Azienda telefonica di Stato (Asst), una parte dei quali dovrebbe rimanere nella pubblica amministrazione e un'altra dovrebbe passare all'Iritel. Su questo argomento, i sindacati (c'erano fra gli altri i segretari confederali Trucchi, della Cisl, e Foccollo, della Uil) hanno detto al termine dell'incontro di aver manifestato a Cassese la loro contrarietà per il tipo di solu-

I colpi della recessione moltiplicano i vecchi problemi di casa nostra: l'effetto è micidiale. Per ora, a leggere le statistiche, non siamo alla catastrofe. Ma le prospettive sono cupe

Italia, una crisi nella crisi

ROMA L'allarme per il lavoro è puro e semplice: «terro» occupazionale o no? Bisogna premettere che l'informazione giornalistica nel suo complesso non aiuta gli italiani a vedersi più chiaro: si fa una gran confusione tra categorie diverse come gli occupati (cioè il numero delle persone che lavorano) e i disoccupati (quanti, pur interessati a un impiego non ce l'hanno o l'hanno perduto). Una creazione recente è la categoria dei «posti a rischio»: ovvero, i lavoratori di aziende in crisi o di settori potenzialmente esposti a tagli occupazionali. E giú cifre spaventose: centomila, duecentomila, seicentocinquanta. Ovviamente non tutti finiranno davvero a spasso, grazie agli «ammortizzatori sociali» (cassa integrazione, prepensionamenti, mobilità esterna). E come freddamente dicono gli economisti del lavoro, «in un'economia di mercato tutti i posti di lavoro sono per definizione a rischio».

Le statistiche, almeno in parte, possono aiutarci a capire. C'è una recessione mondiale, le economie perdono colpi, si riduce la base occupazionale e aumenta la lista dei senza lavoro. Adesso la bufera investe la Comunità Europea: la Cee stima che nel 1994 il tasso di disoccupazione toccherà il 12%, quasi 20 milioni di persone. Adesso siamo a un valore medio del 10,6%, e l'Italia in questa triste classifica non è messa malissimo. In Francia siamo al 11,1%, in Spagna al 22,3%, in Germania al 10%, in Gran Bretagna all'11,4%. Da noi (l'ultimo dato Istat è di aprile) il tasso di disoccupazione è del 10,5%, pari a 2.389.000 persone in cerca di impiego. È molto, ma per capirci questo dato bisogna disaggregarlo per aree territoriali e per sesso: il tasso è del 7,9% per gli uomini, e del 14,9% per le donne, del 6,3% al Nord e del 17,9% al Sud. Ancora più in dettaglio: si va dal 4,49% per i maschi settentrionali al 25,36% delle donne meridionali. Insomma, una situazione «a macchia di leopardo», che rispecchia l'andamento dell'e-

conomia nelle varie realtà del paese. Se nel Veneto e in Friuli tutto sommato si è ancora vicini alla piena occupazione, in Calabria siamo al dramma. Insomma, c'è una recessione globale, si aggiunge l'effetto della globalizzazione dell'economia mondiale, con lo spostamento di produzioni (e posti di lavoro) verso la vivacissima area del Pacifico, dove il costo del lavoro è nettamente più basso. Poi, come affermano molti studiosi, è in atto un processo di riorganizzazione complessiva della produzione, il cosiddetto *downsizing* sempre più spesso le grandi imprese si accorgono di poter produrre e funzionare meglio con meno lavoratori «fissi». Infine, ci sono problemi tutti italiani che aggravano la situazione: Tangentopoli, l'assenza di una politica industriale pubblica, un capitalismo familiare e consociativo con Stato e partiti, l'implosione delle partecipazioni statali, una pubblica amministrazione ipertrofica e inefficiente, e chi più ne ha più ne metta.

Questo genera per il nostro paese una crisi nella crisi. Tutto sommato l'Italia aveva convissuto tranquillamente con la «pulizia etnica» dell'industria dei primi anni '80 e con alti tassi di disoccupazione. Ma la cura da cavallo inflitta all'economia e alla società dal governo Amato ha inculcato improvvisamente il virus della paura e dell'incertezza per i posti di lavoro, colpendo per la prima volta anche coloro (quadri, tecnici, impiegati, commercianti, lavoratori autonomi) che fin qui si ritenevano più o meno al sicuro. E i numeri sono preoccupanti. Nel primo semestre del '93, dice la Cerved, sono «morte» 227 mila imprese e ne sono «nate» 161 mila: il ricorso alla cassa integrazione è aumentato del 35,1% (+49,9% per quella ordinaria, +10,6% per quella straordinaria); le liste di mobilità (l'anticamera del licenziamento) accolgono 131.404 persone; le stime dei potenziali tagli occupazionali (ma verranno creati altri posti di lavoro) oscillano

INTERVISTA

«Ordine pubblico è anche occuparsi dei problemi dei lavoratori»

Mancino ribatte «Mai parlato di terrorismo»

Il ministro dell'Interno è un «allarmista irresponsabile», e c'è chi lo accusa di agitare lo spauracchio della rivolta per l'occupazione per agevolare un rinvio delle elezioni politiche. E così, oppure si tratta di un gigantesco equivoco alimentato dai giornali? Contattato telefonicamente, Nicola Mancino fornisce una versione assai diversa dell'incontro di lunedì con Carlo Azeglio Ciampi a palazzo Chigi.

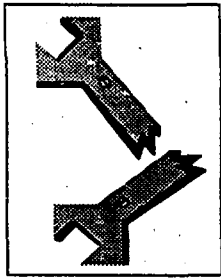
ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Abbiamo discusso per un'ora e un quarto - dice Mancino - di incendi, di politica internazionale, di ordine pubblico, della situazione politica, e abbiamo parlato anche dei problemi occupazionali. E poi, vengo accusato da un signore di Confindustria di essere un irresponsabile allarmista. Il vero problema è che c'è un convincimento sbagliato. Io non sono il ministro dell'Ordine Pubblico: sono il ministro degli affari interni. Io non vivo negli anni '50, vivo negli anni '90. Intanto, un mio incontro con Ciampi è un fatto assolutamente normale. Poi, ho soltanto spiegato che c'è una situazione di grande sofferenza in alcune realtà del paese, aree dove la crisi colpisce più duro. E dunque ho sollecitato interventi adeguati, di tipo economico, in vista di un autunno che sarà difficile».

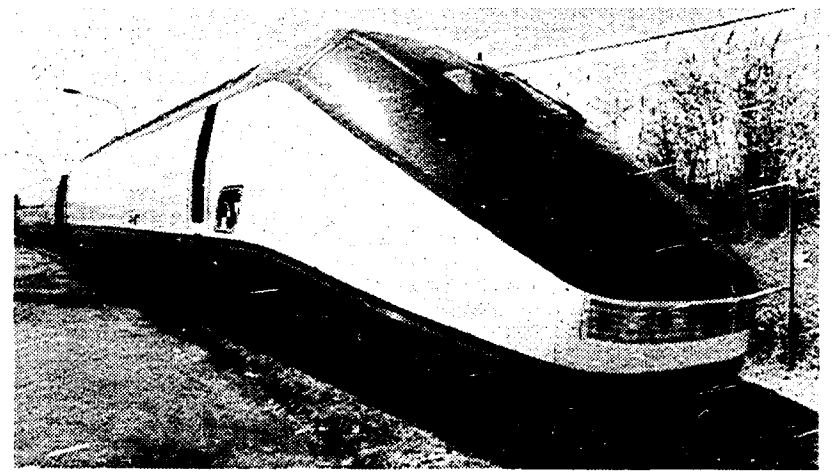
Insomma, il responsabile del Viminale vuole evitare che la crisi si traduca in manifestazioni e proteste. Un messaggio più o meno simile a quello lanciato all'inizio dell'anno, al tempo delle prime clamorose iniziative dei lavoratori «autoconfinati» nelle miniere. Allora, non ci sono novità preoccupanti? «Esattamente - replica Mancino - in quell'occasione preparai una relazione in sede di Consiglio dei ministri, e venni sommerso dalle critiche. Guardo, quando Luciano Lama dice di avere fiducia nei lavoratori io sono d'accordo anch'io sono figlio di lavoratori. Il fatto è che c'è un problema economico-occupazionale che si fa sempre più acuto, soprattutto nelle zone caratterizzate da una forte presenza dell'industria pubblica, come Napoli, Genova, la Calabria. Il problema occupazionale riguarda tutto il paese, e nel Mezzogiorno i dati sono ancora più allarmanti. Dunque, se il governo sta predisponendo una manovra economica, è chiaro che bisogna tenere conto di questa situazione».

Il Maigret di Simenon
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 30 agosto
Scacco a Maigret
Giornale + libro Lire 2.500

L'autunno
italiano



Oggi vertice a palazzo Chigi, domani le prime decisioni del Consiglio dei ministri. Dai progetti delle Ferrovie per i supertreni attesi 50mila posti di lavoro, ma pesano i vincoli ambientali e il parere del Consiglio di Stato



Occupazione, ministri a consulto

Si punta sull'Alta velocità e sulle infrastrutture

Oggi pomeriggio vertice interministeriale, domani le decisioni del Consiglio dei ministri per l'emergenza occupazionale. All'ordine del giorno lo sblocco delle grandi opere pubbliche, dai programmi delle ferrovie alla tutela ambientale. Ieri ai Trasporti si è fatto il punto sull'Alta velocità da Napoli a Torino: 50mila posti di lavoro, 23.800 miliardi di investimenti. Il primo cantiere, forse entro l'anno.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dopo quasi un decennio di proposte, polemiche, scontri di Palazzo, battaglie all'ultimo sangue tra i colossi dell'industria dei treni italiani e straniera, pare che l'Alta velocità ferroviaria italiana cominci a concretizzarsi. Il primo cantiere per le infrastrutture potrebbe aprirsi entro l'anno in corso. Un miracolo? No, l'emergenza occupazionale ha spinto i responsabili a rompere gli indugi. Proprio l'occupazione sarà oggi al centro di una riunione interministeriale, che tra l'altro farà il punto sullo sblocco delle grandi opere pubbliche, fra le quali appunto il secondo doppio binario sulla direttrice Nord-Sud (da Napoli a Torino passando per Bologna e Milano, mentre la Roma-Firenze è già fatta) e con relative gallerie, viadotti ecc. C'è dell'altro, naturalmente. Dai lavori autostradali ad altre opere ferroviarie, fino agli interventi in difesa delle risorse ambientali. Opere pubbliche insomma, secondo la più classica delle ricette keynesiane, per rimettere in moto l'economia e quindi la creazione di nuovi posti di lavoro. Il problema è che su tutte queste iniziative il dibattito è acceso. E nei pomeriggi i ministri faranno i conti sulle risorse pubbliche effettivamente impiegabili mentre domani per il Consiglio dei ministri sarà il momento delle decisioni.

È stato il ministro dei Trasporti Raffaele Costa, ieri, a parlare delle iniziative da adottare nel suo campo di competenza dopo un incontro con l'amministratore della Fs-Spa Lorenzo Necci, con il vertice della Tav (la spa delle Fs per i

supertreni) e con i tre «general contractor» (Iri, Eni e Fiat) ai quali Necci ha affidato i progetti infrastrutturali. Scoperto il riunioni, fare il punto sullo stato delle procedure e sull'impatto occupazionale e finanziario dell'Alta velocità: in cinque-sei anni, 50mila nuovi posti di lavoro (metà per l'esecuzione e metà per l'indotto), con una spesa di 23.800 miliardi dei quali formalmente il 40% a carico dello Stato.

Riguardo alle procedure, due sono gli ostacoli («vincoli») che il governo dovrà superare. Il primo consiste nelle conseguenze dell'opera sull'ambiente, motivo principale del rigetto dei vari progetti da parte del Parlamento. Costa ha detto che per la tratta Napoli-Roma la consultazione degli enti locali con la Conferenza dei servizi è conclusa (sui 59 comuni interessati, solo quello di Caivano ha espresso un giudizio negativo), e le Fs sono impegnate a fornire al più presto «tutte le chiarificazioni necessarie» per ottenere il vincolo parere positivo finale dei ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali sui nodi di Roma e di Napoli. Per il resto (Torino-Milano, Milano-Bologna, Bologna-Firenze) il ministro ha sollecitato la Conferenza da tenersi entro settembre, avendo già definito i quasi pronti «accordi di programma» con gli enti locali.

Il secondo ostacolo, forse ancor più difficile, è quello del Consiglio di Stato che ha fatto le bucce sia alla trasformazione delle Fs in Spa, sia alla procedura adottata tra il '91 e il '92



Raffaele Costa

per l'assegnazione della progettazione-realizzazione delle infrastrutture per l'Alta velocità ai tre General contractor: la trattativa privata invece della gara. Oltretutto una Direttiva Cee impone che nella Comunità dal 1° gennaio '93 le opere pubbliche siano assegnate per gara internazionale: sarà probabilmente questo il destino della tratta Milano-Torino. Il ministro Costa prevede che «l'importante parere» del Consiglio verrà reso entro settembre. E prima di questo parere tutto è bloccato. Insomma, la strada per i supertreni è ancora in salita, tanto che Costa ha auspicato «l'impegno comune di tutte le amministrazioni», tenendo conto «dell'esigenza di procedere entro l'anno all'avvio dei lavori, sia delle necessità ambientali».

Secondo l'Associazione dei

costruttori (Ance) domani il governo potrebbe avviare due tipi di opere pubbliche. Al primo tipo appartengono progetti già finanziati con risorse iscritte in bilancio ma non ancora disponibili, a cominciare da quelli delle Ferrovie per i quali manca l'autorizzazione a contrarre mutui; ma ci sono pure i parcheggi, le metropolitane, gli interporti, gli interventi nel Mezzogiorno. Al secondo tipo appartengono i progetti approvati con predisposizione di fondi, mancando però le procedure amministrative per attivare gli investimenti: difesa del suolo, manutenzione e tutela ambientale. E poi una serie di iniziative pubbliche e private di interventi di edilizia sovvenzionata e agevolata, per le quali nella Cassa Depositi e Prestiti (la banca dei Comuni) giacciono 11 mila miliardi.

LE OPERE DEL RILANCIO

	Investimento (mld. lire)	Attivazione della (mld. lire)	Occupazione annua (migli. unità)	Durata anni
a) Mobilità e interconnessioni nazionali				
1. Quadruplicamento ferroviario Napoli-Milano	9.400	15.600	26,7	4
2. Raddoppio ferroviario Verona-Modena	800	1.300	2,3	4
3. Adeguamento nodi metropolitani ferroviari Torino / Milano / Firenze / Roma / Napoli	4.700	7.900	13,7	4
4. Variante autostradale Firenze / Bologna	5.200	8.600	11,2	5
5. Adeguamento autostradale Salerno / R. Calabria	6.700	11.100	14,5	5
b) Risorse ambientali				
6. Bacino del Po	1.350	1.850	3,9	3
7. Salvaguardia di Venezia	1.600	2.400	5,2	3
8. Sistema idrico meridionale	4.200	7.900	17,4	3
Totale	33.950	56.650	378,8	-
Media annua	8.500	14.190	94,9	-

Fonte: elaborazione Eur-Censis ed. Izi, 1993

30.000 miliardi sul piatto

ROMA. Lo conosceremo con precisione e nel dettaglio oggi e domani l'elenco delle opere pubbliche infrastrutturali che saranno avviate per risolvere le sorti dell'occupazione. Ma già a luglio, nel quadro delle iniziative volte a superare la paralisi degli appalti pubblici in seguito a Tangentopoli, il Censis e il Rur avevano disegnato un quadro del «possibile», indicando le infrastrutture nelle «grandi reti» la cui realizzazione poteva essere determinante per la ripresa, puntando sui problemi della mobilità e delle risorse ambientali, con 34 mila miliardi di investimenti. I calcoli del Censis - che riportiamo nella tabella qui sopra - basandosi sui progetti già definiti, giungevano sino al numero dei posti di lavoro che la realizzazione di tali opere avrebbe creato, 380 mila in cinque anni; ma come sempre per tali previsioni vale il beneficio dell'inventario. In ogni caso sono su tutta probabilità queste le opere di cui si sta discutendo nel governo.

Al primo posto le quattro corsie ferroviarie fra Napoli e Milano, in sostanza l'infrastruttura per il progetto di Alta velocità, che dopo le contesta-

zioni degli ambientalisti si preferisce chiamare «quadruplicamento». In origine doveva collegare a Milano anche Venezia e Torino (e Genova), ma problemi finanziari ad est, sistema di assegnazione degli appalti ad ovest avevano consigliato il ridimensionamento. Ieri però il ministro dei Trasporti ha reintrodotta la tratta Milano-Torino. Inoltre, soprattutto per collegare il trasporto merci con l'Europa, le Fs ritengono indispensabile superare il binario unico tra Modena e Verona, dove si trova un enorme «interporto».

Dovranno essere realizzate quattro tratte superelevate per un totale di 667 chilometri, e i relativi lavori, dalla progettazione alla realizzazione chiavi in mano, sono stati affidati a tre General contractor che a loro volta hanno costituito consorzi con vari costruttori: all'Iri tocca la Roma-Napoli, all'Eni la Milano-Bologna, alla Fiat la Bologna-Firenze e, se gli riesce, la Milano-Torino. Col supertreno, da Milano a Roma in tre ore invece di quasi sei, da Roma a Napoli in 1 ora e dieci minuti.

Ciampi ha fretta: Finanziaria subito Si parte al Senato

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il governo Ciampi si accinge al varo della sua prima legge finanziaria che decide le grandi direttrici di marcia per le entrate e le spese del 1994. E per sgomberare il terreno da inciampi burocratici che potrebbero rallentare l'iter legislativo che quest'anno spetta in prima battuta a palazzo Madama, ieri mattina per oltre un'ora e mezza Carlo Azeglio Ciampi ha incontrato il presidente dei senatori, Giovanni Spadolini, «per un ampio scambio di idee - precisa l'ufficio stampa del Senato - in ordine ai tempi di discussione della legge finanziaria», il cui esame «coinciderà con la ripresa dei lavori parlamentari a metà settembre». Assieme alla finanziaria, il governo si appresta a varare - prosegue la nota - «una più articolata manovra diretta a ridurre il disavanzo pubblico e a contenere gli effetti di una generale situazione di recessione». Si tratta di trovare altri 31 mila miliardi, compito sul quale i ministri economici stanno lavorando in questi giorni. Già predisposta nelle sue strutture portanti (il 20 scorso luglio, la manovra ora viene «affinata» soprattutto sul versante del contenimento della spesa. Che poi si tratti di provvedimenti idonei a raggiungere il traguardo prestabilito (contenere il disavanzo ed insieme frenare la recessione) questo è tutto da verificare. Il PdS, Rifondazione, Rete, Verdi, attendono il governo alla prova dei fatti: in quali settori verranno operati i tagli più rilevanti? Secondo indiscrezioni, l'attività di Ciampi in questi

giorni dovrebbe tentare di calibrare tra loro le indicazioni per un effettivo alleggerimento dei conti pubblici, i tagli veri e propri, ed infine gli interventi di razionalizzazione e le misure da adottare nei settori a maggior rischio di spesa. E non è certo che tutto fili liscio. Non a caso, nonostante il tempo a disposizione sia stato abbondante, sono tuttora in corso e proseguiranno anche durante il weekend gli incontri tecnici. Lunedì Ciampi dovrebbe passare al giro finale di consultazioni con i singoli ministri di spesa prima di giungere alla presentazione della manovra, entro i primi di settembre.

Subito dopo toccherà alla finanziaria '94. Per esaminarla e approvarla, i senatori hanno a disposizione 40 giorni, dopo i quali la legge dovrebbe passare all'esame di Montecitorio (tra il 24 e il 28 ottobre) che a sua volta dovrebbe approvare il provvedimento entro la fine di novembre (la Camera dei deputati ha a sua disposizione 35 giorni). Il limite dei 40 giorni della sessione di bilancio è stabilita dai regolamenti, ed entra in auge quando - come in questo caso - il Senato esamina la finanziaria in prima battuta. A palazzo Madama insistono a sottolineare che «tutto è regolamentato in modo preciso»: i tempi delle commissioni permanenti per l'esame degli stati di previsione e della legge finanziaria, i tempi della commissione bilancio, i tempi riservati ai disegni di legge collegati che sono demandati alla conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari.

Per il lavoro gli industriali chiedono denaro meno caro, i sindacati opere pubbliche Tante ricette contro la «grande paura» Si litiga su tassi, fisco e investimenti

L'addio alle ferie non coincide solo col «grande rientro» ma anche con la «grande paura». La chiamano «emergenza lavoro» e contro di essa il governo si appresta a varare un piano-tampone. Intanto le ricette fioccano. Prodi chiede opere pubbliche. Anche i sindacati, ma con accenti diversi. E gli industriali? solita musica: «Giù i tassi». E le piccole imprese vogliono anche la detassazione degli utili.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Gli italiani, ormai ci sono abituati. Quando arriva il momento del grande rientro dalle ferie arriva anche la paura. È quasi un appuntamento fisso. È il timore dell'autunno, quest'anno, la tremare più del solito. Si parla di 750 mila posti a rischio, fabbriche che riaprono con la prospettiva di ridurre i battenti, decine di migliaia di operai con la lettera di cassa integrazione già in tasca, giovani senza futuro, i prepensionati che ormai sono un esercito.

Anche in Francia, di questi tempi, la paura della disoccupazione dilaga. La gente mette i soldi in banca e non spende. I consumi languono, la produzione cala. In Inghilterra la situazione è stagnante. I ministri sono quelli che stanno peggio e gli operai col sussidio di disoccupazione crescono a vista d'occhio. Riprendono gli acquisti di auto ma gli altri consumi non tirano. Insomma, la ripresa non si vede.

L'Italia è tra i paesi più a rischio. A Palazzo Chigi i ministri economici studiano piani-tampone e rispolverano vecchie letture keynesiane, vincolati da una perenne mancanza di denaro, mentre il ministro dell'Interno agita lo spettro dell'ordine pubblico in quelle che lui definisce zone calde. Ma quali proposte vengono

avanzate? Sui giornali, infarciti di cronaca nera e delittuosi estivi, trovi articoli e interviste preoccupate su quella che, con un termine un po' abusato, viene definita «emergenza lavoro». E le ricette? Naturalmente non mancano, anche se non sempre coincidenti.

Il professor Romano Prodi, presidente dell'Iri, forse pensando anche al suo gruppo che fa acqua da tutte le parti, così commenta i dati sull'occupazione: «Non possiamo permetterci altre centinaia di migliaia di disoccupati, gli attuali due milioni 800 mila sono già tanti». Poi Prodi punta il dito contro i tardi epigoni del Thatcherismo: «Keynes è stato troppo frettolosamente messo in cantina, i suoi insegnamenti sono sempre attuali ed utili». E dunque? Per Prodi bisogna avviare programmi di opere pubbliche e di investimenti capaci di rilanciare la domanda. Al presidente dell'Iri fa eco Siro Lombardini, presidente della società degli economisti, secondo il quale «la disoccupazione si aggraverà». I rimedi? «Ridurre le imposte per ridare slancio alla domanda interna e nuovi lavori pubblici».

Anche alla Confindustria, finalmente, ci si è decisi ad aprire gli occhi sulla disoccupazione. Dati alla mano gli industriali assicurano che a fine '93



Luigi Abete

si arriverà ad un tasso record del 12,2% (11,5% nel '92). «Ma la ricetta è sempre la stessa: il governo abbassi i tassi per ridurre i costi alle imprese». Insomma la musica non cambia, visto che un taglio del prezzo del denaro non significa un automatico rilancio dell'occupazione. E un fisco come Felice Mortillaro, ex leader della Fedemecanica, lo sa bene e spiega: «Ci sono troppe imprese, serve una selezione». Più sottile le proposte di Giorgio Fossa, presidente del comitato dei piccoli industriali della Confindustria, il quale chiede la detassazione degli utili reinvestiti. La Confapi (associazione della piccola impresa) sceglie invece una linea più dura e il suo presidente, Alessandro Cocchio, punta soprattutto sull'attivazione del lavoro interinale,

cioè il cosiddetto lavoro in affitto.

E i sindacati? Le tre confederazioni sono tutte d'accordo a puntare su un rilancio degli investimenti pubblici. Ma con accenti diversi. Il leader della Uil, Pietro Larizza, si dice pronto a chiedere un «prestito» ai lavoratori per sostenere l'occupazione. Obiettivo? L'emergenza per Larizza riguarda soprattutto il Sud del paese e la sua infrastrutturazione. E in particolare il ponte sullo Stretto di Messina e lo sviluppo della rete ferroviaria e di quella telefonica. La Cgil, invece, vuole degli investimenti pubblici finalizzati ad una chiara politica industriale («ricerca, innovazione tecnologica, formazione»). Cioè investimenti in grado di rilanciare l'economia puntando sui tempi lunghi. In casa

Cisl, il segretario generale, Sergio D'Antoni, lancia invece la proposta di ridurre orari e salari per evitare i licenziamenti. In pratica punta sull'utilizzo dei contratti di solidarietà da usare in alternativa alla cassa integrazione.

Intanto il ministro del Lavoro, Gino Giugni, mette sotto torchio i suoi collaboratori per la stesura del suo piano sull'occupazione. Si parla di sbloccare i 30 mila miliardi già previsti dal governo Amato per le grandi opere pubbliche (Alta velocità e cantieri chiusi per via di Tangentopoli) e di utilizzare i lavoratori in cassa integrazione per piccole attività di manutenzione. Insomma, si cerca di raschiare il fondo del barile. Il Sunia, il sindacato degli inquilini, propone che nel piano del governo si inserisca un recupero del patrimonio edilizio ed urbano pubblico che non graverebbe sul bilancio dello Stato, in quanto verrebbe attuato con «parte delle ingenti risorse finanziarie non spese e non impegnate, giacenti presso la Cassa Depositi e Prestiti».

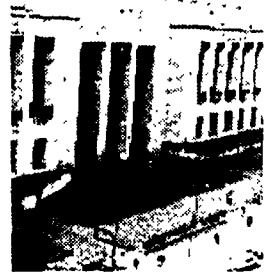
L'ipotesi di incrementare la spesa pubblica per favorire l'occupazione, non convince l'economista Paolo Leon, secondo il quale «bisogna puntare sulla defiscalizzazione dei consumi». Questa misura, infatti, vista la lentezza dei tempi di gestione delle opere pubbliche ha effetti più rapidi dell'aumento della spesa pubblica. Dello stesso avviso è Patrizio Bianchi, direttore di Prometeia, istituto di analisi economica vicino al presidente dell'Iri, Romano Prodi. Per Bianchi, «piuttosto che tener bassa l'inflazione a tutti i costi è necessario rilanciare la domanda di consumi, con una politica fiscale non indulgente ma certa».

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° agosto 1993 e termina il 1° agosto 2000.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 5,25% lordo, verrà pagata il 1° febbraio 1994. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 9,40% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 27 agosto.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (1° settembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Questione morale



Parla il tesoriere della Quercia: «Non c'è alcun appiglio per coinvolgere il partito nel sistema di Tangentopoli»
«Io non penso che da parte della magistratura ci sia una volontà persecutoria. Credo che accerterà presto i fatti»

«Sono sereno, la verità verrà fuori» Stefanini: ho solo rabbia per le strumentalizzazioni anti-Pds

«Sono le cose dette e ridette, smentite e poi ancora smentite, da sei mesi a questa parte: nell'avviso di garanzia non c'è niente di nuovo». Marcello Stefanini, tesoriere del Pds, racconta il suo «ingresso» nell'inchiesta-Tangentopoli. «Sono tranquillo, non c'è niente contro di me e contro il partito, ma fanno rabbia tutte queste strumentalizzazioni». Dimissioni? «Sono a disposizione, ma sarebbe un cedimento».

PAOLO BRANCA

ROMA. Il telefono di casa Stefanini, nella campagna marchigiana, squilla in continuazione dall'altra mattina. «Telefonate di solidarietà, di sostegno, da parte di compagni ed amici. A parte quella di Occhetto - racconta Stefanini - mi hanno fatto particolarmente piacere le parole di stima e di comprensione da parte di Paolo Volponi. Le ho apprezzate molto».

Stefanini, hai letto i giornali? Che effetto ti hanno fatto quei titoli, quelle vignette sul Pds ormai sbattuto «a pieno titolo» dentro Tangentopoli?

«Ho letto qualcosa - mi molti giornali neppure arrivano - qualcosa d'altro mi è stato riferito dai compagni. Certo fa rabbia, molta rabbia vedere come viene strumentalizzata questa vicenda. E a doppiamente male vedere coinvolti, assieme a me, anche il partito e il segretario, in una faccenda alla quale siamo del tutto estranei. Ma ho l'impressione

che certi titoli di giornali, o le stesse vignette che ricordavi, più che ad un'esigenza di informare rispondono ad una precisa logica di lotta politica: assimilare il nostro partito al sistema di Tangentopoli. È un'operazione che qualcuno tenta ma senza risultati, perché non c'è alcun appiglio, nessun fondato elemento che possa far pensare a una cosa del genere. Ci hanno provato, anche più in grande, con il grande affare Enimont, ma come si è visto non hanno raccolto niente di niente».

Parliamo dall'inizio. Quando è arrivato l'avviso di garanzia?

«Credo nei primi giorni di agosto. Dovrei controllare le date sulla busta, io in quei giorni non stavo a casa. Ne sono venuto a conoscenza solo al mio ritorno, qualche giorno fa. L'atto è arrivato per posta,

mi hanno detto che è un fatto insolito, ma francamente non gli do un grande peso. Così non mi sembra particolarmente rilevante il fatto che gli sia stata data pubblicità: è accaduto in tantissimi altri casi, ormai il segreto istruttorio è quello che è».

Per quanto riguarda il merito delle contestazioni, cosa viene ipotizzato nell'avviso di garanzia?

«La prima cosa che colpisce, come già ha avuto modo di sottolineare il mio avvocato, il professor Calvi, è la genericità dei rilievi che vengono mossi. Non c'è un riferimento a fatti o elementi precisi, né si vede alcuna novità rispetto alle cose già emerse sei mesi fa. In punto, si dice che io avrei autorizzato l'apertura del conto Gabbietta; e questa è francamente una cosa fuori dal mondo. Il Pci e il Pds non hanno mai avuto di questi conti all'estero. Questa è l'assoluta verità. E questo è quello che dirò al magistrato: non è che si debba ammettere una responsabilità per essere creduli, sarebbe un modo curioso di affrontare le questioni».

«Mai conosciuto Panzavolta Non sapevo nemmeno che dirigeva una società che aveva partecipato a lavori dell'Enel»

«Io non ho mai visto, non l'ho mai conosciuto. Prima che ne parlassero i giornali non sapevo neppure che dirigeva una società che aveva partecipato a lavori dell'Enel... Al secondo

successo niente. Non ho saputo nulla, fino all'arrivo dell'informazione di garanzia».

È stato fissato l'interrogatorio?

«Non so. Ho letto sui giornali che il magistrato è in ferie, vedremo che deciderà al rientro».

giuratura, Stefanini, adesso il tuo stato d'animo qual è?

«Io non penso che da parte della magistratura ci sia alcuna volontà persecutoria. Loro fanno il loro mestiere, il più delle volte bene: non ho rilievi da muovere, tanto più adesso che sono indagato. Per il resto, capisco bene che questo atto possa venire strumentalizzato da forze politiche o da determinati giornali, ma questo non fa venire meno in me la fiducia che alla fine la magistratura saprà accertare la verità. Io sono il più interessato a che questo avvenga. E la mia tranquillità è tale da convincermi che sarà così. Anche perché la magistratura ha dimostrato di essere un corpo capace, nella sua maggioranza, di individuare la verità».

Come valuti le differenziazioni che, all'interno del pool milanese, si sarebbero manifestate nell'esame del tuo caso? E come valuti il fatto che all'avviso di garanzia non sia ancora seguita la richiesta di autorizzazione a procedere?

«Su questo non sono in grado di dire nulla. I magistrati valuteranno con la responsabilità che hanno sempre avuto e prenderanno i provvedimenti che ritengono... Per quanto mi riguarda, io potrò riferire ov-

viamente solo delle cose di cui sono a conoscenza...
Cosa puoi dire di Greganti? Lo conoscevi bene?

«L'ho conosciuto, sì, ma non ci ho mai lavorato assieme. Quando ho avuto l'incarico di tesoriere nell'autunno dell'89, lui era un collaboratore di Botteghe Oscure - non un funzionario come è stato detto - si occupava di una società che raccoglieva la pubblicità per le feste de l'Unità, ma solo per qualche mese, poi è stato sostituito come del resto altri collaboratori. I nostri rapporti, abbastanza sporadici, di lavoro risalgono ad allora: era superiore la fine dell'89, l'inizio del '90. Greganti aveva già costituito una sua società au-

«Dimmettermi da tesoriere? Faremo la cosa più giusta Ma sarebbero sbagliati cedimenti o debolezze perché non c'è nulla»

tonoma, lavorava insomma in proprio. Un giudizio? Non lo conosco a tal punto da poter dare un giudizio sulla persona, se me lo chiedessi per qualche mio collaboratore - di quelli, voglio dire che hanno lavorato davvero quotidianamente con me - sarebbe diverso, ma il rapporto con Greganti non è mai stato di questa natura. Era un rappor-

to di conoscenza, ma non di lavoro comune. Per quel poco che so di lui, e per quel che ho letto, comunque, posso dire che con me si è sempre comportato correttamente».

Cosa pensi di fare, adesso? Lasciati la carica di tesoriere?

«La prossima settimana tornerò a Roma e ne parlerò con i compagni. Mi sento tranquillo, farò evidentemente la cosa che si riterrà più opportuna per il partito. Però ritengo che non ci siano le condizioni per assumere un atteggiamento che può sembrare di cedimento o di debolezza. Abbiamo detto e ridetto che col conto Gabbietta non c'entriamo niente. Se ci fosse una novità, sarebbe diverso, ma la cosa più curiosa è che questo avviso di garanzia riguarda cose già note, che risalgono al mese di marzo, cose che abbiamo ripetutamente smentito, con dichiarazioni e conferenze stampa. In base a quale novità, allora, dovrei dimettermi a questo punto? Non voglio però che tutto questo appaia come una mia indisponibilità a lasciare l'incarico. Ripeto, ne parleremo al mio rientro in sede. Vedo comunque che le prime dichiarazioni dei dirigenti del Pds vanno nelle direzioni delle cose che ho appena detto».

Il procuratore Vinci: «Le voci che non trovano riscontri non hanno alcuna valenza» Posizioni diverse nel pool di Mani pulite «Valuteremo la sussistenza delle prove»

Perplexità nella Procura milanese per l'informazione di garanzia inviata a Stefanini. I magistrati di «Mani pulite», normalmente coesi, non nascondono qualche imbarazzo. Non è neppure scontato che verrà inviata in Parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del tesoriere del Pds. «Valuteremo la sussistenza delle prove, non vogliamo essere accusati di fumus persecutionis».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. C'è maretta nella procura milanese, per l'avviso di garanzia inviato a Marcello Stefanini, il tesoriere di Botteghe Oscure. Nessuna spaccatura ufficiale, tant'è che quell'atto, firmato da tutti i magistrati del pool di Mani pulite che erano al lavoro il 2 agosto, quando si decise di spedirlo. Ma basta una frase, un commento colto al volo per capire il clima: «È come se avessimo iscritto Craxi nel registro degli indagati, dopo le prime confessioni di Luigi Mino Carnevale (vicepresidente della metropolitana milanese, che per primo parlò del denaro portato da Larini in piazza Duomo, nell'ufficio di Craxi, ndr). La

deduzione che non poteva ignorare i fatti, non basta a formulare ipotesi di accusa. Una deduzione in effetti, sembra essere l'unico appiglio su cui si basa Tiziana Parenti. La pm che segue questo troncone d'inchiesta, ritiene che Primo Greganti, il titolare del conto «Gabbietta», abbia incassato 621 milioni di tangente dal manager Lorenzo Panzavolta. Sostiene però che gli ordini gli vennero da Marcello Stefanini. Questo si legge nel testo dell'avviso di garanzia inviato al segretario amministrativo del Pds, due paginette in cui sono formulate le accuse di corruzione e finanziamento illecito. Secondo l'accusa, Stefanini

violò la legge sul finanziamento pubblico ai partiti, perché in concorso con Greganti e con membri del consiglio di amministrazione dell'Enel riceveva la somma di 621 milioni da Panzavolta al quale, attraverso Greganti, dava l'ordine di versamento, sul conto «Gabbietta», e che immediatamente faceva trasferire su altri due conti, il «Sartiamo» e «Sorgente», aperti per conto del Pci; il Gabbietta in data 28.5.90, per il deposito del finanziamento di 1 miliardo e 50 milioni proveniente dalla Handelsbank di Berlino. Il Sorgente aperto il 24 novembre 1989 per il deposito di parte di una tangente proveniente dal gruppo Fiat, per l'appalto Pongones. L'accusa di corruzione scatta invece perché, questo finanziamento, sarebbe servito a Panzavolta ad assicurarsi gli appalti Enel per gli impianti di desolforazione delle centrali elettriche di Brindisi, del Sulcis e di Vado Ligure. Un anonimo membro del consiglio di amministrazione dell'Ente avrebbe garantito l'accordo, ma questo personaggio non è identificato e dunque, a

parere del difensore di Stefanini, il professor Guido Calvi, mancano anche i presupposti per formulare questa ipotesi di reato. L'avviso spedito a Stefanini non indica elementi di prova o testimonianze raccolte, né Tiziana Parenti era tenuta a farlo, anche se per citare un precedente, si potrebbe ricordare che Bettino Craxi si vide arrivare ben 17 pagine di informazione di garanzia, dettagliatamente motivate. Tutela del segreto istruttorio? Non si direbbe. La pm ha tenuto vere e proprie conferenze stampa sugli esiti dell'inchiesta, i giornali hanno pubblicato fiumi di verbali e nelle carte processuali, il nome dell'amministratore del Pds non appare mai.

Per l'avvocato Calvi sosteneva che in assenza di prove, ritiene inevitabile un'archiviazione di questo troncone dell'inchiesta, che in effetti sembra decisamente in alto mare. Normalmente, la richiesta di autorizzazione a procedere, viene inviata in parlamento entro 30 giorni dall'iscrizione nel registro degli indagati, ma ora si attende il rientro dalle ferie di Tiziana Parenti per decidere



il che fare e ci sarà da aspettare parecchio. La magistrata è partita il 2 agosto, dopo aver firmato l'informazione di garanzia per Stefanini e fino al 19 settembre non tornerà nel suo ufficio. «Quando rientrerà - ha detto ieri il consigliere Gerardo D'Ambrosio - valuteremo collegialmente, come avviene per tutti gli atti dell'inchiesta, se



La Quercia sporge querela contro L'Indipendente

ROMA. Querelato Saranno allora i giudici a decidere se il quotidiano «L'Indipendente» (per capire: il giornale vicinissimo alla Lega) nell'edizione di ieri, ha violato le leggi. Quando, dando notizia dell'avviso a Stefanini, ha titolato così: «Occhetto arraffa col «braccio destro»». Buon gusto a parte, il Pds ha subito dato mandato all'avvocato Guido Calvi di «sporgere querela nei confronti del giornale. Per il titolo, ma anche per gli articoli, dove - dice un comunicato di Botteghe Oscure - sono contenute notizie false e valutazioni infamanti sul segretario del Pds e sull'intero partito». Un passaggio de «L'Indipendente» per capire il tenore dei resoconti che hanno spinto la Quercia alla querela: «Il Pds lavorava al 10 per cento...».

Il teorema Craxi piace a Bossi, ma non regge

Ma davvero «da oggi il Pds entra in Tangentopoli, come un giornale radio ha titolato ieri mattina, a malapena nascondendo la soddisfazione per un lieve evento da tempo atteso? No, i comitati pro Craxi, la Lega e i Msi dovranno rinviare i festeggiamenti. Non c'è nessun fatto nuovo che giustifichi il teorema, che ancora Craxi ha di recente esposto in Parlamento, ricevendo le congratulazioni di Bossi, secondo il quale tutti i partiti erano in Tangentopoli».

«L'arrivo di reato a Stefanini non solo non modifica il quadro complessivo, ma non apporta neppure alcun elemento nuovo sulla specifica vicenda alla quale si riferisce. Gara e rigira, da mesi e mesi il Pds è chiamato in causa nazionale sempre e solo sulla stessa storia: il conto Gabbietta, Panzavolta, Greganti. Nessun fatto nuovo è emerso».

Siamo sempre al punto di partenza: Panzavolta che dichiara di aver versato a Greganti 621 milioni perché da ambienti del Pds aveva avuto l'incarico di dirigere la struttura materiale del Caf e del progetto politico, economico e sociale che si è spiegato negli anni 80: un progetto rivolto politicamente contro il Pci, economicamente e socialmente contro la parte del paese rappresentata dal Pci. L'avviso di reato a Stefanini non solo per la quantità e l'entità dei fatti contestati nessun paragone è possibile con i casi

Craxi e Citaristi, ma anche perché qui non è stata neppure avanzata la domanda di autorizzazione a procedere, anche se vengono diffuse indiscrezioni non si sa quanto credibili. Comunque, la magistratura di Milano indaghi fino in fondo. Chi ha fiducia in Mani pulite ha fiducia nel fatto che la verità verrà alla luce: meglio prima che poi, naturalmente».

Stefanini è innocente, il Pds è estraneo non solo a Tangentopoli, come grande fenomeno politico-criminale che ha purtroppo vergognosamente segnato una fase intera della storia italiana, ma anche allo specifico episodio del conto Gabbietta.

Queste certezze consentono anche di rispondere, pacatamente ma fermamente, ad alcuni commentatori che sui giornali di ieri, pur non sostenendo il coinvolgimento a pieno titolo del Pci-Pds in Tangentopoli (il teorema Craxi), criticano l'atteggiamento seguito dal partito in questa circostanza.

Ma attenti, dico ai commentatori, a compiere la scelta, tutta politica, di riciclare per l'ennesima volta il conto Gabbietta come la dimostrazione dell'indimostrabile, nel vano tentativo di trovare un qualche fondamento al teorema di Craxi.

Le reazioni all'avviso Visani: «Si è scatenata una campagna stantia»

ROMA. «A dispetto delle dichiarazioni responsabili dei magistrati milanesi, da parte di alcuni organi di stampa e di alcuni esponenti politici - ha affermato ieri Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds - è in corso una campagna tutta politica, un po' stantia, volta ad affermare senza alcuna dimostrazione, il teorema che, in rapporto a Tangentopoli, i partiti, e quindi anche il Pds, sarebbero tutti uguali e ugualmente coinvolti. La verità è invece ben diversa: ancora una volta infatti, dopo oltre sei mesi, si parla del conto Gabbietta, con il quale il Pds ha ripetutamente negato ogni connessione; con questo conto svizzero e con qualsiasi altro conto in altri paesi stranieri».

«Del resto - prosegue Visani - non è apparso alcun elemento processuale che possa provare il contrario. Si tratta pertanto di una cosa vecchia, trita e ritrita. Ci auguriamo che i magistrati milanesi facciano luce il più sollecitamente possibile. All'opinione pubblica è ormai chiaro che Tangentopoli è il risultato di un accordo di potere e di vergognosa corruzione della morale che riguarda i partiti di governo e in particolare Dc e Psi e i componenti più rilevanti dell'imprenditoria pubblica e privata. In questo accordo, stipulato per combattere la sinistra e il movimento dei lavoratori, - conclude Visani - il Pci prima e il Pds dopo non c'entrano assolutamente nulla, cheché ne dicano, con curiosità assennanza, Bettino Craxi e Umberto Bossi».

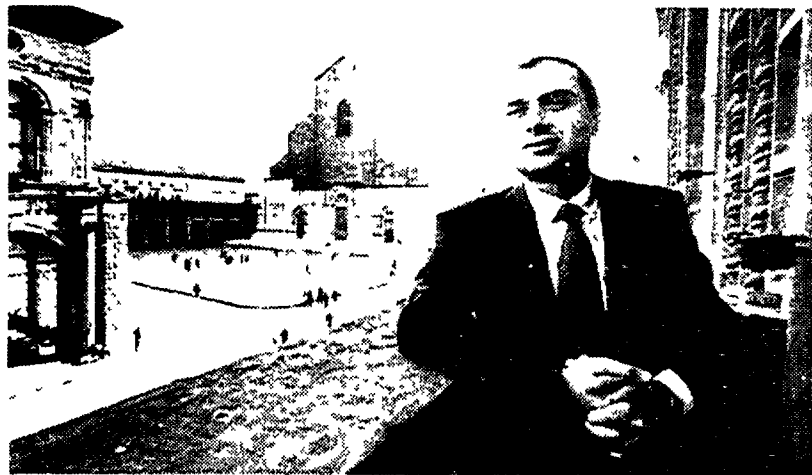
Vitali lancia la proposta di un Comitato per la riforma fiscale sull'esempio del Corel che ha cambiato il sistema elettorale «Una legge che dia forza alle autonomie, blocchi l'assistenzialismo e promuova la solidarietà. Allo Stato le imposte sui consumi»

«Rivoluzione fiscale, la strada è il Corif»

Il sindaco di Bologna: «Le nuove tasse a Comuni e Regioni»

L'Authority di Bossi e Formentini? No grazie. Meglio il Corif, Comitato per la riforma fiscale, che può emulare i successi del Corel. Lo dice il sindaco di Bologna Walter Vitali, che annuncia iniziative per aprire assieme ai colleghi delle maggiori città la fase costituente. «Il nuovo fisco? Patrimoniale ai Comuni, due imposte sui redditi, una per le Regioni e l'altra per lo Stato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI



Il sindaco di Bologna Walter Vitali

BOLOGNA. «L'Authority di Bossi e Formentini è una minaccia di secessione fiscale. Non va lo avanzo un'altra proposta ai sindaci delle grandi città. Quale? La nascita del Corif, il Comitato per la riforma fiscale. Un movimento simile a quello per le riforme elettorali. Così il sindaco di Bologna Walter Vitali lancia la sfida alla Lega. Una sfida sul fisco ma anche sul federalismo, l'autonomia impositiva, la concezione del nuovo Stato Vitali, e con lui il neo-presidente della Regione Emilia-Romagna Pier Luigi Bersani (entrambi piadessini), sta pensando di dare presto gambe e sostanza alla sua idea. «Pensiamo a una sorta di Stati Generali, alla convocazione di assemblee dei sindaci su base regionale», dice. «Poi toccherà al Corif definire una proposta precisa di riforma, cercare su di essa il consenso, sostenerla in Parlamento e nel Paese». Al contempo sollecita i suoi colleghi a scendere subito in campo per la finanziaria '94. «Si sta preparando un taglio dei trasferimenti ordinari ai Comuni del 7% che ci costringerebbe ad un aumento anche locale della pressione fiscale», spiega Vitali

che è anche presidente regionale dell'Anci - assieme ai sindaci delle altre grandi città a Formentini bisogna andare subito da Ciampi per scongiurare questo pericolo e cercare certezze sulla finanziaria locale». **Signor sindaco, perché non le piace la proposta di Formentini di versare le tasse su un conto corrente gestito da una Authority dei sindaci che poi controlla le imposte e ripartiti i soldi?** Perché è un gesto di rottura non una alternativa praticabile. Bossi e Formentini dicono pagate a noi le tasse che poi tratteremo per voi. Ma come si fa a chiedere di non versare più i soldi allo Stato senza sapere qual è l'obiettivo? C'è uno scarto evidente fra l'intento della forma di lotta annunciata, che presupporrebbe tra l'altro l'organizzazione di un anti-Stato, e la pochezza propositiva. Quando nel Settecento i coloni inglesi d'America decisero di non pagare più le imposte sul 7% almeno sapevano perché. Era per l'autonomia. Qui invece si dice soltanto andremo a trattare con lo Stato. Ha ragione Salvatore Veca: la Lega così è un partito-messaggio non un partito-proposta. Formentini mi ha colpito negativamente. Non mi è piaciuta la commissione dei ruoli su una vicenda così delicata. Ancora meno il disordine che ha voluto gettare sul sindaco di Torino Castellani.

L'iniziativa della Lega, tuttavia, tocca problemi reali, nuove anche dall'esigenza di rivedere il sistema fiscale e far contare di più i Comuni. Certo. I presupposti sono giusti. Si è sempre più preannunciato che il sistema fiscale è ingiusto. Una classe politica delegittimata che non vuole andare alle elezioni, i sindaci che oggi sono il livello istituzionale più rappresentativo. Per questo non basta dire no. Ci dobbiamo chiedere cosa serve ai Comuni, quindi ai cittadini. Quale progetto è possibile mettere in campo per rendere più giusto il sistema fiscale e riorganizzare lo Stato. E io credo che la cosa migliore sarebbe quella di costituire un movimento simile al Corel il Comitato per le riforme elettorali che tanto successo ha avuto. Potrebbe essere il Corif, il Comitato per la riforma fiscale. Certo non potrà usare l'arm del referendum (che sul fisco è vietato). Ma ci sono molti altri strumenti per arrivare allo scopo.

A cosa pensa, in particolare? Penso innanzitutto a un Comitato nazionale articolato su base regionale. In cui i sindaci delle grandi città e gli amministratori locali siano la spina dorsale. Penso a un Corif che definisca una proposta di riforma fiscale e su quella cerchi il consenso nel Parlamento e nel Paese. Fino ad arrivare alla presentazione di un preciso disegno di legge. Per questo potrebbe essere utile un patto fra i nuovi eletti e i futuri candidati al Parlamento. Come fece il suo tempo il Corel. Ma penso anche alla convocazione degli Stati Generali ovvero dell'assemblea dei sindaci. Ne ho già parlato con il presidente della Regione Pier Luigi Bersani. Il 1° dicembre i presidi di tutti i

Comuni assieme a Bologna la prima assemblea dei sindaci e degli amministratori locali della Emilia Romagna.

E quali dovrebbero essere i perni della proposta di riforma del Corif? Sostanzialmente l'organizzazione su base regionale. Il cambio del sistema elettorale. Quindi la riforma dello Stato su base federale. Nessuna secessione sul fisco dunque ma una maggiore «solidità» del prelievo. Soprattutto una nuova istituzione dei tributi delle funzioni e dei poteri tra i vari livelli istituzionali.

Si spieghi meglio. Come dovrebbe funzionare il fisco? Quali tasse si dovrebbero pagare e a chi? Io penso a un sistema fiscale articolato su tre livelli: comunale, regionale, statale. I Comuni dovrebbero poter contare su una vera autonomia superando il meccanismo dell'Ici che si è rivelato fallimentare. Per le Regioni il meccanismo potrebbe essere simile a quello americano. Negli Usa l'imposta sui redditi è strutturata su due livelli e c'è l'«income tax» che si paga su base regionale e la Federal income tax che si versa allo Stato federale. In Italia l'Irpef e l'Irpeg potrebbero essere riorganizzate in due distinte imposte: una su base proporzionale per le Regioni e l'altra progressiva per lo Stato. Quest'ultimo continuerebbe inoltre ad incassare le imposte sui consumi. Per le Province la misura del gettito fiscale dovrebbe essere desunta in rapporto alle funzioni. Questa è l'altra proposta che ha fatto fallimento. La dimostrazione sta nel diverso trattamento tra Nord e Sud. Per questo serve lo Stato delle autonomie, il decreto di

Attenzione a parlare di speranze. Mi pare naturale che le Regioni forti contribuiscono di più di quelle deboli. In Italia poi le differenze sono enormi. Emilia Romagna e Lombardia ad esempio sono tra le più sviluppate d'Europa. Ma la Basilicata e la Calabria sono tra le meno sviluppate d'Europa. Mi sembra logico che debba funzionare il principio della solidarietà, che chi produce più reddito debba pagare più tasse per aiutare a crescere chi ne produce di meno. Il problema è come. Come si paga. Come si fa ad avere equità. Come si utilizzano i soldi delle tasse. Come si aiuta il Sud. Non è la solidarietà che è in gioco ma l'assistenzialismo. Il modello dello Stato centrale che ha fatto fallimento è la dimostrazione che un sistema di redistribuzione generale della proposta Ma spetterà il Corif riempire e mettere a punto il

Consiglio comunale di Napoli Ricorso della Lista Pannella contro lo scioglimento A rischio il voto a novembre?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. I parlamentari della lista Pannella hanno atteso la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto di scioglimento del consiglio comunale di Napoli per presentare il ricorso al Tar della Campania. L'iniziativa ha spiegato il leader storico del partito radicale nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio non è tesa ad evitare lo scioglimento del Consiglio o che le elezioni anticipate si svolgano il 21 novembre. «Contestiamo piuttosto le procedure e le motivazioni - soprattutto quella del «ordine pubblico» - adottate per lo scioglimento costituito da un gravissimo precedente».

sembra che tutto si avvenga nel rispetto della legge 112. Per l'esponente politico della Quercia infatti una minaccia seria per la vivibilità democratica è venuta dalla latitanza di una maggioranza (Dc, Psi, Pdi) che non è stata in grado di assicurare l'ordinaria amministrazione alla città. E si cita nei due casi che valgono più di ogni discorso le vicende dell'acqua imbevibile che ha tormentato per mesi i napoletani e del fiume di latte svariato di strubito tra colpevoli commesse. Fatti gravissimi che sommati alle «andalose» vicende della tanpentopoli alombra del Vesuvio - «sch ano di far diventare esplosiva la situazione in città».

In somma Marco Pannella e compagni affermano che i provvedimenti presi dal prefetto di Napoli Umberto Impronta la relazione ministeriale e il decreto di scioglimento sono stati impugnati per due motivi. «Non è stato rispettato uno dei principi giuridici di carattere generale: provvedimenti di tal fatta vengono solitamente preceduti dalla diffida». Il secondo è relativo alla motivazione della sua ordine pubblico «che non ha precedenti nella storia e viola il principio costituzionale delle autonomie locali. E questo è un vero pericolo per la regola democratica».

L'leader radicale ritiene che questa «aspirazione del potere preletizio possa costituire un precedente grave che potrebbe essere usato in futuro contro altri consigli comunali». «I comodi magari della Lega per contrastare misure adottate che non piacciono al governo centrale». Quali le reazioni da Napoli? «Certo», ha commentato Massimo Villone docente universitario e consigliere comunale del Pds - la procedura adottata «è soprattutto relativamente alla sua motivazione e uno strumento da usare con cautela. In altri casi Napoli mi

Vittadini (Compagnia delle opere) potrebbe diventare presidente di Mp Cambio in vista alla guida di Ci Don Giussani lascia il posto a Cesana?

Cesana successore di don Giussani alla guida di Ci? Attorno a questo interrogativo ieri al meeting è nato un giallo. Secondo indiscrezioni il movimento si prepara ad un cambio di leadership. Don Giussani, fondatore e guida di Ci, avrebbe indicato come suo delegato Cesare, attuale presidente di Mp. Al suo posto Vittadini? Un balletto di conferme e di smentite imbarazzo e attesa per Andreotti.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Giornata in giallo al meeting di Ci. Si comincia alla mattina alle otto quando dai microfoni del Grl viene lanciata la notizia di un cambio ai vertici del Movimento popolare, il braccio politico di Comunione e Liberazione. Il presidente Giancarlo Cesana starebbe per lasciare con la prospettiva di diventare l'erede di don Giussani il fondatore leader di Ci. La poltrona di Cesana andrebbe a Giorgio Vittadini, l'attuale presidente della

compagnia delle opere. La notizia è trapelata ieri ma la decisione dell'avvicendamento risalirebbe a due mesi fa e sarebbe stata presa in una riunione ristretta dei vertici del movimento. Per tutta la mattina la notizia non ha avuto né conferme né smentite. Nel pomeriggio invece è arrivata una smentita subito seguita da una conferma, come è nello stile di Ci. Ecco perché l'uso del condizionale è d'obbligo anche se i cambi al vertice di Mp e di Ci sembrano molto credibili. L'ipotesi che egli possa diventare la guida di Ci è più che probabile. Già ora è considerato il numero due. «È dotato di un forte carisma», conferma Robi Ronza il portavoce del meeting.

Ma come sarebbero andate le cose se sarebbero andate? La prima comunità Cielina è stata fondata quarant'anni fa da don Giussani. Il movimento ecclesiale si è diffuso rapidamente in Italia, ma anche all'estero, soprattutto in Sud America. Giussani ne è da sempre il leader carismatico incontrastato. Ma adesso ha 72 anni ed anche qualche problema di salute. Perciò due mesi fa ha riunito il vertice del Movimento. «L'attuale presidente della

Compagnia delle Opere è stato designato da don Giussani per la guida di Ci ma per ora continua a dirigere Mp anche se il suo mandato sta per scadere. Oppure potrebbe significare che non è ancora stato deciso se a guidare Mp sarà Vittadini. Quarant'anni di esperienza di Mp da Cesana è presidente di Mp dal 1987. Giorgio Vittadini è membro di Memoria Domini, l'associazione di laici che vivono in povertà casta ed obbedienza. Il rincorrere delle voci e le indiscrezioni conferma tuttavia che nel Movimento si è aperto un problema di leadership. Il ex ideologo di Ci Rocco But



Il leader di Ci Giancarlo Cesana

tagliare proprio nei giorni scorsi ha detto che Mp deve correre gli oroni del passato. Cambiare metodi e uomini per tornare alla sua ispirazione originaria. Dentro a Mp i problemi si sono fatti più acuti dopo che alcuni suoi dirigenti sono stati coinvolti nelle inchieste di Langentopoli. Di resto il Movimento popolare è stata quella parte del mondo cattolico che più di altri ha cavalcato gli anni del Caf ed ora si trova di fronte alla necessità di rite

gettarsi. Oggi sarà la giornata di Andreotti. È la prima volta che l'ex presidente del Consiglio ricompare in pubblico dopo le disavventure giudiziarie in cui è stato coinvolto. È questa occasione quella che il meeting di Ci in omaggio alla vecchia e stretta amicizia che il Movimento ha sempre avuto per lui. L'ex re Giulio un tempo veniva ricevuto al meeting in pompa magna. Oggi arriverà alla chetichella. A lui è stata riservata una saletta secondaria.

Un altro problema affrontato nel dibattito sinodale sui rapporti con lo Stato è quello dei «cappellani» evangelici. Cioè dei pastori che seguono le opere nelle carceri negli ospedali nelle case. In una conferenza stampa il prof. Giorgio Spini, capodelegazione degli emigrati col governo su questi temi, e anche per l'intesa con altre confessioni evangeliche ha rilevato come questo sia un problema molto coinvolgente da parte evangelica di accompagnamento dei difficili in ogni situazione di crisi. «Se si trovasse ascolto e comprensione fra i direttori di carceri e di ospedali spesso insorgono per problemi di ordine burocratico dovuti a non chiare disposizioni che permettono la piena attuazione dell'art. 8 dell'istituto Chiesa valdesi e Stato italiano. Questo discrimina i soggetti più deboli e in parte colto modo quello tra i comunitari di confessione protestante che spesso non conoscono non solo i loro diritti ma neppure la nostra dottrina».

I lavori del Sinodo L'8 per mille sul 740: i valdesi chiedono un rapido varo della legge

Finalmente sarà possibile per il contribuente italiano trovare nel prossimo modello 740 - magari semplificato - anche la casellina da barrare con un fianco scritto «Chiese valdesi e metodiste». L'interrogativo viene dal Sinodo valdese che ha deciso di sollecitare la definitiva approvazione del disegno di legge entro settembre. I contributi saranno impiegati solo per opere sociali o assistenziali.

PIERA EGIDI

TORRE PELICCI. Il ter del disegno di legge che consentirà al cittadino di scegliere con più ampiezza a chi devolvere l'8 per mille dell'Irpef oltre allo Stato alla Chiesa cattolica e alle altre confessioni religiose evangeliche già presenti è arrivato a un giro di boa con l'approvazione della Camera il 7 luglio scorso. Ma non senza ancora l'approvazione del Senato e il rischio è che se non si provvede entro settembre (poiché ad ottobre gli dovrebbero essere stampati i modelli per la denuncia dei redditi) tutto slitti ancora di un anno. È la stessa sorte rischia anche la disfeccalizzazione che consente di detrarre dalla dichiarazione dei redditi le offerte che i credenti versano alle loro Chiese fino ad un tetto di due milioni annui. Preoccupato da questo che lederebbe i diritti di quei cittadini che hanno già versato quest'anno contributi in denaro alle Chiese o che desiderano aiutare con l'8 per mille opere sociali assistenziali e culturali in Italia e nei paesi del sottosviluppo il Sinodo ha approvato un ordine del giorno che invita la Tavola valdese ad attivarsi affinché il Senato della Repubblica italiana approvi nel più breve tempo il disegno di legge.

Si avvia così a conclusione un lungo e appassionato dibattito aperto nel 85 tra approcci diversi da un intrinseco separatismo che voleva radicalmente distinta la sfera religiosa da quella statale a una concezione più aperta che pur mantenendo l'autonomia reciproca permettesse al credente a libera scelta al momento di confessione di aderire alla legge.

Non informo tempo preventivamente i contribuenti italiani sulla destinazione dei fondi

Il partito di Ferri deve lasciare lo stabile di Piazza di Spagna Ma il segretario è ottimista: «Avremo una casa più piccola ma le nostre idee sono grandi»

Il Psdi non paga, chiusa la sede

Il Psdi chiude dal primo settembre sarà senza sede. Non ha mai pagato l'affitto per la lussuossissima «residenza» a piazza di Spagna, di soldi non se ne vedono, così Ferri è costretto ad andarsene. Ma un po' come nei romanzi di appendice dice, si, sfrattato e cacciato. Ma in fondo è meglio così, si può cominciare una nuova vita, fra la gente. E naturalmente anche lui parla di nuova formazione.

un gadget del sole che nasce. E così il sogno di mostrare il proprio simbolo nella vetrina più famosa di Roma, per i socialisti democratici è durato appena un anno. In quella sede in tutti ci si erano trasferiti appena dodici mesi fa, poco più Avevano grandi progetti ma era già cominciata l'«angoscia polli». E così il Psdi non è mai riuscito a pagare una volta che sia una il canone. Ed ora chiude la sede. O più semplicemente chiude. Perché Ferri parla della «possibilità di aprire nuove strutture», magari «indimenticate» e via dicendo. Le solite frasi insonnate che si dicono in queste circostanze. Conduce però con quell'alleggerimento da «clochard per scelta» che le rendono assai poco improbabili. «Sede o non sede non è questo il problema», dice Ferri - «E che non voglia una nuova struttura politica agile dove soprattutto si facciano battaglie delle idee».

Per capire «Un ridimensionamento organizzativo» accennato però di un «ordine di lancio ideale». Espressioni che di questi tempi significano quasi sempre progetti re-nuovi partiti. Cosa che puntualmente è anche Ferri con la proposta di una nuova grande formazione con cattolici e liberali. L'ormai chiusa ovviamente capace anche di «mettere in crisi il Pds e liberarlo dei residui del suo passato». Insomma (dice Ferri) mi hanno sfrattato ma forse se è bene così. Comincio una nuova vita.

C'è da aggiungere che mentre il segretario psdino racconta queste cose ai cronisti pochi di loro sembravano interessati alla «nuova aggregazione» centrata all'immaneabile prossima Costituzione socialista democratica. Le domandate girare in tutte e solo sulla chiusura della sede e del partito. «Non capisco tanta agitazione».



Enrico Ferri segretario del Psdi

«O i nostri militanti parlamentari consiglieri tirano fuori i soldi o si chiude. Se è chiuso Ora i cronisti riprova. «Ritengo un impegno preso da parte di parlamentari sottosegretari ministro (al singolare ndr) consiglieri comunali provinciali regionali».

«Messi da parte la retorica i nostri militanti si puntano al concreto. Ma anche a questo caso ci si è appreso il senza sede che va a chiedere soldi in fra

«I ricchi Ferri condiscipolo di Moro. Ma è chiaro che quando si parla di impegno mi riferisco anche al contributo che mi aspetto per costruire un partito (naturalmente ndr) nuovo più vicino alla gente». È il Psdi che farà? (Qualcuno magari pensa che siamo stati troppo ingenui ma io so che il Psdi si trova a suo agio a contatto con la gente, insomma senza crisi e senza sedi in cui il che sono

Il caso Lega



Il presidente della Niaf Frank Stella prima smentisce e poi conferma di aver chiamato il Senatour al gala annuale «Ma come centinaia di altre persone, non in forma ufficiale» Gli esponenti del Carroccio: ci sono pagliacci e mafiosi

Bossi in Usa, giallo con insulti

Bordate tra leghisti e italo-americani per l'invito a cena

Insomma, hanno invitato o no Bossi al pranzo annuale degli italo-americani a ottobre? «Non come ospite ufficiale», è l'ultima versione del presidente della Niaf. «Se gli Americani fanno marcia indietro sono dei pagliacci», la reazione del leghista Balocchi. «Mafiosi» rincara Rocchetta. Il giallo si trasforma in rissa scomposta, che trasuda gaffes a ripetizione, improvvisazione e provincialismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Giallo? Diremmo semmai farsa. L'avevano spacciata come apertura Usa alla Lega. «Bossi: vedrò Clinton a ottobre», avevano titolato un paio di settimane fa alcuni giornali. Poi è venuto fuori che l'unico invito era ad un pranzo di gala a Washington che segna ogni anno la rimpatriata della Niaf, l'associazione degli italo-americani. A questo convivio in smoking e lustrini invitano regolarmente anche il presidente degli Stati Uniti. Questi, in genere, ci va solo in anno di elezioni, perché di norma c'è anche il suo sfidante, una cena vale bene un pugno di voti orlundi. Quando ci viene non incrocia nemmeno lo sfidante. Esce uno e arriva l'altro.

A rincarare la dose era poi venuta una dichiarazione scritta dello stesso presidente della Niaf, Frank Stella, uno che si era autocandidato ad ambasciatore Usa a Roma, prima che Clinton gli prelesse un professionista serissimo della diplomazia, Reginald Bartholomew: «Io Bossi non l'ho mai incontrato e non so nemmeno che faccia ha».

Apriti cielo. Risposta furibonda del segretario amministrativo della Lega Nord Maurizio Balocchi: «Se gli Americani (ma quali «Americani»? ndr) fanno marcia indietro, sono dei pagliacci. Nessun problema, non stringeremo la mano ai pagliacci. Cui fa seguito una puntualizzazione risentita: «Io ho l'invito scritto su carta intestata "Frank Stella", con tanto di biglietti di partecipazione alla cena del 23 ottobre per me, Bossi, Maroni, Formentini, Moretti. Un mese fa ho ricevuto la busta a firma del segretario di Frank Stella, Mar...».

Insomma li hanno invitati, ma come si invitano tutti. Dalla Niaf escludono che a Bossi potesse essere stato promesso un posto al lungo tavolo d'onore, quello che fronteggia la sala coi «peones». Anche se aggiungono che certo lo avrebbero messo in un tavolo in prima fila. Un posto a tavola non si nega a nessuno, specie ad un deputato. «Sono venuti anche Martelli, Mannino, la Boniver, ma non erano al tavolo ufficiale», spiegano. A quello - anche se forse preferirebbero si svolgesse ora - c'erano stati Craxi, Forlani, Andreotti, De Michelis.

«potrebbe essere», un invito che pure aveva inoltrato e a «contro-smentirsi» poche ore dopo. Pare che dopo aver fatto trasmettere per fax la dichiarazione abbia avuto un ripensamento, ha chiamato per smentire i toni, lamentandosi che la segreteria non gliela aveva fatta rileggere. «Sai... io quel Bossi non lo conosco, se dovesse diventare primo ministro sarebbe imbarazzante».

Un giallo per l'invito alla Lega negli Usa. In basso Marco Formentini: una marcia indietro sull'Authority fiscale



«Come sindaco rispetterò le leggi. Non so nemmeno se faremo l'authority»

Rivolta fiscale

Ora Formentini tira il freno

Mentre buona parte del mondo politico milanese (e non solo) contesta l'atteggiamento del sindaco di Milano di fronte alla semi-rivoluzione fiscale proposta da Bossi, Marco Formentini cerca di addolcire i toni, senza però rinnegare del tutto la fedeltà al leader: «Se sarò incaricato dalla gente a svolgere un ruolo di mediazione e garanzia con Roma lo farò. Ma non sarò certo io a dire ai cittadini cosa devono fare».

GIAMPIERO ROSSI

Maroni: qualche dc manovra anche a New York

«Negli Usa ci andremo». Roberto Maroni smentisce Frank Stella che dall'America aveva in un primo momento negato di aver invitato Bossi: «Abbiamo una sua lettera e anche una fotografia...». Per il «giallo» del viaggio sente puzza di «informazione manipolata, magari da ambienti dc». Poi ribadisce: «Guerra fiscale se non si va alle elezioni anticipate». Appello al Pds: «Niente sponde al partito del non voto».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Spoccioli agitati di vacanze in Sardegna per Roberto Maroni, l'ala sinistra della Lega. A Santa Margherita di Pula, nel Cagliari, il capogruppo leghista alla Camera non solo è costretto a tenere dietro ai proclami di guerra di Bossi, che «condivide pienamente», ma si trova anche alle prese col «giallo americano» degli inviti confermati, smentiti e poi ancora confermati. Maroni si arrabbia: «Qualcuno sta facendo il turco, manovrando le informazioni su questa storia del viaggio negli Stati Uniti, magari è farina del sacco democristiano. Certo, tutto questo fuoco concentrato sulla Lega fa pensare...».

eleitorale. Queste attività le lasciamo ad altri. La Lega non ha bisogno di andare a caccia di voti all'estero. Abbandoniamo la «commedia americana» sperando che sia all'epilogo e veniamo ai proclami di Bossi. Siamo di nuovo allo scotepo fiscale duro e alla «guerra di liberazione».



Roberto Maroni, presidente del deputato della Lega, in basso Gianfranco Miglio



Le battute di Miglio

«Ignoranti, leghisti compresi. Il clima del sud non mi giova»

ROMA. «Quelli della Lega? Non hanno letto molto dei miei lavori scientifici. A loro non gliene frega niente». Gianfranco Miglio se la prende anche con le armate di Bossi. Anzi, spiega in un'intervista al Messaggero: «Il livello culturale della classe politica italiana non è che sia molto migliore di quello espresso dalla Lega. Io a stento mi trovo a conversare e a intendermi con una decina di senatori e qualche deputato che hanno uso dei libri. Per il resto l'Italia è stata governata da una classe politica di un'ignoranza abissale. I leghisti non sono al di sotto di questo livello».

Bindi sul «pericolo lumbardo»

«Mino, non sottovalutarlo. Serve un'alleanza col Pds»

ROMA. «Il pericolo vero è la Lega, non rischio a sottovalutarlo. Non ritengo che quello che dicono siano stupidaggini, ma proposte pericolose che abbiamo sopportato fin troppo in silenzio». Rosi Bindi conferma il suo giudizio fortemente negativo sulla Lega e sostiene che occorre battere il movimento di Bossi per «salvare l'unità del paese», bloccando «il tentativo di confederazione secessionista della Lega». Bindi conferma quindi anche la proposta di alleanza elettorale con il Pds nel Nord Italia, mentre «al centro appare chiara l'alternativa partito popolare-Pds» e al Sud occorre «verificare la forza di eventuali accordi programmatici per affrontare i gravi problemi di quella parte del paese». Rosi Bindi, nell'escludere comunque ogni intesa con il Msi, sostiene che in questo momento è «prioritario l'accordo programmatico», la questione delle alleanze verrà affrontata nel prossimo congresso del partito.

MILANO. Lo hanno accusato di essere un Fregoli, uno che indossa i panni di sindaco o quelli del leghista a giorni alterni: lo hanno diffidato dal considerare la poltrona di primo cittadino di Milano come sgabello per la marcia di Bossi su Roma. Ma lui, Marco Formentini, sindaco del capoluogo lombardo, respinge tutte le accuse e, senza di fatto negare la sua disponibilità al progetto di semi-rivoluzione fiscale del suo leader, anche questa volta utilizza la diplomazia per addolcire i toni dell'ennesima sparata di marcia leghista.

di mediazione e garanzia e mi chiederanno di prendere contatti con il governo centrale per capire dove andranno a finire i soldi delle tasse e come saranno impiegati, allora io lo farò». E a questo punto scattano, naturali, gli interrogativi: ma chi sarebbero questi «cittadini» che incaricano Formentini di fare l'esattore e il tutore dei contributi fiscali? E come può un sindaco che ha prestato giuramento allo Stato italiano accettare un ruolo che di fatto genera un forte contrasto con le istituzioni centrali? Ma neanche in questo caso il leghista in doppio petto (e a doppia faccia) prova disagio, anche se per un attimo si malbera e alza la voce: «Insomma, come sindaco rispetterò le leggi, ma non penserete che io intenda rimanere politicamente imbalsamato! Del resto non sono al presidente della Repubblica è formalmente chiesto di dimettersi dal suo partito. Quindi io non credo affatto di venire meno al mio giuramento e non vedo contraddizioni nel mio comportamento. Anche perché - e qui Formentini piglia ancora un po' sul pedale del freno - non sarò certo io a invitare la gente ad assumere questo o quel comportamento quando sarà il momento di pagare le tasse. Non so neanche se ci sarà mai bisogno di questa iniziativa, promossa dalla Lega ma che potrebbe diventare un'iniziativa del popolo italiano».

dello Stato che gli paga lo stipendio. Anche perché è lui stesso a ricordare di essere stato eletto a Milano «nelle liste della Lega, sul programma della Lega» e che nella Lega intende restare. E aggiunge: «Non ho più cariche formali anche se, credo, rimango uno dei leader nazionali del movimento. Ma ho rinunciato alla responsabilità del settore economia della Lega Nord e mi sono dimesso da parlamentare». «Ma anche se il primo cittadino della metropoli lombarda mette le mani avanti e lancia segnali a Roma riguardo ai futuri rapporti fiscali tra centro e periferie il governo farà nuovi tagli ai trasferimenti saremo costretti ad aumentare noi la pressione fiscale», nei suoi confronti continuano a levarsi raffiche di critiche. Non lo da il suo irriducibile avversario del ballottaggio Nando dalla Chiesa che lo ha anche definito «nuovo Masaniello», ma anche da buona parte delle altre forze politiche milanesi, dalla Democrazia cristiana in blocco a Letizia Giardelli che si era presentata alle comunali insieme all'ex sindaco Piero Boghino, dal repubblicano Girolamo Pellucani alla semplice tirata d'orecchie del pattista Adriano Teso. Da parte sua, il sindaco «di tutti i milanesi continua a fare spallucce e si dice convinto che ora i milanesi sentono una maggiore attenzione da parte dei loro governanti, quelli che mantengono con i loro contributi».

Insomma, onorevole Maroni, esiste o è un'invenzione questo benedetto invito della Niaf (National Italian American foundation) alla Lega?

Martinazzoli ha parlato di baggianate, altri di bluff, altri ancora di effetto boomerang. La verità è che fanno finta di non capire che la Lega è determinata a chiedere le elezioni per dicembre, esattamente per domenica 13 dicembre. E per raggiungere lo scopo useremo ogni forma di pressione. Vogliamo vedere se la Prima Repubblica e rompere con l'autoritarismo di un potere delegittimato. Non abbiamo detto: qualunque cosa succeda faremo lo sciopero fiscale. Abbiamo invece affermato: è ora di aprire la stagione della nuova Repubblica col voto, democraticamente. Sia chiaro che la Lega rappresenta oggi un momento di mediazione. Le spinte alla rottura che arrivano dalla base, non solo dall'elettorato leghista, sono molto più forti. E Martinazzoli lo sa bene, basta che vada a rileggersi un certo sondaggio fatto recentemente a Varese da una società di cui si serve abitualmente la Dc.

Come dire che senza la Lega per l'Italia c'è il pericolo di uno scontro violento?

«In questo contesto non suonano contraddittori i vostri abboccamenti con la Dc, sicuramente la capofila del «partito del non voto?»

No, le cose non stanno così. Anzi paradossalmente mi auguro che vinca nella Dc la linea di Rosi Bindi e che vada in porto il matrimonio Dc-Pds così si realizzerà quello che noi diciamo da sempre: che non c'è più distinzione fra destra e sinistra ma c'è la sola distinzione fra chi vuole il federalismo contrapposto allo statalismo. Quanto alla Dc, Martinazzoli si rende conto che ha bisogno di cercare alleanze «prima» del voto. Temporeggia perché non sa che cosa fare. Mentre «suor» Bindi una cosa

l'ha capita: che è venuto il momento di decidere. Alla Dc non abbiamo teso la mano. L'abbiamo semplicemente messa davanti alla realtà: diventerà una forza a rappresentanza regionale, salvo imprevisti, del Sud. Comunque senza un progetto politico nazionale. Dunque, la sopravvivenza sta nel federalismo. Quindi abbiamo aggiunto: cambiate faccia, uomini, rompete con la mafia, chiamatemi magari «Lega del Nord» e come la Lega Nord fate diventare politico un federalismo di fatto.

La segretaria della Dc del Veneto ricorda che sulle sue proposte non sono venute smentite da parte di Martinazzoli, «semmai, ma a questo sono abituata, richiami al tempo e alle sedi decisionali. Ma, considerando che né il tempo né le sedi decisionali sono a nostra disposizione, credo che sia il momento di entrare nel merito».

Dal punto di vista programmatico la Dc dovrà puntare innanzitutto sulla ripresa della produttività del sistema economico, affidata al rispetto delle regole del mercato e ad un intervento pubblico regolatore, affrontando innanzitutto la questione della disoccupazione. Ci sono poi le questioni della riforma delle istituzioni, della riforma dello stato sociale e della politica fiscale. «Intorno a questi punti», sostiene Bindi, «bisogna costruire le alleanze, chiarendo bene l'entità del pericolo che rappresenta la Lega».

Bossi lo nega, ma non è che, sotto sotto, vagheggi il partito unico?

No, credo fermamente che la Lega una volta realizzata il federalismo abbia esaurito il suo compito. Nascerà davvero un polo di sinistra e uno di centro. Tutta la classe politica sarà rinnovata. Questo è il senso di una rivoluzione democratica e non violenta. E io starò a sinistra. Credo che sia possibile, contrariamente a ciò che pensa Miglio, conciliare stato sociale e liberismo. Non mi piace il liberismo selvaggio.

Le proteste di Craxi

«Subisco aggressioni dal gruppo Rizzoli. Pensino ai loro padroni»

MILANO. L'on. Bettino Craxi, in vacanza ad Hammamet, ha fatto diffondere a Milano questa sua dichiarazione: «Continuo, purtroppo, a ricevere aggressioni a mezzo stampa, fatte di falsificazioni e di deliberate deflazioni calunniose. Si sono distinti, in questi giorni, i settimanali del gruppo Rizzoli. Per la verità, per la completezza dell'informazione e per l'ansia di moralizzazione, essi avrebbero dovuto dedicare qualche attenzione anche al ruolo ed alla responsabilità dei loro attuali maggiori padroni». «Avrebbero forse così potuto gettare - prosegue Craxi - un fascio di luce su organizzatori e gestori di potenti lobbies nazionali ed internazionali e sui diretti responsabili del buon funzionamento di un

vero e proprio architrave del sistema dei finanziamenti politici illegali e di altro ancora, attuali nei campi più disparati, e nelle più diverse direzioni, non da anni ma da decenni. Tutto questo avviene perché - mentre da un lato, tanto nel mondo politico che in quello imprenditoriale c'è chi continua a mentire ad a nascondere tutta la verità dei fatti, dall'altro, in più casi (e nel frattempo la giustizia si muove procedendo a due velocità) viene fatto un uso spregiudicato e violento del potere dell'informazione». «Diffamazione e censura - conclude Craxi - si incontrano spesso a braccetto mentre perseguono fin troppo strumentali che possono essere od apparire di natura politica, ma anche, come è del tutto evidente, di altra natura».

Il presidente dell'Ordine e l'ex della Federfarma interrogati dai giudici ora sono considerati indagati

Volevano aiutare Augello, dc ad entrare in Parlamento «Lui era uno della categoria e ci avrebbe aiutato»

Maxicolletta elettorale Farmacisti sotto inchiesta

In coma da anni Nessuno paga la clinica Sarà «sfrattato»?

Si precisa meglio la vicenda della maxicolletta di denaro voluta dalla Federfarma: i farmacisti, con quei soldi (si parla ora di 500 milioni) volevano mandare in Parlamento uno di loro, Giacomo Augello, dc, presidente dell'Ordine di Caltanissetta (che però non fu eletto). Le offerte erano «libere»: fra le 100 e le 300mila lire. Indagati l'ex presidente Federfarma e i vertici dell'Ordine farmacisti.

NOSTRO SERVIZIO

LUCCA. È in coma irreversibile da cinque anni, ma rischia di dover lasciare la casa di riposo perché nessuno paga la sua retta. La macchina burocratica ha coinvolto Alessandro Lorenzetti, 43 anni, in stato di coma epatico a causa di un incidente stradale. Da tre anni è ricoverato nella casa di riposo di Marina, gestita dal Comune di Capannori, dalla quale dovrà probabilmente essere dimesso entro il 15 settembre per la mancata corrispondenza degli oneri ospedalieri da parte del Comune di Lucca. L'amministrazione di Lucca si era impegnata ad effettuare i pagamenti riservandosi di rivalersi sul Servizio sanitario nazionale, ma una serie di contestazioni degli organi di controllo aveva bloccato tale ipotesi, con il risultato che il contributo della Usl avrebbe dovuto limitarsi esclusivamente alla quota giornaliera per i non autosufficienti ed alla presa in carico di tutte le esigenze farmaceutiche. Il direttore della casa di riposo ha fatto sapere che il Comune di Lucca non ha mai versato il dovuto pagamento per tre anni e ha affidato il Comune di Capannori ad effettuare «rimessa in contabilità dal primo di settembre, oppure il Lorenzetti dovrà essere dimesso».

ROMA. «Volevamo che in Parlamento arrivasse uno di noi, un farmacista, per questo raccogliemmo i soldi...». E così da ieri sono ufficialmente indagati il presidente nazionale dell'ordine dei farmacisti, Giacomo Leopardi, e il presidente lombardo della categoria, Carlo Benzi. Stessa sorte è toccata ad Alberto Ambrek, ex presidente della Federfarma, che riunisce i proprietari delle farmacie. L'inchiesta, condotta dai giudici romani Ettore Torri e Davide Iori, riguarda un'ingente somma di denaro che sarebbe stata raccolta dalla Federfarma per finanziare la campagna elettorale '93 di un vero e proprio politico farmaceutico, il presidente della categoria, la maxicolletta dovrebbe essere stata di 500 milioni, e non di 5 miliardi, come sembrava inizialmente. Quanto al politico «finanziato», ieri, durante gli interrogatori, è stato fatto il nome di Giacomo Augello, democristiano di Caltanissetta, non rieletto nell'ultima legislatura. Il denaro, ha raccontato Carlo Benzi, era stato raccolto per appoggiare la sua campagna elettorale. In caso di ele-

zioni, Giacomo Augello, che ora presidente dell'ordine farmacisti di Caltanissetta, si sarebbe poi adoperato in Parlamento per risolvere i numerosi problemi della categoria. E così, convocati dai magistrati come «persone informate dei fatti», il presidente dell'ordine nazionale dei farmacisti Giacomo Leopardi, il presidente della federazione lombarda della categoria Carlo Benzi e Alberto Ambrek, ex presidente Federfarma, sono stati informati durante il colloquio che devono considerarsi indagati. Il primo ad essere ascoltato è stato Leopardi, da dieci anni al vertice dell'ordine nazionale (Fof) che riunisce i farmacisti non proprietari di farmacie. Dopo essere stato sentito per circa un'ora come testimone, Leopardi ha dovuto chiamare l'avvocato proprio perché aveva assunto la veste di indagato. Leopardi dopo il colloquio ha ricordato ai giornalisti di essersi presentato spontaneamente per essere ascoltato sui fatti e di aver dato numerosi chiarimenti per escludere che l'ente da lui presieduto possa essere coinvolto nell'indagine. Il suo

I difensori di Cusani all'attacco dopo la mancata scarcerazione «Per tornare in libertà dovrà aspettare nuove elezioni?»

MILANO. Qual è l'unica vaga speranza che ha il finanziere Sergio Cusani per uscire dal carcere? Deve chiedere che venga sciolto il Parlamento, visto che il tribunale della libertà di Milano ha insistito «sulla natura inquinante degli organismi popolari eletti nell'aprile 1992» in relazione all'accusa rivolta al professionista. Lo sostiene, in una nota diffusa ieri, l'avvocato Giuliano Spazzali, che con il collega Pileri Plastina difende Sergio Cusani, arrestato per concorso in falso in bilancio e finanziamento illecito del partito. Il finanziere avrebbe gestito, su incarico di Raul Gardini e soci, 100 dei 150 miliardi di mazzette giunte a Psi e Dc per l'affare Enimont.

Il 18 agosto scorso il tribunale della libertà aveva deciso di respingere la richiesta di scarcerazione presentata dai difensori. Secondo il legale, la difesa si era rivolta al Tribunale solo per entrare in possesso «legittimamente» del fascicolo processuale «che i giornalisti normalmente posseggono assai prima dei difensori». L'avvocato Spazzali è molto polemico. Afferma che i giudici «hanno redatto con molta sofferenza il provvedimento perché è evidente lo sforzo di non appiattirsi sulle argomentazioni del pm,



Giacomo Leopardi, presidente dell'Ordine dei farmacisti

ma di superarle di gran lunga, oltre le risultanze obiettive degli atti, per attestare la propria indipendenza e «per non incorrere nel disfavore popolare contraddicendo la Procura». Ed ecco il riferimento, velato di amara ironia, all'unica scappatoia per Cusani: lo scioglimento delle Camere. I giudici - sostiene il legale - dicono che «il sistema finanziato da Cusani non è azzerrato, ma siede tuttora in Parlamento». Dunque l'avvocato neva che Cusani per ottenere la libertà dovrebbe insistere perché il Presidente della Repubblica lo sciolga al più presto le Camere, possibilmente prima di due mesi, quando scadrà la sua custodia cautelare. Aggiunge l'avvocato Spazzali: «Chi ora presiede la Camera e il Senato sarà in forte imbarazzo essendo stato informato dall'Autontà Giudiziana di Milano sulla natura inquinante degli organismi popolari eletti nell'aprile '92, riteranno le massime cariche istituzionali i provvedimenti di epurazione suggeriti dal Tribunale?».

Bordate di Spazzali anche nei confronti della stampa: «Dapprima equivocamente su alcuni organi di stampa e poi su tutti, con straordinaria precisione (su lancio dell'agenzia Agi) sono state diffuse notizie tanto false quanto terroristiche. In particolare che le dazioni al sistema dei partiti nel caso di Enimont fossero avvenute con titoli di Stato falsi. Ed è stato citato, a riprova ma alla rinfusa il caso Kollbrunner (l'ex collaboratrice dell'ex ministro socialista della Giustizia Claudio Martelli, arrestata in Svizzera mentre tentava di riciclare certificati di deposito del Banco di Santo Spirito rubati, ndr)». «Chi ha interesse a confondere le acque, ad accumulare notizie false che sembrano vere ad inquinare veramente le prove e a dar corpo a enigmi e gialli imbrogliati e imbrogliati?», si domanda l'avvocato Spazzali, ricordando che per il caso Kollbrunner Cusani non ha ricevuto neanche un avviso di garanzia. □M.B.

Marone, l'ex segretario dell'ex ministro della Sanità disse di aver incassato 300 milioni dalla casa farmaceutica

Tangenti, dalla Fidia a De Lorenzo passando per i titoli rubati

PIERO BENASSAI GIANNI CIPRIANI

ROMA. La «tangente story De Lorenzo» si intreccia con quella del riciclaggio dei titoli rubati del Banco di Santo Spirito per la quale è stata chiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro della giustizia, Claudio Martelli. Il legame è costituito dalla Fidia farmaceutica, industria di Abano Terme, in provincia di Padova, nel cui comitato scientifico faceva parte il premio Nobel, Rita Levi Montalcini, e che aveva basato le sue fortune sul Sygen, farmaco poi sospeso dall'Istituto superiore di sanità. Ai magistrati napoletani che indagano sulle «attività» dell'ex ministro della Sanità, il segretario di De Lorenzo, Marone, ha raccontato in un interrogatorio, avvenuto il primo maggio scorso, di aver incassato, nel 1991, 300 milioni di tangenti per spuntare il Comitato interministeriale prezzi ad accogliere l'istanza presentata dalla Fidia Farmaceutica per rivedere il prezzo del Liposom. Circostanza ammessa dallo stesso ex amministratore delegato della Fidia Farmaceutica, Francesco Della Valle, nell'interrogatorio del 22 giugno scorso. Tra le due deposizioni c'è qualche discrepanza. Marone sostiene che i 300 milioni gli furono offerti, mentre Della Valle afferma che gli furono richiesti dal segretario personale del ministro De Lorenzo. Ma la sostanza non cambia. La tangente fu pagata a Marone in tre tranches ed il prezzo del Liposom fu aumentato, rimanendo esclusa - come si legge negli atti del procedimento di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro, Francesco De Lorenzo - la valutazione dell'interesse generale della collettività, sintesi finale degli interessi dei singoli malati.

congiugi Bucheberger vennero trovati documenti che attestano versamenti per 432 miliardi in istituti di credito svizzeri. La signora Pia Vecchia è in possesso anche di 11 titoli di credito del Banco di Santo Spirito, che facevano parte dei 294 titoli «scomparsi» da un furgone portavalori il 2 novembre 1990 e che dalla metà del 1992 sono cominciati a riemergere in varie banche italiane, svizzere, inglesi e lussemburghesi. Analoghi cercati di deposito sono stati sequestrati anche a Winnie Kollbrunner, ex collaboratrice di Claudio Martelli.

Da una perquisizione compiuta a Castel Franco Veneto, dove la signora Pia Vecchia risiede con il marito, salta fuori un'agenda su cui sono annotati vari numeri telefonici, tra cui quello dell'ex vice presidente del Csm, Ugo Zilietti, arrestato tre giorni prima del fermo della coppia al valico di Ponte Chiasso per una storia legata alla bancarotta della Compagnia Generale Finanziaria di Sergio Cerruti, attraverso la quale sono transitati alcuni miliardi gestiti dall'ex capo della P2, Licio Gelli, e da altri ex iscritti alla loggia massonica del materasso di Arezzo.

La Fidia Farmaceutica era controllata, tramite la Fidiafin, dalla finanziaria svizzera Hyaline di Mendrisio, che dal 1985 è gestita dai figli del suo fondatore, Ercole Donnellini: Giuseppe, presidente e Stefania, amministratore delegato. Nel consiglio di amministrazione figura anche il marito di quest'ultima, Elio Fiscalini, che dal 1973 è stato consigliere e poi vice presidente della Fimo di Chiasso. Una finanziaria svizzera indicata da «Chechi» Battaglia ai giudici di Mani pulite come il tramite attraverso la quale sarebbero passate le tangenti dell'Eni estero su estero. La Fimo, tuttora in attività, è stata utilizzata anche dal narcotrafficante del cartello di Medelin per riciclare i proventi dal traffico di eroina. Il nome di Ercole Fiscalini figura anche negli organi societari della Soci-mi, altra azienda milanese coinvolta in Mani pulite ed accusata di aver pagato tangenti per miliardi.



Francesco De Lorenzo

Milano, alcuni testimoni hanno assistito al pestaggio degli immigrati dopo un inseguimento Extracomunitari da accusati ad accusatori Quattro agenti sul banco degli imputati

Falso ideologico in atto pubblico, abuso di autorità sugli arrestati. È quello che rischiano di vedersi imputare quattro poliziotti di Milano, che avrebbero partecipato ad un pestaggio di due ladri d'auto maghrebini. I due, processati per resistenza a pubblico ufficiale, sono stati assolti perché il fatto non sussiste e a finire nei guai sono stati gli agenti, grazie anche alle numerose testimonianze dei cittadini.

PAOLA RIZZI

MILANO. Quattro agenti della polizia di Milano potrebbero finire nei guai per aver abusato della loro «autorità» nei confronti di due arrestati e per aver falsificato un verbale di polizia: hanno raccontato di essere stati aggrediti da due ladri d'auto nordafricani, dopo un movimentato inseguimento per le vie di Milano, mentre invece sono stati loro, assieme ad altri colleghi, a picchiare a

fatto non sussiste, e l'invio degli atti alla procura della repubblica «per procedere per falso ideologico in atto pubblico per gli estensori del verbale, un reato che prevede una pena da uno a sei anni. Insomma nessuno, nemmeno l'accusa, ha creduto alla versione degli agenti, per Gandus «incredibile nonché risibile» in alcune sue parti, una versione difesa debolmente anche dal questore di Milano Achille Serra nei giorni scorsi. Più attendibili sono state ritenute le testimonianze «disinteressate» di cittadini. «Saranno state le cinque, ho sentito un gran botto, allora sono andata alla finestra con mia figlia e ho visto una macchina fracassata, contro un albero, circondata da diverse volanti. Sono arrivati gli agenti che hanno tirato fuori due ragazzi, li hanno ammanettati, li hanno messi con-

tro un albero e hanno cominciato a pestarli a calci e pugni. Dopo un po' mia figlia si è messa a piangere e io ho urlato: «Basta il ammazzate». Allora un gruppetto di agenti è venuto davanti alla mia finestra e mi ha detto: «Signora, lo sa che quei due ci stavano ammazzando? Se non ha il coraggio di guardare tiri giù la tapparella» e sono andati avanti per un po'. È il racconto di Luigia Zontini, che parla tutta d'un fiato. La Zontini fa la portinaia nel palazzo sotto il quale è avvenuto tutto: quello che lei dice coincide con alcune segnalazioni anonime già fatte a Radio Popolare e ad alcuni giornali ed è ripetuto in aula dalla figlia, impressionata dal pestaggio. Altri testimoni hanno visto poco, ma non possono nemmeno smentire il pestaggio. Ad ascoltare ci sono anche i

due imputati, i diciottenni Salim Smaili e Mahrez Chanouf, indagati a piede libero per il furto dell'auto, per un precedente episodio di ricezione, e Salim anche per una rapina. Nessuno si aspettava di vederli in tribunale, non succede mai nel caso di immigrati senza permesso di soggiorno. Invece loro ci sono, puntuali, attenti, a questo punto incerti se presentare una querela per lesioni nei confronti dei loro aggressori - hanno tre mesi per pensarci - che ieri hanno difeso la loro versione con molte piccole incertezze e contraddizioni, rilevate anche dal pubblico ministero. Per gli agenti Vincenzo Ferrotto, Giovanni Succa, Gigliano Radano, Lucia Bertolini, i due ladri della Uro rossa hanno deliberatamente sponenato una volante della polizia, hanno «ammaccato» un poliziotto aprendo all'improvviso



Salim Smaili e Mahrez Chanouf ieri al processo

una portiera contro il malcapitato, hanno cercato di scappare a piedi dopo l'incidente, ingaggiando un match a pugni e calci con gli agenti e poi, faticosamente, immobilizzati, hanno cercato più volte di ribellarsi, costringendo gli agenti ad intervenire di nuovo loro malgrado. Tutti hanno sostenuto che i due ragazzi hanno rifiutato «categoricamente» di farsi medicare dai volontari

della Croce Verde arrivati sul posto; così è scritto anche sul verbale, ma a quanto pare non è vero: «Loro chiedevano di andare al pronto soccorso, si lamentavano, con le gambe di dolori diffusi alle gambe, ma io ho palpato gli arti non ho trovato nulla e così ho lasciato perdere», parola del volontario Riccardo Dozzi, che ammette di aver fatto una diagnosi a vista, pur non essendo medico.

È successo domenica a Praia a Mare. L'ordigno collocato sotto i giochi dei bambini Fallito attentato in un villaggio turistico Bomba innescata, ma la miccia si è spenta

Domenica scorsa a Praia a Mare in provincia di Cosenza, si è sfiorata una strage. Una bomba di notevole potenziale collocata in un villaggio turistico della zona non è esplosa, forse, per un difetto della miccia a lenta combustione. È stata scoperta con la miccia spenta, ma ancora fumante. Era stata collocata alla base di un pilone che sorregge una piattaforma dove solitamente giocano i bambini.

NOSTRO SERVIZIO

PRAGA A MARE (Cs). Un attentato dinamitardo (che, secondo i carabinieri, avrebbe potuto avere conseguenze disastrose per le persone, provocare, insomma, una strage) è fallito nei giorni scorsi a Praia a Mare, in provincia di Cosenza, dove è stato scoperto un ordigno esplosivo collocato ai piedi di un pilastro di un villaggio turistico, in quel momento affollato di bagnanti. Gli inquirenti,

per motivi di cautela, non hanno reso noto il nome del villaggio turistico. L'ordigno (composto da strisce di gelatina, del peso complessivo di oltre un chilogrammo, con due innesci al fulminato di mercurio) era collegato ad una miccia a lenta combustione che era stata accesa, ma che si è spenta prima di raggiungere l'esplosivo. A scoprire la micidiale bomba, che aveva la

miccia ancora fumante, è stato il proprietario del villaggio turistico, che ha subito avvertito i carabinieri. Il fallito attentato risale a domenica scorsa, ma è stato reso noto soltanto ieri. I carabinieri di Sciale, che conducono le indagini, sotto la direzione dei magistrati della procura della repubblica di Paola, hanno fatto intervenire un artificiere che ha disinnescato l'ordigno. Nonostante la miccia si fosse spenta c'era infatti il rischio che potesse ancora esplodere se sottoposto ad una sollecitazione di natura, come, ad esempio, il tentativo di qualcuno di strappare le protezioni della gelatina. Gli inquirenti ritengono che, in caso di deflagrazione, l'esplosione avrebbe potuto fare una strage. L'ordigno, infatti, era collocato alla base

di un traliccio su cui poggia una piattaforma dove sono sistemati dei giochi per bambini e, quindi, normalmente sempre affollata, di domenica ancor di più. L'ipotesi che l'attentato fosse finalizzato solo a procurare danni, viene scartata dagli inquirenti. Le indagini hanno consentito, per ora, di accertare che l'ordigno non è stato collocato nella notte (è quindi destinato a scoppiare quando il villaggio era pressoché deserto), ma poco prima della sua scoperta, nella mattinata. Né, ritengono ancora gli inquirenti, l'ordigno era stato collocato a scopo puramente «dimostrativo», poiché chi lo ha fissato al traliccio ha anche dato fuoco alla miccia, poi spentasi forse per un difetto o anche per cause esterne, come ad esempio l'umidità del terreno sul quale era stato appoggiato.

Nababbi all'hotel di «Amarcord»

RIMINI. Vacanze mordi e fuggi? Pochi giorni al mare, rinunciando al ristorante per un panino o una pizza. Sì, la recessione ha costretto gli italiani a rinunciare alle ferie spendaccione e messo così in crisi il turismo di massa con gran lamento di albergatori, ristoranti e commercianti. E Tangentopoli ha convinto i Vip di un tempo a stare lontano da Capri e Porto Cervo. Ma i ricchi al mondo, peraltro, ci sono ancora. Chiedete al Grand Hotel di Rimini, quello celebrato da Federico Fellini in Amarcord. E proprio come sessant'anni fa, come nel film, il principe arabo è tornato al Grand Hotel. Stavolta, però, sembra che nessuna Gradisca sia andata ad offrire i propri servizi. Anche perché le altezze reali dell'Arabia Saudita che per tre settimane hanno alloggiato nel mitico cinque stelle della Riviera adriatica, avevano mogli (bellissime) e figli in gran quantità al seguito.

Un assegno, in dollari, per 130 milioni di lire. È il conto pagato al Grand Hotel di Rimini da principi dell'Arabia Saudita che hanno trascorso le vacanze nei cinque stelle dell'«Amarcord» di Fellini. Ma stavolta pare nessuna Gradisca si sia presentata ai sovrani. «Una vacanza familiare» dicono all'albergo. Ma gli uomini non hanno rinunciato alla vita, notturna. Shopping, ma con lo sconto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

accompagnati dalla numerosa corte di famigli e servitori e guardie del corpo. Ad attendere una lunga fila di berline scure con tanto di autista noleggiate appositamente. Destinazione il Grand Hotel dove ci sono due interi piani a disposizione. Sufice per la famiglia reale, una stanza per ogni bambino ciascuno dei quali con la propria baby sitter, stessa cosa anche per le cameriere personali delle nobili signore. Così, una trentina di persone per tre settimane ha animato la vita dell'albergo più famoso della costa. «Persone cortesi dai modi più che distinti e gentili dice il commendatore Pietro Arpesella, che pure nei suoi ot-

tant'anni di vita ha visto transitare dal Grand Hotel una quantità di personaggi illustri. I principi non hanno disdegnato cene e feste in albergo, alle quali hanno invitato altri nobili arabi che soggiornavano in Versilia. «Vacanze famigliari» le descrive Arpesella. Anche se gli uomini, e soltanto loro, non hanno rinunciato all'ebbrezza della vita notturna, una delle principali attrazioni del divertimento. Le altezze reali d'Arabia hanno così messo piede in alcune delle più note discoteche e in ristoranti alla moda. Anche se non si sono dimostrati dei grandi buongustai: preferenza al pesce, poca carne, meno che

mai di maiale naturalmente, e soprattutto niente e vino e alcolici in genere. Al principe si addice l'acqua minerale e la coca cola. I più soddisfatti sono stati i camerieri che hanno incassato laute mance. Durante il giorno la solita vita di spaggia, i bambini all'Acquafan e a Marabandia, ma più spesso lo shopping nei negozi del centro e nelle boutiques della vicina Recione. Pare abbiano fatto acquisti milionari. Al momento di pagare però i ricchi sauditi hanno sempre chiesto lo sconto. Si racconta così un gioielliere di Viale Cossicani non sia riuscito a vendere a due signore arabe un paio di orecchini da 22 milioni perché ha rifiutato lo sconto richiesto dagli uomini che le accompagnavano. Non ha potuto sottrarsi allo sconto neppure il patron del Grand Hotel, Martelli, alla partenza, gli ha presentato una fattura da 130 milioni che i suoi ospiti hanno pagato con un assegno in dollari. «Un prezzo come da tariffe, ma senz'altro di favore», spiega Arpesella. La speranza, insomma, è quella che ritornino. Spesso.

L'estate dei delitti



«Dopo l'omicidio di Simone diceva al fratellino di stare in guardia, di gridare al primo pericolo, lui l'avrebbe salvato. Era coraggioso, dolce, premuroso. C'è da impazzire a pensare che non lo rivedremo più. Vogliamo giustizia, non vendetta»

«Non sapremo mai quanto ha sofferto»

Parlano i genitori di Lorenzo, ucciso a Foligno il 7 agosto

Lorenzo Paolucci è stato ucciso il 7 agosto a Casale nei pressi di Foligno. Dell'omicidio è accusato Luigi Chiatti, 25 anni, sospettato anche della morte di Simone Allegretti. I genitori di Lorenzo, Silvana e Luciano Paolucci (entrambi 36 anni), hanno lanciato un appello, nei giorni scorsi: «Non parlate solo dell'assassino. Parlate anche delle vittime». Siamo andati a trovarli. Ecco il loro ricordo di Lorenzo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

FOLIGNO (Pg) «Noi uscivamo presto di casa, per andare al lavoro e Lorenzo si prendeva cura di Stefano. Era un omotto. Lorenzo? Bravo, responsabile, buono. Più grande dei suoi tredici anni. Un po' timido forse ma poi quando cominciava a parlare non la smetteva più. Sapeva esser felice e sapeva rendere felici gli altri. Guardava questa foto. Guardava come stringe con la mano la spalla del fratellino. Dolce, premuroso. Ed è questo il nostro maggior tormento: essere consapevoli che la sua morte è stata uno strazio. Che l'assassino si, lui, Luigi Chiatti, lo ha colpito e Lorenzo? Già che cosa ha detto Lorenzo? Che cosa ha fatto? Si è difeso? Ha capito che si va per morte? Se lei lo sa, ce lo dica. Ha sofferto molto?»

Luciano: «Lorenzo ci ha aiutato a tirare su Stefano che fino a cinque anni fa fino a quando aveva tre anni ha avuto problemi seri. Non riusciva a parlare e i medici gli avevano diagnosticato una sordità totale. Lorenzo che allora aveva soltanto otto anni lo ha stimolato. Gli ha dato gioia, voglia di vita. Ha fatto il suo dovere di fratello. Ricordo che a cinque anni quando è stato ucciso Simone, noi in casa ne abbiamo parlato. Era successo pro-



Luciano e Silvana Paolucci il giorno dei funerali del figlio. In alto: Lorenzo Paolucci

comincia a tirare calci al pallone. Un'ultima ha visto su un giornale o alla televisione le due foto vicine: quella di Lorenzo e quella di Luigi Chiatti e mi ha chiesto ma perché Luigi e Lorenzo stanno insieme? Che è successo? Gli ho dovuto dire: Stefano guarda che Luigi ha fatto del male a Lorenzo. Lorenzo forse non voleva gli ha dato una spinta e Lorenzo è caduto. Non potevo non posarmi a raccontargli come è morto suo fratello. Non sarebbe giusto. Sinceramente.

Quando abbiamo preso la decisione di trasferirci a Foligno, Lorenzo non ha fatto sto-

La madre naturale di Luigi Chiatti «È malato, curatelo»

FOLIGNO Mio figlio non è un mostro, è un ragazzo malato che ha bisogno di cure e di affetto. Io forse potrei aiutarlo. Lo dice la signora Marisa Rossi, 49 anni, in una intervista che il settimanale «Gente» pubblicherà nel numero prossimo in edicola e della quale il giornale ha anticipato un ampio sintesi. Il settimanale sottolinea che Marisa Rossi è la vera madre di Luigi Chiatti, il giovane geometra di Foligno in carcere per l'assassinio dei due bambini di Foligno, Lorenzo Paolucci e Simone Allegretti.

Il giornale ricostruisce la vicenda della donna, a quindici anni è stata costretta a lasciare - si legge nell'anticipazione - la sua casa per recarsi a Roma a lavorare come domestica. Nella capitale incontrò e fu sedotta da uno studente che l'abbandonò quando già era in attesa di un bambino. Scacciata da casa, diede alla luce il piccolo Luigi nel brefotrofo di Nar-

La donna afferma di aver riconosciuto il bimbo «dandogli il mio cognome» e aggiunge di non aver voluto che venisse adottato («fecero tutto alle mie spalle, senza chiedere il mio consenso, senza dirmi nulla») di essere stata messa di fronte al fatto compiuto e aver protestato («non servi a nulla»).

Secondo quanto anticipato dalla rivista «Marsia» Rossi ha scoperto di essere la mamma di Luigi sentendo alla televisione la notizia dell'arresto del ragazzo. «L'ho visto mentre lo portavano via i poliziotti e l'ho riconosciuto subito. Mi sono messa a tremare. Un urlo mi ha lacerata dentro. È lui, è proprio lui, mio figlio».



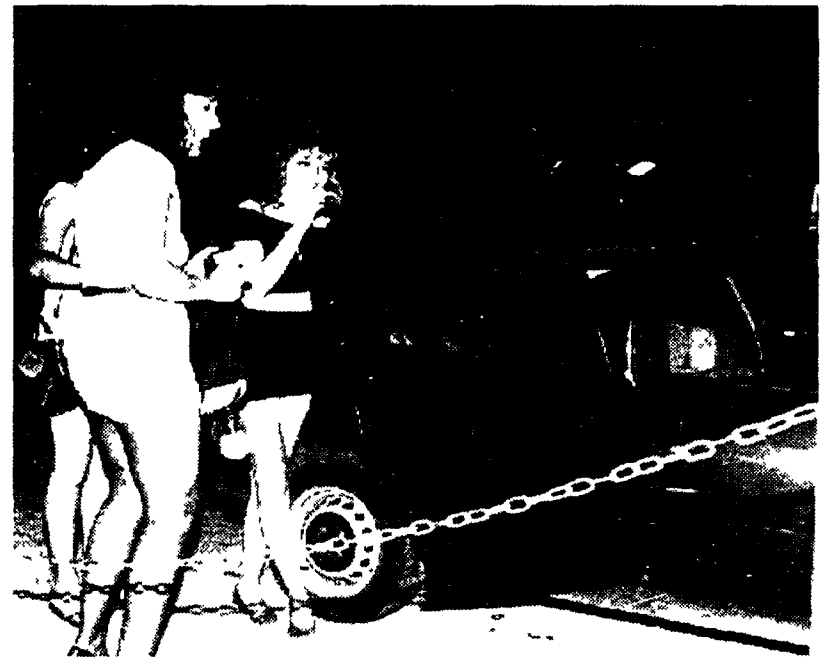
Dobbiamo resistere, anche se nessuno potrà indurmi il sorriso e lo sguardo di Lorenzo. C'è una cosa però che proprio non sopporto. La curiosità morbosa, malata di certe persone. Vengono a Casale solo per vedere la casa di Chiatti. Girano guardando frugano. Anche io ci vado ogni tanto per mettere dei fiori nel punto dove è stato ritrovato il corpo. Mi è capitato un giorno di trovare un «sasso» insanguinato. L'ho preso e l'ho appoggiato al vaso con i fiori. Ben in vista. Così la gente evita di affluire. Si vogliono vedere il sangue del mio Lorenzo? Eccolo, eccolo comodatevi.

Silvana: «Dobbiamo resistere. Dobbiamo farlo anche per Stefano. Io cerco di non pensare a come è morto Lorenzo. Mi faccio forza. Ma quei particolari quella scena tornano sempre davanti agli occhi. Non vogliono andarsene. Io rivedo mio figlio, ucciso, ucciso. Il successo a duecento metri da qui, duecento metri soltanto dalla casa dei suoi nomi. Rivedo anche un'altra scena. Era domenica, fine luglio, credo. Eravamo in tanti nel prato di fronte al villino di Chiatti sotto quel grande albero. Lorenzo correva giocava. Noi adulti chiacchieravamo al fresco. Improvvisamente mi sentii osservata. Mi girai e vidi Luigi Chiatti che stava fissando immobile in piedi dall'it-

Viareggio. Un nome falso, ma si può partire da qui per riconoscere la ragazza della spiaggia. Cauti gli inquirenti. Si aspettano conferme da Roma dove si stanno cercando altri testimoni.

«Si faceva chiamare Sabrina»

VIAREGGIO Sabrina. Si faceva chiamare proprio così la donna senza nome ammazzata sulla spiaggia di Torre del Lago. Un tassello piccolo piccolo in questo ricbus d'omicidio. Si faceva chiamare Sabrina e con tutta probabilità era di nazionalità ceca o dell'ex Jugoslavia. Era una prostituta? Può darsi. Lo ha detto ai carabinieri del reparto operativo di Roma la prostituta ceca che crede di aver riconosciuto il corpo della donna senza storia. Questo è il racconto: era una collega, lavorava tra via Veneto e via Po. Era ricercatissima dai suoi clienti. La donna afferma di non vederla dal 12 agosto scorso. La ragazza senza nome è morta ammazzata il 19 agosto. Poche cose, ma qualcosa. E nel giro a vuoto delle parole di tutti i giorni gli inquirenti cominciano a dire «non confermiamo né smentiamo». Si aspetta, si aspetta che i carabinieri del reparto operativo di Roma concludano gli accertamenti. Si aspetta di avere qualcosa di più e qualcosa di diverso di un semplice nome da «battaglia». Insomma, si aspetta di conoscere una storia, un passato, sul quale questa donna è riuscita a lavorare, ha vissuto. Un humus che probabilmente l'ha fatta anche morire.



La ragazza uccisa in Versilia. Accanto: prostitute dell'Est

La donna è morta al massimo quarto ora prima di essere trovata. È stata trovata alle 7 del mattino, è morta dopo le 2.50 di mercoledì notte. Potrebbe essere arrivata a Viareggio da Roma con l'Intercity delle 23.20. Potrebbe essere stata caricata da qualcuno che l'aspettava e con lui o loro potrebbe essere andata a mangiare qualcosa. A bere quel long drink rosso fuoco alla frutta. Poi il mare, la spiaggia maledetta. La morte. Chi ha ammazzato Sabrina? e perché è stata ammazzata. Potrebbe essere stato il suo protettore romano, rifiutato per un altro. Potrebbe essere stato il «patron» del giro delle bianche che qui in Versilia conta numero se scuderie. Oppure potrebbe essere stata una donna. Un ipotesi che non viene negata dagli inquirenti. Perché una donna? Il «mercato» delle donne qui ha regole ferree. I transessuali vengono più o meno accettati, le «bianche» no. L'anno scorso una polacca venne picchiata e ridotta in fin di vita da altre «prostitute» perché «nuova».

Ma non sempre sono vittime di qualche magnaccia spregiudicata o di organizzazioni spesso legate alla mafia o ai trafficanti di droga. C'è anche chi ha scelto liberamente di fare il mestiere più antico del mondo. «Lavoro qui da anni», racconta una di loro, «e poi tornò il mio paese. Voglio mettere



La ragazza uccisa in Versilia. Accanto: prostitute dell'Est

In costante aumento le prostitute provenienti dai paesi dell'Est. A Viareggio e dintorni sono il 30%. Frequentano alberghi e night. Traffico controllato dalla mafia.

Chianti Milva e Mirko Funerali separati

FIRENZE Non hanno trovato un accordo per una funerale unico la famiglia di Milva Malatesta e quella del suo ex marito. Così le cerimonie sono state separate. Una per la donna e una per il folletto Mirko, i cui corpi carbonizzati sono stati trovati a Barberino Val d'Elsa nel Chianti nella notte fra giovedì e venerdì. Ed è proprio su questa situazione familiare che i carabinieri concentrano le indagini. Secondo alcune testimonianze Milva Malatesta infatti aveva paura del ex marito Francesco Rubbino. Lo avrebbe detto a un fabbro dal quale tempo fa aveva fatto cambiare la serratura di casa. E così tenersi dopo i funerali gli investigatori hanno interrogato a lungo Francesco Rubbino, il marito separato della vittima. Dopo averlo ascoltato per un ora i carabinieri e la polizia hanno portato il uomo in tutti i luoghi dove sostiene di essere stato il giorno del delitto. Al termine dei sopralluoghi il padre di Mirko è stato accompagnato a casa sua senza che affermasse nulla. Gli investigatori nei suoi confronti sono stati presi provvedimenti di alcun tipo.

Le esequie sono state celebrate alla stessa ora alle 16 Milva Malatesta dopo il rito funebre nella chiesa di Borghetto. È stata sepolta nel cimitero di Tavarnelle così come avevano chiesto la madre Marina Peresca Spertotto e la sorella Laura Nicola Fretti. L'ultimo fidanzato della donna non era presente alla cerimonia funebre. Il piccolo Mirko di tre anni è stato invece accompagnato al cimitero di Barberino dal padre Francesco Rubbino. Intanto i pentiti del laboratorio centrale di polizia scientifica di Roma hanno comunicato agli investigatori i risultati dei test sulle sostanze chimiche in levante sulla tanica trovata a pochi metri dalla Panda irrisolta in un'autostrada di fuoco per Milva e Mirko Rubbino. È singolare quanto viene già accertato il pentito legale di Casagrande. Ora gli esperti stanno cercando di stabilire il gruppo sanguigno e il Dna «casi» che richiederanno ancora qualche giorno.

Ivrea «Mia figlia non conosceva quel nomade»

IVREA Presente e bibico un'altra piccola crepa. I dubbi per il 2 agosto di Pietro Ballarini meglio conosciuto come «Ringo». L'uomo da tre giorni nel carcere di Ivrea con l'accusa di aver ucciso la quindicenne di Strambino (Torino) Manuela Marchelli Petilli si sarebbe infatti preconstituito un alibi per il giorno del «comparsa» della ragazza. Un castello di menzogne caduto al primo scontro di carabinieri e polizia. Si tratterebbe di una recitata che il Ballarini avrebbe richiesto retrodatata. Un circostranza che il nomade non sarebbe stato in grado di spiegare. Le spiegazioni dovra darne qualche una anche il cognato. «Cioè il secolo Giovanni Lagaren», si vorrebbe lasciare la cella dove attualmente rinchiuso per il reato di falsa testimonianza e il voraggioso. Lagaren secondo gli inquirenti continua a negare l'esistenza della «coter» rossa di lui nipotino. mente usato dicono moltissimi testimoni, e che sarebbe stato poi utilizzato dal cognato il 2 agosto per dare un passaggio a Manuela. Di tutt'altro avviso è invece il difensore di Pietro Ballarini, avvocato Ferdinando Crenco, che ha cominciato a lottare con le carte bollate presentando un'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi sufficienti.

Un sogno di gloria finito sui viali della Versilia

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

VIAREGGIO Lentamente dietro quegli occhi verdi attraverso una nebbia che stenta a dirarsi, incomincia ad emergere una «storia». Le ricerche per dare un nome alla ragazza trovata uccisa sulla spiaggia di Torre del Lago sembrano ormai circoscritte al mondo della prostituzione di origine slava. Solo l'identificazione della ragazza potrà confermare questa ipotesi. Ad una settimana dalla pubblicazione della sua foto sulle prime pagine di tutti i giornali italiani nessuno si è fatto avanti per reclamare quel corpo. Né un padre né una madre né un fratello né un fidanzato. Una prostituta ceca che lavora

le prostitute provenienti dai paesi dell'Est ormai rappresentano circa il 30% del mercato del sesso. Sono le «gran maddelle» o di lavorare come bilienne in qualche locale notturno. E magari hanno anche trovato un regolare in gaggio per svolgere questi lavori con tanto di visto per l'espatrio. Esistono organizzazioni che pensano a reclutare queste ragazze. Ma una volta arrivate a destinazione scompaiono i modi gentili. Le cene a base di vitello e i trapuzzi in locali dei loro paesi in cui non avrebbero mai pensato di sedersi usate per adescare. Lasciano

il posto alla brutalità. Senza più passaporto e con la minaccia di dover rimborsare l'organizzazione delle spese sostenute per il viaggio e gli abiti alla fine queste ragazze si ritrovano a dover adescare i clienti di qualche night club di terzo ordine.

Ma non sempre sono vittime di qualche magnaccia spregiudicata o di organizzazioni spesso legate alla mafia o ai trafficanti di droga. C'è anche chi ha scelto liberamente di fare il mestiere più antico del mondo. «Lavoro qui da anni», racconta una di loro, «e poi tornò il mio paese. Voglio mettere

Poche lire, piatti da lavare e scale da pulire, ma gli ospiti delle vacanze in cooperativa non le cambierebbero mai

Organizza l'associazione nazionale San Paolo. Compiti divisi, e tutti sono soddisfatti
Viaggio nella colonia di Jesolo



Fai da te all'hotel 6 stelle

È la vacanza «fai da te», la vacanza in cooperativa. Sole, spiaggia, e pulizia delle scale. Ti capita anche di cucinare, o lavare i piatti. «Si sta benissimo, e non si paga quasi nulla». Nella sala da pranzo c'è il «comandante» che dirige il traffico dei commensali verso il self service. A mezzanotte, quando aprono le discoteche, tutti a letto, come Cenerentola. E nella notte, con la pila in mano...

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ JESOLO (Venezia). La signora Gabriella Bassoli quasi s'infuria. «Cosa? Qualcuno si lamenta? Li conosco, quelli che brontolano: l'anno dopo sono ancora qui, a mangiare, bere e brontolare. La sa una cosa? Ad un posto come questo dovrebbero dare, almeno sei stelle. Certo, le regole ci sono, come dappertutto, ma questo si sa anche prima. Io sono undici anni che vengo qui, ed un motivo ci sarà, no? Mi diverto, ecco, e sto insieme agli amici. Questo posto qui non lo cambierei con nessun hotel. Sapete che tristezza, stare lì seduti in silenzio, ad aspettare la minestra, poi il secondo, tutti zitti...»

La vacanza «fai da te» si può fare a Jesolo, nell'ex colonia di Santa Caterina, od in altre località al mare o in montagna. Ad organizzare il tutto è l'Anspi (Associazione nazionale San Paolo, Italia) che un tempo allestiva campeggi. La formula trovata è l'uovo di Colombo. Tu partecipi alla gestione della colonia trasformata in albergo, ed io ti offro una vacanza a prezzi davvero bassi. In pieno agosto, ad esempio, padre e madre ed un figlio di 5 anni (per i ragazzi ci sono diverse tabelle, in rapporto all'età) spendono in tutto un milione e ventimila lire in quindici giorni, compresi vino a volontà, acqua minerale, panini a merenda, cestini da viaggio se si fa una in gita.

«HOTEL A SEI STELLE»

La signora Bassoli - accanto a lei altre signore dicono che ha «perfettamente ragione» - racconta la giornata. «Al mattino c'è la colazione con caffè, latte, e panini già pronti, con prosciutto, salame, e tutto quello che vuoi. Dopo ognuno pulisce la sua stanza, il suo bagno. Per il corridoio e le scale faccia-

mo i turni, in media ci capita una volta alla settimana. La spiaggia l'abbiamo proprio qui davanti: un pezzo è tutta nostra e l'altro pezzo è spiaggia libera. Insomma, per il mare non spendiamo nulla».

In tutta l'ex colonia - che ospita una cinquantina di famiglie, e circa 40 ragazze («Sono operaie e commesse che hanno le ferie proprio adesso») - non c'è nessuno a libro paga. «Agli associati - è scritto nelle Regole - chiediamo di inserirsi nella vita comunitaria con turni prestabiliti». Anche in cucina lavorano solo volontari, e sono - praticamente - sempre quelli, perché debbono essere in possesso del cartellino di «idoneità sanitaria». «Al mare - dicono - riusciamo ad andare qualche ora al giorno, al pomeriggio. Ma ci divertiamo a lavorare, è proprio così. Battute a non finire, barzellette a crepapelle. Non tutti gli anni è così, ovviamente. Il prossimo anno in cucina ci sarà un altro gruppo, e noi faremo la vacanza come gli altri, con solo i turni per le pulizie».

E quasi ora di pranzo. Nel grande cortile, sotto l'ombra dei pioppi, bambini con codino alla Baggio rincorrono un pallone. Nel refettorio c'è già chi lavora. C'è chi spiega le tovaglie, chi porta i piatti. In un cartello, nell'atrio dell'ex colonia, c'è l'ordine del giorno, che scandisce i ritmi della giornata. Pranzo alle 12,30, c'è scritto, ed accanto un invito esplicito: «Magna mona che sè tutto bon». Sono tutti puntualissimi. Si alzano in piedi un attimo, per una breve preghiera, poi tutti seduti. Un signore con microfono volante si aggira fra i tavoli. È il «comandante», ed ha un ruolo prezioso. Dirige infatti il traffico verso il buffet.

APPLAUSI AI CUOCCHI

Entrano cuocche e cuochi,



accolti da un applauso. Sistemano teglie e pentoloni su un lungo tavolo, come in un self service fatto in casa. Il «comandante» annuncia: «tavolo 11», e quelli del tavolo chiamati si alzano di scatto, piatto in mano. Sono chiamati per primi quelli che alla fine laveranno i piatti.

Il buffet è davvero degno di un hotel con le «stelle». Ecco pasta asciutta, insalata di riso, minestrina in brodo. Ecco insalate varie, fagioli stufati e lessi, piselli, sedano affettato, cipolla, polpette, cotechino, pollo, manzo, salsa giardiniera, salsa tonata. Appena un tavolo si è servito, il comandante annuncia un altro numero. Sulla tovaglia ci sono bottiglie di minerale e di Merlot delle colline vicentine. Chi finisce la bottiglia, va a prenderne un'altra. Chi ha ancora fame, va al «self service» e si fa riempire di nuovo il piatto.

Il salone da pranzo sembra il tavolo di casa moltiplicato per cento. Tutti parlano, chiamano, chiedono, ridono. Ogni tanto un urlo: «per i cuochi, hip, hip, hurra». C'è chi applaude, chi picchia con le forchette con-

tro i bicchieri. «Il primo giorno che ero qui - dice la vicina di tavolo - mi ero quasi spaventata: che confusione. Poi ho capito come funziona, e mi è diventato amico. Andiamo in gita, facciamo giochi in spiaggia. Insomma, qui si è sempre in compagnia di tutti. Queste cose non le puoi fare né in pensione né in un appartamento preso in affitto. E poi bisogna tenere conto che qui spendiamo poco più di ventimila lire al giorno, tutto compreso».

«Questa festa continua - raccontano Maria e Tiziana, sorelle di Brendola, qui con i figli - ci fa sentire bene. Non è come in pensione, dove tutti stanno zitti, ed i bambini disturbano solo se parlano. La confusione? A casa nostra eravamo cinque fra fratelli e sorelle, ci siamo abituati».

C'è chi si mette a cantare, nel tavolo a fianco. «Sul ponte di Bassano...». E qui comando io, e questa è casa mia... Gira anche una bottiglia di grappa fatta in casa. Alla fine, ad ogni tavolo, resta almeno una persona per raccogliere i piatti, piegare la tovaglia, spazzare per terra. Gli altri vanno in cortile: i

giovani a giocare al pallone, i più grandi a parlare. Appena mezz'ora perché dopo - è scritto sempre nell'ordine del giorno - «basta fare casin perché s'è l'ora del pisolino».

MEZZANOTTE IN PUNTO...

Le regole non mancano, nell'ex colonia di Santa Caterina. «Va rispettato specialmente - è scritto in neretto nel volantino consegnato a tutti gli ospiti - l'orario serale, fissato per tutti alle 24. I trasgressori saranno invitati a lasciare la Casa». «Ma perdoniamo una volta - spiega don Mario Bocconcello, classe 1928, prete vicentino che assieme a don Domenico - ed anche due. La disciplina deve però esserci, perché significa rispetto degli altri. C'è il rispetto degli orari, e quello delle parole. Qui in Veneto tanti ragazzi - soprattutto quelli che non ingrano con le ragazze - credono di sembrare più forti bevendo alcool e bestemiando».

Il cancello viene chiuso già alle ventidue, e dopo possono entrare solo i pedoni. Alle 23 c'è già il primo silenzio: si può parlare solo in cortile, sottovoce. Il silenzio assoluto scatta alle 24, all'ora precisa in cui a Jesolo le discoteche aprono i battenti e fanno partire il primo disco. «Di notte - racconta sottovoce una signora ospite - la signora Ornella, la responsabile della casa, gira nelle camere delle ragazze, con la pila in mano, per controllare che ci siano tutte».

CON LA PILA IN MANO

Orari da Cenerentola, in pieno agosto. Ma i giovani non fanno le barricate? «Chi, noi? Lo sapevamo anche prima - raccontano Massimo, Daniela (due fidanzati di 23 e 20 anni) e Silvano, di 22 anni - che la vita qui era così, ed abbiamo accettato. E poi non abbiamo più diciotto anni, non facciamo più i pazzi. Questo è un bel posto, si mangia quanto si vuole, si beve bene, si paga poco. Piacerebbero tanto alle «mamme anti - rock», questi giovanotti. «Io e Daniela - racconta Massimo - ci siamo conosciuti qui tre anni fa, e da due anni siamo fidanzati».



cuochi distribuiscono il pranzo, gli ospiti lo apprezzano e poi tutti insieme a giocare a pallavolo. Tre momenti della vacanza nell'ex colonia Santa Caterina di Jesolo

Ci piace la tranquillità che c'è qui. «Quando lavori come facciamo noi - dice Silvano - hai bisogno di riposare. In discoteca qui non ci andiamo, anche perché solo entrare costa trentamila lire, più di una giornata di ferie qui, e senza bere. C'è una confusione che non puoi nemmeno parlare. A Vicenza, almeno, entri con 8.000 lire».

In cortile si parla a voce bassa, per rispettare il «pisolino» degli altri, e per non essere sgridati dall'Ornella che è in cortile, in refettorio, nei corridoi ed in ogni luogo. In una sala vicino alla cucina («Abbiamo ogni comodità, anche il forno in grado di cuocere 500 razioni di pasticcio di maccheroni») quelli del tavolo 11 stanno lavando i piatti. Si spruzzano uno con l'altro, ridono. Un giovanotto è seduto ad un tavolo ed asciuga qualche centinaio di forchette, coltelli e cucchiaini. È l'unico che si lamenta. «Io, i piatti, non li ho mai lavati, a casa mia. Guarda qui cosa mi tocca fare. Se mi vedessero i miei amici...».

Rosario, «coltivatore diretto di zucchini», Marilena ed Elsa sono all'ombra dei pioppi. «Le donne si divertono - dice Rosario - perché noi qui facciamo i lavori che a casa non facciamo mai. Noi accettiamo perché i piatti si fanno una volta ogni quindici giorni, le donne sono contente, e passa un altro anno prima che ci invitino ad un «scacciaio».

«Questo posto ci piace - raccontano Elsa e Marilena - perché qui si è tutti uguali. Pulire il corridoio o un bagno una volta alla settimana non è un dramma. A casa siamo abituate a fare ben altro: il lavoro, i figli, una casa da pulire tutti i giorni. E poi, anche se fossimo in un albergo con tante stelle, le mani nel nostro letto non le laveremmo mettere a nessuno».

L'ex colonia di Santa Ca-

terina è stata presa in affitto dal Patriarcato di Venezia e - come gli altri centri dell'Anspi - ristrutturata per accogliere famiglie: ogni camera ha il bagno, e ci sono servizi comuni per tutti: lavatrice, stiviera, ecc. «Alle spese vive - dice don Mario - aggiungiamo il 15% per ammortizzare gli investimenti della ristrutturazione e pagare l'affitto. Solo così riusciamo a tenere prezzi che anche famiglie operaie e contadine possono affrontare».

ANCHE IN MONTAGNA

A chi non ama il mare, l'Anspi offre vacanze montane. A Col Perer, ad esempio, c'è una «casa per ferie» che così viene poeticamente descritta: «la bianca struttura, immersa nei pini e nei faggi giganteschi, così piena di balconi, e di vetrate, sembra venire incontro e sorridere dai poggiuoli e dalle maestose terrazze, inondate di sole dal mattino alla sera». Anche qui prezzi bassi e «vita comunitaria con turni prestabiliti». Ci sono anche le vacanze invernali, che fanno tanto bene alla salute. «Bronchiti, asma e tosse insistente spariscono fin dal primo giorno». Con sole 70 mila lire (sconti per i bambini) si potrà fare il cenone di Capodanno, e nel prezzo è compresa la camera da letto («riscaldata») con la prima colazione ed il pranzo.

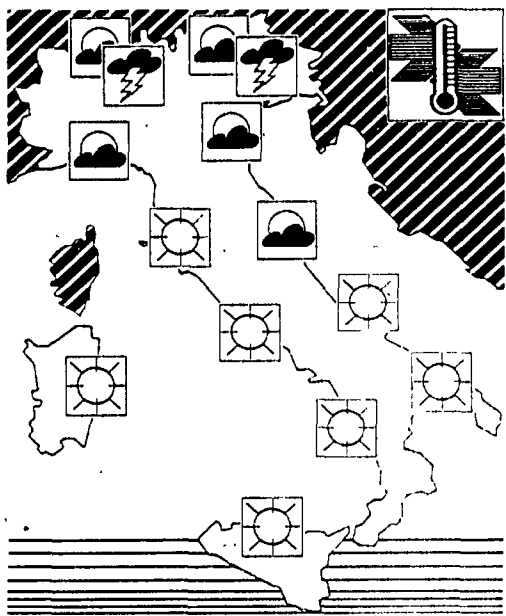
E L'ULTIMA SERA...

Qui al mare, l'ultima sera, tutti si siederanno in cortile, con torce in mano, per il canto dell'addio, che in realtà è un «arrivederci», in quanto quasi tutti hanno già prenotato per il prossimo anno. Le altre sere nel cortile ci saranno i giochi dei bambini, oppure i disegni sul cemento appena lavati. La signora Gabriella Bassoli, quella che vorrebbe «sei stelle», è una fedelissima del-

l'Anspi e delle vacanze «fai da te». «Mi sono sempre trovata bene - dice - perché qui si trova brava gente, ed i figli crescono in un bell'ambiente. Quando la mia figliola era piccola, trovavo anche gli omogeneizzati Plasmon, ed il posto dove preparare le pappe. Adesso è cresciuta, e viene ancora in vacanza con me. C'è da lavorare un poco, ma è meglio così. Uno si annoia a stare tutto il giorno con le mani in mano, in hotel o in pensione sta lì ad aspettare che ti servano, ed è una vita insipida. Vacanze normali? Non mi interessano. Con l'Anspi e don Domenico andiamo in montagna, facciamo anche il capodanno. Qui ormai siamo una grande compagnia, ci vediamo anche a casa. Si trovano amici veri. E poi c'è un'altra cosa. Un anno fa mio marito è stato messo in cassa integrazione, ed allora sono andata da don Domenico per dire che non potevo venire al mare, che dovevo dare la disdetta della prenotazione. «Venite e pagherete se e quando potrete», mi ha risposto. Lo dica lei: quale albergo avrebbe risposto così?». Tornano le grida dei bambini, si alzano le tapparelle. Il «pisolino» è finito, si va in spiaggia, che tocca l'ex colonia. «Oggi c'è la gara dei castelli di sabbia», annuncia l'inarrestabile Ornella. «Domani andremo in barca a Torcello». Continua come sempre la vacanza autogestita. «È un'esperienza di vita comunitaria - è scritto nel volantino di don Mario e don Domenico - rallegrata dall'amicizia, illuminata dal sole, allietata da una spiaggia vivace e serena, accanto ad un mare dolce e fascinoso. Una pineta folla e refrigerante...». Stasera verrà chiuso il cancello, e con il parco di pioppi che fanno barriera, delle discoteche non si sentirà nemmeno il rumore.

(4 - FINE. Le puntate precedenti sono state pubblicate il 19-7, 5-8, 10-8.)

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: allo stato attuale l'Italia si divide in tre fasce climatiche: le regioni settentrionali con temperature relativamente fresche annuovamenti e temporali, le regioni centrali con tempo variabile e caldo più o meno intenso, le regioni meridionali con cielo sereno e caldo torrido. Questo il risultato di una situazione meteorologica caratterizzata da un'area di alta pressione localizzata sul Mediterraneo centrale ed un'area di bassa pressione localizzata sull'Europa centro-settentrionale. Fra i due centri d'azione corre da sud-ovest a nord-est una linea di perturbazioni che interessano più direttamente le regioni settentrionali, marginalmente quelle centrali ed affatto quelle meridionali. Questo tipo di tempo almeno per le prossime 48 ore.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi centro-occidentali il Piemonte e la Lombardia occidentale nuvolosità in aumento e possibilità di piovaschi o temporali. Sul settore nord-orientale temporaneo miglioramento con condizioni di tempo variabile. Sulle regioni centrali nuvolosità irregolare più accentuata sul settore adriatico e durante il pomeriggio possibilità di annuvamenti cumuliformi e qualche temporale in prossimità delle zone appenniniche. Sull'Italia meridionale caldo intenso e giornata soleggiata.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali al Nord, e da quelli meridionali al Centro e al Sud.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: nessuna variante da segnalare permanente la solita suddivisione climatica: annuovamenti e temporali al Nord, variabilità al centro.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozzone	17 27	L'Aquila	15 37
Verona	19 31	Roma Urbe	20 34
Trieste	22 26	Roma Fiumic	22 33
Venezia	22 28	Campobasso	24 33
Milano	17 29	Bari	20 37
Torino	17 26	Napoli	19 34
Cuneo	16 25	Potenza	21 33
Genova	23 28	S. M. Leuca	23 28
Bologna	20 32	Reggio C.	22 28
Firenze	21 32	Messina	25 34
Pisa	19 31	Palermo	23 34
Ancona	23 33	Catania	19 36
Perugia	20 30	Alghero	22 37
Pescara	18 33	Cagliari	23 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 18	Londra	6 17
Athene	21 32	Madrid	14 30
Berlino	10 19	Mosca	8 17
Bruxelles	8 17	Nizza	19 28
Copenaghen	8 18	Parigi	9 20
Ginevra	13 17	Stoccolma	10 13
Helsinki	10 13	Varsavia	8 19
Lisbona	15 22	Vienna	12 18

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 7 15 **Rassegna stampa**
- Ore 8 15 **Dentro i fatti.** Con Vincenzo Casone
- Ore 8 30 **Ultimora.** Con F. Vigevani e A. Fumagalli
- Ore 9 10 **Volta pagina.** Con Igor Man. Una radio per sorridere. Pagine di terza
- Ore 10 10 **Filo diretto.** Occupazione, allarme rosso. Risponde in studio Gavino Angius. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412
- Ore 11 10 **Parole e musica.** Con Peppino di Cpri
- Ore 11 20 **Cronaca italiana.** Con Donatella Cialoni
- Ore 12 30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino
- Ore 13 30 **Saranno radiosi.** La vostra musica in vetrina ad I.R.
- Ore 15 45 **Diario di bordo.** Con Lalla Romano
- Ore 16 10 **Libri: «Sangue».** Con Mario Fortunato
- Ore 17 10 **Verso sera.** Con M.A. Calabria e M. Almerighi
- Ore 18 15 **Punto e a capo.** Rotocalco quotidiano di informazione
- Ore 19 30 **Rockland.** La storia del rock

IUnità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero		
	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei due Macelli, 23-13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propri della sede delle Sezioni e Federazioni del Pd.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm.39 x 40)		
Commerciale fienale L. 430.000		
Commerciale festivo L. 550.000		
Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.540.000		
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000		
Manchette di testata L. 2.200.000		
Redazionali L. 750.000		
Finanz. Legali. Com. Ass. Appalti Fienali L. 635.000 - Festivo L. 720.000		
A parola: Necrologie L. 4.800		
Partecip. Lutto L. 8.000		
Economici L. 2.500		
Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531		
SPL / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781		
Stampa in fac-simile.		
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10		

Il braccio-gru di un camion si è sganciato e ha urtato il furgone partito da Oria all'alba. Cinque persone sono rimaste ferite. Ricoverato in ospedale anche il conducente

Le donne avrebbero preso solo 23mila lire. Il veicolo aveva soltanto nove posti invece ieri gli occupanti erano diciotto. Due morti sul lavoro a Cesena e nel Leccese

Strage sul pulmino del «caporale»

Tre braccianti uccise in un incidente nel Brindisino

Tre braccianti sono morte in un pulmino del caporale che si stava portando al lavoro, vicino a Oria (Brindisi). Da un camion si è sganciato il braccio di una gru che ha urtato il pulmino. Ferite 5 donne e l'autista-caporale. Il furgone poteva portare 9 persone ma ce ne erano 18. Altre due morti sul lavoro: nel Leccese, un operaio soffocato dalla calce; a Cesena, un muratore ucciso dal crollo di un muro.

NOSTRO SERVIZIO

BRINDISI. Erano su uno dei tanti pulmini di caporale che portano le braccianti a raccogliere l'uva o i pomodori. Il pulmino è stato urtato violentemente dal braccio-gru di un camion ed è finito fuori strada. Tre donne sono morte, altre cinque braccianti sono rimaste ferite. È ricoverato nell'ospedale di Mesagne, in provincia di Brindisi, anche l'autista-caporale che era alla guida del veicolo. L'incidente è avvenuto ieri mattina a un paio di chilometri da Oria (Brindisi). Il pulmino

era partito all'alba da questa cittadina per portare le braccianti a Torre Santa Susanna. Nell'impatto sono morte Antonia Carbonara, di 39 anni; Maria Dell'Aquila, di 51; e Maria Marzella, di 25, tutte di Oria. Il conducente del pulmino, dipendente di un'azienda consociata di Mesagne, sarà denunciato per intermediazione abusiva di manodopera agricola. Si chiama Franco Corrado, ha 29 anni, è di Torre Santa Susanna. L'hanno sottoposto a un intervento chirurgico e tra due settimane potrà lasciare l'ospedale. Secondo i carabinieri, Franco Corrado ingaggiava le donne di Oria per il lavoro nei campi: ciascuna, dopo una giornata trascorsa a raccogliere uva o pomodori, avrebbe portato a casa 23mila lire. I carabinieri hanno accertato che sul Ford Transit delle braccianti di Oria viaggiavano almeno 15 persone, se non 18: il mezzo è invece omologato per il trasporto di 9 persone, più l'autista. Inoltre, sembra che il pulmino della «Conserfrutta» di Mesagne viaggiasse a velocità sostenuta sulla Oria-Torre Santa Susanna, una strada con la carreggiata stretta. In senso contrario sarebbe sopraggiunto il camion auto-gru il cui braccio snodabile avrebbe frantumato di netto una fiancata del Ford Transit.



Le tre braccianti morte nell'incidente a Brindisi. Sopra, da sinistra, Maria Marzella e Antonia Carbonara. Qui accanto Maria Dell'Aquila

lavoro, che ha usato mezzi non autorizzati al trasporto e ha costretto le lavoratrici a recarsi sul posto di lavoro su piccoli e insicuri pulmini. «Le iniziative e le lotte sindacali intraprese da diversi anni - proseguono i sindacati - dovranno essere intensificate per debellare un fenomeno, che rende impossibile un trasporto illegale a condizioni di vita e di lavoro dignitose per i lavoratori del settore». I sindacati hanno chiesto di essere ricevuti urgentemente in prefettura per affrontare insieme alle istituzioni il grave problema. Giuseppe Politi, presidente regionale della Confederazione italiana agricoltori (Cia), ha detto: «Il tragico bilancio dell'incidente stradale avvenuto in provincia di Brindisi ripropone ancora una volta la necessità di garantire interventi capaci di affrontare alla radice l'organizzazione del mercato del lavoro in agricoltura». E poi: «Ciò può essere raggiunto da una moderna riforma del

collocamento della manodopera, garantendo contemporaneamente i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e rispondendo positivamente alle mutate esigenze produttive delle aziende agricole. In questa ottica è necessario porre mano alla costruzione di un sistema dei trasporti non più solo affidato a singole iniziative personali o peggio ai «caporali», ma gestito pubblicamente con il concorso decisionale delle rappresentanze sindacali». A Oria è stato proclamato il lutto cittadino. Sempre ieri, altre due morti sul lavoro. Un operaio di Melissano (Lecce) Lucio Allarano, di 46 anni, stava lavorando a un macchinario quando è rimasto impigliato negli ingranaggi che lo hanno spinto nella vasca di calce viva dove è morto soffocato. A Cesena, un muratore di 30 anni, Angelo Di Giovanni, originario di Cesaro (Messina) è rimasto schiacciato sotto a un muro in seguito al crollo del solaio di un garage.

Pali telefonici all'arsenico

«Sono rifiuti tossico-nocivi»

Condannati i titolari di due depositi nelle Marche

I pali - quelli utilizzati per le linee telefoniche dalla Sip - contengono veleni. E quando vengono rimossi devono essere smaltiti come rifiuti tossico-nocivi. Lo dice una sentenza della magistratura che ha condannato i titolari di due depositi dove lo scorso anno erano stati sequestrati duecento pali. E quelli - oltre dieci milioni - tuttora in uso? Per la Sip sono sicuri. Ma c'è chi sostiene che avvelenano l'ambiente.

PIETRO STRAMBA-BADIALE



ROMA. Il veleno corre sui pali. Quelli in legno di pino, abete e larice che la Sip utilizza per le linee telefoniche, e che una volta espianati dovrebbero essere trattati e smaltiti come rifiuti tossico-nocivi, e non accatastati in magazzini come avvenuto finora. A stabilirlo, dopo oltre un anno di indagini, perizie e contropertizie, è il pretore di Jesi Fabrizio Melucci, che ha condannato a quattro mesi di arresto e a quasi due milioni di multa i titolari della Cet e della Ciet, due aziende della zona nei cui depositi lo scorso anno erano stati sequestrati su segnalazione della Usl appunto circa duecento vecchi pali.

A sollevare dubbi sul potenziale pericolo per l'ambiente e per la salute rappresentato dai sostegni delle linee telefoniche è il particolare tipo di lavorazione cui sono sottoposti, un «bagnò» in autoclave che li impregna (in base ai capitolati d'appalto ogni metro cubo di legno deve contenere alla fine del trattamento almeno dieci chili di sostanza chimica) di un miscuglio di sali pesticidi e fungicidi all'arsenico, al cromo e al rame - i cosiddetti sali «Cca» - fortemente tossici. La Sip assicura che il trattamento garantisce l'assoluta «indivisibilità» dei pali, anche dopo molti anni di utilizzo. Analisi indipendenti effettuate a più riprese negli ultimi anni, però, sono giunte a conclusioni assai meno ottimiste: con il passare del tempo i sali emigrerebbero man mano verso l'esterno dei pali e da qui nel terreno, dove potrebbero inquinare le falde acquifere e, di conseguenza, colture e pascoli e gli animali d'allevamento che se ne cibano. Si tratta di poco più di un chilo e mezzo per ogni palo. Ma se si considera che di pali per un solo chilometro di linea ne occorrono 33, e che i sostegni in legno trattati con sali «Cca» disseminati per l'intero territorio italia-

no sono circa dieci milioni - sostituiti tra l'altro al ritmo di 4-500.000 all'anno - le quantità globali di composti di arsenico, rame e cromo in gioco si possono calcolare in migliaia di tonnellate. La sentenza del pretore di Jesi non sembra in effetti entrare nel merito della possibile tossicità dei pali in opera. Ma la condanna dei titolari delle due aziende di stoccaggio sembra suonare esplicita conferma della tesi di chi sostiene che una volta rimossi dalle linee i pali debbono essere smaltiti come rifiuti tossico-nocivi, escludendo qualsiasi altro utilizzo. Una tesi diametralmente opposta a quella dell'azienda telefonica, che - pur riconoscendo che «in caso di abbandono il materiale dovrà essere trattato come rifiuto tossico e nocivo» - per anni ha prima regalato e più recentemente venduto i vecchi pali, limitandosi solo negli ultimi anni ad avvertire gli acquirenti di non utilizzarli mai per alimentare stufe e camini: la combustione - ormai è definitivamente dimostrato - sviluppa pericolosissimi vapori velenosi. Pur continuando a sostenere l'assoluta affidabilità e sicurezza del suo palo al «Cca», del resto, la stessa Sip ha da qualche tempo cominciato a sostituire gradualmente, al ritmo di 50.000 all'anno, con quelli - più costosi ma meno pericolosi - trattati con «Ecolignum», una miscela di sostanze che non contiene né cromo né arsenico. E da qualche tempo ha anche ripreso a utilizzare i meno longevi ma più ecologici e meno costosi pali in castagno, che non necessitano di trattamento chimico. Resta da vedere quanto tempo occorrerà per sostituire definitivamente anche i vecchi pali - pare un paio di milioni ancora in servizio, soprattutto nel Mezzogiorno - trattati con creosoto, una sostanza fortemente irritante e cancerogena utilizzata fino al 1979.

Un'altra giornata d'emergenza per gli incendi in gran parte d'Italia. Isolata la zona archeologica in provincia di Trapani. A Platania, in provincia di Catanzaro, le fiamme appiccate involontariamente dai fedeli in processione con le torce

Minacciato dal fuoco il teatro antico di Segesta

Sul fronte delle fiamme è sempre emergenza, prosegue incessante l'opera dei piromani. A Platania in provincia di Catanzaro un gigantesco incendio è stato provocato accidentalmente da un centinaio di fedeli in processione. In Sicilia allarme per la zona archeologica di Segesta, in provincia di Trapani. In difficoltà i soccorsi, in diverse zone hanno atteso inutilmente l'intervento dei mezzi aerei.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Basta poco per scatenare un rogo. Specialmente in estate come questa, con le fiamme che non danno tregua all'Italia, gli incendi che ormai non rappresentano più un'emergenza, ma un problema quotidiano e irrisolvibile per gran parte delle regioni colpite. I soccorsi sono in difficoltà, è difficile prevenire e anche spegnere un incendio, un'impresa titanica scovare e punire adeguatamente chi lo provoca. Basta poco, dicevamo, per scatenare un rogo. In questa estate anche una processione di fedeli può diventare pericolosa. È successo martedì scorso a Platania in provincia di Catanzaro, quando un centinaio di persone della comunità San Paolo di Crotona, ospite da alcuni giorni della «Domus», un complesso religioso di «Giuranda», ha organizzato una «via crucis», in parrocchiani, ciascuno munito di una torcia (ora sotto sequestro), sono partiti dal centro in cui si trovano per un ritiro spirituale ed hanno «illuminato» per i boschi cir-

costanti. Poco dopo è scoppiato un incendio che ieri mattina aveva già distrutto la vegetazione di una vastissima zona, arrivando a minacciare diverse abitazioni. Sempre ieri si è tenuto per la zona archeologica di Segesta, in provincia di Trapani, le fiamme hanno minacciato l'antico teatro, ma fortunatamente non hanno provocato nessun danno. Chiusa ai visitatori la riserva naturale dello «Zingaro» attaccata dalle fiamme. Inutilmente è stato richiesto l'intervento dei mezzi aerei: erano tutti impegnati altrove. Nelle ultime ore nella regione gli incendi, quasi tutti «dolosi», hanno distrutto centinaia di ettari. Dove è possibile prosegue la lotta ai piromani: in Sardegna è stata avviata una ricerca nelle zone più colpite, l'obiettivo è quello di verificare se all'origine degli incendi siano intervenuti interessi economici. Intanto a Cagliari resta in carcere un giovane allevatore, figlio di un proprietario terriero che era stato arrestato l'11 agosto scorso. Luigi Scioni è accusato di aver provocato

«Da incompetenti la gestione della protezione civile»

I vigili del fuoco della Cgil chiedono una nuova legge

ROMA. La parola chiave è «coordinamento». Quello che oggi manca del tutto nel settore della prevenzione e della lotta contro gli incendi: in base alla legge 47 del 1975, lo spegnimento delle fiamme nei boschi spetta unicamente alla Forestale (un organico di circa 6.000 uomini, di cui 1.500-2.000 impegnati nei nuclei antincendio). Ma se il fuoco arriva a lambire una qualsiasi struttura civile - una casa, ma anche un palo della luce -, allora la Forestale deve lasciare il passo ai vigili del fuoco, 23.000 uomini (una media di semila per turno) in tutta Italia. Sempre che nel frattempo non siano intervenuti i volontari (spesso privi di addestramento specifico) o i nuclei, per lo più di stagionali, organizzati dalle Regioni, o addirittura il dipartimento della protezione civile. Che non solo - secondo il coordinamento nazionale dei vigili del fuoco della Cgil - non ha competenza sugli incendi se non in caso di proclamazione dello stato di calamità nazionale, ma addirittura starebbe attuando in questi giorni «una gestione da addetti incompetenti». Sono i vigili del fuoco - sottolinea polemicamente il coordinamento - a intervenire e a rischiare nel 90% degli incendi, pur dovendo fare i conti con la cronica carenza di organici e la mancanza di mezzi adeguati. Ora il presidente del Consiglio e il sottosegretario all'Interno Vito Riggio - che questa mattina incontra i rappresentanti del coordinamento e della Funzione pubblica Cgil - hanno accennato un abbozzo di autocritica. Ma ai vigili del fuoco non basta. «La legge 47 - dicono - ha fatto fallimento». E la confusione di questi giorni non ha fatto altro che peggiorare la situazione, a partire dall'istituzione di «numeri verdi» totalmente inutili: «Si è voluta creare una rete telefonica alternativa al 115 dei vigili del fuoco - denuncia il coordinatore Cgil della categoria, Fabrizio Cola - che non ha funzionato. Tutte le chiamate convergono a Roma, da cui devono poi partire le segnalazioni per i vari distretti territoriali della Forestale». Un inutile accentramento che

REGIONE	INTERVENTI TOTALI	INCENDI	INCENDI BOSCHIVI
UMBRIA	1524	1175	775
VENETO	8168	1182	272
CAMPANIA	14639	10228	7152
ABRUZZO	6748	3340	2523
MOLISE	1275	783	75
CALABRIA	7623	5382	421
EMILIA ROMAGNA	14287	3880	398
SICILIA	17374	12251	2817
PIEM. V. AOSTA	9827	2529	408
LAZIO	26834	17455	1900
TOSCANA	12503	4989	1113
MARCHE	1556	864	61
PUGLIA	13468	9345	438
F. VEN. GIULIA	5915	670	172
LIGURIA	13746	4216	134
LOMBARDIA	7364	1691	762
SARDEGNA	6733	4499	3831
BASILICATA	2280	1578	438
TOTALI	171862	86058	23712

NOTA: dai 1-6-1993 al 15-8-1993

provoca perdite di tempo prezioso. È del resto proprio il decentramento a livello regionale, insieme a una radicale revisione della legge 47 che affidi in primo luogo ai vigili del fuoco la competenza in materia di coordinamento e formazione dei volontari, la chiave di volta della proposta del coordinamento, che chiede anche la pianificazione delle spese «evitando duplicazioni e distribuzione a pioggia dei contributi». A partire da quei 45 miliardi che Riggio vorrebbe spendere per dotare il ministero della Difesa di elicotteri antincendio, quelli di cui hanno invece bisogno i vigili del fuoco. Le Regioni, secondo i rappresentanti di categoria della Cgil, dovrebbero poi «privilegiare la prevenzione, la prevenzione, il controllo del territorio e l'informazione tutto l'anno», e in caso di inadempienza dovrebbe poter intervenire il ministero dell'Ambiente. P.S.B.

Da Roma a Firenze solo in macchina. Poi la scoperta Madre e bimba all'autogrill. Papà le aveva dimenticate

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Per chi sostiene che «la solitudine è l'unica compagna sicura della vita», non sarà difficile riconoscere nell'ennesimo caso di «involontario» abbandono in mezzo alla strada di moglie e figlia, la mano dell'inconscio. Guidatore attento e scrupoloso, descritto come un chiacchierone instancabile, il signor Lazzaro ha viaggiato da solo, con i bagagli e la fretta di arrivare a casa, a Firenze, per tutti i 250 chilometri che separano una romana stazione di servizio, la Flaminia est dell'autostrada, dal capoluogo toscano. Scendendo dalla macchina si è però accorto del vuoto, di un buco silenzioso che lo aveva avvolto per più di due ore, da quando la famiglia al rientro dalle vacanze era scesa a fare colazione. Caffè e cornetto per papà e mamma, cappelletti per la piccola che si attarda. Sono gli at-

timi del black-out parentale, degli automatismi del salire in macchina, mettere in moto e via. Ore di sereno viaggio per lui, di dramma tumultuoso per moglie e bambina che, spaventate di fronte alla pompa di benzina, a tutto pensiero meno che a una distrazione, un inspiegabile abbandono. Mano nella mano, si guardano sperdute nell'autogrill cercando invano voce e sguardo consociati. «Non voleva rassegnarsi alla realtà», raccontano i ragazzi della stazione Flaminia est che qualche mese fa avevano assistito a una scena del genere. Prima allarmata, poi in preda alla preoccupazione, la signora Lazzaro non si dà pace nemmeno di fronte all'evidenza. Nessuno ha visto nulla, nessuno ha notato movimenti o facce sospette. Sì, c'è un po' di confusione alle otto e mezzo di mattina, la gente si ferma distratta, prende qualcosa, fa il

Una provocatoria mostra a Parma dal 25 settembre Barbie vietata ai minori. La bionda si fa perversa

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VANNI MASALA

BOLOGNA. Ken guarda nel vuoto, apparentemente indifferente, mentre Barbie dietro il siparietto si lascia andare ad audaci scene safeliche con una compagna. È uno dei momenti culminanti, eloquentemente riassuntivi, di una nuova puntata della saga che vede coinvolti gli incolpevoli bambolotti della Mattel, il cui aspetto «adulto» ha ancora una volta stimolato fantasie voyeuristiche. In un crescendo erotico, dal glamour all'hard passando per il softcore, gli inespliciti feticci biondi ne faranno vedere di tutti i colori nella mostra «Plastic Mon Amour», ovvero l'altra faccia delle Barbie. Foto sul patinato spinto alla Playmen e ricostruzioni garconniestiche costruiranno uno dei corpi centrali di «Mercantini», la maggiore rassegna italiana del mo-

demariato che si svolge per il venticinquesimo anno (dal 25 settembre al 3 ottobre) a Parma. E così, tra un poster psichedelico e un'astronave di latta, si animeranno vivaci ricostruzioni di un ipotetico kamassuta barbarico, essenzialmente narcisista e lesbico. I giochi proibiti di Barbie sono stati ideati da un fotografo, Roberto Gamba, che ha costruito una serie di teatrini in cui le snodature del bambolotto sono state utilizzate «impropriamente». Tutti i pezzi sono originali, dunque nessuna ricostruzione ad hoc, nessuna «correzione» sui corpi plastici. Barbie sprigiona il suo eros mettendo da parte il fidanzato ufficiale Ken, gelida caricatura del maschio, e incrocia le sue lunghe gambe con creature analoghe. Uno scherzetto che forse Ken doveva aspettarsi,

SETTEMBRE IN UMBRIA LAGO TRASIMENO

VACANZE VERDI

VILLAGGIO TURISTICO «CERQUESTRA» MONTE DEL LAGO 075/8400100

In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno, immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi, con bosco all'interno, il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalows di nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio. Il villaggio è dotato di market, bar, lavanderia, stieria, noleggio biciclette, animazione organizzata, kindergarden, attività sportive, ristorante a 50 mt. Per chi ama nuotare o fare sport acquatici, può trovare a 50 mt. dal villaggio la spiaggia «Albaia» dotata di ogni comfort e attrezzature.

Una volta arrivati al Trasimeno potrete programmare una serie di comode escursioni. Nel raggio di un centinaio di km avete il 20% del patrimonio artistico mondiale:

Milano km 400 - Firenze km 130 - Roma km 180 - Napoli km 350 - Perugia km 20
Assisi km 45 - Gubbio km 60 - Spoleto km 80 - Orvieto km 40 - Todi km 50 Cortona km 20
Siena km 80 - Arezzo km 50 - Urbino km 120 - Volterra km 120 - Tarquinia km 120

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Tel. 075/8400100 - Fax 075/951003 GESTIONE ALBAIA Coop.

Il capo palestinese accusato da mesi di aver ceduto ad Israele e di aver indebolito politicamente ed economicamente l'organizzazione. I suoi lo difendono: «Sono solo bugie, con lui vogliono colpire la linea del dialogo e affondare i negoziati di Washington»

Arafat affronta gli Stati generali

A Tunisi fedelissimi e nemici si giocano le sorti dell'Olp

Per Yasser Arafat è il «giorno della verità». A Tunisi si riunisce oggi il Comitato esecutivo dell'Olp; gli oppositori chiederanno ufficialmente le sue dimissioni. Lo accusano di cedimento a Israele e di aver prosciugato le casse dell'organizzazione. «Il vero obiettivo è di liquidare la linea del dialogo», ribattono i fedelissimi. In gioco è la partecipazione palestinese ai prossimi colloqui di Washington.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«La riunione di oggi rappresenta l'ultima speranza per il futuro della causa palestinese. Le parole di Abdallah Hourani, membro indipendente del Comitato esecutivo dell'Olp, delineano nitidamente il significato della riunione che si apre stamani a Tunisi. «In gioco non è solo la leadership di Yasser Arafat ma l'unità stessa dell'organizzazione e le sorti del processo di pace», ammette Bassam Abu Sharif consigliere politico del presidente dell'Olp. La drammaticità del momento si coglie nei silenzi preoccupati prima ancora che dalle dichiarazioni ufficiali dei più stretti collaboratori di Abu Ammar, si avverte dai segnali contraddittori che giungono dai territori occupati, da un malessere diffuso in cui l'insoddisfazione per l'andamento dei negoziati con Israele si intreccia con una crisi economica senza precedenti dell'Olp.

La vigilia del «giorno più lungo» di Yasser Arafat è stata segnata da voci su nuove dimissioni al vertice dell'Olp e da infuocate dichiarazioni degli avversari del leader palestinese. Che sia ormai giunto il «momento della verità» per Abu Ammar è testimoniato dalla partecipazione senza precedenti alla riunione del Comitato esecutivo. Nessuno ha inteso mancare. A chiedere le dimissioni di Arafat saranno innanzitutto i suoi avversari storici, George Habbash e Nayef Hawatmeh, che da una vita si erano autocensurati dai vertici dell'Olp per denunciare «la svendita della causa palestinese» nelle trattative sul Medio Oriente; ai due si agglieranno i nuovi oppositori di Arafat, come Shaif Al-Hout, il rappresentante dell'Olp in Libano, secondo il quale la centrale palestinese «si sta disintegrando e non adempie al suo compito principale, quello di instaurare uno Stato palestinese e consentire il ritorno dei profughi alla loro terra».

Tra i tamburi di guerra e i sindacati che si inseguono senza soluzione di continuità, una cosa appare chiara: in campo palestinese è finito il tempo dell'unanimità. A rallegrarsene è Elias Freij, sindaco di Belemme: «Si accusa Arafat di dispotismo», afferma «ma il vero obiettivo degli oppositori è silurare la linea del dialogo. A Tunisi dovranno uscire allo scoperto e prospettare una nuova strategia che non sia la solita sequela di proclami propagandistici». Il vero obiettivo degli avversari di Arafat è cancellare due anni di trattative e riportare l'Olp sotto le ali protettive di qualche am-

bizioso rais arabo: è quanto sostiene Nabil Shaath, l'uomo del disgelo tra la centrale palestinese e Israele: «Si cerca di utilizzare la crisi finanziaria dell'organizzazione - sostiene - per alimentare il malessere nei territori occupati. Nelle ultime settimane sono circolati volentieri nei campi profughi della Striscia di Gaza in cui si sosteneva che l'eliminazione di Arafat avrebbe garantito un miglioramento delle condizioni di vita nei Territori. A ciò si aggiungevano le calunnie sulla sua vita privata. Una campagna di denigrazione in piena regola, portata avanti per conto terzi». Ma chi sarebbero questi «terzi»? «Tutti coloro che hanno sempre tentato di liquidare la nostra autonomia», è la risposta di Ziad Abu Zayad, tra i più autorevoli dirigenti dell'interno, «ultimi in ordine di tempo gli ayatollah iraniani». E lui, il «grande imputato», come intende controbattere all'offensiva dei suoi numerosi e agguerriti oppositori? «Proseguendo decisamente - sulla strada del negoziato», sostiene uno dei suoi più stretti collaboratori. Rilanciando, cioè, la proposta di avviare la transizione all'autogoverno palestinese con il ritiro degli israeliani dalla Striscia di Gaza e dalla città di Gerico: una proposta condivisa dagli Stati Uniti e che dovrebbe essere al centro della prossima sessione dei colloqui di Washington, la cui apertura è prevista per il prossimo 31 agosto. Ammesso che i palestinesi riescano a raggiungere la capitale americana. La presenza della delegazione dei Territori dipenderà dall'esito della riunione di Tunisi e dalla possibilità di reperire i soldi per pagare i biglietti aerei. «Una gravissima crisi economica sta riducendo la Palestina a un Paese privo di istituzioni e quindi incontrollabile», ha ribadito ieri Feisal Hussein, il responsabile politico della delegazione palestinese - «La situazione finanziaria è al limite della sopportazione». «L'Olp», aggiunge Hussein - «chiede la responsabilità di un governo sui territori occupati ma questo stesso governo non possiede risorse proprie, non ha diritto di promuovere tasse, non ha una dogana e neppure una moneta propria». Riflettori puntati su Tunisi: c'è chi spera di assistere alla fine politica di Yasser Arafat, e chi ritiene che la sua uscita di scena rappresenterebbe un colpo mortale per le speranze palestinesi. Nei Territori l'attesa per l'esito della riunione di Tunisi è carica di tensione: comunque si concluda quella di oggi sarà una giornata storica per i palestinesi.



La città era isolata da 2 mesi. Iniziato all'Aja il processo per i crimini di guerra nell'ex-Jugoslavia

Convoglio Onu a Mostar con gli aiuti



Una donna bosniaca soccorsa dai caschi blu; al centro, il leader dell'Olp Arafat

Chiusa la borsa degli amici arabi

Sessanta milioni di dollari: è l'ammontare dell'aiuto annuo all'Olp deciso nel vertice arabo di Bagdad del maggio '90. «Ma di quel finanziamento non abbiamo visto un centesimo», sostiene uno dei responsabili delle finanze dell'organizzazione. La gravissima crisi economica che investe l'Olp ha una data di inizio: agosto 1990, quando i sei Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo decisero di punire i palestinesi per il sostegno offerto all'Irak di Saddam Hussein. In prima fila nell'esigere una «severa lezione» per l'Olp di Yasser Arafat vi era re Fahd di Arabia. E la «lezione» impartita si è rivelata molto cara: 85,5 milioni di dollari, l'ammontare, cioè, del contributo annuo concesso ai palestinesi dalla dinastia saudita. A ciò si aggiunge l'espulsione dal Kuwait di 150 mila lavoratori palestinesi, le cui rimesse risultavano fondamentali per garantire un accettabile tenore di vita ai circa 2 milioni di abitanti della Striscia di Gaza e della Cisgiordania. Da un giorno all'altro questi 150 mila si sono trasformati da sostenitori dell'economia palestinese a nuove bocche da sfamare che si aggiungevano all'esercito di disoccupati dei Territori. La decisione palestinese di sedere al tavolo delle trattative con Israele sembrava aver ravvicinato l'Olp ai ricchi Paesi del Golfo. Ma così in effetti non è stato. Dagli Emirati è continuato l'ostracismo economico nei confronti dell'Olp, mentre l'Arabia Saudita ha adottato la linea della dilazione, di chi è a un passo dal riaprire il cordone della borsa, rinviando sempre a domani il fatidico gesto. Ad Arafat non è restato che affidarsi al sostegno della ricca comunità palestinese di America e alle attività finanziarie messe in piedi negli anni passati. Ma le casse sembrano ormai prosciugate, anche a causa, sostengono gli oppositori del leader dell'Olp, di sperperi ingiustificati e di arricchimenti personali di vari membri della dirigenza palestinese. Negli anni dell'Intifada, nei territori occupati erano state gettate le basi del futuro Stato palestinese: ospedali, università, un capillare sistema di assistenza sociale, l'embrione di un'economia industriale. Queste basi si sono progressivamente deteriorate, sino quasi a scomparire del tutto. Oggi nei Territori, denunciano le organizzazioni umanitarie, migliaia di persone vivono sotto la soglia di sussistenza. La mortalità infantile è più che raddoppiata. In piedi restano solo i centri di assistenza costruiti dai fondamentalisti di «Hamas». Per loro nessun problema: i «rubinetti» di Teheran non si sono mai chiusi. □ U.D.G.

«Ormai siamo senza mezzi né soldi rischia di chiudere la sede di Roma»

«La nostra situazione economica è disperata. Se entro i prossimi due-tre mesi non troveremo i fondi necessari per pagare l'affitto e gli stipendi saremo costretti a chiudere la sede». A parlare è Nemer Hamad, rappresentante dell'Olp in Italia. Dalle colonne dell'«Unità» Hamad lancia un appello per una campagna di solidarietà e di autofinanziamento. «L'unica strada per mantenere in vita la presenza palestinese in Italia».

Nelle ultime settimane vi è stato un susseguirsi ininterrotto di notizie sulla crisi economica dell'Olp. Come stanno le cose?

La situazione è gravissima, come mai in passato. Vi è il rischio di una paralisi totale di tutte le infrastrutture palestinesi: università, ospedali, uffici di rappresentanza all'estero. I ricatti arabi, in particolare degli Stati del Golfo, e la lontananza dell'Occidente stanno riuscendo, in particolare dell'Arabia Saudita e degli Emirati del Golfo, che usano l'arma del denaro come strumento di ricatto politico. L'obiettivo è di condizionare le nostre scelte, di inflciare la nostra autonomia. Per molti versi, il ricatto arabo è più grave delle stesse resistenze israeliane. Oggi è lo stesso Rabin a dichiararsi «stupido» della mancata assistenza ai palestinesi. Nel migliore dei casi dai leader arabi abbiamo

ricevuto consigli e incoraggiamento. Ma nessun aiuto concreto.

E dall'Occidente?

È forse il capitolo più doloroso dell'intera vicenda, soprattutto per quel che concerne l'ipotesi di molti governi europei. In questi anni ci hanno chiesto di essere «moderati», di svolgere un ruolo di contenimento nei confronti dell'integralismo palestinese, riconoscendo all'Olp, sul terreno politico-diplomatico, lo status di governo. Uno status che veniva immediatamente disconosciuto quando si trattava di concederci un qualche sostegno econo-

mico.

Questo atteggiamento riguarda anche l'Italia?

Purtroppo sì. Abbiamo chiesto un prestito anche all'Italia, ma la risposta che abbiamo ricevuto dalla Farnesina è che i prestiti avvengono tra Stati e noi non siamo uno Stato.

Ed ora, Hamad?

Ora non ci resta che appellarci alla solidarietà di quanti in tutti questi anni hanno sostenuto la causa palestinese. Penso in particolare alle forze progressiste, ai sindacati, all'azionismo democratico. Abbiamo bisogno del loro aiuto, prima che sia troppo tardi. □ U.D.G.

«Lo storico incontro non può restare solo un gesto esibito, una bella immagine come fu l'abbraccio con Toaf»
«La Chiesa cattolica ha molte colpe e inadempienze, deve recuperare le proprie radici ebraiche»

«Verrà il Rabbino, il Papa chiederà perdono»

L'INTERVISTA
WILMA OCCHIPINTI
Teologa

L'annunciato incontro del Papa con il Gran rabbino di Israele ha già aperto un dibattito tra gli studiosi. Si analizzano le motivazioni religiose di questo storico ravvicinamento e le ragioni politiche. A Wilma Occhipinti, teologa e attenta osservatrice dei rapporti tra cattolici ed ebrei, abbiamo chiesto di esporci il suo punto di vista su un avvenimento che alcuni già hanno considerato di portata storica.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Tra meno di un mese in Vaticano il Papa e il Gran rabbino di Israele si abbracceranno. L'avvenimento vuole marcare uno storico gesto di riconciliazione. Lo si è già interpretato come una tappa fondamentale nel processo di ravvicinamento delle grandi religioni monoteiste. È tutto dei tempi che sembra imporre l'approfondimento del dialogo e il clamoroso annuncio, dato contemporaneamente due giorni fa a Roma e a Gerusalemme, ha già aperto un dibat-

to tra studiosi delle cose religiose. Wilma Occhipinti, nota teologa, dei rapporti tra cattolici ed ebrei è da sempre un'attentissima osservatrice.

Secondo lei, signora, che cosa ha spinto il Papa e il Gran rabbino a questo passo?

Sono i fatti che impongono il loro incontro. Il mondo va per conto suo. Malgrado le sue grandi assemblee e i suoi bagni di folla, questo Papa non può non rendersi conto che nella vita della gente resta po-

co di tutto quello che va predicando. L'Italia del resto insegna: la corruzione alcune delle sue più solide radici le ha trovate proprio nel mondo cattolico. Ben venga l'abbraccio con gli ebrei, dunque, ma deve essere davvero alla pari. I gesti corografici non servono a molto. Conta poco che ci si ritrovi tutti ad Assisi quando poi è sempre la Chiesa cattolica a voler governare tutto.

È dal Papa dunque che lei si attende più apertura e più coraggio?

Gli ebrei non hanno bisogno di fare tanti passi avanti. La contrapposizione ebraica è sempre stata una risposta difensiva. È la Chiesa che ha bisogno di recuperare le sue radici ebraiche. Se ne parla molto di questa esigenza di far rivivere il Gesù ebraico. Tutti i grandi esperti spingono in questa direzione e il Papa è in pratica costretto a dare un segnale visibile che con gli ebrei il dialogo è possibile. Ma il problema

vero è: può bastare questo segnale? È sufficiente a superare le ragioni dell'antisemitismo delle quali la Chiesa è, tra le massime responsabili? Tutto si potrebbe in realtà ridurre a un gesto esibito, senza contenuti. Una rassicurante dimostrazione di ecumenismo. Più o meno come è già avvenuto per l'incontro di Giovanni Paolo II con il rabbino di Roma Toaff. Ma parliamoci chiaro: un Papa non può abbracciare Toaff se prima non gli ha chiesto perdono.

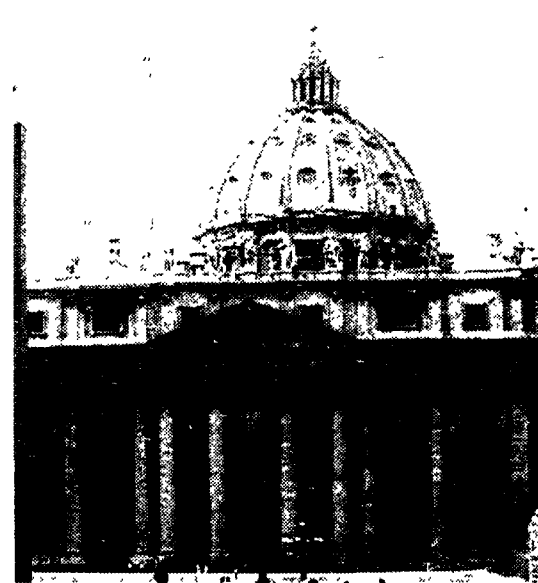
Lei non sembra accordare molto credito alle intenzioni di questo Papa.

Due grandi sacerdoti che si abbracciano costituiscono solo una bella immagine. Le inadempienze e le colpe dei cattolici nei confronti degli ebrei restano. C'è una storia, a questo proposito, che riguarda Paolo VI quando si recò a Gerusalemme. Lungo la via dorlososa il Papa finì circondato

dalla folla e isolato dalla sua scorta di polizia. Al suo segretario che lo esortava a cercare rifugio nella Casa delle Piccole sorelle che si apriva sulla strada per evitare di venire forse schiacciato dalle gente il Papa rispose: «Non capisci che è proprio quello che voglio». Paolo VI aveva la consapevolezza di dover espriare. Questo Papa non è così, è un'altra cosa.

La paura del laicismo trionfante, di un mondo sempre più senza Dio che stringe in una morsa soffocante le grandi religioni non sarebbe una ragione sufficiente per spingere anche i cattolici oltre i vecchi steccati? Tra gli studiosi c'è chi pensa che, pur lra di difficoltà, questa via forse si sta aprendo.

Non credo che si possa tanto parlare di un mondo senza Dio, ma certo di un muro di incompatibilità tra la religione e



il mondo degli uomini. Questo Papa, del quale viene tanto esaltata la capacità di comunicazione, di fatto non comunica niente. Non è capace di dire parole che incidano veramente nella vita della gente. A Denver, qualche giorno fa, ha messo insieme lo sterminio di sei milioni di ebrei e il crimine dell'aborto. Fa intollerabili confusioni, che possono solo produrre smarrimento.

Con conseguenze, lei pensa, fondamentalmente negativi?

Sì, perché gli uomini non capiscono più i preti. E parlo di tutti i preti, non soltanto di quelli cattolici. La radice del fondamentalismo, che prolifera nel seno di tutte le religioni, sta tutta lì, in una disperata difesa contro tutto ciò che è nuovo e che nessuno ci aiuta a capire. È vero che è proprio questa crisi che oggi spinge cattolici, ebrei e musulmani a cercare di riannodare le fila di un discorso comune. Ma io non credo

che la Chiesa cattolica accetterà un dialogo alla pari. Non riuscirà mai a deporre le proprie ambizioni di egemonia. Gli altri forse sì, potrebbero rinunciare a considerarsi i depositari della verità, i cattolici no. Per loro sarà tutto molto più difficile.

Ritene che a spingere all'incontro di settembre siano state anche motivazioni più concretamente politiche?

È molto probabile. Il Papa cercherà di esortare gli ebrei a trovare un accordo con gli arabi per Gerusalemme. Ma anche qui, a Gerusalemme, la Chiesa dovrebbe accettare di recedere dalla pretesa a una supremazia che, nella capitale ebraica, si può toccare con mano. Il Papa cerca di presentarsi come il pastore pieno di buona volontà di mettere pace. Anche se poi continua a rifiutarsi di andare a Sarajevo, dove la sua presenza sarebbe forse ancora più necessaria.



A Los Angeles dopo i disordini Il poliziotto meglio se è nero

Se sei bianco, e per giunta di sesso maschile, non vale neanche la pena fare la domanda di ammissione. Dopo il caso Rodney King la polizia di Los Angeles ha deciso di imporre misure talmente restrittive per i candidati bianchi da rendere quasi impossibile il loro ingresso. «La polizia di Los Angeles è determinata a creare un contingente etnicamente diverso», dice il consigliere comunale Laura Chick - un obiettivo che si è prefissato anche il nuovo capo della polizia Willie Williams». La nuova politica di ammissione sembra essere la risposta alle pesanti critiche cui la polizia di Los Angeles è stata soggetta in seguito all'ormai famoso postaggio ripreso con una videocamera di Rodney King. L'autore di quella riprese picchiato da quattro poliziotti bianchi nel 1991. L'assoluzione degli agenti in primo grado scatenò tre giorni di rivolte razziali nella metropoli californiana nell'aprile del 1992. Le forze di polizia, e il loro capo Darryl Gates, furono accusate di razzismo e di discriminazione contro le minoranze. Per questo motivo il nuovo capo delle forze dell'ordine, il nero Williams, ha deciso di rimpolpare i ranghi con membri delle minoranze stesse.

Germania Bruciato alloggio per profughi

Un incendio è scoppiato in un alloggio per stranieri a Kiel, nello Schleswig-Holstein, Germania. Tre i feriti. Le fiamme, di cui ancora non si conosce l'origine, sono divampate nel pomeriggio di ieri in un ricovero dove alloggiavano 17 profughi. Le indagini comunque guardano agli ambienti neo-nazisti. Sono in aumento sia le organizzazioni che il numero dei militanti dell'estrema destra tedesca nonostante il divieto del ministero dell'Interno di formare gruppi di ultra-destra. Secondo i dati diffusi oggi dall'ufficio federale per la protezione della costituzione, nel 1991 esistevano 76 organizzazioni di estrema destra con 39.800 affiliati, oltre 800 estremisti che non facevano parte di nessun gruppo. Alla fine del 1992, dice il rapporto annuale dell'ufficio, sono stati censiti 82 gruppi neonazisti, senza includere in questa cifra i veri e propri partiti della stessa area, che contano 41.900 affiliati.

Nessun tesoro nell'«U-Boot» ripescato in Danimarca

Centinaia di bottiglie di vino, una grossa scatola di profilattici (entrambi i generi di marca francese), una pipa e un bicchiere. Questi i primi oggetti, tutti in ottimo stato di conservazione, trovati dalla spedizione danese che ha riportato a galla un sommergibile tedesco, l'«U-Boot 534», affondato da un bombardiere alleato nel maggio 1945 nello stretto di Kattegatt, tra Danimarca e Svezia, mentre da una base sul Baltico tentava di raggiungere l'Atlantico. Per ora nessun cadavere - e sembra che non ce ne siano, anche se era stata ventilata l'ipotesi che il sommergibile avesse a bordo qualche alto gerarca nazista - né tracce dei mirabili tesori che si immaginavano nascosti nelle 11 casse sigillate contenute dal relitto.

Rischia il carcere il padre delle gemelle siamesi

Rischia il carcere per una nsa in cui ha accolto un cugino il padre delle gemelle siamesi che hanno commosso l'America e il mondo. L'intervento chirurgico compiuto venerdì scorso all'ospedale di Filadelfia, in cui una delle bambine, Angela, è stata salvata sacrificando la sorella Amy, ha attirato l'attenzione del pubblico sulla disastrosa situazione familiare in cui si troverà la piccola sopravvissuta. Il padre, Kenneth Lakeberg, 26 anni, è in libertà provvisoria da un anno ed egli stesso ammette di aver violato tutte le condizioni che aveva posto il giudice per non mandarlo nuovamente in prigione: ha continuato a ubriacarsi, a usare stupefacenti e a menare le mani ogni volta che ne ha avuto l'occasione. Non ha cercato lavoro e ha dimostrato di essere pronto a tutto per procurarsi soldi per l'alcool, la cocaina e la marijuana.

Potrebbe essere condannato a morte italiano uxoricida in Sudafrica

Rischia la pena di morte Giuseppe Di Biasi, imprenditore siciliano sotto processo per omicidio a Città del Capo, in Sudafrica. Quarantotto anni, per un certo tempo console onorario in Kenya, lo scorso settembre Di Biasi seguì la moglie, Francesca Gobbi, in Sudafrica dove si era recata in vacanza con un altro uomo. Dopo averla attesa per ore davanti all'appartamento che divideva con l'amante, le sparò quattro colpi a bruciapelo, uno alla schiena e tre alla testa. Arrestato diversi giorni dopo l'omicidio, Di Biasi cercò di togliersi la vita. A una coppia di anziani che l'avevano accolto raccontò di essere un naufrago.

VIRGINIA LORI

La sciagura nel laghetto di un parco giochi nei dintorni di Rotterdam

Gli spettatori indifferenti hanno risposto con insulti anche all'Sos della polizia

È nera, affoga e nessuno si muove

Bimba marocchina muore in Olanda davanti a duecento curiosi

Una bimba di 9 anni, colpevole solo di essere nera, è affogata nello stagno di un parco giochi nei pressi di Rotterdam mentre duecento «civilissimi» olandesi «si godevano» lo spettacolo. L'«esecuzione» cui è stata condannata la piccola marocchina è diventata di dominio pubblico perché un cineamatore ha avuto il fegato di filmare la morte. Ora gli spettatori rischiano una condanna per omissione di soccorso.

ANTONELLA CAIAFA

■ Pelle scura, capelli crespi. Queste le colpe per cui una bambina di nove è stata lasciata affogare. Le sue grida di aiuto non hanno commosso duecento «civilissimi» olandesi, biondi e di pelle bianca, che hanno preferito «goder» lo spettacolo piuttosto che soccorrere la piccola marocchina.

Lei, una bambina che si sentiva olandese perché era lì che frequentava la scuola, lì che aveva i suoi amichetti, era andata a passare un pomeriggio al parco giochi di Barendrecht, nei pressi di Rotterdam. Qualche moneta per la piccola, che non ha per le cronache neanche un nome, ha deciso di farsi un giro in gommone sul laghetto del parco. Una forte folata di vento e la sua imbarcazione di plastica si è capovolta. Non sapeva nuotare. Si è attaccata con disperazione alla sua barchetta e ha tentato di reggersi a galla ostinatamente, fiduciosa che una mamma o un papà dagli occhi chiari si sarebbero precipitati a salvarla. Niente. Quattrocento paia di occhi l'hanno guardata dal fondo alle sue forze e alla sua speranza, indifferenti, colpevoli, assassini.

Perché aiutarla, non si tratta che di una clandestina? si sono sentiti rispondere gli agenti di sorveglianza del parco, richiamati forse dalle grida strazianti della bimba o forse dalla folla che si era radunata intorno al laghetto. Gestì osceni, un dito medio dritto in mani con il pugno chiuso, insulti. Eppure i poliziotti del giardino olandese proponevano soltanto di aiutarla a fare una catena umana perché tutto lo stagno fosse controllato nella speranza di individuare il cospicuo nero e magari riportarlo in vita con un intervento di rianimazione. Anche, di fronte a un'ultima possibilità di salvare una bambina, quegli spettatori di ghiaccio hanno detto no, senza rimorsi. All'Sos delle guardie hanno risposto di sì solo un pugno di volontari, troppo pochi perché il tentativo di individuare l'annegata potesse avere qualche speranza di successo.

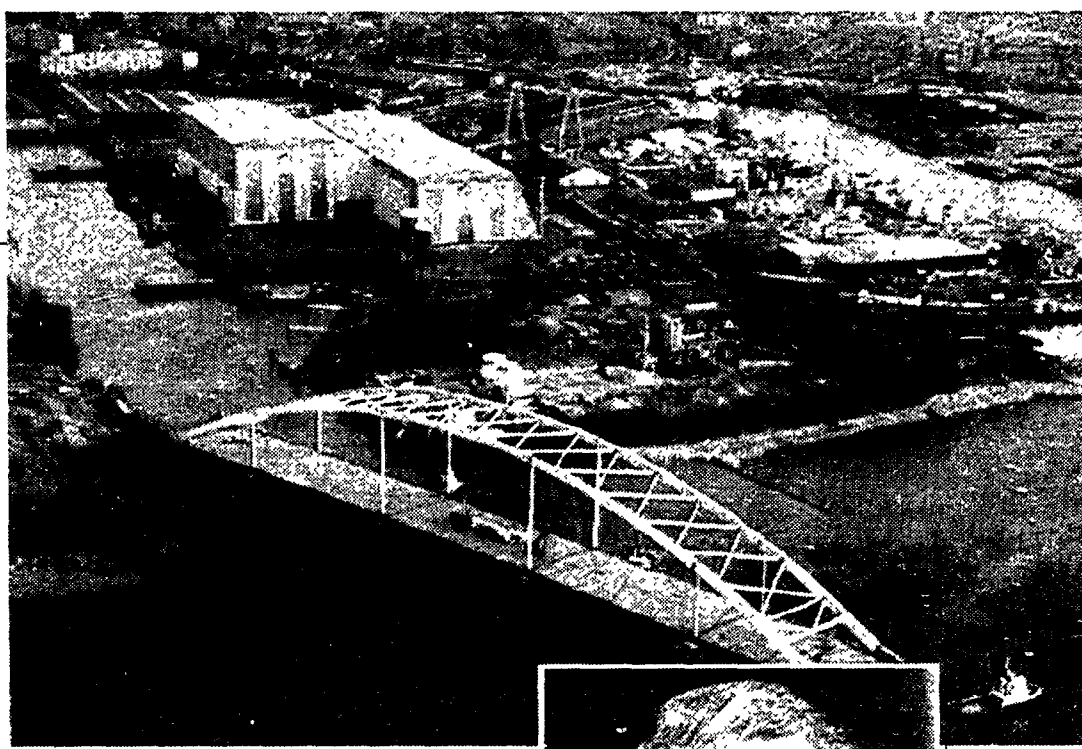
L'orrore di un caldo pomeriggio d'agosto, fra le altalene e gli scivoli di un parco giochi, sarebbe rimasto sepolto nel silenzio come la sua piccola vittima se una televisione locale la Rete Nova di Rotterdam non avesse mandato in onda il filmato di un cineamatore. Mentre la bimba lottava per la vita e lentamente la perdeva, ha avuto il fegato di riprendere la scena.

Adesso gli olandesi, che hanno assistito alla morte dell'intrusa, resi impotenti da uno schermo a venti pollici, sono sconvolti, choccati. Sotto i loro occhi una esecuzione capitale di una bimba di nove anni, colpevole solo di aver la pelle scura e i capelli crespi.

La polizia del regno ha avviato un'inchiesta preliminare e ha consegnato all'autorità giudiziaria la videocassetta perché sia esaminata nella sua interezza. La tv, infatti, ne ha trasmesso solo una parte. Se verranno riscontrati gli estremi di mancata assistenza alla bambina marocchina i duecento spettatori indifferenti potrebbero essere perseguiti per omissione di soccorso in base agli articoli 446 e 450 del codice penale olandese. Anche il cineamatore dal cuore di pietra rischia di dover rispondere della stessa accusa.

L'Olanda della tolleranza, patria di Erasmo da Rotterdam, non riconosce più questa. Si interroga con inquietudine. Ma, per spiegare questo suo inedito volto razzista, cerca almeno delle attese: almeno delle attese, come tutti quelli industrializzati, alle prese con una congiuntura economica negativa. E le cifre dicono che l'Europa occidentale negli ultimi tempi ha dovuto fare i conti con 600 mila profughi all'ex Jugoslavia che si sono aggiunti alle centinaia di migliaia di emigranti dall'Est europeo e ai milioni di extracomunitari.

Lacrimare sincere, che non cercano alibi, per la piccola marocchina, le hanno versate solo i suoi compagni di scuola che hanno voluto regalarle fiori e pietà.



Diritto d'asilo Balladur vuole una riforma costituzionale

■ PARIGI. Il primo ministro francese Balladur ha evocato l'eventualità di una revisione della Costituzione in materia di diritto d'asilo preannunciando una decisione del governo per la prossima settimana. Intervendendo sulla recente bocciatura da parte del Consiglio costituzionale di alcuni articoli del disegno di legge sull'immigrazione presentato dal ministro dell'Interno Charles Pasqua, il premier ha detto che «l'interpretazione» fatta dall'alta corte «rende estremamente pericolosa se non inapplicabili gli accordi di Schengen». L'intenzione di Balladur è evidentemente quella di cancellare dalla Costituzione gli articoli che impongono comunque al governo di considerare le domande d'asilo e che sono in contrasto con i recenti accordi europei che ritengono valido in tutta la Comunità l'esito dell'esame compiuto in uno qualsiasi dei Paesi membri.

Scontro a Vienna sulla legge stranieri «È una infamia»

■ VIENNA. Non si placa la polemica sulla nuova legge sul diritto di soggiorno per stranieri in Austria, entrata in vigore il primo luglio e divenuta subito bersaglio di critiche veementi, inclusa quella di incostituzionalità. A poche settimane dal debutto, la legge, diretta a regolare col contagocce la presenza degli stranieri, ha scatenato una serie di critiche: non solo dell'opposizione «verde» ma anche di alcuni settori dei partiti di governo, popolari (Oeop) e socialdemocratici (Spoe), e di illustri giuristi che reclamano una modifica, giuridicamente in contrasto con la costituzione e «indegna» di uno stato di diritto. Persino il leader del partito liberale (l'opposizione di destra, Fpoe), Joerg Haider, sul quale - secondo gli osservatori - la nuova legge restrittiva era stata tagliata su misura, ammette una modifica e dice che non bisogna «irrazionalizzare» i lavoratori stranieri. Tra i punti controversi c'è l'articolo 6, in base al quale una domanda di

rinnovo del permesso decade se, per qualsiasi ragione, le autorità competenti non la esaminano entro sei settimane, privando così l'interessato di ogni diritto, un'altra norma criticata è la disposizione che vieta la concessione di permessi di soggiorno in mancanza di una superficie abitativa di dieci metri quadri a testa. Oltre 100 mila stranieri (ma anche 73 mila austriaci) non soddisfano questa condizione, e potrebbero quindi essere espulsi. In un evidente tentativo di difendere il loro operato, cancelliere e vice cancelliere, Franz Vranitzky (Spoe) e Erhard Busek (Oeop), si sono detti contrari a una immediata modifica della legge, suggerendo di attendere almeno sei mesi per valutare i risultati della sua applicazione, in dichiarazione rilasciata durante questo fine settimana, Vranitzky ha respinto l'idea di una affrettata modifica della legge. Quanto alla conformità costituzionale della legge, Vranitzky ha precisato che il documento da



Il cancelliere austriaco Franz Vranitzky; sopra: una veduta di Rotterdam

lui firmato è stato successivamente modificato in parlamento. Si tratta di una precisazione importante, in quanto è proprio in sede di commissione parlamentare interni che sono stati approvati i passi accusati di incostituzionalità. Una rettifica in questo senso è venuta anche dall'ufficio costituzionale presso la cancelleria, incaricato di verificare la conformità delle leggi, il quale, chiamato in causa ieri dal vice cancelliere, ha precisato che il documento del governo da esso esaminato non conteneva l'incriminato articolo 6.

Attentato ad Istanbul nel famoso palazzo ottomano. Colpiti un gruppo di tedeschi e la guida

Bomba al Topkapi, feriti sei turisti

Sei turisti tedeschi e la loro guida turca feriti in un attentato presso il museo Topkapi a Istanbul. Uno sconosciuto ha scagliato contro di loro una bomba molotov dandosi poi alla fuga. Grave una donna operata d'urgenza al capo. L'impresa non è stata rivendicata. Gli inquirenti ritengono gli autori siano militanti o simpatizzanti del Pkk, il partito curdo che ha dichiarato guerra al turismo in Turchia.

a sera senza successo. L'attentato non è stato rivendicato, ma è possibile sia opera di militanti o simpatizzanti del Pkk, il Partito dei lavoratori curdi. Lo stesso partito che detiene in ostaggio, nella Turchia sudorientale, sette turisti stranieri, i quali due italiani, Angelo Palego e Anna D'Andrea, rapiti il 19 agosto insieme a due svizzeri.

Il Pkk nello scorso mese di giugno ha dichiarato guerra al turismo internazionale in Turchia con l'intento di colpire il paese in una delle sue maggiori fonti di reddito. Il Partito dei lavoratori curdi ha così inaugurato una nuova strategia nella lotta armata per l'indipendenza da Ankara, iniziata nove anni fa. Da allora ad oggi nel conflitto fra guerriglieri curdi e militari turchi sono già morte oltre settanta persone.

Sempre ad Istanbul una decina di giorni fa una granata aveva colpito un autobus un-

gherese carico di turisti. Tre persone erano rimaste ferite: un bulgario, un ungherese e un azeri. Ma l'attentato non ha avuto rivendicazioni. Così come non sono stati firmati gli altri attentati dei mesi scorsi ad Antalya e altre località metropolitane, nei quali complessivamente si sono registrate decine di feriti e purtroppo anche un morto.

Esiste solo, per così dire, una rivendicazione globale, o per meglio dire, una dichiarazione programmatica, da parte del Pkk, che a giugno e poi ancora solo pochi giorni fa, ha annunciato che sarebbero stati colpiti gli interessi turistici turchi ed aveva sconsigliato agli stranieri di scegliere la Turchia quale luogo di villeggiatura.

In questa offensiva contro il turismo rientrano anche i sequestri di persona. Quattro francesi, un inglese, un'australiana, rapiti a luglio in due episodi diversi, sono poi stati rilasciati rispettivamente il 10 e 11

agosto scorsi. Successivamente è stato il turno di due tedeschi ed un neozelandese, tuttora prigionieri dei ribelli curdi. Poi, il 19 agosto, sono stati rapiti due italiani ed i due compagni di viaggio svizzeri, tutti ancora in mano ai sequestratori.

Più fortunati invece, l'altro giorno, due inglesi e quattro afgani, prelevati dall'autobus su cui viaggiavano lungo la strada tra Van e Mersin. Nel giro di poche ore le forze di sicurezza di Ankara hanno raggiunto il gruppo dei sequestratori, ed hanno liberato gli ostaggi.

Il Partito dei lavoratori curdi punta alla creazione di un'entità statale curda separata dalla Turchia, oppure ad essa federata. I curdi di Turchia sono circa quindici milioni, e la maggior parte abita le zone montagnose del sud-est anatolico a ridosso dei confini con l'Iraq ed Iran. Anche in questi due paesi esistono grosse comunità curde.



La Moschea azzurra di Istanbul

Italiani nelle mani dei curdi

«Gli ostaggi stanno bene» Il Pkk chiede all'Europa di non dare armi a Ankara

■ ANKARA. Con un comunicato diffuso ieri a Bonn, i separatisti curdi della Turchia hanno chiesto agli alleati di Ankara nella Nato di non appoggiare i militari turchi, come condizione per il rilascio dei sette stranieri sequestrati. Il messaggio, redatto dal Fronte di liberazione nazionale per il Kurdistan, l'ala politica dei guerriglieri del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan, responsabile dei sequestri), sembra diretto soprattutto al governo tedesco che vende alla Turchia gli armamenti ereditati dalla ex Germania est. Nelle mani del Pkk sono attualmente due svizzeri, due italiani, due tedeschi, e un neozelandese.

«Ci rivolgiamo a tutti i governi interessati affinché interrompano il loro appoggio politico, militare ed economico alla sporca guerra» contro i curdi in Turchia, si legge nella nota del Fronte. Riferendosi alla riunione svoltasi lunedì ad Ankara fra i diplomatici di Italia, Germania, Svizzera e Gran Bre-

tagna per concertare un'azione comune per il rilascio degli ostaggi, il Fronte ha ribadito che «se i governi interessati vogliono la liberazione dei connazionali» devono «prendere contatti direttamente con la controparte curda». Nel comunicato si parla di «ospiti» e non di ostaggi e si precisa che i sette stanno «tutti bene».

Il console italiano a Smirne, Giuseppe Scognamiglio, ha annunciato intanto che sono state ricostruite le prime tappe del viaggio dell'ingegnere Angelo Palego e dei suoi compagni di sventura. Palego e Giuseppe Rezzonico - hanno confermato le dogane turche - sono entrati in Turchia il 13 agosto ad Ipsala, località alla frontiera con la Grecia e hanno passato il confine con una Volvo con targhe svizzere. Gli altri due ostaggi, Anna D'Andrea ed il marito Nico Pianta sono invece giunti in aereo ad Antalya, cittadina turistica sulla costa mediterranea.

Il responsabile della Cultura conferma che la famosissima collezione archeologica trafugata a Berlino durante l'ultima guerra è nascosta nei magazzini del museo Puskin

Entro due anni avverrà la prima esposizione. Ma resta irrisolto il problema della proprietà. Si profila una querelle diplomatica tra Turchia, Grecia, Germania e Russia

«Ho visto a Mosca il tesoro di Priamo»

Il ministro russo scioglie il giallo sui capolavori di Troia

Il «tesoro di Priamo» dovrebbe tornare in Germania, anche se non sarà tanto presto. I quasi 9 mila preziosissimi pezzi trovati durante gli scavi di Schliemann a Troia si trovano, come s'era sempre sospettato, in Russia, in un magazzino inaccessibile del museo Puskin a Mosca. Lo ha confermato lo stesso ministro della Cultura Sidorov. La collezione scomparsa da Berlino negli ultimi giorni della guerra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Il «tesoro di Priamo», una delle più importanti raccolte archeologiche del mondo, torna alla luce quasi cinquant'anni dopo la sua spazzione. Degli 8750 pezzi della collezione, trovati durante gli scavi di Troia da Heinrich Schliemann nel secolo scorso, ufficialmente non si aveva più notizia dal marzo del 1945. Da quando, cioè, Hitler in persona aveva ordinato di trasferire in un bunker nei pressi dello zoo le opere più importanti dei musei berlinesi. Alla fine della guerra, altre preziosità furono ritrovate, come il famoso altare di Pergamo o l'altrettanto celebre busto di Neretiti, mentre del «tesoro di Priamo» non c'era più traccia. In realtà l'ipotesi che la collezione fosse stata portata via dagli occupanti sovietici e si trovasse da qualche parte in Russia, da allora, è sempre stata un po' più di un sospetto. Ma non c'erano prove. Fino all'uscita dell'ultimo numero del settimanale russo *Literaturnaja Gazeta*, sul quale il ministro della Cultura Evghenij Sidorov racconta di aver visto personalmente la collezione e di aver potuto addirittura toccare i pezzi più preziosi. Il tesoro, o almeno gran parte di esso, si trova in un magazzino chiuso al pubblico del Museo Puskin di Mosca. Proprio dove i tedeschi, da tempo, sospettavano che fosse, nonostante le smentite delle autorità sovietiche prima, di quelle russe poi e dei dirigenti del museo stesso.

però, che cosa accadrà adesso Sidorov ha ordinato alla direttrice del Puskin Inna Antonova di esporre la collezione, alla quale, per tutto questo tempo, avrebbe avuto accesso soltanto un custode. Per organizzare la cosa, hanno fatto sapere dal museo, ci vorranno però almeno due anni. Nel frattempo si profila una delicata querelle diplomatica tra i quattro paesi che a vano titolo si contendono l'eredità di Schliemann la Germania, cui il famoso archeologo affidò il tesoro nel suo testamento e che lo ha tenuto fino al '45, la Turchia, che da qualche anno sembra intenzionata a «recuperare» tutto ciò che fu ritrovato negli scavi sul suo territorio (è già aperta una vertenza sull'altare di Pergamo), la Grecia, dove i reperti furono catalogati e sistemati nella sua casa di Atene, dallo stesso Schliemann, e infine la Russia.



Una veduta della pianura di Troia accanto la moglie dell'archeologo Schliemann indossa gioielli del tesoro di Priamo

«Ritrovato» il tesoro di Priamo, l'unico «giallo» ancora aperto sulla spazzione delle opere d'arte tedesche, negli ultimi giorni della guerra e nei primi dell'occupazione è quello della cosiddetta «camera d'ambra» i preziosissimi pannelli con cui era rivestita una delle sale del palazzo reale di Berlino di cui si è persa ogni traccia dopo il '45. In questo caso, nonostante le incaute promesse fatte da Eltsin durante la sua prima visita a Bonn, pare che neppure la buona volontà dei russi possa aiutare. Forse la «camera d'ambra» è andata davvero distrutta dal fuoco, come tanti e tanti pezzi preziosi accumulati nei magazzini in quei giorni tembi

Vasi d'oro, diademi e bracciali che Schliemann lasciò ai tedeschi

Il «tesoro di Priamo» non doveva cadere nelle mani dei russi. Quando già Berlino era sul punto di soccombere il 6 marzo del 1945 Hitler ordinò che i preziosi monili d'oro dissotterrati da Schliemann sulla collina di Troia venissero trasferiti a Helmsdorf. Con altre collezioni di opere d'arte erano stati in un primo tempo portati in un bunker vicino allo zoo il Flankturm Zoo dal Museo Charlottenburg dove erano stati a lungo esposti. Se le tre casse nelle quali erano stati sistemati fossero rimaste qui sarebbero venute finalmente nelle mani degli uomini dell'Armata rossa. Hitler voleva invece che a impadronirsene fossero gli americani. Il suo ordine però non venne eseguito. L'uomo che avrebbe dovuto effettuare il trasloco con ogni probabilità usò il «tesoro» come prezzo per ottenere una specie di salvacondotto dai russi. E forse approfittò della confusione di quei giorni anche per compiere un piccolo saccheggio personale. Fatto sta che già nell'estate del 1945 le casse con gli «on di Priamo» erano a Mosca e poco tempo dopo alcuni oggetti comparvero nella collezione di un ricco antiquario americano del Maine.

Prive di una decina di reperti, da allora le tre casse sono rimaste per vani decenni nei sotterranei del Museo Puskin di Mosca. I pezzi complessivi erano originariamente 8750 e costituivano il frutto di venti anni di scavi compiuti dal famosissimo Schliemann nella Troade proprio sul luogo dove un tempo era sorta anche la



Illo omerica. Non risalgono però a quel periodo ma nella loro grande maggioranza a epoche successive. Tra gli oggetti più preziosi vi sono vari vasi d'oro, un cratere d'oro a forma di nave diademi pendagli per orecchi bracciali e collane. Schliemann incominciò le sue ricerche nel 1870 e al momento della sua morte nel 1890 lasciò un testamento nel quale erede del tesoro di Priamo veniva nominato il popolo tedesco perché lo mantenga senza disperderlo. Quando ancora era vivo una parte degli oggetti venne esposta al Museo etnologico di Berlino altri reperti rimasero invece ancora a lungo nella sua casa privata di Atene. Già nel luglio del 1945 vennero compilate a Mosca due «bolle di consegna» nelle quali risultano elencati tutti i tesori spediti da Berlino a Mosca. Molti sono contrassegnati come «provenienti da Troia». I sovietici giustificavano il trafugamento considerandolo un «anticipo» sui risarcimenti per i colossali danni di guerra causati al loro Paese dall'aggressione nazista. Nel 1956 venne poi stilato un completo inventario del «tesoro di Priamo» dal quale risultano mancanti rispetto alla consistenza originaria del fondo appunto quei dieci pezzi che avevano avventurosamente preso la via degli Stati Uniti. Le tre casse da allora hanno riposato al Puskin forse a Mosca, forse a Zagorsk, un centinaio di chilometri dalla capitale dove c'è un deposito collegato al famoso museo.

È un tredicenne di Los Angeles il grande accusatore della popstar americana. Confessò le molestie ad un terapeuta dopo aver accompagnato il cantante a Disneyland

Un bimbo contro Michael Jackson

È un tredicenne di Los Angeles, Jordan Chandler, il grande accusatore di Michael Jackson. L'accusa di molestie sessuali da parte della popstar è emersa nel corso di un colloquio del ragazzo con un terapeuta. Nei mesi scorsi il cantante, che non ha mai nascosto la sua predilezione per la compagnia dei bambini, ha viaggiato con Jordan a Disneyland e a Las Vegas.



La pop star Michael Jackson, accanto il segretario al Tesoro americano Lloyd Bentsen

NEW YORK È un tredicenne di Los Angeles, coperto in passato di regali da Michael Jackson, il minore che accusa la popstar di molestie sessuali. L'accusa, emersa durante un colloquio tra il giovane Jordan Chandler (figlio di un dentista di Beverly Hills) ed un terapeuta, ha fatto scattare un'indagine della polizia di Los Angeles e scalfito l'immagine pubblica di Michael Jackson che si proclama innocente. La Pepsi Cola, che ha fatto di Jackson uno dei simboli del suo prodotto, sta seguendo con grande attenzione l'evoluzione della situazione. «Stiamo cercando di conoscere i fatti», ha detto un portavoce della compagnia, quando gli è stato chiesto della possibilità di rompere il favoloso contratto che l'industria di bevande ha con il cantante. L'indagine è scattata dopo che il dentista Evan Chandler, impegnato in una battaglia legale con l'ex moglie June per la custodia del ragazzo, ha presentato una petizione in tribunale chiedendo che sia bandito ogni contat-

to tra il ragazzo, che vive per adesso con la madre, e Michael Jackson. Jordan accompagnato dalla madre e dalla sorella Lily (cinque anni) è stato spesso ospite del cantante nel Neverland Valley Ranch. Il *Daily News* ha scritto che il ragazzo si è recato con Jackson nel maggio scorso a Montecarlo (dove avrebbe incontrato anche la famiglia Gmaldini). I due si sono recati insieme - secondo altre fonti - anche a Las Vegas e a Disneyland, dove il piccolo Jordan è stato invitato da Michael Jackson. In una occasione il cantante avrebbe comprato in un negozio di giocattoli di Los Angeles, doni per oltre 1.500 dollari destinati a far felice il giovanissimo amico. Jackson, che ha raccolto milioni di dollari per cause umanitarie legate alla condizione dei minori con i suoi concerti, è noto per la sua preferenza per la compagnia dei bambini, ma finora questa inclinazione non aveva mai assunto connotati sessuali. La popstar, in un'intervista

televisiva concessa ad Oprah Winfrey aveva spiegato che si circondava di bambini per «compensare la sua infanzia infelice». Nella stessa occasione aveva detto di aver avuto appuntamenti galanti solo con l'attrice Brooke Shields. La popstar americana ha rinvitato a domani sera il concerto che avrebbe dovuto tenere a Bangkok, dopo l'esibizione di ieri prevista nell'ambito della tappa asiatica del *Dangerous world tour* Brian Marcar, uno degli organizzatori della tournée ha attribuito il rinvio ad una lieve indisposizione del cantante che avrebbe risentito del caldo e dell'umidità della serata di ieri ma ha sostenuto che le sue condizioni fisiche sono buone. Jackson è stato raggiunto a bang-

kok alla vigilia del concerto inaugurale dalla notizia di un'inchiesta della polizia di Los Angeles contro di lui per abusi sessuali. Brian Marcar ha escluso ogni responsabilità di Jackson ed ha attribuito la denuncia ad una delle solite macchinazioni per estorcere denaro ai divi dello spettacolo. «È una storia che andava avanti da tempo e Jackson è lieto che sia uscita adesso allo scoperto», ha detto il portavoce riferendosi al tentativo di truffa. L'indagine della polizia si sta svolgendo con la piena collaborazione di Jackson. La madre del ragazzo parlando attraverso il suo legale Michael Freeman ha negato di essere coinvolta in qualsiasi tentativo di estorsione. «La donna è rimasta sconvolta dal-



Usa, Bentsen lascia Clinton? La Casa Bianca smentisce voci di dimissioni del segretario al Tesoro

NEW YORK La Casa Bianca è scesa in campo per smentire le illazioni sui propositi di dimissioni del segretario al Tesoro Usa Lloyd Bentsen. «Il segretario al Tesoro», ha dichiarato ieri il portavoce del presidente Bill Clinton Dee Dee Myers - ha svolto un ottimo lavoro e non ha alcuna intenzione di dimettersi». La precisazione della Casa Bianca segue di poche ore la pubblicazione di un articolo del «New York Times» secondo il quale le dimissioni di tre dei più stretti collaboratori di Bentsen erano da mettere in relazione con un imminente «ritiro anticipato» dello stesso segretario al Tesoro. Tre stretti collaboratori di Lloyd Bentsen hanno però annunciato le loro dimissioni dall'amministrazione alimentando voci di una possibile uscita di scena dello stesso Segretario al Tesoro Usa. Ripetendo le indiscrezioni sulle possibili dimissioni del segretario al Tesoro il «New York Times», ha citato anzitutto le difficoltà superate al previsto incontro da Bentsen nei primi mesi della presidenza Clinton. L'anziano Segretario al Tesoro, considerato un uomo chiave per Clinton grazie alla sua vasta esperienza politica e grande influenza sul Congresso, ha inoltre subito nell'ultimo anno due operazioni per un cancro della pelle.

Gastone e Norma Gensini esprimono vivo dolore per la scomparsa del caro amico e compagno

ALVARO BONISTALLI
Roma 26 agosto 1993

Giorgio e Clio Napolitano partecipano commossi al dolore di Mirella e Marco per la scomparsa di

ALVARO BONISTALLI
al quale li legava un'antica affettuosa amicizia e del quale avevano ben conosciuto in tanti anni di collaborazione e consuetudine, il limpido appassionato sereno impegno politico lo schietto e caloroso tratto umano

Roma 26 agosto 1993

I cooperatori della Lega di Basilicata piangono

ALVARO BONISTALLI
e ne ricordano il suo impegno per il Mezzogiorno

Potenza 26 agosto 1993

Rina e Uliano Ragionieri partecipano con profondo dolore alla scomparsa del caro

ALVARO
e abbracciano forte Mirella e Marco

Firenze 26 agosto 1993

Silvino Bozzo partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

ALVARO BONISTALLI
e ricorda gli anni lontani delle frequentanze e quelle vicine della vita vissuta sempre in comunanza di idee

Genova 26 agosto 1993

Il Presidente onorario del Consiglio di Amministrazione ed ai soci e dipendenti tutti della Cooperativa Sir Eudania partecipano con sincera emozione al lutto che ha colpito la moglie Giuliana ed i figli Marco ed Elisa per la tragica scomparsa del caro socio

ANDREA MICHELINI
Firenze 26 agosto 1993

I familiari del compianto

NATALE CERRUTI
ringraziano sentitamente per la partecipazione al loro dolore la Fiori e la Cgil regionali i compagni che li compongono la sezione dell'Anp e l'iscrizione e gli amici tutti

Torino 26 agosto 1993

VACANZE LIETE

RIMINI VISERBA ALBERGO CICCHINI Vicino mare completamente rimodernato camere servizi parcheggio ana condizionata cucina familiare Agosto 40 000 - Settembre 32 000 Tel 0541/733306

RIMINI VISEBELL HOTEL FRAIPINI Via Pedrizza 13 Tel 0541/738151 - camera bagno telefono (Tv a richiesta) Parcheggio grande giardino ombreggiato - Pasta fatta in casa - Agosto 46 000 - Settembre 37 000 sconto bambini

RIMINI MIRAMARE affittasi settembre vicino mare appartamento 4 posti letto 400 000 Parcheggio auto Tel 0541/764719 pasti

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

MELFI (PZ) CENTRO STORICO
11 - 19 settembre

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA
PROGETTAZIONE IMMAGINE SPETTACOLI
CONSULENZE LEGALI FISCALI TECNICHE
Via Barberia 4 - Bologna - Tel e fax 051/291285

critica Marxista nuova serie
Analisi e contributi per ripensare la sinistra

La rivista Critica Marxista (nuova serie), nel quadro delle sue iniziative per un programma comune della sinistra italiana, terrà un seminario su

La sinistra e lo Stato
con relazioni e comunicazioni di Stefano Rodotà Gaetano Azzariti, Pietro Barcellona, Maria Luisa Boccia Giuseppe Chiarante, Giuseppe Cotturri, Mario Dogliani Gianni Ferrara, Anna Finocchiaro, Paolo Leon, Massimo Luciani, Pasqualina napoletano
Introduce Aldo Tortorella, prevede Aldo Zanardo
Sono previsti altre comunicazioni e interventi
Per le prenotazioni, necessare dato il numero limitato dei posti, rivolgersi alla segreteria di Critica Marxista al telefonico (06) 6711439 - 6711263 - 6789680

14 settembre p.v. ore 9.30 e per tutto il giorno, Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera, via del Seminario, 76

Il Salvagente abbonarsi è giusto

sostenitore lire 50.000
6 mesi lire 40.000
5 mesi lire 33.000
4 mesi lire 27.000
3 mesi lire 21.000

Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. ari via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Torna a salire
Mib a 1336 (+0,22%)Stabile
Marco a quota 948,24Stabile
In Italia 1.595,69 lire

Uno studio del prof. De Meo, ex presidente dell'Istat, spiega come molte imposte indirette pagate nel Settentrione sono in realtà a carico delle regioni meridionali

Nel Mezzogiorno gli oneri fiscali e sociali pesano per il 42,2% del Pil, al Centro-Nord il livello effettivo scende al 39,6% Il girotondo di Iva e oneri sociali

Fisco-sorpresa: più tartassato è il Sud

Le imprese del Nord si rifanno grazie al listino prezzi

«Il Nord non ha proprio ragione di lamentarsi: È il Sud a pagare più tasse in proporzione al reddito. Hanno ricavi più bassi, ma un carico fiscale maggiore: esattamente il contrario di quel che vuole la Costituzione». Lo dice il prof. De Meo, decano della statistica italiana, dopo aver passato al setaccio i conti delle regioni. Le imprese del Nord vendono nel Meridione riprendendosi così le tasse pagate.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Non è il nord a pagare il tributo più alto alle casse dello Stato. Nonostante le cifre, che collocano a settentrione il maggiore esborso dei contribuenti in termini numerici, l'incidenza del prelievo risulta più pesante per i residenti al Sud. È quanto si ricava da un'indagine pubblicata a cura dell'Accademia nazionale dei lincei e redatta dallo studioso e decano di scienze statistiche, ed ex presidente dell'Istat Giuseppe De Meo.

Gli oneri fiscali e sociali incidono sul mezzogiorno in misura pari al 42,2% del prodotto interno lordo, mentre al centro-nord il livello scende al 39,6%. I dati sono riferiti all'anno 1988, ma erano i più recenti

disponibili quando è stata elaborata la ricerca e riguardano tra l'altro un periodo in cui l'intervento straordinario per il Mezzogiorno era in piena vigenza. Anche se il Nord paga più tasse, osserva De Meo, riesce però a trasferire la «percussione fiscale» (cioè il carico dei tributi versati) sul resto del paese. In che modo? scaricando le imposte indirette e i contributi sociali sui prezzi dei prodotti e dei servizi, con la conseguenza di penalizzare soprattutto consumatori e imprese del Meridione.

Insomma, le industrie del Nord con una mano pagano tasse come Iva o contributi sociali, ma con l'altra si rifanno

quando vendono i prodotti nelle regioni meridionali. «Basti pensare ad un'auto venduta a Canicattì - spiega il prof. De Meo - Apparentemente l'Iva viene pagata a Torino, ma poi la Fiat se la riprende col listino prezzi. È lo stesso ragionamento vale per gli oneri sociali: pagati al Nord ma incorporati poi nel prezzo di vendita dei prodotti». La conclusione del prof. De Meo è netta: «Il Nord non può certo lamentarsi di pagare più tasse del Sud in proporzione al reddito. Anzi, è valido il discorso esattamente contrario».

Le cifre elaborate da De Meo sembrano dunque rovesciare certe strumentalizzazioni leghiste. L'area del Centro-Nord nel solo 1988 ha scaricato sul resto d'Italia 31.108 miliardi di lire: «in particolare l'area Nord-Ovest si trova in una situazione di netto vantaggio in quanto riesce a trasferire 33.461 miliardi sulle altre aree, di cui 31.108 sul solo Mezzogiorno».

Il carico fiscale «apparente», in cui si considera la sola «percussione» (i contributi versati), si attesta al 43,4% del Pil al

centro-nord ma scende al 39,6% se si tiene conto della sua reale incidenza. Al contrario, nel Meridione il carico «apparente» è del 30,5%, ma la vera incidenza è del 42,2% sul Pil.

A sorpresa, questi dati raffigurano a parere di De Meo un sistema tributario «anomalo». Infatti, invece di essere informato al criterio della progressività fissato con la carta costituzionale, «risulta sostanzialmente regressivo in quanto spiega lo studioso - le aree meno prospere del paese sono di fatto sottoposte ad un prelievo tributario relativamente più alto di quello cui soggiacciono le aree economicamente più avanzate».

Sul prelievo fiscale nel mezzogiorno si è espresso anche l'ultimo rapporto svimez, sottolineando le conseguenze negative dell'accrevitissima pressione tributaria. Questa è maggiore al Sud che nel resto del paese in rapporto al reddito, «essendo collegata in larga parte all'istituzione dell'Ici la cui aliquota non varia in funzione della ricchezza dei contribuenti o del valore complessivo del loro patrimonio immobiliare».

	1989	1990	1991	1992
SVEZIA	56,0	56,9	53,2	50,4
DANIMARCA	50,7	48,5	48,3	48,9
NORVEGIA	46,0	46,3	47,1	46,7
OLANDA	44,9	44,6	47,0	46,7
BELGIO	44,4	44,9	44,9	45,4
FRANCIA	43,7	43,8	44,2	43,7
ITALIA	37,9	39,1	39,7	42,4
GERMANIA	38,2	36,8	39,2	40,0
REGNO UNITO	36,7	36,7	36,0	35,8
PORTOGALLO	35,1	34,8	35,6	37,8
SPAGNA	34,6	34,4	34,7	35,9
SVIZZERA	31,7	31,5	31,0	32,2
GIAPPONE	30,7	31,4	30,9	30,2
USA	29,7	29,5	29,8	-
MEDIA OCSE	38,3	38,6	38,7	-

Tasse, uno sprint da record mondiale

ROMA. Il fisco italiano non è il più «vorace» del mondo, ma il suo «appetito» cresce in misura esponenziale. Se l'erario di casa nostra trattiene «solo» 42,4 lire ogni 100 di ricchezza prodotta da ciascun residente, contro 30,4 della Svezia, 48,9 della Danimarca ed 46,7 della Norvegia, l'Italia ha bruciato rapidamente le tappe e nel '92 ha raggiunto

il nono posto assoluto tra i paesi industrializzati. Rispetto al 1980 la crescita della pressione fiscale italiana è stata da record: 12,2%. I dati sono dell'Ocse: dal 1980 ad oggi l'Italia ha compiuto passi da gigante, e la pressione fiscale è cresciuta inesorabilmente: era del 30,2% 13 anni fa, ha toccato il 42,4% lo scorso anno.

Il rendimento dei titoli trimestrali al 9,40%. Gli annuali offrono oltre il 10% Morgan Stanley: dopo la Finanziaria il tasso di sconto scenderà all'8 per cento

I Bot ignorano il calo dei tassi

Rendimenti del 9,40% per i Bot trimestrali, del 9,56% per i semestrali e del 10,04% per gli annuali. Richieste per 49mila miliardi sui 38.500 in scadenza, concentrati in particolare sulla scadenza annuale. Quindi conferma dell'attesa di ribassi ma nello stesso tempo aumenti dello 0,40-0,35% per le scadenze più vicine. L'asta dei Bot ha confermato il ritardo e l'incertezza della manovra sui tassi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Previsioni azzeccate, dunque, sull'esito dell'asta dei BOT come se tutto fosse stato deciso in anticipo. Mentre il mercato se ne va per conto proprio, con una corsa ad accaparrare i titoli a più lunga scadenza sul mercato secondario. I titoli decennali sono saliti ancora, da 112 a 113 lire per 100 di valore facciale sulla base di richieste degli investi-

tori italiani ed esteri. C'è una resistenza di fondo sul mercato finanziario che comincia dai conti correnti bancari. È una conseguenza della mancata riduzione dei tassi sul credito alla clientela. Potendo piazzare la liquidità a tassi fino al 18% le banche non hanno alcun interesse ad abbassare la remunerazione dei depositi.

Inoltre sembrano non accettare il carattere veramente speciale della remunerazione di alcune forme di risparmio (presso il BancoPosta, il risparmio postale, in certi casi, è divenuto più remunerativo dei conti bancari ma ciò si deve al carattere maggiormente vincolato del deposito. C'è, insomma, una esasperazione concorrenziale che produce il rincaro del costo del denaro alla base. Basti pensare alla proliferazione di sportelli bancari degli ultimi due anni cui non è seguito un aumento del volume di attività con la clientela. La riduzione del costo del denaro, ancora una volta, non viene da sé. Richiede decisioni del Tesoro e della Banca d'Italia. In molte direzioni: ad esempio, l'attenzione che ricevono le scadenze: più lunghe

dovrebbero consentire la riduzione dell'offerta di BOT. La prossima scadenza è di 39 miliardi, tutti in mano ad operatori, ed un rinnovo in quantità ridotta sarebbe un segnale che gli investitori non potrebbero ignorare. Oppure, ancora una volta, il volume delle emissioni serve ad altri scopi di gestione della liquidità del sistema? Un Rapporto della Banca Morgan da per scontato che l'Italia, come l'Inghilterra, ha abbandonato la dipendenza dal mercato. Anche della un tempo famosa dipendenza del Tesoro dalla Banca d'Italia non si parla più; non si parla più di riduzione degli obblighi di riserva obbligatoria. Si dà per scontato che la gestione monetaria sia radicalmente cambiata nel

senso dell'autonomia. Intanto, però, la Morgan collega la prossima riduzione del tasso di sconto (all'8%) all'approvazione della prossima legge finanziaria. Se il Parlamento l'approverà come il Governo la propone: ed alla Morgan sembra sappiano che tipo di finanziaria sarà, cosa che noi ancora ignoriamo. Certo è che mentre si parla di riduzioni di 3-4% degli attuali tassi di interesse entro dicembre, in tempi cioè assai brevi, non si vedono i tempi e i modi di questa evasione. Oggi la decisione della Bundesbank sui tassi è attesa, dai mercati finanziari, assai più della riunione del Consiglio dei Ministri. Il che promette male per il raggiungimento dell'obiettivo di riduzione dei tassi (che il Governo, se facciamo eccezione per una sortita



Piero Barucci

del Ministro del Tesoro poi smentita, non ha mai chiaramente enunciato). Tutti conoscono le implicazioni. Il ritorno di denaro alla Borsa è stato reso possibile dalle prime riduzioni dei tassi sui BOT. La vendita al pubblico di cospicue quantità di azioni delle partecipazioni statali richiede però che i tassi

scendano ancora e, soprattutto, che cambi la composizione dell'indebitamento pubblico. Il Tesoro stesso può trarne vantaggio: vendere meno titoli di debito e più azioni delle partecipazioni statali è quanto si dice spesso di voler fare. Il ricavo della vendita di azioni andrà, infatti, a riduzione del debito pubblico. Si tratta di cominciare.

In futuro l'incarico andrà assegnato ad altri. Domani la sentenza sul sequestro dei beni

Certificò i bilanci Ferfin e Montedison Sulla Price Waterhouse i fulmini Consob

La condanna della Consob si è abbattuta sulla Price Waterhouse, la società che certificò i bilanci del gruppo Ferfin. Sotto accusa è tutta l'attività della società di revisione. Per il prossimo triennio l'incarico andrà assegnato ad altri. È il primo caso in gruppi di tale importanza. Domani il tribunale decide sulla convalida del sequestro dei beni di 6 ex amministratori della Montedison.

DARIO VENEZONI

MILANO. La Consob ha respinto la delibera dell'assemblea dello scorso giugno della Feruzzi Finanziaria con la quale si confermava per un altro triennio l'incarico di certificare i propri bilanci alla Price Waterhouse, una delle maggiori società internazionali del settore. La commissione che controlla le società e la Borsa ha infatti ravvisato nell'opera dei revisori gravi lacune e inadempienze, specificamente in relazione al «buco» di 188 miliardi che pure già figurava nel bilancio approvato a giugno, e in generale nella valutazione del bilancio consolidato del gruppo.

È la prima volta che una importante società di certificazione incappa nella censura della Consob in relazione ai bilanci di un gruppo di importanza internazionale. Ma certo le irregolarità emerse nei conti della Feruzzi giustificano questo ed altri provvedimenti eccezionali. Quanto ai bilanci Montedison, anche in questo caso la Consob sta verificando l'operato della stessa Price Waterhouse. «Stiamo valutando gli elementi fin qui raccolti», ha detto una fonte della Consob, «ma è chiaro che appena il quadro sarà delineato, la decisione sarà immediata». Il desi-

no della Price sembra segnato anche in questo caso. Interrogato dall'agenzia Radiocor Din o Martinazzoli, socio della società di certificazione, ha annunciato che la Price sta a sua volta valutando la possibilità di fare ricorso al Tar contro il provvedimento Consob, che archerebbe un danno gravissimo all'immagine e al buon nome della società. «Tra l'altro - ha aggiunto Martinazzoli - noi siamo ancora lavorando sui bilanci 1992 di Ferfin e Montedison ai quali abbiamo ritirato la certificazione per poter fare le nostre verifiche». Un lavoro che proseguirà ancora per diverse settimane. Solo a settembre la Price deciderà se attribuire o meno la certificazione ai bilanci delle due società del gruppo. «Per il momento non è ancora emerso un orientamento», ha concluso con sconforto, «andare il rappresentante della Price, il quale forse non ha ancora inteso che quei bilanci, ai quali comunque la sua società aveva in un primo mo-

mento rilasciato regolare attestato di certificazione, sono fallaci e menzognieri e nascondono ogni sorta di nefandezza, come del resto le ammissioni degli estensori hanno ampiamente confermato alla magistratura. La notizia del provvedimento della Consob è stata salutata da un coro di apprezzamenti negli ambienti finanziari. Forse, si dice, questa esperienza contribuirà a migliorare qualità e quantità dei controlli esercitati da società che fin qui hanno intascato parcellari miliardarie senza in verità contribuire granché alla pulizia dei bilanci aziendali. Insomma: alla vigilia delle assemblee della Montedison e della Feruzzi Finanziaria, in programma rispettivamente lunedì e martedì a Milano, si ha l'impressione che tutta la vicenda si stia avviando a una prima decisiva resa dei conti. Intanto domani il presidente della prima sezione del tribunale civile di Milano Giuseppe Patrone depositerà la propria sentenza di conferma (o di re-

voca) del sequestro dei beni di 6 ex amministratori Montedison. Si chiarirà così, in vista delle assemblee della prossima settimana, la delicata questione della titolarità delle azioni di Arturo Ferruzzi, decisivo per stabilire l'orientamento della finanziaria di famiglia Serafini Ferruzzi srl, proprietaria del pacchetto di controllo della Ferfin. I legali degli amministratori coinvolti dal provvedimento hanno presentato le loro memorie difensive. Tutti meno uno: Giuseppe Garofano, che già aveva rinunciato a farsi rappresentare all'udienza del 16 agosto scorso, si è astenuto anche dal presentare documenti di sorta. Nell'imminenza delle assemblee, infine, proseguono in Borsa le grandi manovre attorno alle azioni Ferfin. Anche ieri gli acquisti sono stati consistenti (oltre 8 milioni di titoli passati di mano in poco più di tre ore, quanto è durata la seduta a causa di un guasto) e i prezzi si sono mantenuti attorno alle 260 lire.

Oggi decisione dopo una giornata di tensione e trattative in Europa

Il franco francese molla il marco se Bonn non riduce la stretta

Buio pesto sulle intenzioni della Bundesbank che oggi riunisce il proprio comitato. Si attribuisce all'incontro Balladur-Kohl lo scopo di trovare un compromesso che consenta la riduzione dei tassi d'interesse tedeschi. Si specula sulla possibilità che il franco francese, utilizzando il margine di oscillazione del 15% ammesso nello Sme, vada avanti con le riduzioni di tasso.

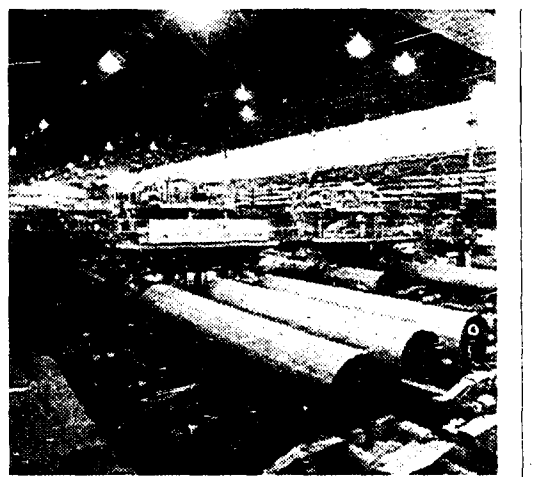
RENZO STEFANELLI

ROMA. Il tasso del 6,75% è il Rubicone del governo di Parigi. Se decide di ridurre da solo, scendendo sotto il livello tedesco, partirà una limitata svalutazione del franco. Questo è lo spirito della decisione di luglio sullo Sme però la decisione non appare meno difficile. Edouard Balladur, mettendo le mani avanti, ha detto che Parigi non intende utilizzare l'intera fascia di oscillazione del 15% e che comunque ritiene possibile mantenere la scadenza del gennaio 1994 per i primi passi verso l'Unione Monetaria Europea. Questa dichiarazione equivale alla previsione - o una mi-

naccia? - di svalutare il franco entro una fascia del 10% aumentando la pressione concorrenziale sui tedeschi. In Germania i commenti sono difensivi o patriottici. Il presidente della Confindustria tedesca Till Necker, nell'intervista a un giornale italiano, sostiene che gli industriali tedeschi sono pronti a far sacrifici nell'interesse della stabilità del marco. Le agenzie hanno intanto rilanciato il dato sull'inflazione in Westalia, che sarebbe ferma al 4%, per giustificare il proseguimento della stretta monetaria. La situazione economica in-

ternazionale resta caratterizzata da alti e bassi. Negli Stati Uniti, dove la ripresa non desta dubbi, si registra una riduzione della domanda di beni durevoli. In Giappone i grandi magazzini registrano riduzioni delle vendite del 6%. Vi è certamente un fattore locale in questo andamento che sui aggrava alla perdita di potere d'acquisto di larghe fasce di ceti medio che aveva investito largamente negli immobili e nella borsa i cui valori restano fortemente depressi. La precarietà del mercato esterno accentua i contrasti nel commercio internazionale. Una gara per la vendita di aerei civili all'Arabia Saudita (a credito) ha scatenato la concorrenza al punto di indurre lo stesso presidente Clinton ha telefonare al re saudita. L'agenda delle trattative in seno all'Accordo generale di scambio (GATT) concordato per una conclusione entro ottobre ha messo in agitazione i governi. In Europa i francesi sono decisi a difendere la loro posizione di grandi esportatori di

prodotti alimentari ed incontrano su questo terreno l'ostilità dei tedeschi ed esitano di offrire agli Stati Uniti qualcosa in cambio delle aperture ai prodotti industriali. Franco e marco non sono su binari diversi solo per questioni di «monetarismo». Interi comparti dell'industria mondiale cercano la salvezza in accordi di limitazione della produzione e spartizione a tavolino dei mercati. Per la grand chimica si prospetta un accordo del tipo detto multilaterale per il settore tessile. Per le automobili si sta cercando di calmare la guerra commerciale in un mercato sempre più ristretto. In cambio, la Ford annuncia in Inghilterra un ridimensionamento con 18 mila licenziamenti che è anche un «consiglio» a chi deve decidere sulle tariffe doganali. Dalla guerra delle monete, quindi, a quella dei prodotti. Oppure un accordo di riduzione dei tassi che crei maggior spazio alla crescita di tutti. Un tentativo già fallito più volte in questo ultimo anno.



Illa: schiarita nel negoziato con la Cee

contatti avuti nelle ultime settimane con le autorità italiane sulla questione della siderurgia hanno portato alla luce nuovi elementi e indicato che «la situazione è migliore rispetto al mese scorso». Il commissario ha tuttavia sottolineato che «si è ancora molto lontani da una soluzione» e ha detto di attendere per i primi di settembre un piano preciso sul colosso siderurgico. In pratica, la lettera inviata a Van Miert a metà agosto dal ministro degli Esteri Andreotta, in cui è presentato a grandi linee il nuovo piano Iva non è sufficientemente dettagliata. Sulla base delle informazioni in possesso della commissione, che Van Miert non ha voluto commentare, pare che l'Iva possa ottenere da Bruxelles uno «sconto» sul volume di tagli di capacità richiesti inizialmente dal commissario (tre milioni di tonnellate).

Nuovi spiragli nelle trattative tra il governo italiano e la commissione Cee sulla ristrutturazione dell'Illa. Il commissario alla concorrenza Karel Van Miert ha spiegato in un incontro con la stampa che gli «intensificati» contatti avuti nelle ultime settimane con le autorità italiane sulla questione della siderurgia hanno portato alla luce nuovi elementi e indicato che «la situazione è migliore rispetto al mese scorso». Il commissario ha tuttavia sottolineato che «si è ancora molto lontani da una soluzione» e ha detto di attendere per i primi di settembre un piano preciso sul colosso siderurgico. In pratica, la lettera inviata a Van Miert a metà agosto dal ministro degli Esteri Andreotta, in cui è presentato a grandi linee il nuovo piano Iva non è sufficientemente dettagliata. Sulla base delle informazioni in possesso della commissione, che Van Miert non ha voluto commentare, pare che l'Iva possa ottenere da Bruxelles uno «sconto» sul volume di tagli di capacità richiesti inizialmente dal commissario (tre milioni di tonnellate).

Dopo Enichem l'Eni ristruttura la Terfin

le assemblee di quattro delle nove società della Terfin per deliberare la fusione nella Attività Meridionali (la ex-Confezioni Monti) dell'Agenti e della Nuova Indeni e della Nuova Manifatture Cotoniere Meridionali (Nuova MCM). Il progetto di fusione prevede in particolare che la Attività Meridionale - società con un capitale di 24 miliardi che si occupa della gestione delle residue attività dell'Eni nel settore tessile-abigliamento - incorpori la Nuova Indeni (società con un capitale di 10 miliardi che si occupa del completamento del programma di dismissioni delle attività dell'area del Monte Amiata), l'Agenti (Agenzia dell'ENI) e, infine, la Nuova MCM, società con un capitale di 13 miliardi e sede a Salerno.

Accordo Fiat-Bosch sui telefonini tedeschi

l'accordo, già operativo su tutto il territorio tedesco, riguarda i concessionari fiat, alla romeo e lancie; ai clienti della casa automobilistica torinese verranno offerti come optional i telefonini bosch che verranno installati direttamente presso i concessionari. La bosch fornirà anche la carta necessaria per telefonare sulla rete europea.

La filiale tedesca della Fiat, la Fiat Automobili Ag, ha siglato un accordo in esclusiva con la Bosch Telekom service di Stoccarda per la commercializzazione dei telefonini bosch compatibili con la rete europea. L'accordo, già operativo su tutto il territorio tedesco, riguarda i concessionari fiat, alla romeo e lancie; ai clienti della casa automobilistica torinese verranno offerti come optional i telefonini bosch che verranno installati direttamente presso i concessionari. La bosch fornirà anche la carta necessaria per telefonare sulla rete europea.

I grandi gruppi bussano cassa per diecimila miliardi

privati che pubblici. In Borsa saranno chiesti sui 4.200 miliardi, altri 6.650 miliardi dovrà scucirsi - se lo riterrà opportuno e, soprattutto, se riuscirà a trovare i fondi necessari - l'azionista Stato. Tra questi il gruppo Fondiaria, Intecna, Iva, Banco di Sicilia Olivetti, Sip, Colfide, Pirelli, Premafin, Simint, Tripeovich, Necchi e Parmalat.

Una «cambiale» da oltre diecimila miliardi: nei prossimi mesi le maggiori società italiane si apprestano a «bussare cassa» ai propri soci per una cifra che oscilla sui 10.850 miliardi. A caccia di denaro sono tutti: sia gruppi privati che pubblici. In Borsa saranno chiesti sui 4.200 miliardi, altri 6.650 miliardi dovrà scucirsi - se lo riterrà opportuno e, soprattutto, se riuscirà a trovare i fondi necessari - l'azionista Stato. Tra questi il gruppo Fondiaria, Intecna, Iva, Banco di Sicilia Olivetti, Sip, Colfide, Pirelli, Premafin, Simint, Tripeovich, Necchi e Parmalat.

FRANCO BRIZZO

Il computer si guasta
Borsa sospesa per tre ore

FINANZA E IMPRESA

LIABEL. Diventa americana e passa sotto il controllo di un altro marchio celebre nel settore della maglieria intima...
POPOLARE VERONA. È stato confermato anche per il '93 al livello A/B il più alto riconoscimento ad istituti di credito italiani...
CATHAY PACIFIC. Cathay Pacific Airways ha chiuso il primo semestre del 1993 con un utile netto di 136 miliardi di lire...

MILANO. Una interruzione di quasi tre ore sul circuito telematico ha influito in peggio sul volume degli scambi...
dalla Consob, in seguito ad un problema tecnico al database che ha disturbato l'andamento successivo Alla ripresa gli investitori hanno concentrato l'attenzione su Mediobanca e Montedison...

alla base del successo interesse per Montedison vi sarebbero le notizie sul piano di ristrutturazione messo a punto da Mediobanca che escluderebbe una fusione con la Ferfin Buona...
Per il resto, mercato tranquillo con prezzi a livello sostenuto con buona performance di Italgas e nel gruppo Agnelli, di Gemina e Fiat privilegiate.

CAMBI

Table with columns: Valuta, Ieri, Prec. Includes DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, DOLLARO CANADESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. Includes CON ACO ROM, CR AGRAR BS, CR BERGAMAS, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, Valore, Var. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Settore, Titolo, Valore, Var. Includes DIVERSE, MERCATO TELEMATICO, IMMOBILIARI EDILIZIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. Includes CCT-M298 IND, CCT-M297 IND, CCT-M299 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI. Includes ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes ANSALDO, GEWISS, SAES GETTER, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes DANIELE C, DANIELI R, DATA CONSYS, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO R, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes GILARDINI, GILARDI R P, IL SECCO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO R, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes GILARDINI, GILARDI R P, IL SECCO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO R, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes GILARDINI, GILARDI R P, IL SECCO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO R, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes GILARDINI, GILARDI R P, IL SECCO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO R, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes GILARDINI, GILARDI R P, IL SECCO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO R, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes GILARDINI, GILARDI R P, IL SECCO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO R, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes GILARDINI, GILARDI R P, IL SECCO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO R, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes GILARDINI, GILARDI R P, IL SECCO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO R, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes GILARDINI, GILARDI R P, IL SECCO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO R, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes GILARDINI, GILARDI R P, IL SECCO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO R, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes GILARDINI, GILARDI R P, IL SECCO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO R, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes GILARDINI, GILARDI R P, IL SECCO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO R, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes GILARDINI, GILARDI R P, IL SECCO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO R, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes GILARDINI, GILARDI R P, IL SECCO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO R, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes GILARDINI, GILARDI R P, IL SECCO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO R, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes GILARDINI, GILARDI R P, IL SECCO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO R, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes GILARDINI, GILARDI R P, IL SECCO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO R, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes GILARDINI, GILARDI R P, IL SECCO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CEM BARLETTA, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CENTROB-SAGM98 0.5%, CENTROB-SAF 26.8 7.5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes MEDIOB-SNIA FIB CO6%, ENTE F S 85-95 2ND, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes BCAS PAOLO BRESCIA 2440, C RISP BOLOGNA 23700-24200, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAT, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Valore, Var. Includes CAPITAL ITALIA, FONDITALIA, INTERFUND, etc.

Gorby in Italia il 25 settembre per ritirare il Pegaso d'oro

L'ex presidente dell'Urss Michail Gorbaciov sarà a Firenze il 25 settembre per ricevere il premio di cultura e politica «Pegaso d'oro». Il riconoscimento gli sarà consegnato per «il ruolo decisivo da lui impresso al processo di affermazione della democrazia nel suo Paese, per il contributo determinante alla distensione internazionale e alla diffusione di una cultura della pace».

«Caro Mitterrand, prestaci la Gioconda contro la crisi»

La Gioconda di Leonardo da Vinci tornerà in Italia? Lo «assicura» l'architetto romano Cesare Esposito, inventore di molte performance («la nave d'agosto» per esempio) che spiega l'agenzia AdnKronos: ha scritto al presidente Mitterrand e avrebbe ottenuto una «prima risposta, ufficiosa, positiva». Difficile che la Francia conceda la tela: arrivata in Francia con Napoleone, costituisce il «ciou» del Louvre.

Cosa succede agli 007, ora che non c'è più il «nemico»? Ce lo racconta John Le Carré nel suo libro appena uscito in Inghilterra «The night manager»: la storia dell'agente Pine a caccia di grandi mercanti di droga che vivono nei Palazzi del potere politico

Nella City delle spie

Cosa fa una spia senza nemici? Chiedetelo a John Le Carré, padre di «spystories» memorabili. La sua risposta ce l'ha data con «The night manager» (manager di notte) da poco uscito in Inghilterra: messo in pensione Smiley il protagonista stavolta si chiama Pine, i suoi nemici sono trafficanti di droga, riciclatori di denaro sporco che frequentano però la City e hanno buoni amici a Downing Street.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Tre imbarcazioni in alto mare. Una nave trasporta droga colombiana verso la Polonia in quantità sufficiente da far vivere un trip di sei mesi all'intera Europa dell'Est. Un'altra è carica di armi, missili e gas destinati a tenere in moto guerre e guerriglie in diverse «zone calde». Una terza è piena di soldi sporchi che vanno alle banche internazionali o agli istituti di credito. Tutte e tre le imbarcazioni hanno ottime possibilità di giungere nei rispettivi porti anche se sono sotto l'occhio di satelliti, della Cia e dell'Mi6, i servizi segreti inglesi. Per fermarle ci vorrebbero degli ordini. E gli ordini non arrivano. Nel suo ultimo romanzo, da poco uscito in Inghilterra, *The Night Manager* (il manager di notte) John Le Carré guarda al futuro dopo la guerra fredda ed affronta quello che gli sembra lo sviluppo di maggior rilievo ed anche di maggior pericolo per le democrazie occidentali: l'emergenza di un nuovo potere criminale, libero di agire in collusione col mondo politico e finanziario e capace di affermarsi su entrambi trascinando tutti dalla parte della corruzione attraverso un gioco di complessi ricatti. Per

gli agenti che hanno lavorato in buona fede per i loro governi e rischiato la vita per fermare dei criminali il peggio avviene quando si rendono conto che i loro principali nemici non sono questi ultimi, ma i politici con cui si sono messi d'accordo. Il supercriminale descritto da Le Carré non è un Al Capone o un Rina: si chiama «Apollo», è un inglese che appartiene alla stessa classe dei suoi contatti nella City e nel governo. Fanno la corte ai soldi allo stesso modo. Ad un certo punto nel romanzo troviamo addirittura un'espressione usata dall'ex premier Margaret Thatcher: «one of us» (uno di noi), tanto proverbiale da essersi diventata il titolo del noto libro di Hugo Young sul Thatcherismo. *The Night Manager* è indubbiamente l'analisi di Le Carré sull'establishment post-thatcheriano: è nelle pagine di questo romanzo senza troppe pretese letterarie che troviamo un quadro dell'Inghilterra di oggi più attuale e preciso, per esempio, che negli ultimi romanzi di Ian McEwan e Martin Amis. Si sente anche che Le Carré ha scritto *The Night Manager* come una specie di testamento su ciò che ha imparato lavorando in quel settore dell'establishment - compreso tra la politica e l'intelligence. Ha completamente eliminato il glamour *James Bondiano* ed ha tirato giù una maschera per rivelare delle verità risapute, ma taciute. «Siamo in Inghilterra! Non nei Balcani e neppure in Sicilia!» esclama ad un certo punto uno dei suoi 007, con la disperazione di chi deve ingoiare un groppo di incredulità. E deve essere anche la disperazione di Le Carré che si identifica probabilmente con il protagonista Jonathan Pine «the flower of England», il fiore dell'Inghilterra. Solo che «Pine» significa pino e tutti sanno che gli alberi di questo genere non sono particolarmente noti per i loro fiori. Chi è Pine? Un orfano, per più di un verso (innanzitutto). Suo padre era un agente segreto, di quelli che uccidevano «comunisti e terroristi» rei nella maggioranza dei casi di volere il diritto all'autodeterminazione. Si veda il libro del generale Frank Kitson «Low Intensity Operations» per verificare come venivano trattati gli insorti. Storia sanguinosa finita con l'Inghilterra «orfana» delle sue colonie. Le Carré usa come simbolo di questa capitolazione la morte del padre di Pine ad Aden, poi il bambino perde anche la madre. Quando anche Pine decide di entrare nel mondo militare e dell'intelligence siamo in piena guerra fredda, ma simbolicamente l'episodio che meglio illustra il suo lavoro è quando lui stesso comincia ad ammazzare come faceva suo padre, questa volta nell'Irlanda del Nord. Uccide tre persone in nome della Patria. Non gli riuscirà mai più di dimen-



John Le Carré: in Gran Bretagna è appena uscito il suo nuovo romanzo «The night manager»



Capelli bianchi, fisico da tennista, abiti eleganti e sportivi, una valanga di best-seller internazionali alle spalle, David Cornwell (alias John Le Carré) è probabilmente il più noto *spy writer* del mondo. Dei suoi 62 anni qualcuno l'ha speso al servizio (segreto) di Sua Maestà britannica. È stata un'esperienza di gioventù ma (come dice lui citando il suo maestro Graham Greene) la gioventù «è un conto in banca su cui si costruisce il proprio futuro». «E io ho avuto un'infanzia straordinaria - ci aveva raccontato qualche anno fa a Capri dove si trovava per ritirare il premio Malaparte - Mio padre era di temperamento anarchico, ed ebbe una vita avventurosa. Insieme però coltivava un grande rispetto per le convenzioni. Era stato anche in prigione ma voleva che i figli diventassero poliziotti. Da questo paradosso uscì diventando una piccola spia, poi una grande spia. Ora mi sento una vecchia spia». Sarà un gioco, ma i personaggi di Le Carré sono sempre letti come proiezioni di questo suo passato. Così i suoi lettori lo hanno immaginato nei panni di Smiley e si preparano a vederlo in quelli di Pine. Due spie strane, idealiste e disincantate, piene di dubbi e costrette all'azione. Le Carré, nelle interviste concesse ai giornali inglesi e americani per l'uscita di *The Night Manager*, ha aggiunto qualche particolare sulla sua personale carriera spionistica. Ha confessato di aver fatto parte dell'Mi5 (il controspionaggio) e dell'Mi6 (lo spionaggio internazionale) e di aver avuto anche «licenza di uccidere», proprio come lo 007 del suo conterraneo Ian Fleming. A una sola domanda ha sempre rifiutato gentilmente di rispondere: non voleva e non poteva far parola di quanto aveva fatto nei suoi anni da spia. E ancora oggi quest'argomento è tabù. Chissà perché, visto che il nemico non c'è più e non ci sono più neppure gli stati contro i quali il giovane David Cornwell combatteva. Un vezzo? Oppure Le Carré ha fatto qualcosa di inconfessabile? □ R.R.

David Cornwell al servizio di Sua Maestà

«Felicità è...»: mille ricette d'autore da Epicuro a Russell

La notizia è di questi giorni. Epicuro con la sua *Lettera sulla felicità*, rianchiata in Italia da Marcello Baraghini, inaugura la collana «Mille lire» francese che offrirà un titolo a settimana a 10 franchi. Il best-seller supereconomico diventato oggetto di culto e di polemiche, in vendita dappertutto, letto e citato da lettori che comprano solo qualche libro l'anno, «sbancherà» pure in Francia? Le previsioni sono ottimistiche, anche se il mercato francese dei tascabili è molto diverso dal nostro, con libri curati impeccabilmente e un apparato critico invidiabile. Queste poche pagine che suggeriscono come conquistare quel *bonheur* da sempre obiettivo principale dell'uomo, aiuteranno anche i francesi a meditare su come si può godere la vita? I francesi vantano storici e illustri compilatori di regole e manuali, che all'evoluzione del concetto di felicità hanno dato un contributo notevole, e che ancora sono letti e postillati. Quel titolo invitante, che traduce con troppa disinvoltura la *Lettera a Menecce* del filosofo greco nato nel 341 a.C., forse però intrigherà anche loro, in tempi di sferzato edonismo ma anche di crisi e di caduta di valori. A riprova dell'attualità del tema, ecco che proprio in questo mese d'agosto il quotidiano *Libération* dedica una pagina al giorno a una specie di tribuna sul concetto di «bonheur», nella quale intervengono intellettuali e scrittori. Come sosteneva Aristotele: «i piaceri sono i segni del potere». Nel primo volume dell'*En-*

La Francia ci copia il fenomeno dei libri a mille lire. Anche lì puntano sulla «Lettera» di Epicuro. Che cosa ne fa, oggi, un best-seller? E per restare sul tema cos'altro leggere?

CARLO CARLINO



Bertrand Russell e una caricatura di Friedrich Nietzsche

abbia esaltato spiriti diversi, concordi però con ciò che diceva Samuel Johnson: «L'uomo saggio deve mirare a essere felice». Una teorizzazione che accomuna il timorato Pascal, per il quale «tutti gli esseri umani cercano la felicità», ad Alexander Pope, autore di quel *Saggio sull'uomo* in cui è inserito un veemente «Discorso alla Felicità» nel quale possiamo leggere: «Oh, felicità! Meta e scopo

del nostro essere! Bene, Piacere, Tranquillità, Soddisfazione! / Qualunque sia il tuo nome: quel qualcosa di quieto che provoca il sospirato elemo, / Per il quale sopportiamo il vivere ed osiamo morire...». In fondo, non è stata la ricetta a mutare nelle varie epoche, ma piuttosto il tipo di felicità cercata. «Necessario è pertanto rivolgerci di continuo nella memoria le cose atte a produrre la felicità, se è vero che,

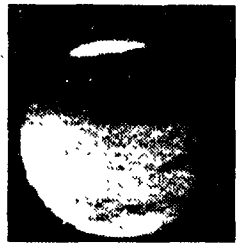
quand'essa c'è, abbiamo tutto, e quando non c'è, tutto facciamo per averla» ricordava Epicuro a Menecce, ricordandogli che il saggio «del tempo vuol godersi non il più lungo, ma il più piacevole», e che le virtù sono «connatte al piacere e il vivere nel piacere è da esse inseparabile». Non a caso Seneca scrisse *De vita beata* (che con il titolo *La felicità* è oggi un altro best seller a millelire, per la Newton Compton) per di-

mostrare in polemica con la dottrina epicurea che la felicità non risiede nel piacere ma nella virtù. Senza entrare nel merito di una diatriba filosofica, basterebbe dire che le teorie epicuree risonarono favori di gran lunga superiori. Forse perché volgarizzate, aderivano meglio ai bisogni dell'uomo. Se possiamo annoverare Lucrezio e Orazio tra i «segugi» di Epicuro, non bisogna trascurare Guicciardini e il suo «particula-

avvertendo che poiché il «fine è il piacere, non tutti i piaceri sono da eleggere, né tutti i dolori da evitare». Saint-Evremond definiva Epicuro un «filosofo pieno di saggezza», scrivendo a Ninon de Lenclos, la letterata e cortigiana, soprannominata Leontium come l'amica del filosofo greco, che dal padre aveva ricevuto questa raccomandazione: «Siate scrupolosa, non sul numero, ma sulla scelta dei piaceri». A colui che la sposa di Luigi XV definiva «La Belle Mignon», che educò schiere di cherubini, il filosofo ormai vecchio confidava che era un'eresia sostenere che Epicuro «è un corruptore dei costumi». Questa poteva essere solo l'opinione «di un filosofo invidioso o di un discepolo scontento», in quanto Epicuro era riuscito a liberare «i piaceri dall'inquietudine che li precede e dal disgusto che li segue». Nei primi decenni del Settecento vengono pubblicati in Francia una cinquantina di opere che recano pressoché lo stesso titolo: *Essai sur le bonheur*, *Traité du bonheur*, fino a una raccolta dal titolo *Temple du Bonheur ou recueil des plus excellents traités sur le bonheur*, nel 1770. Vi compaiono scritti di Fontanelle, La Mettrie, Maupertuis che sono veri e propri manuali. Non più rapidi «consigli», come è facile rintracciare invece in La Rochefoucauld e in La Bruyère. Manca, è vero, il celebre *Discorso sulla felicità* di Madame de Châtelet, l'amante di Voltaire, che unisce alle passioni l'amore per lo studio. Un'antesigna-

na del femminismo, che rifiuta la donna semplice di Rousseau e di Fenelon, e che è convinta che sarebbe più facile conquistare la felicità se l'uomo facesse procedere le azioni dalla riflessione e dalla progettualità. Le «teorizzazioni» si moltiplicano, insieme agli sforzi per raggiungere l'equilibrio indicato da Epicuro. Nell'Ottocento, specie in Inghilterra, possono leggersi sui giornali o in saggi di larga diffusione, e in attesa che gli psicologi e i sociologi analizzino il problema, ognuno propone un rimedio al «mal de vivre», o meglio al bisogno di felicità. Come Alain, il saggista e giornalista francese, che scrisse quei *propos* - da poco ripubblicati dagli Editori Riuniti con il titolo *La felicità* - nei quali con sapiente ironia disertava sul dovere e sul modo di conquistare l'agognato bene. Ammoniva: «Bisogna voler essere felici e mettercela tutta. Se si rimane nella posizione di spettatori imparziali, lasciando le porte aperte per fare entrare la felicità, entrerà invece la tristezza». Consigli che con maggiore rigore si sentì di dare anche Bertrand Russell, il quale pubblicò nel 1930 un poco noto *La conquista della felicità*. Ma la palma degli epicuristi spetta senz'altro a Norman Douglas, l'atleto scozzese, che in compagnia di Epicuro e di Lucrezio trascorse tutta la vita, e che condensò le sue teorie in un piccolo manuale: *Piaceri. Tutti discepoli per un bisogno sempre più vivo*. Con una postilla, dovuta a una nobildonna inglese: «Chiediti se sei felice e cesserai di esserlo».

**Observer:
la sonda
continua
il suo silenzio**



La sonda spaziale Observer ha mancato anche all'ultimo appuntamento e non si è rimessa in contatto con la terra dopo il suo programmato ingresso nell'orbita del pianeta Marte. La sonda, che non risponde ai controllori da sabato scorso, avrebbe dovuto entrare in orbita automaticamente l'altro ieri e ristabilire il contatto con la terra. «Ogni ricerca per un segnale è risultata negativa», ha confermato un responsabile della missione. Senza il sospirato contatto, gli scienziati non sapranno se la sonda è effettivamente entrata in orbita, se si è persa nello spazio o se si è disintegrata del tutto. Anche se Observer è entrata in orbita, la missione sarà comunque un fiasco se la sonda non riuscirà a trasmettere a terra i dati e le immagini attesi da quella che è la prima spedizione della Nasa verso Marte in 17 anni. I tentativi di ristabilire il contatto continueranno comunque oggi.

**La Cina
ha creato
una sua agenzia
spaziale
nazionale**

La Cina ha istituito un'agenzia spaziale nazionale, nel programma di espansione delle attività commerciali e tecnologiche del settore. L'agenzia incorporerà la China Aerospace, l'organismo da cui dipendono i lanci con i vettori nazionali Lunga Marcia. La Cina vuole avere una maggiore presenza nel mercato asiatico dei lanci spaziali, che è in rapida crescita. I vettori Lunga Marcia hanno già vinto i contratti per il lancio dei satelliti Asia Pacific ApStar 1 e Asiasat 2.

**E in Russia
si protesta
per l'abbandono
del progetto
dello shuttle**

Oltre 50 dei maggiori progettisti aerospaziali russi hanno protestato con il Cremlino per l'abbandono di fatto del programma dello shuttle russo, il Buran (Tempesta di neve) che aveva debuttato con successo negli anni scorsi con una missione senza equipaggio. I progettisti, guidati dal progettista della navetta, Yuri Semenov, hanno scritto al presidente Boris Eltsin chiedendo che il programma venga ripreso. Lo sviluppo del Buran e del razzo vettore Energia utilizzato per portarlo in orbita, è responsabile di oltre il 70% del lavoro compiuto al cosmodromo di Bajkonur, ora in stato di semiabbandono. Gli scienziati spaziali russi sottolineano inoltre che il livello e le competenze tecniche degli esperti nel settore si sta deteriorando rapidamente a causa dell'inattività e che in queste condizioni sarà sempre più difficile stipulare contratti di collaborazione con le industrie occidentali.

**La menta
efficace
contro
una malattia
tropicale**

Con la menta si potrà curare una delle malattie più diffuse al mondo, la schistosomiasi. Questa terapia basata sulla medicina popolare è stata ora «riscoperta» da ricercatori di farmacologia. La schistosomiasi è una malattia endemica trasmessa da vermi presenti nell'acqua contaminata, che colpisce 200 milioni di persone in tutto il mondo, in particolare dai paesi del Terzo Mondo. Provoca ascessi e granulomi nel sistema linfatico, nel fegato, nei polmoni, negli intestini e nella vesciva. Finora era possibile debellarla con l'ossaminiquina, che però causa fenomeni collaterali fortissimi e non cura le piaghe lasciate dai parassiti. Ricercatori dell'università dello stato brasiliano del Pernambuco, nel corso di uno studio sulle proprietà delle piante medicinali della farmacopea popolare, ha scoperto l'efficacia della menta contro gli schistosomi. L'estratto semplice di menta uccide i vermi, distrugge le cellule delle larve, ma soprattutto ricomprime i tessuti danneggiati. «In tre quarti d'ora uova e larve si dissolvono», afferma Orsilde Borba, che ha guidato la ricerca, «e nel giro di pochi giorni non ci sono più tracce del male». Adesso i ricercatori cercano di isolare il principio attivo della menta per fare un medicinale.

**Il Brasile crea
un ministero
straordinario
per l'Amazzonia**

Il presidente brasiliano Itamar Franco ha deciso di creare un ministero straordinario per gli affari dell'Amazzonia, ma non ne ha ancora scelto il responsabile. Franco ha inoltre deciso l'installazione di venti radar dell'aeronautica nella regione amazzonica, per attuare una migliore «protezione» del territorio, e la creazione di una delegazione speciale della polizia federale a Surucucu, località situata nella riserva degli indios yanomami, vicino al confine con il Venezuela. Il recente massacro di oltre 70 indios yanomami non solo sta costringendo il governo brasiliano a cercare di mettere un po' d'ordine nello stato di Roraima e nella riserva, ma ha anche accresciuto le preoccupazioni per una crescente presenza straniera in Amazzonia. Il procuratore generale Aristides Junqueira non esclude, intanto, di chiedere che il governo federale assuma il controllo dello stato di Roraima e valuti l'ipotesi di mettere sotto accusa, per l'eccidio degli indios, lo stesso governo federale. Infine, il ministero degli Esteri brasiliano ha fatto sapere che per entrare nella riserva i diplomatici stranieri dovranno chiedere una specifica autorizzazione al governo brasiliano, dopo che ieri una diplomatica statunitense e uno canadese non avevano potuto entrarvi come osservatori internazionali.

MARIO PETRONICINI

**Un libro di Richard Leakey
«I miei studi dimostrano
che l'uomo è figlio del caso»**

La comparsa e l'evoluzione della specie umana sulla Terra «non è una marcia andata avanti secondo un cammino evolutivistico predestinato», ma «è stata solo una fra tante possibilità di evoluzione del gruppo ominide, non un prodotto inevitabile di quel processo». Ad affermarlo, rivendendo in parte le sue tesi passate, peraltro condivise da molti colleghi, è Richard Leakey, uno dei paleontologi più famosi del mondo. Leakey, figlio di due celebri ricercatori che con le loro scoperte hanno segnato le basi della ricerca delle origini dell'uomo in Africa, è stato nel 1984 lo scopritore in Kenya del «ragazzo di Turkana» lo scheletro completo di un ominide di 1,6 milioni di anni fa, che ha costretto a rivedere lo sviluppo dell'«albero genealogico» della specie Homo. Leakey ha affidato queste considerazioni al suo ultimo libro, ora tradotto in Italia da Bompiani col titolo «Le origini dell'uomo». Alla luce delle ultime scoperte paleontologiche, Leakey contesta la vecchia tesi dei successivi «affinamenti comportamentali» quasi predestinati tra le scimmie e l'uomo. Nell'ultimo ciclo delle cinque grandi estinzioni di massa avvenute sulla Terra, scrive Leakey, «c'era un primitivo primate, antenato di tutte le scimmie e di primati (il genere a cui appartengono le scimmie e l'uomo) che sono esistite da allora. Le specie che sopravvivono all'estinzione di massa ci riescono per ragioni che hanno a che fare con la distribuzione geografica, le proporzioni del corpo o la mera fortuna. La superiorità o l'adattamento non c'entrano niente. Se nella grande estinzione del Cretaceo quel primate fosse stato meno fortunato, c'è ragione di pensare che mai si sarebbero sviluppati animali come i primati e gli uomini».

nature
Una selezione degli
articoli della
rivista scientifica
Nature
proposta dal
New York Times Service

**È in diminuzione la velocità dell'avvelenamento
Il picco massimo di concentrazione dei gas cfc sarà nel '98
Poi dovrebbe iniziare la discesa e la lotta contro il tempo**

Ozono, l'erosione rallenta

Buone notizie sul fronte dell'ozono. Il rapido aumento della concentrazione atmosferica di due dei più importanti cfc, il cfc-11 e il cfc-12, che da soli contengono oltre la metà degli atomi di cloro che attaccano l'ozono, ha iniziato a rallentare. Si calcola che raggiungerà il massimo prima del 2000 per poi iniziare a diminuire. Gli accordi internazionali per il bando di questi gas iniziano a funzionare.

HENRY GEE

Due dei gas di sintesi che minacciano lo strato di ozono potrebbero cominciare a diminuire prima dell'anno 2000, secondo le ultime ricerche. Questa è una buona notizia per l'ambiente e la prova, se mai ce ne fosse mai stato bisogno, che i governi nazionali possono realmente lavorare insieme per la salvaguardia dell'ambiente.

La superficie terrestre è protetta dai dannosi raggi ultravioletti provenienti dal sole da un sottile strato del gas ozono che si trova nella stratosfera, ad un'altezza di circa 22.000 metri. E' noto che sostanze chimiche di sintesi contenenti cloro e chiamate clorofluorocarburi (in sigla cfc) reagiscono con l'ozono, e la scoperta di un vasto buco a raggiera nello strato d'ozono sull'Antartico nel 1985 ha portato a concentrare gli sforzi per bloccare la produzione di cfc.

La preoccupazione internazionale ha portato alla firma di un trattato chiamato Protocollo di Montreal nel 1987 che, con successivi emendamenti, impone di cessare del tutto la produzione di cfc entro il 1996, con una graduale diminuzione prima di quella data.

Lo shock settico, un prezzo inevitabile?

**Gli anti-infezione
killer e salvavita**

HENRY GEE

A volte, la reazione del corpo alle infezioni batteriche è peggiore dell'infezione stessa. L'infiammazione, la fragilità, il dolore e la nausea associati ad alcune malattie vengono provocati dai meccanismi di difesa del corpo scattati nello sforzo di liberarsi dall'infezione. Ma a volte la reazione è così intensa da uccidere il malato prima che possa farlo la malattia, attraverso lo shock settico.

Il rischio di shock settico però, sostengono il dottor Horst Bluthmann e i suoi colleghi della Hoffman-La Roche di Basilea in Svizzera - può essere il prezzo da pagare per avere un sistema immunitario con un alto grado di reazione.

Il dottor Bluthmann hanno studiato una sostanza chimica chiamata Tumor Necrosis Factor, o Tnf. Oltre ad essere un agente anticancerogeno, il Tnf è una componente critica per una rapida e vigorosa risposta del corpo contro gli agenti dell'infezione batterica. La sua azione è mediata attraverso due tipi di speciali recettori posti sulla superficie delle cellule. Questi recettori, una volta attivati, mettono in moto un intero arsenale di armi immunologiche.

Ma il Tnf ha il suo lato oscuro. In alcuni casi, quando una persona o un animale sono particolarmente sensibili ad una determinata sostanza estranea (o antigene) come

ad esempio il materiale che costituisce la parete delle cellule del batterio della Salmonella, si può immediatamente scatenare, a seguito di un'infezione, una potente, vendicativa catena di reazioni mediate dal Tnf che uccide il paziente.

Il dottor Bluthmann e i suoi colleghi hanno iniziato a scoprire come sia possibile evitare la minaccia dello shock settico. Così hanno «creato» un topo geneticamente ingegnerizzato in modo tale da essere incapace di produrre dei recettori funzionali di Tnf, e gli hanno iniettato una sostanza chimica tratta dalla parete cellulare del batterio della Salmonella in grado di provocare lo shock settico. Ebbene, il topo ingegnerizzato è rimasto in buona salute e vispo, anche quando gli è stata iniettata una quantità di antigeni batterici in grado di uccidere immediatamente cento dei suoi simili «normali», capaci di trasportare il Tnf e sensibili all'infezione batterica.

Perché allora i topi (e le persone) che hanno un Tnf normale corrono questo pericolo mortale?

La risposta è che il compito abituale del Tnf è quello di colpire i batteri che tentano di sfuggire alla cattura nascondendosi all'interno delle cellule, una regione off limits per il sistema immunitario. Il Tnf si comporta come una forza speciale del sistema immunitario, proteggendo come può un'area proibita.

Uno di questi batteri «vaso» è la *Listeria monocytogenes*, l'organismo che causa quell'insieme di avvelenamenti da cibo chiamato listeriosi. Grazie al Tnf, l'infezione da *Listeria* può essere contenuta. Ma una volta introdotta all'interno di un topo senza recettori di Tnf, la *Listeria* può agire senza limitazioni. In meno di una settimana dall'inizio di una piccola infezione con una quantità di agenti che un topo normale può distruggere senza problemi, il topo privo di recettori del Tnf soccombe ad una massiccia infezione da listeriosi che eruvia il suo corpo.

Lo stesso gruppo di ricerca ha sostenuto su *Nature* dello scorso ottobre che anche gli halon, i composti cugini dei cfc - usati nei sistemi anti-incendi come estintori - sono in declino. Gli halon contengono bromo oltre che cloro, e che egualmente attacca l'ozono. Come i cfc, gli halon degradano lentamente e possono, quindi, raggiungere la stratosfera e causare danni. Alcuni halon sono inclusi nel Protocollo di Montreal e dovrebbero essere eliminati dalla produzione entro la fine di questo secolo.

Ma a parte i loro effetti sull'ozono, i cfc sono potenti gas serra. Un solo grammo di cfc-11 ha lo stesso effetto per il riscaldamento globale di 1,3 chilogrammi di anidride carbonica. E il cfc-12 è ancora più potente, un grammo è equivalente a 3,7 chilogrammi di anidride carbonica. Così le ultime notizie sono buone anche per coloro si preoccupano del riscaldamento globale.

Lo stesso gruppo di ricerca ha sostenuto su *Nature* dello scorso ottobre che anche gli halon, i composti cugini dei cfc - usati nei sistemi anti-incendi come estintori - sono in declino. Gli halon contengono bromo oltre che cloro, e che egualmente attacca l'ozono. Come i cfc, gli halon degradano lentamente e possono, quindi, raggiungere la stratosfera e causare danni. Alcuni halon sono inclusi nel Protocollo di Montreal e dovrebbero essere eliminati dalla produzione entro la fine di questo secolo.

**Occhi e orecchie
Un solo meccanismo
per l'effetto stereo?**

HENRY GEE

Noi abbiamo due occhi per la stessa ragione per cui abbiamo due orecchie: per accrescere la sensazione della profondità. Che cosa esattamente accade però dietro gli occhi, è un mistero. O meglio, è un mistero il meccanismo che permette al cervello di integrare le due visioni leggermente differenti provenienti dai due occhi formando un'immagine tridimensionale.

La risposta sarebbe che gli occhi guardano nello stesso modo in cui le orecchie ascoltano. O almeno è questo ciò che sostiene il dottor Hermann Wagner del Max Planck Institute per la cibernetica biologica di Tubingen, in Germania e il suo collega, dottor Boris Frost, della Queen's University di Kingston, Ontario, in Canada.

I ricercatori hanno affrontato il problema con esperimenti sui barbagianni (*Tyto alba*), un uccello che vede e ascolta particolarmente bene in stereo. L'aspetto auditivo è importante, perché i ricercatori muovevano dalla testa, finora non verificata, che il cervello affronta il problema della profondità visiva nello stesso modo in cui tratta il suono stereofonico: in poche parole, attraverso i principi computazionali.

Nel momento dell'ascolto, la sensazione stereofonica deriva dal fatto che uno stesso segnale arriva alle orecchie in tempi leggermente differenti. Questa differenza viene chiamata «Inter-Aural Time Difference» (ITD), quasi letteralmente il ritardo che intercorre tra il tempo in cui il segnale arriva dalla fonte all'orecchio più vicino a questa e il tempo in cui raggiunge l'orecchio più distante dalla fonte. Questo ritardo è piccolissimo - milionesimi di secondo - ma quasi sufficiente per essere percepibile.

I due segnali si fondono nel cervello, grazie al lavoro di speciali cellule nervose «cattura coincidenza». Ma c'è un problema. Può capitare, a volte, che sebbene il segnale arrivi alle orecchie in tempi differenti, debba poi raggiungere le cellule nervose «cattura coincidenza» nello stesso momento per permettere a queste cellule di fondere assieme i due segnali in una sola sensazione stereofonica.

Questo paradosso è la chiave dell'intera questione: talvolta, il segnale che arriva dall'orecchio più vicino alla fonte sonora deve essere in qualche modo rallentato per dare la possibilità al segnale che proviene dall'altro orecchio di raggiungerlo. Dal momento che i segnali nervosi viaggiano ad una velocità limitata, la soluzione al problema consiste nel far viaggiare il segnale che arriva dall'orecchio più vicino attraverso un percorso di fibre nervose più lungo rispetto a quello che deve percorrere il segnale proveniente dall'orecchio più lontano. In questo modo, entrambi i segnali arrivano a destinazione nello stesso momento.

Così, la differenza audio tra i due segnali (conosciuta come «differenza caratteristica») può essere esattamente misurata in termini di lunghezza delle fibre nervose. Dai loro risultati sui barbagianni, Wagner e Barm sono portati a pensare che esiste una precisa analogia visuale con la «differenza caratteristica», chiamata «disparità caratteristica». Ambedue gli occhi vedono il mondo da un angolo differente, e ci deve essere un modo per misurare, attraverso delle appropriate cellule nervose «cattura coincidenza», il modo in cui il cervello integra le due visioni, la differenza di angolazioni, in un'unica scena.

I ricercatori hanno dimostrato l'esistenza di cellule nervose nel cervello in grado di rispondere alle particolari disparità di angolazioni. Queste cellule sono presumibilmente analoghe alle cellule nervose «cattura coincidenza» auditive. Ma non si conosce ancora un meccanismo che consenta, così come avviene nella struttura auditiva, di far viaggiare i segnali ottici su percorsi differenti.

Tragedia in California: una sostanza che combatte l'epatite B provoca la morte di alcuni volontari e ne riduce tre in fin di vita

Uccisi in quattro dal farmaco sperimentale

Quattro persone morte, tre in fin di vita, altre otto che temono di sviluppare una malattia mortale. Questo è il bilancio della sperimentazione di un farmaco somministrato ad alcuni volontari. Il farmaco doveva servire a combattere l'epatite B. E sembra che, peraltro, la sostanza funzioni. Il problema è che ha un effetto collaterale drammatico: impedisce la produzione di mitocondri nel fegato.

RENÉ NEARBALL

LOS ANGELES. Tragedia umana, tragedia della ricerca. Quattro morti, tre pazienti in fin di vita, otto persone che vivono nel terrore di morire lentamente è il tragico bilancio di un esperimento clinico sull'efficacia di un farmaco, il fialuridine, per il trattamento dell'epatite B. Il farmaco non è in commercio in Italia. Benché al National Institute of Health, l'Istituto nazionale

di sanità Usa, le autorità siano convinte che i medici non abbiano commesso errori e non siano direttamente responsabili dei decessi, i ricercatori coinvolti nell'esperimento stanno vivendo un incubo. Ma l'incubo peggiore lo stanno vivendo sicuramente le persone che si erano fatti iniettare il farmaco e che ora sanno di avere un'alta probabilità di esserne uccisi.

I primi esperimenti sul farmaco, che è in grado di ridurre sensibilmente e a volte sconfiggere il virus dell'epatite B (un virus che colpisce milioni di persone nel mondo), non avevano infatti indicato la presenza di alcun effetto collaterale. Soltanto due sulla decina di volontari cui il farmaco era stato somministrato per un breve periodo avevano accusato sintomi. Ma i loro malori erano stati attribuiti a condizioni preesistenti, indipendenti cioè dal medicinale.

«A posteriori» dice il dottor Jay Hoofnagle responsabile del team di ricerche, finanziato in parte dalla casa farmaceutica americana Eli Lilly - se avessimo dato peso a quei sintomi forse avremmo potuto evitare la morte degli altri... Il fialuridine rientra nella categoria dei farmaci usati nella

cura delle infezioni collaterali dell'Aids e fu sperimentato con successo su un gruppo di malati di Aids che parteciparono a un esperimento nel 1990.

Hoofnagle ottenne nel 1992 il permesso di iniziare i suoi esperimenti anche su soggetti non affetti da Aids. Una decina di volontari presero il fialuridine per un mese con apparente successo, tranne in due casi. Un paziente accusò un doloroso formicolio ai piedi, una forma di neuropatia di cui però aveva sofferto in passato. L'altro, da tempo affetto da cirrosi epatica, iniziò a soffrire di gravi disturbi intestinali e gli fu rimossa la cistifellea; il paziente morì apparentemente per complicazioni post-operatorie.

L'autopsia rivelò la misteriosa presenza di un rivestimento di grasso sulle cellule epatiche,

ma nessuna traccia di fialuridine. L'ultimo gruppo di 15 volontari iniziò a ricevere il farmaco la scorsa primavera, e questa volta più a lungo, da 67 a 90 giorni. Questa decisione si sarebbe rivelata fatale.

Oggi Hoofnagle ha un'idea di quale sia stata la causa dei quattro decessi. Il fialuridine attacca non solo il virus dell'epatite B, ma imbisce la funzione epatica di produrre mitocondri, gli organuli delle cellule responsabili della produzione di energia; di conseguenza i pazienti vengono colpiti da acidosi lattica, poiché il loro fegato non è più in grado di eliminare gli acidi lattici dall'organismo.

L'effetto avviene quindi con un certo ritardo, e questo spiega perché nel caso del primo paziente deceduto non furono trovate tracce del medicinale.



Spettacoli

È grave
Raymond Burr
il Perry Mason
della tv

NEW YORK Raymond Burr, l'attore diventato famoso nel mondo come il Perry Mason della fortunata serie tv, è gravemente ammalato. Lo ha rivelato ieri un suo vecchio amico, John Shamus, che però non ha voluto precisare di cosa si tratti. Ha detto soltanto che l'attore si trova attualmente nel suo ranch nel Nord della California.

Tutto Verdi
al Central Park
dal '94
al 2001

NEW YORK È una maratona verdiana senza precedenti, quella organizzata dalla New York Grand Opera Company l'esecuzione dell'intera produzione verdiana in ordine cronologico al Central Park. La piccola compagnia di Vincent La Seta ha intenzione di allestire tutto Verdi a partire dal luglio '94 e fino al 2001, anno del centenario della morte del compositore.

Antonio Ricci sarà impegnato nel '94 sull'unico fronte del tg satirico Anno di pausa invece per lo show del sabato sera «Cercò nuovo materiale e progetto nuove imprese»

«Ciao papere una Striscia mi basterà»

Antonio Ricci è in ritiro, più o meno spirituale, in Riviera. Ma a suo dire al riposo del corpo non corrisponde quello della mente. L'autore di *Striscianotizia* confessa di avere idee e fantasie, ma intanto, per la prossima stagione tv, dovrà pensare solo al tg comico di Canale 5. *Paperissima*, infatti, va in vacanza per un anno: «Voglio mantenere la qualità, quindi sono in cerca di nuovo materiale».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Antonio Ricci, storico autore di *Drive in*, *Mattoska*, *Lupo solitario* e attuale autore di *Striscianotizia* e *Paperissima*, è in ritiro più o meno spirituale, dalle sue parti, in quella Riviera madre di tanti cantautori e comici. Preparandosi alla prossima stagione televisiva, lavorando e riposando, riallaccia anche le vecchie amicizie. Per esempio quella con Beppe Grillo, di cui è stato autore agli inizi e che è andato a vedere in teatro per una «riparata».

Che cosa vi siete detti con Beppe, avete fatto progetti di lavoro comune?

No, perché se no scatta l'associazione a delinquere. Siamo solo progettando dei figli. Lui lo ha detto anche dal palco che, ormai, solo i comici e gli autori comici possono permettersi di fare figli.

Per forza, siete i nuovi ricchi. Ma qualcosa di certo stai rimuginando, in questi mesi fuori dalla mischia. Tra l'altro è un po' di tempo che non parli e non rilasci interviste ai giornali...

Sono sempre più convinto che parlare non porti a niente, mi interessa solo fare. Quando non c'è la trasmissione, non ho ragione di esistere in quanto parlante. Ho scelto una sorta di ecologia del silenzio. Perché devo dare la mia opinione alla stampa sui cinque saggi della Rai, oppure sul ritorno del bikini? Evito di accrescere

questa paccottiglia di merce. **Rispetto la tua ecologia. Però parliamo del programma.** «Paperissima» nella prossima stagione salta un turno e dunque farai solo «Striscia»?

«Striscia» soltanto. Quella di *Paperissima* è una pausa strappata con la spada fiammeggiante. Volendo mantenere una certa qualità del prodotto, bisogna accumulare materiali. Quando ne ho, faccio. Non si può raspare il fondo. «Striscia» del resto è un programma molto impegnativo. Avendo sempre esagerato, ora che facciamo solo «Striscia», non facciamo più nulla. Ne approfitto, è chiaro, per progettare nuove imprese. Vado rimuginando, metto a punto...

Mi pare inutile cercare di strappare i tuoi segreti. Invece ti chiedo: non hai paura che sia passato il tuo periodo più creativo?

Visto le cose che ho in mente, mi sembra che il bello debba ancora venire. Ho, diciamo, delle strade, dei lavori di fantasia pura da fare ancora e poi ho questo occhio fisso sulla realtà... Il problema per me non si pone. Sarebbe come chiedere al direttore dell'Unità se non ha paura di avere dato tutto. Quello che penso è che invece possiamo recuperare una certa essenzialità. Del resto io lavoro con un gruppo e, oltre alla mia parte creativa, c'è quella degli altri.



Antonio Ricci in alto e qui accanto circondato dalle ragazze del suo «Drive In» il programma che gli ha dato la popolarità

C'è una cosa che vorrei chiederti da tempo. I tuoi dissidi con Berlusconi mi sono sembrati sempre in qualche misura «sceneggiati» da te a scopo autodifensivo. Insomma, nei momenti di maggiore pressione (e penso soprattutto alla censura di «Mattoska») tu hai accentuato i toni in modo da provocare uno schieramento

d'appoggio da parte della stampa, allo scopo, del resto giustissimo, di continuare a lavorare in pace. Io ho sempre pensato che la libertà non te la dà nessuno: te la devi sempre prendere, assicurandoti rischi e controrischii. Quando succede il cozzo, succede. Su *Mattoska* che posso dire, oggi? Io avevo libertà d'azione. Il casino è sotto per il

coro di Comunione e liberazione, da me carpito. Può anche darsi che avesse ragione Berlusconi. Lui mi chiese se avevo la liberatoria e io non ce l'avevo, ma volevo che andasse in onda lo stesso. Il casino che è scoppiato è stato più grosso del fatto in sé. La stampa si è buttata sullo Scrocco e Moana nuda, la questione si è intorcinata. Io assistevo, leg-

gendo i giornali, a cose che facevo e dicevo e che mi facevano ridere. Non ho cavalcato il casino. Altre volte sì. Quest'anno ci sono stati due episodi. Quello del Gabibbo con la famiglia Auditel, per esempio. Lì sapevo che avremmo fatto scalpore e anche lì ci voleva la liberatoria per andare in onda. Io, di solito, mando in onda lo stesso, perché poi qualcosa succede. E so che, se non si va in onda, la cosa diventa più grossa. L'Auditel alla gente non interessa affatto. Non mandando in onda il servizio si è creato il caso perché era una faccenda che interessava la stampa. L'altro caso che ti dicevo è stato quello della ragazza svenuta da Mike. Lì il problema è diverso: devi andare in onda prima che ti intercettino. Per me quello era un episodio fondamentale, uno di quelli che fanno vedere come funziona la tv. Illuminante per tutti.

Era un filmato «pedagogico».

Certo, lo scindo tra il mondo cartaceo e il mondo reale. I giornali si interessano in gran parte al mondo virtuale. «Striscia», per esempio, i giornalisti non la guardano. Quello che va in onda non conta, quello di più quello che non va in onda.

Comunque sei rimasto in Fininvest. Benché la Rai debba averci corteggiato. Forse perché pensi che, con il tipo di tv che fai, hai più libertà

di quanta ne avresti in Rai?

Io non ho nessun contratto di esclusiva. Lavoro per la Rai ma ho fatto prima e dopo. Del resto, ho sempre notato che è stata la Rai a venire dietro. E, stando alle sacre parole di padre Staino, su Raitre era un problema anche fare una battuta su un socialdemocratico.

Torniamo alla Fininvest. Rispetto la tua volontà di tacere sui cinque saggi, ma comunque se cambia la Rai, anche la Fininvest cambierà. Il crollo del referendum politico (e il declino di Gianni Letta, che ne è stato l'affaire) si sente nell'azienda? Si sente spirare un'aura nuova, magari un'aura vagamente leghista?

Posso dire che sono cose che vedo anche io dall'esterno, cioè come spettatore e lettore di giornali. Poi, io non ho nessun rapporto dentro l'azienda. Siamo un'isola per i fatti nostri. Lì a Milano 2 abbiamo rapporti solo con Emilio Fede.

Che ti ispira...

Con Emilio Fede, che ispira e ispira.

I cinque saggi della Rai hanno bloccato «Salut e bacì». La cosa ti rende contento o ti lascia del tutto indifferente?

Eravamo sempre citati come oppositi: loro, la satira di regime, noi la satira intelligente. Ci mancherà il paragone. Io sono per una tv che dia spazio a tutti, anche a quelli di regime.

Verso Venezia. Harrison Ford e Tina Turner tra le star invitate

Il Lido fa l'austero ma i divi Usa vengono lo stesso



Harrison Ford ne «Il fuggitivo». È uno dei divi attesi al Lido

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Meno di una settimana all'inizio della bagarre veneziana: i cronisti affilano le matite, i divi preparano le valigie (si fa per dire), mentre si danno gli ultimi ritocchi alla macchina organizzativa, complicatissima per definizione e quest'anno ridotta da un taglio di un miliardo sul budget totale, che colpirà soprattutto alla voce «ospitalità» con una drastica riduzione degli invitati ufficiali. Martedì prossimo, il Lido dovrà sostenere la solita invasione. Divi o presunti tali, registi, produttori, nonché schiere di giornalisti da mezzo mondo (sono duemila, finora, gli accreditati).

In grande maggioranza americane le star, nell'anno più a stelle e strisce della Biennale. Michelle Pfeiffer e Daniel Day Lewis saranno i primi a scendere dall'aereo: i due protagonisti dell'ultimo *Scorsese*, *L'età dell'innocenza*, film d'apertura della cinquantesima Mostra del cinema, dovrebbero essere al Lido già da lunedì. Quasi certa anche la presenza dell'indecisa Madonna che accompagnerà, insieme a Harvey Keitel, *Snake eyes* di Abel Ferrara rivaleggando con la vecchia gloria Tina Turner. La signora del rock è attesa per il 4 settembre, giorno di *What's love got to do with it* che ricostruisce il suo travagliato ménage con il manesco Ike. Ci saranno ovviamente anche gli attori del film, Angela Basset e Laurence Fishburne, ma c'è da giurare che finiranno un po' oscurati dalla presenza di una leggenda vivente come Tina Turner.

Pare proprio che non mancherà l'ex Indiana Jones Harrison Ford, molto at-

teso perché in Europa sbarca raramente. Sullo schermo lo vedremo nei panni di un innocente incastrato dai giudici nel thriller di Andrew Davis *Il fuggitivo*. Di casa a Venezia, si farà vivo certamente Bob De Niro, nella doppia veste di attore e regista del suo *A Bronx tale* e si può già contare anche sulla presenza di John Malkovich (*In the line of fire*): è un killer antagonista della guardia del corpo Clint Eastwood, il quale invece non ha la minima intenzione di muoversi dal set del nuovo film con Kevin Costner. Tra gli italiani ci saranno Marcello Mastroianni, Francesca Neri, Margherita Buy, Fabrizio Bentivoglio e Sergio Rubini.

C'è anche qualcuno che, rispettando la vecchia regola del «mi notano di più se non ci sono», ha annunciato che non metterà piede al Lido. Juliette Binoche (protagonista di *Trois couleurs. Bleu di Kieslowski*) e Chiara Caselli (ragazza sordomuta per Liliana Cavani in *Dove siete? Io sono qui*) mancheranno all'appello. Ma se la francesina fa le bizze, l'italiana è assente giustificata in quanto impegnata nelle riprese del nuovo film di Francesco Nuti. Latitante anche Woody Allen, poco propenso a mostrarsi in pubblico. Anche se non è escluso che il regista, in calo di celebrità, decida all'ultimo momento di presenziare alla *première* del suo *Manhattan murder mystery*. Grandi assenti anche Tim Robbins e Jack Lemmon (le stelle di *Short cuts*, che Altman ha tratto dai racconti di Carver). E infine Ermanno Olmi, che ha delegato Paolo Villaggio a tenere a battesimo *Il segreto del bosco vecchio*.

Pinter va in periferia. Basta politica, torna ai sentimenti

È fissata per il sette settembre la prima mondiale della nuova opera teatrale di Harold Pinter, *Moonlight*, un'«opera lunga» realizzata dopo quindici anni durante i quali il drammaturgo ha lavorato soltanto a brevi atti unici e a commenti. *Moonlight* andrà in scena all'Almeida, un teatro di periferia costruito a imitazione del teatro parigino diretto da Peter Brook, e nel quale Pinter è di casa dal '91.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Sono cominciate le prove dell'ultimo lavoro teatrale di Harold Pinter che, dopo quindici anni di intervalli puntigliosi da alcuni brevissimi atti unici, commenti ed interventi di vario tipo, si presenta per la prima volta con un'«opera lunga» intitolata *Moonlight* (Chiaro di luna). La prima mondiale non è in programma al National Theatre, come ci si potrebbe aspettare dato il calibro dell'evento, ma all'Almeida, un teatro fuori dal centro della capitale e quindi anche fuori dal West End, la tradizionale zona dei teatri, la Broadway londinese. È stato Pinter a scegliere questo particolare teatro. L'Almeida è nato una quindicina d'anni fa, ideato dal francese Pierre Audi, come imitazione-omag-

gio de Les Bouffes du Nord, il teatro parigino sotto la direzione di Peter Brook. Come in quello francese, nel teatro londinese lo spazio è ristretto, le sedie scricchiolano e i balconi tremano come se l'intera struttura fosse in pericolo di staccarsi da un momento all'altro. L'omaggio a Brook si nota soprattutto nell'idea dei muri scorticati, messi a nudo, che conferiscono una componente rustico-mistica all'ambiente ed una sorta di naturalità rituale agli spettacoli, di solito presentati con scenografie molto scarse.

All'Almeida Pinter è ormai di casa, in media, una volta all'anno: *Betrayal* e *Party Time* andarono in scena nel '91; *No Man's Land* fu al centro di un considerevole successo l'anno

scorso - recitato dallo stesso Pinter, attore fin dai tempi in cui era studente all'università di Bristol -; ed ora è la volta della prima mondiale di *Moonlight*.

I termini «opera lunga» e «opera corta» ormai vengono usati nei riguardi di Pinter con la stessa frequenza con cui vengono applicati a Samuel Beckett. Dopo *Betrayal* scritto nel 1978, Pinter «si asciugò» (come gli inglesi dicono in gergo per indicare l'autore che «perde la vena») e parve addirittura essere sul punto di abbandonare il teatro, incapace di rimettersi al lavoro per pilotare un testo lungo. Si avvicinò, a intermittenza, verso il cinema con adattamenti tipo *The Comfort of Strangers* e scrisse alcuni brevi atti unici. In compenso, però, Pinter prese ad occuparsi più da vicino di questioni politiche interessandosi in particolare alla repressione degli intellettuali in Turchia insieme ad Arthur Miller e all'ingerenza americana nell'America Centrale, in particolare in El Salvador e Nicaragua. Alcuni anni fa scrisse un atto unico di un quarto d'ora intitolato *Mountain Language* (Il linguaggio della montagna) che

vedemmo al National Theatre, incentrato sulla perversione del potere politico quando cerca di tappare la bocca alle minoranze etniche, fino a proibire l'uso delle lingue originali, non disdegnando neanche di fare ricorso alla tortura. Parve indirizzato esclusivamente alla Turchia, ma aveva rilevanza universale. Un dramma tagliente e lucido.

Poi fu la volta di *Party Time* (Il ricevimento), lungo circa mezz'ora. Un bruciante spaccato sulle responsabilità morali di chi rimane passivo davanti all'uso ed abuso del potere, soprattutto di quello perpetrato proprio in nome di quel «popolo» che abdica da ogni forma di opposizione e lascia fare ai politici del mestiere. In una versione recente, vista alla televisione, il «ricevimento» cui allude il titolo si svolge in una casa borghese, in Inghilterra, imbevuta di thatcherismo, dove gli invitati cercano di non notare che qualcosa di terribile sta avvenendo fuori dalle loro finestre. E ancora una volta l'avvertimento» di Pinter ha valore quasi universale.

Nell'ultimo brevissimo atto unico intitolato *A New World Order* (Il nuovo ordine mon-



Il drammaturgo e regista britannico Harold Pinter

diale) Pinter si è scagliato contro l'intervento americano nel Golfo. È stato presentato come «sperimento» al Royal Court Theatre prima di *Death and the Maiden* (La morte e la ragazza) del cileno Ariel Dorfman. L'accostamento è apparso particolarmente appropriato visto che l'avvicinamento di Pinter ai temi politici risale al 1973, come reazione al golpe che rovesciò il governo di Allende. *A New World Order* segue la forma di un interrogatorio ed usa un linguaggio estremamente diretto, lo stesso che non molto tempo fa ha impedito ad alcuni giornali popolari di pubblicare una poesia di Pinter sullo stesso argomento. Il testo era, essenzialmente, un'invettiva contro quel paesello di Rambo che riducono in particelle d'escrementi le vite umane e poi si presentano alla televisione per farsi «baciare in bocca».

Detto questo però, ci sarebbe da aggiungere che il Pinter politico si comporta come tutti gli altri intellettuali inglesi (escluso Ken Loach che è un intellettuale-regista). Vale a dire che Pinter si interessa a episodi politici abbastanza lontani dalla sua soglia e tiene la

bocca chiusa e la penna il più lontana possibile dal maggiore problema inglese, quello dei tremila morti che hanno insanguinato l'Irlanda del nord negli ultimi vent'anni. È improbabile che le violente sfilate che inscenano ogni volta che incontra dei politici - al punto da sbattere la porta ed incamminarsi da solo verso la più vicina stazione del treno, come è avvenuto recentemente - abbiamo Belfast come epicentro.

Sia nella struttura che nella tematica *Moonlight* schiva la diaframma e torna alla forma pinteriana più tradizionale dell'esame dei rapporti fra individuo, con il deliberato uso ripetitivo delle parole e dei silenzi, usati a mo' di strumento per entrare negli interstizi e negli enigma della condizione umana, nella vena del *Careaker* o di *Homecoming*. Fra i sette attori nel cast troviamo Ian Holm, noto in particolare per i ruoli sostenuti in opere di Shakespeare, Anna Massey, Edward de Souza, Claire Skinner (vista nel film di Mike Leigh, *Life is Sweet*) e Michael Sheen. Il regista è David Leveaux che fa parte di una nuova generazione di appassionati di Pinter. La data della prima è fissata per il 7 settembre.



Su Canale 5 I «Misteri della notte» di Tokyo

produttività e consumismo bagni turchi, night, bische, gabbie sado-maso, oppure le più tradizionali partite di golf sui tetti dei grattacieli

Stasera su Raitre Interviste e dichiarazioni Il Pasolini televisivo nella notte di «Fuoriorario»

ROMA Pasolini e la tv Dopo le polemiche dei giorni scorsi scaturite dall'«auto-paragone» di Michele Santoro con lo scrittore e regista, l'«Fuoriorario» presenta stasera su Raitre (ore 0.30) «Parole (ma) usate di Pier Paolo Pasolini» un montaggio di interventi televisivi dell'autore di «Mamma Roma»...

«Se non adesso, suoneremo insieme nella prossima vita» Renzo Arbore ringrazia Adriano Celentano entusiasta per aver assistito a un concerto della sua Orchestra italiana E promette: «Tornerò in tv, la nuova Rai mi piace»

Appuntamento in Paradiso

Complimenti di fine estate tra Renzo Arbore e Adriano Celentano Il «molleggiato» assiste a Montecarlo ad un concerto di Arbore e dell'Orchestra italiana e, conquistato dal ritmo della band, scrive trenta righe di elogio spassionato alla Stampa Dalla sua, Arbore ringrazia «Chissà che non suoneremo insieme, magari nella prossima vita» E annuncia «La nuova Rai è partita bene, tornerò presto in tv»



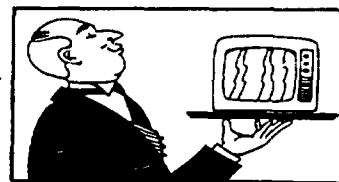
Renzo Arbore ringrazia per i complimenti di Adriano Celentano

ROMA «Renzo sei una bomba» «Adriano suoneremo insieme nella prossima vita» Scambio di complimenti di fine estate tra Arbore e Celentano. E senza preclusioni di sorta «Ci frequentiamo poco ma solo per ragioni geografiche», afferma Arbore «C'è tra noi una grande simpatia abbiamo anche canteggiato insieme a casa di amici» Chissà che non ci scappi un programma (o un concerto) tra l'eterno molleggiato e il personaggio televisivo più amato dagli italiani secondo il recente sondaggio della Abacus...

di ottobre «Mi piace stare in mezzo alla gente guardo il pubblico uno per uno» con fessa il cantante-presentatore «mi ha fatto molto piacere vedere Adriano che partecipava e si sbracciava Una volta gliel'ho proprio detto se non ci capita in questa vita cerchiamo di incontrarci per suonare nell'aldilà» Sulla «nuova Rai» profilata da Demattè e Locatelli Arbore ha parole di incoraggiamento «Sono partiti bene» dice «hanno una grandissima volontà di rinnovamento ma occorrerà molta energia perché è un vero cambiamento di rotta che bisogna fare Sulle loro idee sono d'accordo in fondo io stesso ho sempre fatto le nozze con i fichi secchi realizzando programmi senza grandi ospiti e senza spendere molti soldi La vera scommessa adesso, è riuscire a mantenere la supremazia dell'ascolto e dell'immagine cercando di rianimare l'azienda» Farà la sua parte Arbore? «Sono animato da buone intenzioni se fossero tutti d'accordo, non sarei io a tirarmi indietro per quanto riguarda i compensi»

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



LA CULTURA DELL'OCCHIO (Raitre 12.05) Il programma «Un libro al giorno» dedicato ai grandi «enigmi» tv si conclude oggi con Il carolo Pechwick Ryale al 1968 la riduzione che Ugo Gregoretti realizzò dal libro di Charles Dickens Tra gli interpreti: Mario Pisu e Leopoldo Trieste IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE (Raidue 14.30) Nel corso della puntata il dermatologo Torello Lotti spiegherà come bisogna curare la pelle al ritorno dalle vacanze Tra i «servizi» una guida ad Alladina (L'Aquila) e una visita alle mostre allestite a Bobbio (una su libri d'arte l'altra dedicati ad alcuni ritrovamenti archeologici risalenti al neolitico) GIOCHI SENZA FRONTIERE (Raiuno 20.40) Ancora amati dagli italiani (come il corsetto Algida e la Vespa) i giochi si tengono nel parco di Villa Manin a Passariano di Codroipo (Udine) Tema conduttore: le opere liriche Si affrontano le squadre di Galle, Italia Svizzera Grecia Portogallo Ungheria e Repubblica Ceca TASMINE ACHER SPECIAL (Videomusic 22.00) La cantante inglese è stata operaista, telefonista e corista Ora è l'ultima grande speranza della Virgin con cui ha pubblicato un album dal titolo Great expectations ispirato alomonimo romanzo di Charles Dickens Per le sue canzoni Tasmine Acher si avvale del lavoro di John Huges e John Beck. Apprezzata dalla critica ha anche un buon successo di pubblico BELLA ESTATE (Raiuno 22.45) Il rotocalco propone un'intervista esclusiva a Joel Schumacher il regista new-yorkese che dopo il successo di Falling Down con Michael Douglas, ha sorpreso l'Hollywood per l'ingaggio record (5 milioni di dollari) ottenuto per dirigere Batman 3 L'incontro con Schumacher è avvenuto a Memphis Tennessee sul set di The client un thriller con Susan Sarandon e Tommy Lee Jones tratto dall'ultimo best seller dello scrittore John Grisham COSTANZO SHOW COM'ERAVAMO (Canale 5, 23.00) Ripescata dal ciclo andato in onda nella stagione 86-87 la puntata di questa serie che venne registrata a Rimini per le Giornate europee del cinema ha tra gli ospiti Margarethe von Trotta e Charlotte Rampling POMERIGGIO INSIEME (Raidue 15.38) Nella seconda parte del contenitore quotidiano si ripescano una ad una vecchie edizioni di Sanremo (dal 1966 al 1970) L'anno di oggi è il 1969 protagonista la canzone Zingara interpretata da Bobby Solo e Iva Zanicchi Ospite Riccardo Del Turco che con Antoine presentò Cosa ha messo nel caffè La rievocazione viene arricchita con curiosità legate al mondo economico e agli avvenimenti politici che caratterizzarono quell'anno Per i film del 69 si parla di Butch Cassidy Hello Dolly e Goodbye Mr Chips (Toni De Pascale)

Table with 12 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, 7, TELE+, RADIO, and TMC. Each column contains a list of programs with their start times and brief descriptions.

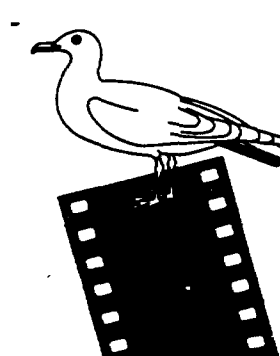
**Polemiche
Ramazzotti
non rinuncia
a Mantova**

MILANO. Eros Ramazzotti non rinuncia a Mantova. Dopo il divieto del sovrintendente ai beni culturali di utilizzare la storica Piazza Sordello, dove avrebbe dovuto tenersi il 18 settembre il concerto di apertura del tour internazionale del cantante, gli organizzatori della Trident stanno pensando a due alternative: la piazza del Santuario delle Grazie a Curtatone e un parcheggio nei pressi dello stadio mantovano. Nel frattempo la Trident sta esaminando la possibilità di far causa alla sovrintendenza di Mantova che ha emesso l'ordinanza senza compiere una perizia tecnica in grado di dimostrare che le vibrazioni sonore possono effettivamente danneggiare i monumenti. «Voglio che la magistratura dia finalmente un parere tecnico sul problema delle onde sonore emesse nei concerti rock - ha detto Maurizio Salvadori, della Trident - Ai tempi della chiusura dell'Arena di Verona il mondo musicale aveva fatto sfumare la cosa. Adesso invece io mi sono documentato, chiedendo all'ingegner Giorgio Campolongo di compiere una valutazione sugli effetti delle vibrazioni sugli edifici di Piazza Sordello».

E secondo la relazione di Campolongo, stilata in tempo record, le vibrazioni sonore provocate dalla musica rock sono lontanissime dal causare danni ai monumenti, pur in cattive condizioni, anche se dal punto di vista della percezione umana possono essere ritenute fastidiose. «Anche il battito ritmato dei piedi di 10 mila spettatori - ha spiegato l'ingegnere - non può causare pericolo perché, a differenza di quanto accade all'Arena, si scarica sul terreno». Secondo Salvadori, dunque, non c'è alcuna motivazione che giustifichi l'ordinanza del 18 agosto del sovrintendente Ruggero Boschi, ma soltanto «una forma di razzismo nei confronti del rock e la volontà di emarginare la musica raccontando bugie e influenzando negativamente l'opinione pubblica». Quanto all'atteggiamento del Comune, Salvadori l'ha definito poco deciso. «Quando si è trattato di indossare l'elmetto, l'amministrazione si è impantanata - ha spiegato l'organizzatore - Ben diverso era stato il comportamento di vari sindacati quando sembrava che i Mondiali di calcio non si potessero tenere in Italia per l'inagibilità di alcuni stadi».

Luci e ombre di Bellaria '93. Il festival del cinema e video indipendente premia «Confusus» di Rezza, già vincitore della scorsa edizione. Poche le novità, deludono molti titoli: ancora in bilico tra esercizio di stile e deliri d'autore

Per fortuna c'era Grifi



«Anteprima», sussurri e Grifi. I primi sono quelli emessi da molti autori in concorso. Il secondo può rappresentare un punto di riferimento per un certo modo di fare cinema: radicale e senza mediazioni. Parlando di premi, invece, ha vinto Antonio Rezza con il modesto *Confusus*. Un nuovo autore di culto sta nascendo a Bellaria? La risposta alla prossima edizione, in programma nel giugno 1994.

BRUNO VECCHI

BELLARIA. «Anteprima» anno primo (del nuovo corso) ha deciso, almeno nell'assegnazione dei premi, di guardare ancora per un attimo al passato, premiando con il Gabbiano d'oro *Confusus* di Antonio Rezza, già vincitore della scorsa edizione con *Il vecchio dentro*. Ma se dodici mesi fa il premio al cineasta di Nettuno non faceva una grinza, questa volta qualche piccolo dubbio è forse lecito. Perché, per quanto divertente e disincantato, il video di Rezza non «regge» i 50 minuti della proiezione, perdendosi in lunghe pause che ne appesantiscono il ritmo. A volte, come l'esperienza di *Nuovo cinema Paradiso* insegna, tagliare qualcosa non è un peccato. Anzi.

Al di là dei dati di colore e di cronaca, della «metratura» dei film, del caldo insopportabile sofferto al bagno turco Astra (solo il proprietario continua a chiamarlo cinema), di un pubblico che deve ancora crescere attorno al festival (non può bastare il solito giro di spettatori professionisti), «Anteprima» ha offerto più di uno spunto interessante. Anche se tra mille contraddizioni. Infatti, non tutto ha brillato a Bellaria '93, inutile negarlo. Ma di queste luci ed ombre intermittenti gli organizzatori non sono certo responsabili. Loro un salto di qualità hanno provato a farlo. Alcuni autori, no. Il problema sta in questo scarto tra le intenzioni e le realizzazioni. Succede in ogni festival che pessimi o cattivi film si alternino ad opere più riuscite. Fa

parte del gioco. Chissà mai perché ad «Anteprima» prenderne atto debba diventare un dramma.

Eppure, film come *A lie of the mind* di Mauro Di Flaviano (liberamente tratto da Sam Shepard) e *Stesso desiderio* di Angelo Amoroso d'Aragona, ad esempio, più che deludere rischiano di lasciare stupefatti. Il primo perché dà il meglio di sé nei titoli di coda; l'altro perché involontariamente pare un promo del pensiero di Comunione e Liberazione. Molto meglio, nei suoi limiti, ha fatto Susanna Schoenberg con *Sottovoce*: ovvero, la storia di una donna rinchiusa in un cella che pare una scatola di vetro (la regista l'ha dedicata a Silvia Baraldini). Certo, il risultato cinematografico è insulfiante. Ma l'essersi interessata

ad un caso di ordinaria negazione dei più elementari diritti dell'uomo dimostra un'attenzione al sociale che merita di essere sottolineata (lo ha fatto anche la giuria).

Non sempre però si possono premiare le intenzioni. Né, tanto meno, si può difendere d'ufficio chiunque, a prescindere. Salvo che non si decida che la migliore delle soluzioni possibili sia la pacificazione delle anime, l'omologazione degli intenti. Meglio, allora, spiegare in concreto cosa sia stata questa prima edizione della «seconda vita» di Bellaria. L'impresa non è facile, soprattutto perché i film in concorso difficilmente troveranno una nuova possibilità di vita, ma ci si può provare.

Un primo dato positivo è la

voglia espressa dagli autori di raccontare delle storie. Il tentativo di uscire dallo schema della video-inchiesta, dell'istant-movie, dell'opera che scimmietta *Samaracanda* per piacere a *Samaracanda*, per passare ad una narrazione più articolata, più matura. Con un occhio attento anche alla struttura drammaturgica, all'equilibrio dei dialoghi, alla prova degli attori. Come in *Dormani tanto tempo fa* di Carlo Ventura (l'incontro tra una ragazza di origine tedesca e un naziskin con il mito della grande Germania), *Amore perfetto* di Allison Bagnall (surreale amore tra un solitario e un transessuale) e *Note per quattro amici* di Marco Bertozzi (la giornata di un gruppo di ragazzi venata da echi pasoliniani). Oppure, come è successo in *Milano*, 20

giugno 1993, prodotto dallo Studio Equatore e da Area Film: ritratto di una Milano confusa davanti al seggio elettorale nel giorno dell'elezione del nuovo sindaco. Non a tutti il gioco è riuscito. Addirittura qualcuno nemmeno si è provato a giocare, impantanandosi subito nel delirio della propria presunzione (*Corsia preferenziale* di Luigi Maria Gallo) o nell'esercizio di stile fine a se stesso (*Il cerchio* di Flavio Morretti). Il resto, invece, è stato un sussurro.

Al problema dello sguardo, che è un problema «politico», era dedicata la retrospettiva che Bellaria ha regalato al cinema invisibile di Alberto Grifi. I suoi film, censurati dalla tivù di Bernabei, ci hanno insegnato a confrontarci con il passato. A capire quante illusioni siano andate perse e quante domande non siano mai state fatte. Ricordare che esistono una vita e dei diritti negati è anche uno dei compiti del cinema indipendente. Non l'unico, però. La lezione di Grifi, può essere salutare, può aiutare a capire che prima di pensare a vincere, occorre avere il coraggio di rischiare. A Bellaria di questo coraggio si è sentita un po' l'assenza.



Il cineasta d'avanguardia Alberto Grifi (in primo piano) con Gianfranco Baruchello: il festival di Bellaria ha riproposto il loro «Anna»

«Rimini-cinema» guarda all'Est (e celebra Tintin)

MILANO. Rimini quest'anno sta a Est del mondo. Non è una battuta. Più semplicemente è l'essenza del cartellone della sesta edizione di «Rimini-cinema», in programma dal 17 al 22 settembre. Una edizione dedicata in larga misura alla cinematografia dei paesi dell'Est: intesi come nuovo Sud del mondo, come hanno spiegato ieri mattina gli organizzatori durante la conferenza stampa di presentazione. Proprio per questo, ed anche per regalare loro una possibilità concreta, la manifestazione romagnola ha organizzato uno spazio aperto, a mezza strada tra il tradizionale mercato e la vetrina, nel quale verranno proposte

sessanta delle più recenti produzioni. Mentre il 19 settembre autori, produttori e distributori dell'ex blocco comunista e colleghi italiani (Roberto Faenza, Giulio Base) hanno già confermato la loro presenza) intervengono ad una tavola rotonda coordinata dalla giornalista di *Variety* Deborah Young.

L'Est, geografico e culturale, comunque, non si limiterà ad essere presente nelle «sezioni» collaterali. Ma troverà posto nel concorso ufficiale e nelle proiezioni-omaggio di *Vasylia* del georgiano-russo Georgij Danelija, *Roncsfilm* dell'ungherese

Gyorgye Szomjas e *L'eredità* della ceca Vera Chytilova. Festival transnazionale e del cinema nomade, Rimini proporrà anche una personale completa di Abbas Kiarostami (15 opere suddivise tra corto e lungometraggi), un omaggio all'attrice praghese Lyda Baarova (fu tra le protagoniste dei *Vittolini* di Fellini) e una mezzanotte sotto il segno di Salomé (con la chicca di un corto inedito di Pedro Almodóvar). Tra le curiosità, una segnalazione a parte merita la «personale» Tintin che Rimini ha organizzato per festeggiare i 55 anni della nascita dell'eroe a fumetti

del belga Hergé. In programma fumetti quattro film: il live *Le mystère de la toison d'or*, due pellicole d'animazione *Le temple du soleil* e *Le lac aux requins*, il documentario *Moi, Tintin* di Gérard Valet e Henri Roanne, un convegno internazionale (dal 20 al 22 settembre) e una mostra di gadget ispirati al ragazzo-reporter. In occasione del 150° anniversario della fondazione dello stabilimento bagni, la manifestazione presenterà due opere che ripercorrono la storia della città adriatica. La prima, *Rimini, L'Ostenda d'Italia*, firmata da Luca Comerio (pioniere del cinema dell'i-



Penelope Cruz e Enza nel film «La ribelle» di Grimaldi

Il film. Regia di Aurelio Grimaldi Enza, «ribelle» per disperazione

La ribelle
Regia e sceneggiatura: Aurelio Grimaldi. Interpreti: Penelope Cruz, Laura Betti, Lorenza Indovina, Stefano Dionisi. Italia, 1993.
**Roma: Flamma
Milano: Corallo**

Istituto del Divino Amore nella speranza di raddrizzarla. Scontrosa e fragile, irisa dalle altre coraggie perché non ha mai «ficcato». Enza si libera della verginità infilandosi nel letto di Sebastiano durante una libera uscita. Ma è un amore breve: tradita dal ragazzo vigliaccetto, Enza si con-vola tra le braccia di Franchino, con il quale medita di accasarsi, senza immaginare che nel frattempo anche la sorella è transitata in quel letto. Scoperta incinta, «la ribelle» (che poi tanto ribelle non è) si getta nel mare d'inverno come in un rito purificatorio: Franchino la segue in acqua, forse per riconquistarla, lei esce, si riveste e fugge in autobus. D'ora in poi farà tutto da sola.

Meglio il libro o il film? Domanda oziosa, alla quale Grimaldi risponde puntando la cinepresa sul viso indisponente e sensuale della spagnola Penelope Cruz, davvero straordinaria (ancorché doppiata) nel dare corpo alla vitalità fer-ta di Enza. Se talvolta *La ribelle* gira un po' a vuoto, il film ritrova una sua densità interiore, una ricchezza di sfumature negli episodi ambientati nell'istituto, gestito da Suor Valida (una misurata Laura Betti): a partire dal ballo tra donne, triste e ridicolo, al suono del vecchio successo di Mina *Un anno d'amore*. □/M.An.

Basta con gli adempimenti inutili: fermiamo «l'invasione fiscale».

Le tasse sono necessarie, ma basta con gli adempimenti inutili. Chi dice «basta con le tasse» è un irresponsabile oppure è in malafede, proprio come quelli che hanno portato allo sfascio la finanza pubblica con i loro arricchimenti privati. La gente ha però il diritto di pagare in modo equo e semplice.

Parliamo di equità: sono anni che le proposte per ridurre l'evasione fiscale girano a vuoto. Condoni, indifferenza, inefficienza e clientelismo hanno paralizzato l'amministrazione finanziaria, mentre i governi che si sono succeduti riuscivano solo a partorire complicazioni. Ma far soffrire il possibile evasore imponendogli adempimenti sempre più assurdi non serve a recuperare quattrini. Piccole imprese e professionisti ormai tengono conti, sottocconti, libri e registri, contabilità ordinarie come quelle della Fiat... e con quale risultato? Molti di loro pagano per il commercialista più di quanto paghino di tasse e un buon numero continua a dichiarare un reddito inferiore a quello di un operaio. Il Pds propone determinazioni più realistiche, considerando le peculiarità delle singole imprese e senza gli automatismi forsennati della minimum tax.

Soprattutto, il Pds propone meno seccature.

Occorre smetterla di porre sullo stesso piano l'Olivetti e il verduraio, imponendo alle piccole imprese adempimenti per il Comune, per la Camera di Commercio, per l'Inps, per l'Inail, per i contribuenti e le ritenute all'unico commesso, per pagare la tassa sulle partite Iva (bello pagare una tassa per pagare una tassa!), l'Iciap, la tassa sulla insegna e sui frigoriferi.

Il problema, in Italia, sono le tasse che colpiscono i ceti produttivi, portando inutili fastidi per chi:

- 1) vive del proprio lavoro e rischia tutti i giorni, senza potersi mettere in malattia;
- 2) non può permettersi un impiegato che gli sbrighi le pratiche;
- 3) se perde tempo con le file e le scartoffie non lavora;
- 4) se non lavora non mangia.

Il Pds ha perciò già proposto di sfoltire radicalmente gli obblighi, i registri, le scritture e le dichiarazioni che gravano sulla piccola impresa.

Vanno eliminati numerosi adempimenti contabili fastidiosi ed ormai superflui al fine di contrastare l'evasione: elenchi clienti e fornitori, repertorio della clientela, vidimazioni annuali, contabilità ordinaria dei professionisti, schede compensi a terzi, registro di prima nota, obblighi

di annotazione cronologica delle spese di luce, telefono, condominio, assicurazioni auto ecc.. Tutti ferveccchi, inutili a contrastare l'evasione fiscale, buoni solo ad intrappolare l'ignaro contribuente con violazioni formali e sanzioni milionarie.

Gli obblighi contro l'occultamento dei ricavi (scontrini fiscali e ricevute) possono essere mantenuti, ma per controllare la plausibilità complessiva dei ricavi, non per inutili vessazioni poliziesche sui singoli documenti. Basta con i blitz verso i bambini bloccati con le caramelle fuori dal negozio.

Ma serve più semplicità per tutti. Non solo per artigiani e commercianti.

Il catasto elettrico, l'Ici, il redditometro, il bollo della macchina, la tassa sulla salute, le 85.000 lire del medico di famiglia, il codice fiscale dei neonati e specialmente il modello 740 sono stati monumenti all'incapacità, all'indifferenza e al disprezzo per i cittadini.

Le norme si preoccupavano talmente dei casi-limite da essere incomprensibili per la gente comune: erano come un manuale di pronto soccorso che vi spiegasse tutto sulla mosca tze tze senza dirvi nulla della puntura della vespa. Troppe volte abbiamo dovuto ripetere, sulle dichiarazioni, sui moduli bancari, sui conti correnti, dati e notizie che il fisco già conosceva:

dieci volte il codice fiscale, la data di nascita, la residenza, il codice per il titolo di studio e per lo stato civile. Celibe, nubile, vedovo, vedova... ma quante volte ve lo dobbiamo dire. Basterebbe creare un archivio permanente per i dati che si ripetono di anno in anno.

Queste proposte integrano le altre - molto innovative - presentate dal Pds, per semplificare il 740 e gli altri adempimenti dei contribuenti. Ci rendiamo conto che la gestione di milioni di informazioni e di imponenti flussi finanziari destinati a soggetti diversi, crea molti problemi. Le difficoltà sono state accentuate da governanti che pensavano solo alla propaganda o alle clientele, ma fermare la mummificazione burocratica è possibile con un po' d'impegno, riflessione e buona volontà.



Pds: impegno, immaginazione e concretezza per il buongoverno fiscale.

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARI

Roma

La Provincia ha approvato l'«accordo di programma» per la struttura annonaria nella Tenuta del Cavaliere

Pds e Verdi ricorrono al Tar contro la decisione «Quella è un'area agricola» Anche il Campidoglio dice sì

Vince la speculazione I mercati generali nel parco

Si della Provincia al trasferimento nella Tenuta del Cavaliere dei mercati generali romani. Una decisione che segue passo passo le indicazioni dell'ex giunta Carraro e che risorge sull'accordo tra il commissario Voci, il presidente provinciale Ricci, quello della Regione Pasetto e le autorità di Guidonia. Operazione miliardaria e incompleta parte con l'opposizione di verdi e Pds che ricorrono al Tar



La Provincia ha approvato il «concerto» dei quattro soggetti istituzionali che consente di accettare al finanziamento governativo se «l'accordo di programma» non fosse stato perfezionato entro due mesi. I 110 miliardi sarebbero stati dirottati altrove. Si dice in una città del Nord.

La giunta provinciale ha dato la sua adesione con una procedura alquanto singolare: sulle dichiarazioni di Ricci non c'è stato un voto, ciascun gruppo ha espresso il suo consenso o il contrario. Nella opposizione dei Pds e dei Verdi che nella seduta di ieri hanno annunciato il ricorso al Tar sulla variante di destinazione d'uso dei terreni sulla Tiburtina come si vede permangono i principi.

TOMMASO VERGA

Esattamente un anno dopo l'indicazione della Tenuta del Cavaliere da parte di Franco Carraro l'approvazione della Provincia di Roma del «accordo di programma» avanza a conclusione la vicenda della collocazione dei mercati generali di Roma. Ieri, il liberale Achille Ricci, presidente della Provincia ha annunciato la sua adesione che darà formale validità al documento già corredato delle firme di Giorgio Pasetto, Alessandro Voci e Umberto Ferrucci rispettivamente presidente della giunta regionale, commissario capitolino e sindaco di Guidonia Montecelio. Per questa città avevano provveduto a votare una dozzina di consiglieri (su quarant'uno) lo scorso 8 agosto il

completato «concerto» dei quattro soggetti istituzionali che consente di accettare al finanziamento governativo se «l'accordo di programma» non fosse stato perfezionato entro due mesi. I 110 miliardi sarebbero stati dirottati altrove. Si dice in una città del Nord.

La giunta provinciale ha dato la sua adesione con una procedura alquanto singolare: sulle dichiarazioni di Ricci non c'è stato un voto, ciascun gruppo ha espresso il suo consenso o il contrario. Nella opposizione dei Pds e dei Verdi che nella seduta di ieri hanno annunciato il ricorso al Tar sulla variante di destinazione d'uso dei terreni sulla Tiburtina come si vede permangono i principi.

principale motivo di contrasto sulla scelta quello che il portavoce trascorre in un lungo quesito: perché il mercato generale non dovrebbe essere in un'area agricola? Per ospitare i mercati generali nella Tenuta del Cavaliere, un'area di proprietà pubblica, i destinatari sono: il Comune di Guidonia, l'ex ditta berio un variante di Pds, lo scorso 26 aprile in 7 giorni

dopo averne in mente atteso i chiarimenti richiesti al Correo con annullato il deliberato per eccesso di potere per difetto di motivazione. Un bocciatura che il consiglio di ricorrenza all'istituzione dell'art. 3 del D.L. n. 30 del 15 dicembre.

La procedura straordinaria è stata esecutiva da Pasetto consentendo di sottrarre la scelta a verifiche e controlli di merito che avrebbero certamente respinto l'indicazione originaria di mercato.

Lo scardocamento dei mercati generali nella Tenuta del Cavaliere si è posto al di fuori di qualunque logica di pianifica-



Polemiche per lo spostamento dei mercati generali alla Tenuta del Cavaliere

zione. L'adozione dell'intervento straordinario è compiuta in un'ulteriore violazione degli scopi dell'art. 3 del D.L. n. 30 del 15 dicembre. L'art. 3 del D.L. n. 30 del 15 dicembre prevede che il mercato generale deve essere in un'area agricola. La scelta di una zona agricola è in contrasto con l'art. 3 del D.L. n. 30 del 15 dicembre.

Ma su questa localizzazione persistono alcuni problemi in parte risolti dai primi su cui gli estensori dell'accordo non sembrano in condizioni di esprimersi. Primo fra tutti quello dell'impoverimento delle strutture di trasporto in particolare che si legge nel documento sono affidate alla firma di un secondo «accordo di programma» da realizzarsi tra un anno. Nel frattempo ci si è dato per perduto il progetto di via della Salaria e l'addoppiare il monolitico della Roma Pasetto. L'Anas ad allargare la via Tiburtina fino a Bagnoli di Tivoli. I socialisti si sono adoperati per un «accordo di programma» di Pasetto e di Michel Salsicci (Pds) e Alfredo Antonozzi (Dc).

Palleggi giudiziari sul piccolo Daniele Si decide a ottobre

Fino al 6 ottobre e «sospesa» la restituzione di Daniele Macchi: due anni e mezzo alla madre naturale. La Corte d'Appello ha deciso così in attesa che la Cassazione dica l'ultima parola alla contesa che oppone dal luglio 1991 quest'ultima ai coniugi Tapino di Tivoli. Nel ping pong giudiziario si sono inseriti tre decreti del Tribunale dei minori che respingono le richieste degli affidatari per togliere la potestà a Cristina Macchi.

NADIA TARANTINI

Ping pong giudiziario sul caso di Daniele il bimbo di due anni e mezzo che ha conosciuto solo nell'aprile scorso la madre naturale dopo essere vissuto con una coppia di Tivoli. Fino al 6 ottobre Daniele resterà con i genitori «affidatari» e non sarà restituito alla madre naturale Cristina Macchi che lo aveva riavuto solo sulla carta perché dal dicembre dell'anno scorso con un decreto della Corte d'Appello. Ora la stessa Corte ha sospeso l'esecuzione di quella decisione accogliendo i ricorsi presentati dalla famiglia Tapino di Tivoli e dalla «nutrice provvisoria» del minore. L'assistente sociale della Provincia Paola De Matteis.

L'intervento del Tribunale minorile oltre ad essere eventuale non può essere successivo alla completa attuazione del provvedimento restitutivo della Corte d'Appello rimasto finora ineseguito per l'ostrosità degli affidatari provisionari pur essendo scaduto da quattro mesi il termine finale proposto. L'ostrosità contro legem è fronte del quale la «reazione» della Macchi a mezzo di mass media è sicuramente meno efficace e non può essere lede abbattuta fino al punto della privazione in suo favore della potestà genitoriale.

Una censura pesante agli affidatari dalla risposta dei giudici che riguarda i traumi prodotti nel bambino dagli incontri con la madre. «Il trauma non è certo addebitabile alla condotta della Macchi», scrivono i giudici, «e quindi non si vede perché costei ne dovrebbe subire la gravissima conseguenza (perdita del figlio)». Il voto re degli attuali affidatari che il contrario «dal settembre del 1991 vennero qui respinti i decreti della eventualità di dover restituire il piccolo Daniele alla madre e se ne assunsero tutti i rischi. Semmai è proprio all'aggiungimento ostrosità dei coniugi Tapino Salsicci che va ricondotto l'aggravarsi della traumaticità prospettata e ciò non può essere costituito titolo per la permanenza definitiva del minore presso di loro».

Il tribunale ha anche rilevato la «macroscopica inammissibilità» delle richieste avanzate tutte tendenti ad ottenere la sospensione della «potestà genitoriale» di Cristina Macchi una potestà che sinora la madre naturale del bambino non ha mai potuto esercitare. Già nel luglio del 1991 il tribunale dei minori aveva respinto la richiesta di Cristina Macchi di riprendere il bimbo con sé (all'epoca aveva neppure cinque mesi). In seguito il Tribunale ha rivolto alla Corte d'Appello l'ottenimento dell'affidamento. Ecco dunque la «impossibilità» di un giudizio per il giudice di primo grado di decidere, quasi quasi, se decise in precedenza e di «villificare» i decreti del giudice di secondo grado, la Corte d'Appello.

È la seconda volta, notano i giudici minori, che la famiglia Tapino avanza un simile ricorso. Come mai è stata portata avanti l'azione così fallimentare visto che tutti i consensi del modo di funzionare, sia alimentare della giustizia «più che evidente», rispondono ai giudici minori, «e la loro esclusivante dilatoria delle istanze» presentate.

Le stesse domande i coniugi affidatari e la «nutrice» avevano già rivolto al Tribunale dei minori chiedendo la sospensione della potestà genitoriale e accusando la madre naturale di aver turbato il bambino (anche «facendosi pubblicità» sul caso). I giudici minori hanno dato altre risposte. Poiché la potestà genitoriale «non può logicamente richiedersi a questo Tribunale alcun intervento fino a quando la potestà genitoriale della Macchi non si sarà potuta prima attuare e poi esercitare e quindi sperimentare (e se del caso anche «sostenere» tramite i servizi sociali) nelle sue manifestazioni concrete e quotidiane lungi da condizionamenti e influenze disturbanti da parte di controinteressati alla sua concreta attuazione». Accusa alla madre naturale di «essersi voluta «fare pubblicità» e richiesta d'intervento del Tribunale.

Emergenza incendi: a fuoco anche il lungogolo di Castelgandolfo Fiamme senza tregua sul Lazio I pompieri invocano la pioggia

Ancora incendi alle porte della capitale e nel resto del Lazio. Ieri è andato a fuoco il lungogolo di Castelgandolfo e il traffico ferroviario è stato interrotto per tre ore. Interventi anche a Bracciano, Colferro e nel reatino. I pompieri invocano la pioggia. I verdi denunciano il «rogo» del Pineto alla magistratura Polemiche per il mancato coordinamento dei servizi antincendio.

MARISTELLA IERVASI

In fiamme i boschi intorno a Castelgandolfo. Un incendio ieri ha diviso gli alberi ad alto fusto e gli ulmi che dal lungogolo portano alla residenza estiva del Papa. Le lingue di fuoco hanno minacciato da vicino la ferrovia e alcune abitazioni nonché il quartier generale di Pds e il Istituto di aggiornamento e formazione Eni (Iafe). La circolazione dei treni nel tratto Roma Velletri è stata interrotta dalle 9.30 alle 11.30.

Dunque è ancora emergenza per incendi nella capitale e nel resto del Lazio. I pompieri invocano la pioggia. Dopo il «rogo» di Monte Mario che ha ridotto in cenere la Villa dell'Inferno e ha divorato gran parte del parco regionale del Pineto, ieri i vigili del fuoco sono corsi in gran numero in Castelli Romani. Le guardie forestali e i pompieri intervenuti con quattro squadre e un elicottero giunto però due ore dopo. Le segnalazioni delle fiamme hanno impiegato di tre ore per domare l'incendio. Poi gli stessi uomini si sono divisi tra Pignone, Pratone del Vivaro, Castel Madama

Rocca Priora e Bracciano. Ma le situazioni più preoccupanti si sono verificate in provincia. Un grosso incendio è divampato sui monti che sovrastano Grottole. In fiamme anche a Colferro e Riofreddo (Arsoli) dove le scintille di giorni bracciano senza tregua. Nel territorio di Bracciano, un incendio che si è sviluppato a Montelicone Sabino. Diversi ettari di bosco sono andati in fumo. L'incendio è punito da pioggia di notte.

In particolare il Coordinamento romano del Verde suggerisce ai giudici di intervenire sul perché Monte Mario non sono intervenuti i mezzi aerei. Poi aggiunge: «Come mai l'elicottero non ha un centro di coordinamento contro gli incendi civili? Le perché alcuni respingono la protezione civile e delle guardie forestali invocano la pioggia invece di proporre soluzioni dicrete».

Oggi comunque i vigili del fuoco iscritti al sindacato Cgil incontrano il ministro Mancino con i pompieri italiani al punto sulla chiusura dei ruoli e affrontare il problema del coordinamento dei prefetti non sulla «scelta» dei ruoli e degli incarichi.

Iscrizioni record al collocamento nei primi sei mesi del '93. Parecchie attività commerciali spazzate via dalla crisi, e l'industria è assediata dalla Cgil.

Aumenta l'esercito dei senza lavoro

Più di 220 mila iscritti alle liste di collocamento con un tasso di disoccupazione pari all'11,6%. Sono i dati sull'occupazione romana nei primi sei mesi del '93 resi noti dalla Cgil. A fine anno lo scenario si prevede apocalittico e il segretario Claudio Minelli lancia un appello ai futuri amministratori: rendere la città più efficiente e con settori produttivi più diversificati. Altrimenti sarà il collasso.

BIANCA DI GIOVANNI

Una Roma simile a quella del dopoguerra. Un livello di disoccupazione analoghi a quella di Napoli e Torino in cui le opportunità di occupazione sono quasi scomparse e si grossano le file degli iscritti alle liste di collocamento. È questo lo scenario apocalittico disegnato da una nota del segretario cittadino della Cgil. Claudio Minelli. Il quale dopo un attento esame dei dati all'incirca sul mercato del lavoro romani

non si rivolge ai futuri amministratori della città perché crederci più efficienza e un'offerta di servizi più qualificanti, più elevata. Insomma di un'industria burocratica e «nona» che si bisogna passare a una capitale con dipendenti stati meglio utilizzati e con settori produttivi diversificati. Altrimenti è il collasso.

Il settore elettronico quello che continua il cuore propulsivo del mercato romano con quasi 2 mila addetti. L'elettronica e professionale ha registrato un calo di produzione del 20 per cento negli ultimi due anni e una diminuzione delle vendite del 10 per cento. Dov'è soprattutto il crollo delle commesse estere. Così l'industria romana non gode in un mercato dove il settore è in forte difficoltà. L'industria di molti altri settori è in forte difficoltà.

Ma i dati più preoccupanti per un'attività commerciale sono quelli del terziario. In particolare il settore commerciale e amministrativo che negli ultimi otto anni è sempre stato un settore occupazionale per la capitale. Fino al '90 gli iscritti al lavoro superavano i licenziati del 20-25 per cento. A fine '92 si sono invertiti i tendimenti e nei primi sei mesi l'iscrizione all'industria è di 7 mila unità (il doppio del mese scorso).

Le cifre sicure, i lavoratori autonomi che rappresentano quasi il 30 per cento degli occupati. Ma i rischi si ripresentano. Il numero di licenziamenti di aziende a responsabilità individuale che hanno cessato l'attività, anche se una parte è finita in nero per effetto della minuziosità. A questo si aggiunge lo stile della Pubblica amministrazione dove le assunzioni sono bloccate da molti anni e l'eventualità di licenziamenti scempra più difficile. Anzi, come i doveri affrontati, un forte ridimensionamento dell'apparato burocratico e il centro della Stato quindi, anche se non si verificano licenziamenti, certamente non si mantengono gli alti livelli occupazionali. Si annunciano tagli anche per Rai (7 mila di dipendenti), Eni (10 mila), Enel (100) e il loro addetto per non parlare dei casi emblematici di licenziamenti.

Continua l'emergenza mucillagine a Nord di Tarquinia L'alga rossa a Capalbio Oggi summit di esperti

SILVIO SERANGELI

IL TARQUINIA. L'inquinamento all'aria, mucillagine lungo il litorale a nord di Civitavecchia, il vento e soprattutto le correnti hanno spostato verso nord il enorme «mass» di alghe che aveva invaso il lido di Tarquinia. Un nuovo sopralluogo effettuato con un elicottero ha permesso di individuare la barriera di alghe fra Pian di Spilli a sud di Montalto e lungo la costa di Ansedonia e i Gai di Burano fino a Capalbio. Il colore marrone scuro della vegetazione che galleggia a circa quattro miglia a largo significa che le alghe sono in via di decomposizione e che il fenomeno ha superato la sua fase critica. L'emergenza sembra scongiurata. L'assessore all'ambiente del Comune di Tarquinia, il biologo Augusto Peccioni, appare ottimista. Nessun divieto di balneazione sulle spiagge di San Giorgio e dell'Idolo.

Ma il fenomeno è stato la fascia interrotta di alghe e ben visibile ora anche a nord. I Banchi di alghe hanno raggiunto le spiagge. È arrivato il momento di intervenire per verificare innanzitutto la tipologia delle alghe per valutare le cause di un fenomeno così esteso e preoccupante. Il assessore Peccioni si dice del parere che il fenomeno sopralluogo è necessario stabilire se esistono particolari con la mucillagine dell'Adriatico.

Contatti telefonici con i nostri pareri e confronto di stanziana fra l'assessore e gli esperti dell'Adriatico mentre lo spostamento a nord del banco di alghe è in un'area interessata direttamente anche la regione Toscana. Ieri sera è arrivato in zona operativa un furgoncino attrezzato per prelievi ed analisi con l'equipe guidata dal professor

Questa mattina opererà con gli esperti del Centro alghe di Cesenatico della Regione Emilia Romagna. Si spostano infatti a Tarquinia due dei più noti ricercatori sul fenomeno della mucillagine, i professori Mantovani e Rinaldi. Ad un primo screening la natura delle nostre alghe appare diversa dalle caratteristiche della mucillagine - precisa ancora l'assessore Peccioni, biologo dell'Istituto superiore della Sanità - «Ma dobbiamo andare a fondo per spiegare se si è trattato di un fatto eccezionale determinato da particolari fattori meteorologici oppure se ci sono cause più profonde». Intanto in un'lettera aperta al ministro dell'Ambiente il consigliere regionale del Pds Luigi Di Giacomo mette in guardia da ogni tipo di sottovalutazione del fenomeno e chiede un monitoraggio completo delle regioni Lazio e Toscana.



Disoccupazione all'11,6%

Torvajonica Maxirissa sulla rotonda «Non guardare la mia ragazza» e scoppia la lite

«Non guardare la mia ragazza» e volano elci e pugni tra cento persone. La maxirissa sulla rotonda di Torvajonica è scoppata ieri verso mezzanotte e solo alle 2 del mattino i carabinieri sono riusciti a calmare la folla che si azzuffava in tutto il comparto con un battibecco fra due giovani che hanno chiamato a raccolta gli amici, gli amici degli amici e i parenti. Il volume della rissa è aumentato quando un altro carabinieri intervenuti per calmare la lite. Sono rimasti così volti nel tafferuglio. Il bilancio è tutt'altro che leggero: sei arresti, tre denunciati e alcuni feriti. Tra questi ultimi anche i quattro carabinieri colpiti da oggetti lanciati dai «mosso».

Gli arrestati che dovranno rispondere di rissa aggravata, violenza e resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale sono tutti di Pomezia: Domenico Franceschetti, 29 anni, Stefano Semmentini, 19 anni e Giovanni Rossi, 50 anni, sono in attesa di essere interrogati dal magistrato e dovranno rispondere anche dell'accusa di lesioni a pubblico ufficiale. Gli altri tre invece - Vittorio Piccoli, 26 anni, Andrea Sammarini, 20 anni e Dario Ottaviani, 19 anni - sono stati rinviati a giudizio dopo l'udienza preliminare che si è tenuta ieri mattina presso la Procura di Roma. I tre incensurati saranno processati a piede libero. I carabinieri che sono rimasti feriti sono stati medicati al pronto soccorso della clinica «S. Annunziata» di Pomezia. La prognosi è infausta e cinque e sei giorni. «La rissa è spiegata il com in un'attività della compagnia di carabinieri di Pomezia - è scoppia a troppo un occhio ad un ragazzo e poi gli altri si sono scaldati. Anche perché il ragazzo aveva bevuto un po' di

Il Parco del Circeo, area protetta che giunge fino al mare



Assalto di fuoco e cemento alle dune del Circeo

Il Parco del Circeo ha quasi sessanta anni. Una natura viva, controllata e intatta che resiste all'attacco quotidiano del cemento e agli incendi estivi. Ma quest'anno «Goletta Verde» ha registrato le prime crepe nel mito delle acque pulite, mentre anche l'erosione delle dune va avanti, tanto che la direzione del parco ha vietato il parcheggio sul lungomare. Il disinteresse degli enti locali e della Regione.

LUCA BENIGNI

SABAUDIA Hanno quasi sessanta anni quelle linee che sulla carta della pianura pontina fissano i confini del Parco nazionale del Circeo. Linee vecchie sempre più difficili da difendere da un assedio che si muove su più fronti, con la complicità di enti locali e Regione. Sono diventate, col passare del tempo, mura spesso anche invisibili, che fanno da spartiacque tra due mondi che negli ultimi quindici anni hanno comunicato poco a parole e per nulla nei fatti. Dentro, una natura viva, controllata e gestita da una struttura che funziona, progetta, insegna e non soltanto agli oltre 200mila visitatori e le migliaia di studenti che si contano ogni anno.

Fuori a ridosso, scomparsi i braccionieri di un tempo, l'assedio è portato dal mito della quadfamiliare che in tempi di poca poesia e scarsa fantasia tende a sostituire il posto della maga Circe nell'immaginario collettivo, col fuoco e l'erosione che smagrisce le dune. Contro questo assedio il parco oggi si difende ancora bene anche se crepe visive cominciano ad incrinare il mito del mare pulito di Sabaudia.

Quest'anno Goletta Verde della Lega ambiente ha denunciato la presenza, alla foce del canale Caterattino, di «coliformi fecali» (escrementi) cinque volte superiori ai limiti di legge. Il mare resta pulitissimo, questo è certo, come è certo che si tratta di inquinamenti momentanei ed episodici. È altrettanto certo però che sono inquietanti campanelli di allarme considerato che è già il secondo anno consecutivo che il fenomeno si ripete e sempre nello stesso tratto di mare. Lo sviluppo distorto a base di grandi iniezioni di cemento ricamate da mini giardini, proprio nel cuore del parco e cresciuto soprattutto negli anni Ottanta, inizia a presentare il conto e rischia di bruciare in pochi anni il tesoro delle dune magiche guardate a vista da una Circe dormiente.

«Noi», spiega il dottor Enrico Ortese direttore del Parco nazionale, «possiamo intervenire in modo deciso solo su quanto avviene nel perimetro dell'area protetta. Per il resto possiamo far solo sentire la nostra voce e consigliare. Decidere, no. Per quanto riguarda il territorio inteso, che tranne Zannone, il isolotto delle ponzone abitato

Le quattro giovani guardie della foresta

SABAUDIA Circe non c'è più sola. Dopo duemila anni ha di nuovo giovani ancelle al suo servizio per custodire e proteggere le terre del suo mito.

Dallo scorso gennaio a vigilare su quello che resta del regno di immensi boschi intricati e di paludi infinite su cui spaziarono tiranniche solo le magie e i passionali amori della maga, ci sono quattro giovani donne inquadrato nei ranghi della Guardia forestale.

Alessandra, Cinzia, Giuliana e Carla hanno superato l'anno scorso la prima selezione-concorso aperta anche al gentil sesso per entrare a far parte del corpo forestale dello Stato e, dopo un periodo di addestramento, hanno preso servizio a fianco dei loro colleghi uomini, a salvaguardia di uno dei luoghi simbolo del Mediterraneo.

Scelta di vita a sentire Alessandra la più alta in grado ma solo dal punto di vista anagrafico delle quattro.

Non sono certo le possibilità di carriera che ci hanno spinto a tentare questa strada - spiega sorridente - visto che al massimo possiamo diventare maresciallo. Ma solo la voglia di

vivere e lavorare qui in questo pezzo di natura così ricca di vita e di storia. Certo anche la voglia di trovare un lavoro ha contribuito ma io sognavo proprio un lavoro così.

Bionda capelli corti e occhi chiari Alessandra si direbbe voluta al suo servizio proprio da Circe. Abita in via Migliara proprio ai confini con il grande bosco, è laureata in biologia e per anni ha lavorato come stagionale proprio nel parco e come animatrice della cooperativa «Mela cotogna» che gestisce le visite e i servizi nell'area naturale.

Iniziere a lavorare in una struttura che funziona come questa è bello e questo ha comportato anche la mancanza di frizione o problemi con il personale già in servizio e composto tutto da uomini. L'affiatamento è buono e si lavora alla pari. Certo - dice Alessandra - loro sugli incendi sono sicuramente più adatti anche se nessuna di noi si tira indietro.

Così è stato per le altre tre colleghe che come lei sono impegnate a pieno ritmo nei servizi di pattugliamento e controllo dell'area compresa l'isola di Zannone. In particolare si tratta di far rispettare i divieti di parcheggio introdotti quest'anno a ridosso delle dune, vigilare sugli incendi. Il funzionario a pieno ritmo la struttura, far crescere una cultura ambientale tale da non pregiudicare l'equilibrio del fragile ecosistema rappresentato dal parco.

Due delle colleghe di Alessandra lavorano ai Comandi di stazione la terza quella più giovane alla stazione di Cerveteri dove c'è l'area attrezzata per i visitatori e il recinto per la convalescenza degli animali feriti. Una delle ultime leggende che pure questi luoghi continuano a produrre narra che dallo scorso gennaio la Maga Circe visita dalle dune di Sabaudia appare meno attenta e più dislessa forse perché meno sola.

dai mufloni, è ancora quello stabilito da una legge del '34, facciamo tutto quanto nelle nostre possibilità e con la massima efficienza possibile.

Ed è vero quest'anno almeno per quanto riguarda gli incendi, il Circeo non ha fatto cronaca. Evidentemente il sistema di prevenzione ha funzionato. Gli amanti del grande fuoco in effetti hanno acceso fiamme per 191 volte solo nel territorio di Sabaudia. Ma il servizio antincendio, che conta cinque torri di avvistamento

sei autobotti di grande capacità, due piccole e le campagne appositamente attrezzate, è sostenuto da oltre un centinaio di uomini fra effettivi e riserva, e ha dato i suoi frutti gettando acqua sui primi fuochi. Così 191 incendi hanno bruciato soltanto 46 ettari di terreno distrutto, molte sterpaglie e pochi alberi.

Anche a difesa del delicato equilibrio che sostiene le dune il Parco ha imposto il non parcheggio sulla carreggiata del lungomare proprio a ridosso

di una coscienza ambientale che in questi ultimi anni è enormemente cresciuta e che all'interno della struttura ha modo di sedimentarsi ancora di più. I percorsi sono spiegati agli animali nell'area di Cerveteri sono visibili nel recinto che li ospita in via di quarantone. Il museo è disponibile a tutti considerato che il biglietto di ingresso è di sole mille lire e racconta la storia di queste terre di chi le vive nei boschi, nelle paludi, nel cielo e nel mare.

Il cuore del parco si difende ma è assediato dagli incendi e dai residence che sorgono accanto alla zona protetta visitata da 200mila persone. E così a Sabaudia vacilla il mito delle «acque pulite».



Traffico e smog Solo fascia blu per fronteggiare il grande rientro

La città torinese a tutti i costi dopo l'uscita estiva. E ad inghiottire la prevedibile ondata di automobili è smog che da anni di tornerà sulle strade della città e soltanto la fascia blu da un rinnovamento in vigore. Il consigliere verde Alvaro De Luca ipotizzando un'uscita dei livelli di inquinamento. E ha chiesto al commissario di convocare l'Atc. Le associazioni ambientaliste e le parti sociali per mettere il punto degli interventi antitraffico.



Rissa Aquapiper Condannati in sei a un anno senza discoteche

Non potranno più tenere le discoteche per un anno sei giovani condannati ieri a quattro mesi di detenzione per aver partecipato ad una rissa nella notte tra sabato e domenica all'Aquapiper di Gaudonia. Lo ha stabilito il pretore di Livorno Giuseppe Renato Croce nel processo nel quale i sei assieme con altri due coetanei sono compariti in stato di detenzione. Per sedare la rissa alla quale hanno partecipato un centinaio di persone sono intervenuti quaranta carabinieri e alcuni poliziotti. I condannati più pesanti tre mesi e sei a un'infinita ad un giovane Alessandro Castelli 25 anni accusati anche di oltraggio a pubblico ufficiale.

Montalto Oggi scioperano gli operai della centrale

Oltre tremila lavoratori meteo-cantieri sfileranno oggi dalla centrale dell'Enel al municipio di Montalto di Castro. Le organizzazioni sindacali hanno infatti proclamato tre ore di sciopero chiedendo l'arresto sul lavoro dell'impianto di Pin dei Gargani a fronte del licenziamento e del ricorso alla mobilità all'interno di alcune aziende. In un comunicato l'Atc di Viterbo annuncia un'attimo caldo e accusa le aziende che colpite dalla crisi post-fantapoliti vogliono recuperare profitti sulla pelle dei lavoratori.

Omicidio Bruno Sopralluogo del magistrato in casa Agresta

Il pubblico ministero Ersilia Calvanese ha compiuto ieri pomeriggio una ricognizione nell'appartamento di Silvia Agresta a Riano alla ricerca di indizi che confermino l'ipotesi che Cinzia Bruno sia stata uccisa nella mansarda di via Matteotti. L'isidoro Sabatino Gigante, comunemente con la sua ammissione di aver prelevato il cadavere dall'appartamento di Silvia Agresta e di averlo trasportato con un furgone insieme all'amico Maurizio Severino fino al Ponte del Gallo, ha aperto una breccia nella difesa di Silvia Agresta e di Massimo Pisano il marito della vittima che da due anni aveva una relazione con Agresta.

Anziane sorelle rischiano la vita nel rogo di casa Salvate dai vigili

I vigili del fuoco le hanno salvate portandole via dal rogo della camera da letto dove stavano dormendo. Lina e Ida Stoppioni due sorelle di 60 e 88 anni hanno rischiato di morire martedì notte tra le fiamme che si erano sviluppate nel loro appartamento di via Marzio Licino nel quartiere Frontale ad acquedotto dell'incendio e i dardi di fiamme sono stati gli inquilini dello stabile che hanno visto uscire il fumo dalle finestre dell'appartamento ora inagibile. A provocare l'incendio potrebbe essere stato un corto circuito elettrico.

Boville «Se non nasce il comune non votiamo»

Si accendono le polemiche a Boville in occasione delle prossime elezioni amministrative a Marino in contrasto questa volta riguarda il Pds locale e il comitato promotore per Boville quest'ultimo avrebbe lanciato un appello ai cittadini invitandoli a non votare alle consultazioni amministrative per il rinnovo del Consiglio comunale in segno di protesta contro i ritardi degli organi istituzionali per la nascita del nuovo Comune. Dall'iniziativa si dissocia invece il Pds che ritiene suo compito oltre che impegno politico e morale le lotte e proporre a Marino un governo di cambiamento che aiuti a risanare il Comune.

LUCA CARTA

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
Via Medaglia d'Oro, 108/d - Tel. 38 65 08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37 23.556 (parlatore in Medaglia d'Oro)
60 MESI senza cambio TASSO ANNUO 11,30% FISSO

Lunedì
con
l'Unità
quattro pagine
di
l'Unità

Ristorante PIZZERIA Forno a legna
DAL GIOVEDÌ ALLA DOMENICA LISCIO ALL'APERTO

Roma - Via Ardeatina, 800 - Tel. 5018679 - 5010000
ad un Km. Prima del G.R.A. Fax 5018679
MARTEDÌ RIPOSO SETTIMANALE

da
«GIANNI»
Trattoria - Pizzeria
Cucina casareccia
Chiuso il mercoledì

MONTECOMPATRI - p. Garibaldi, 18 - Tel. (06) 9485068

PNEUS TRASTEVERE
di PAOLO ANDREOLI
Pneumatici auto e moto di tutte le marche -
Cerchioni in lega - Equilibratura elettronica
APERTO AD AGOSTO
00153 Roma - Via G. Mameli, 24 - Tel. 06/58 98 285

ALESSANDRO FERRUZZI
SERVIZIO RICAMBI

Aperto ad Agosto ROVER LAND ROVER

TEL. 7101172
Viale Tito Labieno, 13 - Piazza Cinecittà - 00174 Roma

ITALIA RADIO

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L' AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)
sul c/c bancario n. 30242
intestato a ITALIA RADIO srl
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA
Coord. Banc. C 06265 03200

L'INIMITABILE
BIBERIA FUTURA & REVENCHI
MEGAPIZZERIA - FANTARISTORANTE

APERTA TUTTA L'ESTATE
Si organizzano
megacene di compleanno
a prezzi personalizzati

THE ROBOT IS HERE!
robodiscopiano bar
Roma Talenti - Via Renato Fucini 244/c-d-e
Tel. 821372 / 8280647 / 823825

URGE SANGUE!!!
Il signor Umberto Degli Innocenti ha urgente bisogno di sangue, chi volesse donarlo può rivolgersi la mattina presso il
Centro Trasfusionale Università, via Chieti.
SANGUE TIPO: O RH - NEGATIVO.

Per informazioni rivolgersi alla signora
Rosangela Mura tel. 35502591

Gelcauto
Concessionaria Ford

SuperEscort 16 V 1600

SERIE LIMITATA SUPEREQUIPAGGIATA A PREZZO SPECIALE
UN'ESCLUSIVA Gelcauto

6 ANNI DI GARANZIA ANTICORROSIONE
SERVOSTERZO INCLUSO
VERNICE METALLIZZATA
AVVISATORE ACUSTICO LUCI ACCESE
VOLANTE AD ALTA SICUREZZA
BARRI LATERALI DI PROTEZIONE

STRUMENTAZIONE DI BORDO COMPLETA
IMPIANTO STEREO
VETRI ELETTRICI ATERMICI
CHIUSURE CENTRALIZZATE
INTERNO IN VELLUTO
PNEUMATICI MAGGIORATI
16 VALVOLE
INTERRUTTORE MERIZIALE FLUSSO CARBURANTE

Solo 10 Unità
LA BERLINA DI LUSO PER TUTTI A SOLO
Fino al 5 settembre 1993
Lire **19.950.000**
CHIAVI IN MANO - ACCESSORI COMPRESI
GARANZIA 2 ANNI - KM. ILLIMITATI

Gelcauto - Via Maremmana Int. 28 - Portofino - Tivoli (Roma) - Tel. 0774/534092 - 534097



Musica e clown tra i vicoli di Carpineto Romano

Le piazzette, i vicoli, le nicchie che si aprono tra una casa e l'altra di Carpineto Romano si trasformeranno stasera in palcoscenici naturali per circa venti uomini di spettacolo...

Ad Avezzano un cartellone realizzato con pochi soldi e molto entusiasmo

Jazz nella città azzerata

Riccardo Fassi trio (wow); Antonello Salis trio (wow); Umberto Fiorentino quartet (wow). Un trionfo da schianto. I tre mostri sacri del jazz italiano si sono avvicinati sul palco dell'arena Corradini di Avezzano lunedì, martedì e ieri sera.



«stanno simpatici a Salis, lui è ormai un mito per il pubblico avezzanese. Dopo due ore di musica istintiva, animale, con forti e solari accenti mediterranei e assaggi di ritorni di musica pop, la gente è impazzita. Batte le mani a ritmo»

La Terza Università apre le iscrizioni a 14 corsi di laurea

Sono aperte le iscrizioni ai 14 corsi di laurea attivati dalla III Università di Roma. Il neoteico annuncia ai futuri studenti le facoltà in funzione quest'anno: Architettura, Economia e Commercio, Ingegneria (civile, elettronica, informatica e meccanica), Scienze (Fisica, Matematica, Scienze biologiche, Scienze geologiche), Lettere (Filosofia, Lingue e letterature straniere e Scienze dell'educazione).

Teatro: la compagnia «Diritto e Rovescio» approda a Weimar

Da Roma a Weimar. La compagnia «Diritto e rovescio» è stata invitata a rappresentare lo spettacolo Il lupo nella steppa, tratto dal romanzo di Hermann Hesse, alla quarta edizione dell'«Europäischer Kulturwerkstatt Schloss Eberburg» che si sta svolgendo a Weimar.

AGENDA
ieri minima 20 massima 34
Oggi il sole sorge alle 6,29 e tramonta alle 19,53

TACCUINO

«Una città da sognare». Festa dell'Unità ad Ostia: via Cardinal Ginnsi, alle spalle del Luna Park. Inizio domani, chiusura il 5 settembre. L'apertura all'isola con un concerto jazz del «Quartetto Mediterraneo»...

Piscine

Shangri La (Viale Algeria, 141 - Eur - tel. 5916441). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18; dal lunedì al venerdì il turno unico costa 12mila lire; dalle 9 alle 13 e dalle 13 alle 18, lire 12mila. Sabato e domenica lire 20mila per il turno unico e 15mila per quelli parziali.

L'ESTATE IN CITTA'
Numeri utili
SERVIZI SANITARI E DI ASSISTENZA PSICOLOGICA
Pronto intervento sociale del comune di Roma, emergenze sociali, tel. 736972 (dalle 6.30 alle 19); tel. 4469456 (dalle 19 alle 6.30); Telefono rosa, orientamento sui diritti della donna...

Biblioteche
Centrale per ragazzi (Via San Paolo alla Regola, 16 - II Circonoscizione - tel. 6865116 - 68801040). Da lunedì a sabato h. 9-13; martedì e giovedì h. 15-18.30.
Villa Leopardi (Via Makkallè, 9 - II Circonoscizione - tel. 8601066). Da lun. a sab. h. 9-13; lun. gio. h. 14.30-18.30.

Biblioteche

Centrale per ragazzi (Via San Paolo alla Regola, 16 - II Circonoscizione - tel. 6865116 - 68801040). Da lunedì a sabato h. 9-13; martedì e giovedì h. 15-18.30.
Villa Leopardi (Via Makkallè, 9 - II Circonoscizione - tel. 8601066). Da lun. a sab. h. 9-13; lun. gio. h. 14.30-18.30.

Locali all'aperto

Castello Summer (via di Porta Castello, 44 - tel. 6868328). La musica che risuona nello spazio all'aperto è per tutti i gusti e i più esigenti possono fare le loro richieste. Fino alle 22.30 si può anche cenare con 10mila lire a menù fisso (solo buffet freddo); poi gelati, crêpes e drink. Tra le specialità i cocktails «Matisse» (analcolico a base di frutta) e il gettonatissimo «Orogasmo» (alcolico e chissà, forse anche afrodisiaco). Chiusura alle 2.30.
Euforia (c/o il Cinodromo - Ponte Marconi - tel. 5561341-2-3). Cocktail, musica e cani: insolito mix per questo locale inaugurato da poco e sistemato sulla terrazza che costeggia la pista del Cinodromo.

Maneggi

Il Branco (Via Paraggi - Fregene - tel. 66560689). A quaranta minuti di auto da Roma e a pochi passi dalla pineta di Fregene, questo circolo ippico propone passeggiate a chi ha già dimestichezza con il cavallo. Tutti i giorni, anche festivi, dalle 18.30 alle 19.30; lire 25mila. È necessaria la prenotazione.
Trevignano (Via Settevene-Palo Km. 6.500 - Trevignano - tel. 9985123). Tutti i giorni, festivi inclusi, passeggiate con accompagnatore (20mila lire l'ora, prenotazione obbligatoria); lezioni di equitazione per principianti e di perfezionamento (180mila lire per dieci ore; orario 8-10, 18-20).

L'ESTATE IN CITTA'
Numeri utili
SERVIZI SANITARI E DI ASSISTENZA PSICOLOGICA
Pronto intervento sociale del comune di Roma, emergenze sociali, tel. 736972 (dalle 6.30 alle 19); tel. 4469456 (dalle 19 alle 6.30); Telefono rosa, orientamento sui diritti della donna...

Il servizio di guardia medica è attivo dalle 14 dei giorni prefestivi alle 8 dei giorni successivi ai festivi e tutte le notti dalle 20 alle 8. tel. 4626741 - 4826742 - 4826743 - 4826744; Pronto intervento cittadino per chiamate urgenti e ambulanze rivolgersi al tel. 47498; Pronto soccorso ambulanza, Croce rossa, tel. 5100; Pronto soccorso odontoiatrico Eastman (24 ore su 24) tel. 4453887 - 4452436; Pronto soccorso oftalmico (24 ore su 24) tel. 317041; Centri antiveneni: Policlinico Umberto I tel. 490663; Policlinico A. Gemelli, tel. 3054343; Soccorso in mare, Capitaneria di porto, tel. 6581911 - 6581933; Laboratori analisi privati: Analisi cliniche M. Massimo (convenzionato Usi) h.7.30 - 16.30 con esclusione del sabato e dei giorni festivi - tel. 5010658 - 5014861; Istituto Fleming (convenzionato Usi) da lunedì a venerdì h.7 - 18; il sabato h.7 - 12, tel. 483708 - 483939; Istituto di diagnostica clinica Proda (prelievi) h.7.30 - 10; segreteria h. 10 - 13 e 16 - 19.30; Studi dentistici privati: dal 16 al 31 agosto Dr. Brunello Polifrone (da lunedì a venerdì h. 9.30 - 12.30 e 15 - 19; sabato h. 9 - 12.30), tel. 44290806.
ASSISTENZA ANIMALI
Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24) tel. 6625327 - 7914679; Canile municipale, tel. 5810078; Gruppo etnologico romano, ricerca e ricovero animali abbandonati, tel. 8121119; Telefono blu, segnalazione animali maltrattati, abbandonati, feriti o in difficoltà, mattina tel. 85302465 - 730863 - 2677438 - 732347 - 8459465, pomeriggio tel. 8606530 - 8391937.
EMERGENZE
Soccorso pubblico di emergenza tel. 113; Carabinieri pronto intervento tel. 112; Polizia questura centrale tel. 4686; Polizia municipale pronto intervento, tel. 67691; Vigili del fuoco pronto intervento tel. 115; Soccorso stradale, Automobili club d'Italia, tel. 116.
SEGNALAZIONE GUASTI
Gas per guasti e fughe, tel. 5107; Acqua, Acce pronto intervento idrico tel. 575171; Elettricità, Acea tel. 575161; Enel (servizio automatico) tel. 16441; Enel (servizio con operatore) tel. 3212200; Sip, tel. 182.

Cenghialta
la «freccia»
dell'ultimo test
Chiappucci ok

Genoa pasticcio
Vink a riposo:
all'antidoping
sarebbe positivo

I mondiali di ciclismo a Oslo

Grande giornata dei dilettanti
Oro della squadra maschile
nella 100 km crono a squadre
bronzo femminile nella 50

Ma un caso-doping scuote
il gruppo dei «prof» di Martini
Volpi positivo ad un controllo
Oggi non partirà con gli altri

Italia, il tempo è prezioso

Luci e ombre a Oslo ai mondiali di ciclismo. Ieri in gara i dilettanti azzurri, che nella 100 km a cronometro a squadre hanno conquistato l'oro. Ottima prova anche delle donne che nella 50 km della stessa specialità hanno vinto la medaglia di bronzo. Alberto Volpi invece non sarà in corsa domenica tra i professionisti. È risultato positivo a un controllo antidoping effettuato il 15 agosto scorso

NOSTRO SERVIZIO

OSLO. L'oro è il colore della rivincita per Gianfranco Contri, Rossano Brasi, Rosario Fina e Cristian Salvato, il quartetto dilettante azzurro che ha vinto ieri il titolo mondiale nella 100 chilometri a cronometro a squadre. L'anno scorso, alle Olimpiadi di Barcellona, l'argento fu invece il colore della delusione. Gli azzurri, campioni del mondo, si fecero battere da quei tedeschi, che nel 1991 avevano annichito a Stoccarda. Ma c'è anche il bronzo della squadra femminile: il colore della sorpresa. Nella stessa disciplina dei loro colleghi maschi, ma sulla distanza dei 50 km, il quartetto composto da Roberta Bonanomi, Alessandra Cappellotto, Michela Fanni e Fabiana Luperni ha conquistato il terzo posto.

Una grande giornata per il ciclismo azzurro, quella di ieri, anche se l'entusiasmo del campione è stato raffreddato in serata dalla notizia dell'esame

doping positivo di Alberto Volpi, che stamattina avrebbe dovuto prendere l'aereo per Oslo con il ct Alfredo Martini e Chiappucci & company. Ma l'episodio, che si riferisce ad un controllo effettuato subito dopo la «Leeds international» del 15 agosto, non scalfisce le imprese dei nostri atleti dilettanti. I maschi, in particolare, hanno ristabilito le distanze, replicando quasi per intero il podio del mondiale '91: prima l'Italia, seconda la Germania, terza la Svizzera (allora, invece, furono i norvegesi a prendere il bronzo). L'unico superstito dell'argento olimpico e dell'iride di Stoccarda è Contri. Nell'ammiraglia non c'è più Giuseppe Zoni, ma il suo ex assistente Antonio Fusi. Eppure è aria di déjà-vu: perché già a Villach '87 le donne furono di bronzo e gli uomini d'oro, perché Fusi parla e lavora come Zoni, ma soprattutto perché la cronometro a squadre era e

resta miniera d'oro per gli azzurri. Peccato che Uci e Cio abbiano vaghe intenzioni di chiudere, questa miniera. «Da un anno sto combattendo contro questo progetto», dice il presidente federale Agostino Omini. «E non sono solo, anche Svizzera e Germania sono contrarie».

La cronaca è un azzurro a senso unico. Contri, Fina, Brasi e Salvato dominano dall'inizio alla fine. La partenza non è delle migliori (Fina pedala a vuoto per lo sganciamento di una scarpetta e nella prima curva i quattro pasticciano), ma il ritardo azzurro è già dimenticato al termine della salita, dove si scatenano Fina, scalatore di Sicilia. Gli azzurri passano al comando, vanno su con un rapporto spezza-gambe: 50x16. In discesa gli azzurri sgranano il mostruoso 56x12 e guadagnano ancora. A metà gara passano con 40'7" sui tedeschi (gli stessi di Barcellona, con Andreas Walzer, olimpionico dell'inseguimento a squadre, al posto di Bernd Ditter) e con 1'40" sugli svizzeri, che hanno assunto l'ex tecnico della Rdt, Lindner, per scoprire i segreti del ciclismo tecnologico. La certezza dell'oro arriva dopo la seconda ascensione verso Leiker: sempre tirati da Fina, passano con 1'13" sui tedeschi e 2'10" sugli svizzeri. Proprio al secondo giro di boa raggiungono i francesi, che erano par-



titi con tre minuti di vantaggio. I transalpini sono rimasti in tre per il cedimento di Gaumont. E pensano bene di sfruttare, al limite della squalifica, il lavoro degli azzurri. Restano agganciati alla loro scia. Addirittura si sdoppiano prima del chilometro 88. Così provocano la reazione degli azzurri, che forzano ancora il ritmo. Negli ultimi tre chilometri raggiungono addirittura gli spagnoli (che erano partiti con sei minuti di vantaggio). L'arrivo è una volata di gruppo: la vince Salvato davanti ai suoi compagni spagnoli e francesi sono in scia.

Grande gara e qualche rimpianto da parte delle azzurre.

Solo due secondi e mezzo hanno sbarrato all'Italia femminile la strada dell'argento, conquistato dalle americane. Senza discussione la marcia delle russe verso l'oro; in testa dall'inizio alla fine, hanno rifilato alle americane un distacco di tre minuti.

Pensieri e parole del dopo gara. «Una grossa fetta di questo oro appartiene a Zenoni», dice il ct maschile Fusi - questo gruppo è cresciuto con lui - Arribabata la riserva, Luca Colombo: «Sono contento per l'oro, ma è da dimostrare che con me sarebbe andata diversamente». Bacchettella di Contri: «Certe cose non si dicono».

Bravi ragazzi Ma da grandi che faranno?

GINO SALA

I mondiali su strada sorridono ai ciclisti italiani, maschi e femmine, visto che sono andate sul podio di Oslo anche le fanciulle preparate alla svelta da Mario De Donà. Pensate: soltanto una decina di giorni per studiare i cambi, un allenamento ridotto perché mancava il tempo per allestire un quartetto ben amalgamato, forte di una sinerchia derivante da cavalcate specifiche. E poi è un momento in cui il movimento femminile conta su poche praticanti, una sessantina di «esserate» contro le 120, 150 e anche 300 di altre Nazioni, perciò è proprio una bella sorpresa quella fornita da Roberta Bonanomi, Alessandra Cappellotto, Michela Fanni e Fabiana Luperni nella 50 chilometri. Un

brono che premia l'entusiasmo, l'impegno e l'amicizia, la semplicità e la costanza della formazione azzurra. E nonostante le difficoltà, le incomprensioni, le sciocchezze e le maldicenze che ancora ostacolano l'ambiente femminile, voglio augurarmi di applaudire presto un'altra Maria Canna.

Il trionfo dei dilettanti era nell'aria. Rossano Brasi, Gianfranco Contri, Rosario Fina e Cristian Salvato sono giunti all'oro con una gara superba, frutto di un'intesa, di una pazienza e di una tenuta che hanno delibellato la terribile Germania. Al di là del successo c'è da chiedersi quale sarà l'avvenire di questi ragazzi, cosa faranno quando entre-

ranno nei ranghi del professionismo, se manterranno le promesse o se si perderanno in ruoli secondari. Sin qui niente da rimarcare, nessun botto, nessun cronometro che passando di categoria abbia colto risultati importanti. Forse è una specializzazione che distrugge, che impedisce di essere bravi in salita, che accorcia le gambe nelle corse in linea. Qualcuno, vedi Vanzella, vedi Scirea, viene assunto con compiti particolari, per grandi tirate in pianura, per dare un contributo nelle cronosquadre inserite in alcune prove a tappe, vedi principalmente il Tour de France dove competizioni del genere infondono notevolmente sulla classifica generale. Un ruolo di gregari, insomma, di ragazzi costretti a risparmiarsi per

evitare di finire fuori tempo massimo in montagna, per rispondere alle necessità dei capitani quando c'è «bagarre» nei tratti pianeggianti.

In sostanza, penso che la Cento chilometri scegliendo i suoi pezzi da novanta, gli atleti capaci di macinare grossi rapporti, padelloni spaventosi che a lungo andare sono nemici della buona crescita, la «Cent», dicevo, non produce campioni, non è sorella nel cammino degli Indurain, dei Chiappucci, dei Bugno e dei Fondriest. Senza dubbio una disciplina spettacolare e non mi sembra giusto che appaia soltanto in occasione dei mondiali e delle Olimpiadi. Bisognerebbe darle un calendario: significherebbe creare particolari, tanti incontri compensati da buoni e mentati stipendi.

Dopo la disastrosa sconfitta dell'Olimpico, l'allenatore è a terra: «Voglio gente che fatica, non giocolieri presuntuosi»
Sotto esame soprattutto Dell'Anno, Jonk e Bergkamp che si difende: «Nell'Ajax giocavo in un altro ruolo...»

L'Oswaldo furioso con l'Inter olandese

Ed è subito prova d'appello. A tre giorni dall'inizio del campionato l'Inter è già in questa situazione. Dopo la batosta con la Lazio, Oswaldo Bagnoli predica contro la presunzione e chi crede di avere già in tasca lo scudetto. E dà gli otto giorni ai giocolieri: «Faccio giocare gli operai...». Domenica c'è la Reggina: se i Dell'Anno e gli Jonk non metteranno la testa a posto arriveranno i primi cambi.

MILANO. Presunzione. Un peccato che non rientra fra le sette capitali: ma è molto grave per Savonarola-Bagnoli. Contro la presunzione il mister dell'Inter si scatenava. Una predica in piena regola, la sua. E chi vuol intendere, intenda.

A poche ore di distanza dalla batosta (0-3) dell'Olimpico, le parole dell'allenatore non fanno altro che rinforzare quanto aveva detto a calcio, in piedi, dopo il ciclonico-Lazio. «I giocatori sono troppo presuntuosi. Per strada, dalla gente, si sentono dire che vinceranno il campionato e ci credono. Succede la stessa cosa che capita a un uomo quando una donna gli racconta che è bello. Anche se non è vero, finisce per crederci». Gli accenti della predica si fanno ancor più violenti. «Si gioca con sufficienza come se l'Inter fosse più forte degli altri. Si dimentica che per giocare in quel modo e vincere devi essere molto molto più forte». Non risparmiava niente e nessuno il Savonarola della Bovisa, nemmeno la mentalità

dei suoi: «sbagliata». Visto quanto dice, qualcuno osa domandare se per caso l'Inter non si sia imborghesita. No, non ci siamo: il termine imborghesimento non va giù, ma qualcosa sul tema ce l'ha da dire il mister, ed è una sentenza lapidaria: «Venti buoni giocatori possono non fare una buona squadra, undici mediocri giocatori possono fare un ottima squadra».

Sull'argomento è tutto. Sui singoli siamo solo all'inizio. Qualcuno aspetta che la palla gli arrivi sui piedi invece di sinarcarsi e di andare a cercare il passaggio nei trenta metri liberi. Non è finita. Il mister torna alla carica con i discorsi del dopo partita, con i ragionamenti sui giocolieri che stanno bene al circo ma non in campo, su quelli bravi tecnicamente ma che in campo non corrono. Fuori i nomi. Non sta bene metter in piazza certe cose e Bagnoli è una persona educata. Ma non ci vuol molto a capire che sta parlando dei nuovi di Bergkamp, Dell'Anno e

A 4 giorni dall'inizio del campionato, pur setacciando la squadra ai raggi X è problematico trovare qualcosa di positivo. Le amichevoli d'estate hanno segnalato soprattutto quanto Nicola Bertè sia indispensabile all'Inter: è l'unico centrocampista in grado di dare profondità alla manovra, ed è provvisto del «giuzzo da gol». Bene anche i due fratelli Paganini: Antonio sta rimpiazzando al meglio Feni; Massimo potrebbe portar via la maglia da titolare a Bergamo; tuttavia l'allenatore è abituato a fidarsi della vecchia guardia, quindi... Bagnoli deve soprattutto riuscire a far coesistere Jonk e Manicone, mettendo a punto gli interscambi fra i due: entrambi non meritano la panchina. Assieme possono fare molto. Ma il tecnico sembra non credere a questa soluzione: all'Olimpico l'ha provata per un tempo, poi ha tolto Jonk e inserito l'improporzionale Orlando. Bagnoli è certamente bravissimo, ma anche l'anno passato è partito a rovescio: teneva in panchina Sosa per far giocare Pancev e Schillaci. Ha insistito su Sammer accorgendosi dopo un pezzo che era un doppione di Shalimov. A proposito del russo: sulla fascia destra meglio torni presto Bianchi; Shalimov vada sulla sinistra al posto di Dell'Anno.

Sono molte le cose che non funzionano nell'Inter di Bagnoli a 4 giorni dall'inizio del campionato: praticamente tutti i reparti sono da sistemare. Anche la difesa: un tempo punto di forza nerazzurro, ha i suoi problemi: Battistini, vecchio e inadeguato, conferma che quello del libero qui è un rebus dai tempi del ritiro di Passarella; Zenga perde colpi: sarà semplicemente distratto, ma ne combina una dietro l'altra e a 34 anni non può pensare di vivere di rendita. Il più in forma del reparto è Antonio Paganini; Bergamo fa quel che può: malgrado l'esperienza, non è mai stato un trascinatore, Tramezzani fa rimpiangere De Agostini, corre senza usare il cervello. Centrocampo: Jonk, Manicone, Shalimov e Dell'Anno risultano molto tecnici ma privi di guizzi, di «cambio di passo», è un quartetto da rivedere. Attacco: Schillaci è un generoso ma non è più da squadra di vertice; Bergkamp è solo al 50% e non può giostrare da prima punta; la disgrazia è che solo Pancev fra gli attaccanti di Bagnoli avrebbe le caratteristiche per far coppia con lui; mentre Sosa è a sua volta una «seconda punta».

Non bastasse, aggiunge: «Qui gioco in maniera molto diversa da quanto facevo in Olanda. Nell'Ajax ero dietro a due o tre punte, all'Inter sono io una delle punte». L'arringa di Bergkamp è finita, quella di Dell'Anno non inizia nemmeno: l'ex uditese preferisce non parlare. Gli altri imputati latitano. Sono tutti rimandati alla prova d'appello di domenica contro la Reggina. È lì, in una partita vera, che Bagnoli vuol



Oswaldo Bagnoli perplesso, la sua Inter non va

vedere se i problemi («che ci sono e non si risolvono») prenderanno la strada della soluzione. Vuol capire se la squadra saprà reagire come piace a lui; e se giocherà, risultato a parte, come a Cesena contro il Milan. Se così non sarà, dalle prediche Bagnoli passerà ai fatti: fuori i giocolieri, che si divertano durante la settimana, e dentro i faticatori. Ad Appiano torna di moda la classe operaia.

I disoccupati del calcio appoggiano Campana La carica dei 400 contro Matarrese

Matarrese torna oggi dalle vacanze irlandesi per affrontare la spinosa questione delle partite ritardate di 30 minuti nella prima di campionato. Il presidente federale deciderà se chiamare Campana per tentare una mediazione oppure accettare la sfida del sindacato. L'associazione calciatori - ribadisce il segretario Maioli - intende andare avanti nell'iniziativa. Abbiamo inviato i telegrammi a tutte le squadre e telefonato ai rappresentanti. C'è compattezza e determinazione. Le modalità di svolgimento dell'iniziativa sono semplici: quando l'arbitro chiamerà le due squadre prima della partita, i capitani lo informeranno dell'inizio «ritardato». Tutto avverrà negli spogliatoi. Maioli ricorda che su tutti i campi della

A saranno presenti fiduciosi dell'Aic per seguire da vicino le operazioni. Le società subiranno inevitabilmente una multa per il ritardo avvio delle partite. Intanto il fronte pro sciopero si allarga: dopo gli allenatori, anche un buon numero di procuratori ha espresso solidarietà a Campana. E sale la protesta verso la Federcalcio con la vicenda delle centinaia di calciatori disoccupati. «C'è un ufficio del lavoro federale che dovrebbe fornire in tempo reale la situazione dei disoccupati. E invece brilla per inefficienza e immobilismo». Il grande carrozzone della Federcalcio a quanto pare non riesce neppure a far avere alle società «pro» l'elenco dei calciatori senza contratto. Che sono 3-400.

Van Basten. Il centravanti del Milan tornerà a giocare all'inizio del '94. Lo ha dichiarato ad Anversa il chirurgo Martens.

Marsiglia. La federazione francese è orientata a far almeno iniziare la Coppa campioni al Marsiglia, da tempo sotto inchiesta per la gara truccata col Valenciennes.

Chapuisat padre licenziato. Pierre Albert, genitore del più noto Stéphane centravanti della nazionale svizzera, è stato allontanato dal Locarno, di cui era allenatore, per aver aggredito un arbitro. La sanzione: 3 mesi di squalifica e una multa di oltre 10 milioni di lire.

Giudice sportivo. Due turni a Oliveira (Cagliari) e Quaranta (Andria), una a Beretta (Roma) e Donati (Parma).

Carobbi al Lecce. L'ex terzino della Fiorentina passa al Lecce con la formula del prestito annuale.

Violenza negli stadi. Il Coisp, sindacato di Polizia, con una lettera alle Leghe professioniste e dilettanti invita i loro addetti a collaborare all'educazione dei tifosi attraverso appelli pre-partita e regole di comportamento da stampare sui biglietti.

Uss '94. Per il gruppo 3, a Copenaghen la Danimarca ha battuto 4-0 la Lituania. Per il gruppo 6, Austria-Finlandia 3-0.

Amichevoli. Cagliari-Gremio 1-1 (16' Allegrì, 21' Carlos Miguel), Lecce-Maglie 5-2 (40' Toffoli, 48' e 63' Baldieri, 67' Morello, 75' Russo), Ravenna-Disoccupati Equipe Romagna '93 1-1.

Dario Fo mette sotto accusa il calcio italiano: non è più un gioco, è truculento, rovinato da denaro, interessi e lottizzazione politica. L'espressione di un mondo da cui è assente ogni forma di solidarietà. La censura alla Gialappa's? «Per certi mammùt ci vuole un pemacchio»

«Requiem per il pallone»

Il caso «Gialappa's band» con il mondo del calcio che alza il ponte levatoio per difendere il suo castello dagli assalti delle telecronache trasgressive di quel trio di «ragazzacci» è l'ennesima dimostrazione di come il «tempio del pallone» abbia enormi difficoltà a convivere con l'umorismo. La risposta dei sacerdoti del giocattolo più costoso d'Italia è quella che negli anni Cinquanta andava di moda nei corridoi di mamma Rai: la censura. Le uniche concessioni sono riservate: è la storia televisiva degli ultimi tredici anni a dimostrarcelo, ai saltimbanchi. Un po' come si faceva nel Medio Evo con i giullari, ai quali si aprivano le porte delle corti per

far divertire i nobili. Da quei menestrelli nacque anche a loro insaputa la poesia occidentale mentre da questi arrobati della lingua italiana è davvero difficile intravedere i segni di un contributo culturale. Ma tutto ciò è roba vecchia: parlare del disagio del calcio a convivere con l'humour significa ripetere un luogo comune. Il vero problema è un altro: questo calcio non sa ridere, ma non sa neppure essere serio. Non sa fermarsi neppure un minuto per ricordare le vittime della mafia e quando i poteri occulti devastano il cuore di Roma con le bombe il presidente federale Matarrese non trova di meglio che esclamare «e noi rispondiamo con i

calendari! Il sorriso e il pianto sono emozioni forse la verità e che questo calcio Show&Business non riesce più a trovare le corde giuste per sintonizzarsi con i sentimenti. Abbiamo chiesto al maggior interprete della satira politica in Italia, l'autore e attore di teatro Dario Fo, il suo punto di vista. Ma prima di ascoltarlo ci piace ricordare il nome del pioniere del calcio ironico. Era un appassionato di cabaret componeva canzoni, la celeberrima «Quelli che...» scriveva libri. Esapeva raccontare il calcio con ironia senza mai cadere nel cattivo gusto. Si chiamava Beppe Viola, fu il primo a violare il tempio

Ma il calcio è una cosa seria? Chissà cosa ne pensa Gascoigne sempre propenso ad atteggiamenti buffoneschi. Per Dario Fo (sotto) la risposta è drasticamente negativa: il calcio italiano è un fenomeno truculento



«Truculento» Un epitafio non suonerebbe meno lugubre meno definitivo. I conti con il calcio il signor Dario Fo sessantasette anni un grande avvenire teatrale non solo dietro le spalle ma anche di fronte li ha chiusi da tempo. Né ha intenzione alcuna di riaprirli. «Ormai il calcio lo seguo poco. Non vado più allo stadio. So qualcosa qualche nome come quello di Viali. E poi basta. È uno spettacolo truculento cui guardo con un certo disprezzo». Inutile allora tentare di allettarlo con la storia del giorno, la querelle tra la Gialappa's band che voleva dare il battesimo a delle telecronache calcistiche meno aggrondate dell'usuale, lanciate sul filo della satira e Luciano Nizzola presidente della Lega calcio, strenua vestale della più funebre seriosità che di quelle telecronache neppure voleva venir parlare. «Non so molto di questa storia. Loro, la Gialappa's, da quel poco che mi è capitato di vedere mi sembrano piuttosto bravi. Ma questi signori, quelli che pongono veti e censure sono dei mammùt

E quando li vedo non posso che fare un pemacchio». Che strano questo Dario Fo così sobrio laconico che solo la virtù mai rinnegata della cortesia sospinge a fornire smozzicate risposte. Ci voleva il calcio per ottenere quello in cui sono fallite generazioni di censori. «Dire, cosa penso? Non so neanche che discorsi si possa fare di fronte ad una simile mancanza di umorismo-obbietta. Per fortuna riancia subito spontaneamente. «Ma il dramma del calcio oggi è che più che serio è diventato truculento. Perché? Perché c'è un atteggiamento mitico verso chi gioca, verso gli stessi dirigenti. Perché è pervaso dalla politica, dal mercato delle lottizzazioni. E genera personaggi truci tra gli stessi giovani». Non è la sospirata piena del grembiolo lo scintillante gioco verbale di un incomparabile giullare ma è già qualcosa. L'argomento si vede, si sente, lo tedia, la nausea quasi. «La cosa straordinaria è che si chiama gioco del calcio. Dovrebbe essere allora euforia, godimento, allora. Devo rende

GIULIANO CAPECELATRO



Dalla scuola del cabaret l'humour sottile di Viola

«Faceva il «tubo» come nel gergo si definiva il giornalista che seguiva dal monitor le partite di calcio in svolgimento all'estero e doveva intervenire pronto a intervenire in caso di interruzione. Lui Giuseppe Viola classe 1940 entrò per la prima volta nelle case degli italiani il 22 maggio 1963. Finale di Coppa Campioni Milan Benfica. Una grande occasione. L'affrò al volo. Fu il primo a usare la panchina e divenne titolare uno dei punti di forza dei cronisti Rai. Un'avventura lunga dieannove anni fino al 18 ottobre 1982 quando Viola morì colpito da ictus cerebrale. Ma tre «mionivi» il servizio relativo a lui fu in Rai. Beppe fu il primo cronista a parlar

re onore ai nipotini che anche nello sport sono quelli che sanno esprimere più noia. Con loro ho sentito battute straordinarie: «vedo il punto che mi piace meno è la mia secchiata indirizzata ai giocatori» «gentili. Ma il tempo del gioco del pallone sembra finito. Io lo ho sinesso di andare allo stadio». Impermeabile. La straripante maschera scolpita nei tratti da contadino ridono un Bertoldo sempre pronto allo scherzo, irrispettoso verso il potere, corrotto e corruttore, non si apre al sorriso, non lascia proromper, tant'è che risale il dente il dente ha successo. «No. Gli altri il disamina del calcio è il più bello e il più grande di gli sport per noi, i roperi per i sudamericani ora lo stanno scoprendo anche gli asiatici. C'è tutto nel calcio. È un rito di massa. Richiede in questo intelligente. E dov'è la dare, culoni? Ma quello cui assistiamo oggi è lo sfruttamento del spettacolo, la speculazione che approfitta dell'folli e che quello spettacolo fa

insecre dell'irrazionalità del calcio, le motivazioni dei gruppi che sfociano nel fanatismo. E oggi allo stadio c'è solo la preoccupazione di non essere spinti in un travolto di non becchiamo a non crederci. Una sola volta in 13 anni salta di lì, l'ormai è la storia politica, ci sfiora la vera religione nazionale. Fu nel corso di una visita a Lanzonissima, edizione 62, limitatamente per un mio di pre occupatissimi funzionari Rai. Non certo a causa di quello sketch tutto sommato abbastanza onorato. Si si scagliati di un giocatore caduto in terra di rigori. Di là della tre e ravelle e un ceco di lì, il Misrobullo e «Se non ruba un po' meno il mondo del pallone è l'unico istituzione che si è salvata dai suoi strali. Non certo per convezioni in gran avallata dal dibattito libri del calcio che non ha a che vedere con la politica, forse solo per quel disquisito che si ispirano con evidenza di stile risposte. Questo gioco è sempre più vero il circolo mio con i suoi gladiatori, le sue urla e gli insulti. E soprattutto il bisogno di nemici. Che

giustifica poi la formazione di quelle specie di squadroni del morte che sono gli ultras. Non questo mondo l'ho rifiutato. L'ho rifiutato quando l'ho visto sporco di denaro di interessi di trucchetti per mettere le masse per giocare di rimessa sulla brutalità del fanatismo». Un quadro cupo quello dipinto dall'ex allievo dell'accademia di Brera da cui era uscito diplomato e con i gradi di professore subito ripudiati per passare armi e bigagli sulle scene e seguire insomprimi le vocazioni teatrali. In quel collettore prende ad argomentare Fo - finisce anche lì, ingoio che ci portiamo dietro le frustrazioni, la lotta per il posto di lavoro e in erendo per raggiungere il denaro il successo, le donne». Bertoldo ha messo da parte lo scherzello. La sua parola evoca direttamente un mondo senza luce senza speranza. «Questo gioco di carte e scacchi di tensioni è una progressione legata alla nostra civiltà che è la civiltà degli affari del dritto di chi è più spietato. Ed è in fondo un mondo in cui è assente del tutto la solidarietà

che è il fatto più grande, e i cui uomini». Una condanna senza appello. «Ma si mi si il ciclismo l'atletica leggera i questi sono ancora degli sport piacevoli a vedersi. Ecco ci sono stati i mondiali di atletica a Stoccolma ed io ho passato giorni interi davanti alla tivvù per vedere quelle gare». Un mondo truci uoluto in cui scortuzzino frontali i mammùt. E come si può combattere un mammùt? Il quillere è tornato agli oziosi, anzi per il tro relative sempre con i testati il teatro i suoi avoni che prendono le strade del mondo. Ha detto quello che serve a dover dire, non ne, altre, di aggiungere. Ma sembra di vedere la sua maschera dilatarsi, accentuare i tratti, grotteschi gonfiarsi mentre gli occhi si dono maliziosi e i lineari per l'ina quell'antichissimo verso nobilitato dalli dott'è esposizione dell'ima o Eduardo fra goroso e dissacrante fino al l'ormai bilimito del destino i mammùt del calcio. Contro tutti i mammùt.

Va bene l'ironia ma la partita va raccontata

GIORGIO TRIANI

Provavo (l'ho scritto su quest'oggi 9 agosto) e trovo sconcertante la proposta delle telecronache «pazzo» della Gialappa's non per ragioni di lesa sacralità calcistica ma di stravolgimento (ulteriore) dei principi che regolano o dovrebbero regolare il «racconto sportivo». Il diritto di «satira» così come i meriti dei conduttori di «Mai dire gol» sono fuori discussione. Ma un conto è sberleffiare i rapattori e Matarrese e quanti si prendono troppo sul serio (operazione questa meritoria), altro invece è farsi beffe della serietà che è di ogni gioco, non solo sportivo. Biscardi e Moseca per fare due nomi, sono venosi (si prendono gioco dei giocatori) ma Baggio e Gullit giocano davvero. Per loro e per chi li guarda il gioco è molto serio. Anzi, forse lo è diventato troppo perché troppi sono diventati gli interessi economici e politici che su di esso gravano. Ecco allora che forse anziché buttarla in vacca o indidere la torva serietà dei chiaccheranti e degli adletti ai lavori calcistici sarebbe molto meglio recupere una dimensione più lucida più rilassante. Insomma trattare il calcio come un gioco riportarlo entro limiti accettabili e circoscritti. Ciò in ossequio all'aura massima il gioco è bello quando è corto. Riportare il calcio nei suoi confini domenicali e stagionali, questa sì che sarebbe una vera provocazione nel momento in cui lo si vede e se ne parla tutto l'anno. E riportarlo nei suoi confini di genere. Anche perché a me pare che la polemica scatenata per la censura televisiva nei confronti della Gialappa's sia eccessiva. Ma come c'era bisogno del «no» della Lega per scoprire che il mondo del calcio non sa ridere? Suvvia siamo seri se è per questo non sa nemmeno piangere. Heygel come tante altre grandi e piccole tragedie sono passate come acqua. Gli affari sono affari, lo spettacolo

deve andare avanti. E andrà avanti con o senza Gialappa's. Come peraltro camicamente ha fatto capire il direttore di Tele+2 Ghirardelli. «Gherarducci, Santini e taranto devono rendersi conto che tra il fare rubare Nizzola oppure loro preferisco si arabbino loro. Noi abbiamo speso 53 miliardi per acquistare le partite non la Gialappa's che resta un piacere vole optional». Già un optional. Non necessano dunque come volevasi dimostrare. Perché certo si dovrebbe trattare con levità di verso gli atleti con mentare il fatto tecnico con arguzia, il compagno Beppe Viola non sarà mai troppo piangente, però sempre salva guardando il carattere. L'intima essenza, le regole che governano l'evento. E anche il diritto di cronaca. Credo infatti che ai telespettatori interessi vedere (e sentire adeguatamente commentati) azioni svolgimenti di gioco ed anche ciò che il video non inquadra ma che di importante sta accadendo nello stadio. Dubito però che potrebbe essere inaggrument, grafico ad dal replay di una pagina di Raduciu o di un «waffa» urlato da Mancini a un compagno. Potendo ridere per una folgorante battuta o per un fuocampo comico. Ma col rischio magari di perdere Baggio che va in gol. Non c'è dubbio che di fronte alla noiosità ai toni spenti allo spirito di parte che connota quasi sempre i telecronisti della Rai e della Fininvest, può risultare seducente l'ipotesi di una telecronaca pazzo. Che fra l'altro al momento nessuno ha ancora visto. Non capisco perché perché fra i due estremi non sia possibile impostare il problema nei termini «normali» posti ad esempio dal duo di Tme Colombo-Bulgarelli. Che parlano quando devono e tecnicamente sono competenti che non fanno né ridere né piangere, che si limitano a raccontarci la partita.

Il Sabato REGALA

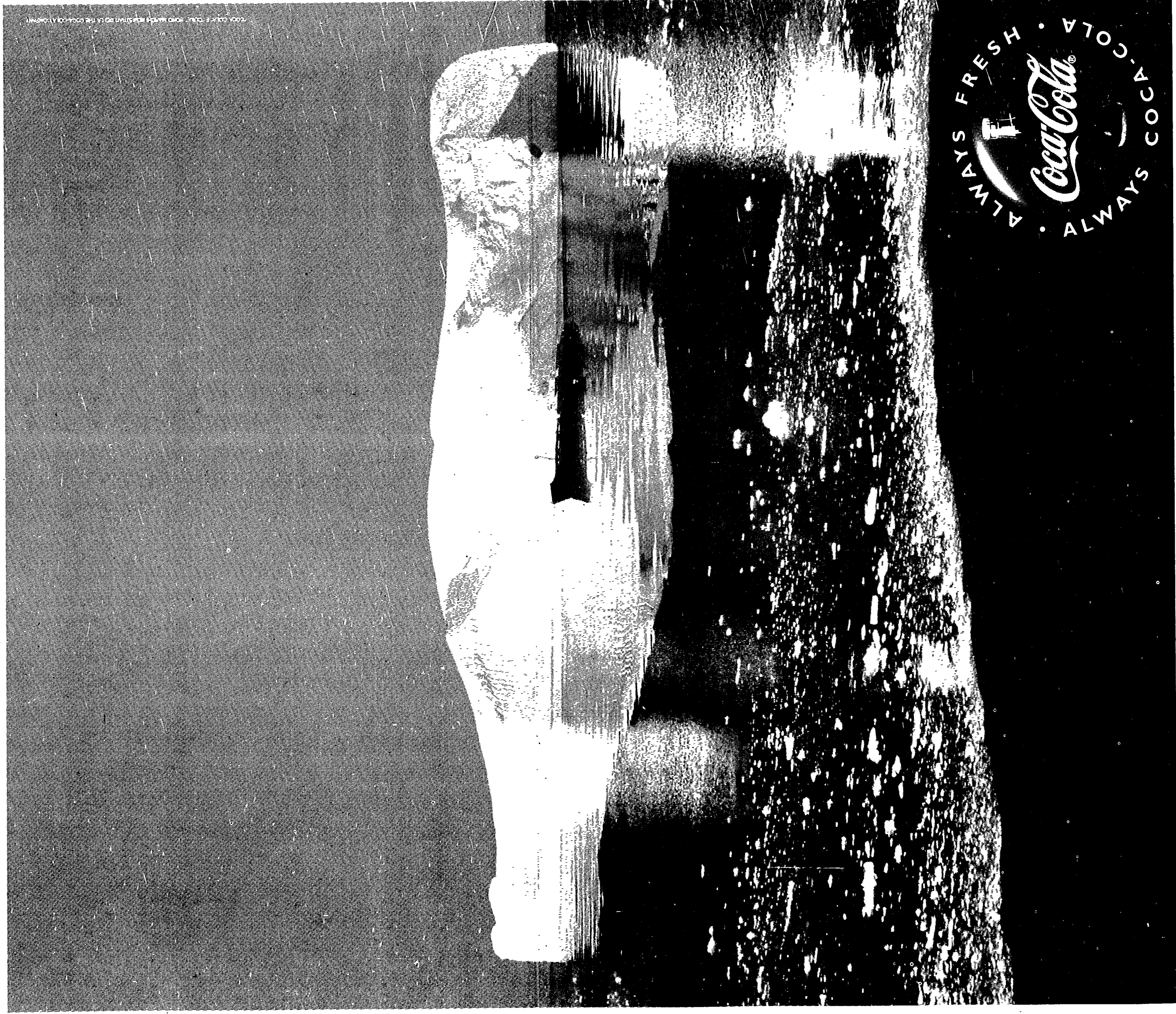
IL GIALLO DI ARTHUR CONAN DOYLE

SHERLOCK HOLMES IL SEGNO DEI QUATTRO

QUESTA SETTIMANA IN EDICOLA

IL SABATO. GIALLI D'AGOSTO

State freschi.



© 1997 The Coca-Cola Company. All rights reserved. "Coca-Cola" and "Always Coca-Cola" are registered trademarks of The Coca-Cola Company.